Rodolfo Marchisio

IL MONDO DELLA RETE

SPIEGATO AI RAGAZZI

Cittadini di oggi e di domani

VOL. 3

prodotto da
Associazione Gessetti Colorati

Indice

Ringraziamenti 9

Istruzioni per l'uso 11

Perché questo libro 11

Per chi questo libro 11

Tematiche e scopo formativo 12

Questo libro fa venire paura della rete? 12

Come usarlo, anche a scuola 12

Suddivisione libro e suggerimenti tecnici 13

Idee per un uso più avvertito da parte dei ragazzi 13

Le tesi del libro: cosa vuole dimostrare? 14

I pareri di chi ha letto il libro 15

Perché il volume 3 18

Cosa c'è nel volume 3. 19

Seconda parte. Le domande dei genitori 22

Indice dei primi 2 volumi 23

1 Parte 26

1. Vivere (anche) online: identità, relazioni, conoscenza 27

Introduzione 27

1.1 Identità 28

1.2 Relazione 34

1.3 Conoscenza 36

1.4 Approfondimenti 42

2. In che mo(n)do viviamo 52

Introduzione a Bauman....52

2.1 Chi era Z. Bauman – ricordi 52

2.2 Leggiamo e commentiamo insieme i suoi libri....54

2.3 Individualmente insieme, Diabasis, 2014, EB....56

2.4 Vita tra reale e virtuale, MMG, 2014, EB 56

2.5 Lettura 63

I libri che abbiamo letto per voi 65

Per approfondire....65

3. Non chiamateli nativi digitali! Ragazzi, web e Social network (SN)....67

3.1 Il ragazzo che non usava la rete 67

3.2 Non chiamateli nativi digitali!....68

3.3. È più complicato di quanto si pensi! boyd....72

Premessa 72

3.3.1. Identità....73

3.3.2. Privacy....74

3.3.3. Dipendenza. Individualità, personalità e SM. 75

3.3.4. Pericoli in rete....77

3.3.5. Il cyber bullismo 79

3.3.6. Disuguaglianze e razzismo: SN possono risolvere le diseguaglianze sociali?....80

3.4 Byung. Sono meno cittadini e più isolati - Lettura 83

3.5. Cittadinanza SM e politica. Lettura. 84

3.6. Sondaggio millenians 86

3.7. Migrazione dai SN 87

3.8 Cosa rischia chi insulta in Facebook 87

I testi che abbiamo letto per voi.....88

I libri 88

Per Approfondire 88

4- Identità, relazioni, emozioni, sentimenti (la sfera emotiva).... 91

Presentazione.....91

4.1 Sherry Turkle e il rapporto emotivo con le tecnologie 91

4.1.1 Sherry Turkle, La vita sullo schermo, Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet", 1997 - 2005, Edizioni Apogeo, EB, ...92

4.1.2 S. T. La vita nascosta degli oggetti tecnologici, Ledizioni, 2009, EB. ..94

4.1.3 – S. T Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri. EDit 2011/12, EB 95

4.1.4 – S. T. La conversazione necessaria: la forza del dialogo nell'era digitale, Einaudi, 2015/2016 EB 97

4.1.5 - Alcune osservazioni e una conclusione.....97

4.2 R. Cingolani, G. Metta, Umani e Umanoidi Il Mulino, 2015, EB 102

Capitolo 4.3 De Baggis, Luminol. Tracce di realtà rivelate dai media digitali, 2014, EB 105

4.4 Pariser Il Filtro. Quello che internet ci nasconde, Saggiatore, 2012, EB ... 106

4.5.1 Se la rete ci manipola e ci rende tutti clienti Fabio Mercanti.....115

4.5.2 Post Verità e Psico democrazia 120

4.5.3 Verità e democrazia 121

4.6 Psicopolitica. Il fantasma della libertà ai tempi degli emoticon 123

I libri che abbiamo letto per voi 124

Per approfondire 125

5. Pensiero, web, conoscenza (la sfera cognitiva).....127

5.1 A. Gazoia Senza filtro – chi controlla l'informazione minimum fax 2016 EB 127

5.2 Raffaele Simone, Presi nella rete. La mente ai tempi del web, Garzanti 2012 130

5.3 De Kerckhove e Lévy: una mente accresciuta, un'intelligenza collettiva o connettiva. 133

5.3 Derrick De Kerchove 137

5.4 - La pluralità delle intelligenze Gardner.....139

5.5 - Goleman e l'intelligenza emotiva 141

5.6 Il nostro cervello è multitasking? Dubbi, ricerca, esplorazione. 142

5.7 - Post verità 146

I libri che abbiamo letto per voi 147

Per approfondire 148

6. Il ruolo della scuola: cultura, complessità, collaborazione e mediazione. 150

6.1 La scuola e l'Educazione alla cittadinanza e alla cittadinanza digitale. 151

6.2 Non di solo coding. La necessità della cultura digitale 153

6.2.1 Il coding secondo Penge.....158

6.3 Che cosa è il FLOSS.....162

6.4 Cultura Complessità Collaborazione 162

6.4.1 Cultura.....163

6.4.2 Complessità.....167

6.4.3 Collaborazione 170

6.5 Una nuova educazione linguistica 171

6.5.1 Dialogo tra libro ed e-book. Scrivere per la rete.....172

6.5.2 Citizen journalism. La necessità delle mediazioni 174

6.5.3 Il self publishing (non) è per tutti 176

6.5.4 -Modificare il linguaggio = modificare il modo di pensare.
La nostra lingua attraverso le TIC e il web si sta modificando: 179

6.5.5 - Lettura - G. Granieri, Istruzioni per scrivere in rete e per abitarla..181

6.5.6 – Necessità delle mediazioni -
10 motivi per cui le biblioteche pubbliche sono ancora importanti. 183

Libri che abbiamo letto per voi 186

Per approfondire 187

2 parte - Le domande dei genitori.....191

A. Come cambia il rapporto genitori – figli? (dossier).....192

A.1 Introduzione.....192

A.2 Mio figlio/a non li capisco più. Non so come fare. Risponde M. Calabretta 194

A.3 Non è facile fare i genitori oggi….....195

A.4 È sempre attaccato a internet. Cosa fare di fronte alle cose nuove? 195

A.5 I SNS e le TIC sono un pericolo?.....196

A.6 Come faccio con mio figlio/a adolescente? Tre metafore dell'adolescenza. 196

A.7 Io gli voglio bene ma non sempre andiamo d'accordo! L'affetto e il dialogo nel rapporto genitori figli. 197

A.8 Non capisco più mio figlio/a… Gli adulti hanno sempre un ruolo attivo e di aiuto. 197

A.9 Non conosco le tecnologie, ma non mi piacciono 198

A.10 Vivere nel mondo delle tecnologie.....198

A.11 Come posso proteggerlo? 199

A.12 Ma loro ne sanno più di me! NO! I nativi digitali non esistono: sono una nostra invenzione.....199

A.13 SNS e scrittura 200

A.14 - Hanno troppe informazioni, internet è una pattumiera, nessuno fa ordine, come fanno a distinguere, in mezzo a tante bufale? 200

A.15 - E allora? Conclusioni. La famiglia dovrebbe…. 201

B - Genitori web e Social Network.....203

B.1 Introduzione 203

B.2 Qualche volta i genitori sono peggio dei figli: boyd e la partita di calcio.... 204

B.3 Nativi e barbari digitali 204

B.4 Non fidiamoci dei titoli dei giornali. 205

B.5 Due ragazzi. “Continuiamo il discorso su FB” 205

B.6 Diversi tipi di abitanti della rete 206

B.7 FB è una metafora una immagine del mondo 207

B.8 Problemi 209

B.9 Prigionieri sui social: tre quarti degli utenti vuole lasciare di B. Nevosi..... 210

B.10 Costruirsi come individui anche su FB 210

Lettura. La generazione di Face book: come crescere online forma le loro vite. 211

Allegato B 2 Consigli per i genitori 214

DECALOGO per genitori Citato Da Avvenire ricerca Eu Kids Online ..215

C - Bullismo e cyber bullismo 218

I Dati del fenomeno.....218

Introduzione. Il bullismo c’è sempre stato: Franti e il libro Cuore 218

1. Una storia di bullismo: quando i genitori intervengono e fanno danni e quando una vittima diventa un bullo.....218

2. Un’altra storia: chi ha sbagliato? TUTTI 219

3. Quando i genitori e gli adulti sono bulli. I ragazzi ci guardano… 220
4. Bullismo, personaggi ruoli e dinamiche.....220
Soluzioni: metodi e strategie 222
5. Cyber bullismo 223
6. Dicono altri autori 225
A chi rivolgersi 227
Parlano i ragazzi (le ragazze). 228
8. Violenza, abusi e crimini contro i minori 229
Cosa rischia chi insulta su FB 230
Per riepilogare.....231
Conclusioni 235
Libri che abbiamo letto per voi 236
Per approfondire 236
D- Il WI Fi fa Male? Lo smartphone SI.....239
I più preoccupati – Un articolo 239
Conclusioni 240
Link per approfondire.....243
Domande e Problemi 245
1. I videogiochi. 245
2- Il web al femminile 248
3 - Moral Panic 249
4 – Le Bufale 250
5- I robot ci tolgono il lavoro?.....251
6. Obsolescenza programmata. Fatti per non durare – mode e rifiuti 252
Per approfondire 253

Ringraziamenti

A Emanuele, che non leggerà forse questo libro e se lo leggerà, riderà, spero, delle nostre preoccupazioni.

A Valentino e Matteo che, nati in mezzo alle tecnologie, ne fanno un uso consapevolmente diverso.

A Liliana che continua a dare un senso alla mia vita ed al mio lavoro.

Ringrazio di cuore L'Ass. Gessetti colorati che ha creduto in questo progetto ed in particolare il Presidente Frontalini e R. Palermo; V. Crupi e S.A. Merciai per il tempo, le discussioni e i suggerimenti; M.A. Donna la mia prima appassionata lettrice e correttrice di bozze; V. Marchisio che ha dato 3 bei formati al testo; V. Montresor per la copertina e i consigli grafici; GC Albertini, C. Foa per le loro preziose osservazioni e per l'incoraggiamento.

Un grazie particolare a B. Losito che mi ha indicato due delle chiavi di questo libro e a M. Guastavigna cui devo anni di discussioni e idee e alcuni materiali preziosi.

Grazie a Stefano Penge per i suoi preziosi e puntuali suggerimenti e per i suoi preziosi lavori e a Eleonora Pantò per i materiali che ha condiviso con me e con voi.

Grazie a Giulia Nanu per i disegni che abbelliscono i due volumi.

Senza tutti loro non avremmo questo lavoro.

© Copyright by Rodolfo Marchisio, marzo 2017

ALCUNE VOLTE

SIAMO INGHIOTTITI
DA INTERNET!

Istruzioni per l'uso

Perché questo libro

La rete è un mondo, una realtà molto complessa. Conosciamola di più per dominarla meglio.

I nativi digitali non esistono, ci sono fra voi ragazzi che hanno meno problemi con le TIC, ma non nascono "imparati". Molti giovani sono "impacchettati", comprano la rete e le TIC a scatola chiusa, spesso per moda.

Troviamo in giro:

- gli **immigrati digitali**, quelli, giovani o "vecchi", che si sono fatti un lungo apprendistato e quindi una cultura fatta di esperienze e riflessioni su PC, cellulare, rete e tutte le tecnologie che sono venute dopo
- **chi compra "impacchettato"** internet e frequenta FB e poche stanze coi suoi simili, quelli che la pensano come lui
- gli **irriducibili per il NO** – "lo conosco poco, ma non mi piace".

Occorre **costruire una cultura della rete, nella scuola e nella società**, che consideri la rete una fonte didattica, di nuovi linguaggi e di molte esperienze e riflessioni.

Dire che i docenti andrebbero formati è banale: ma non in vista di **alfabetizzazione informatica** o **coding/programmazione** di computer; argomenti che fanno parte del passato.

Non abbiamo bisogno di più programmatori, ma di migliori cittadini della rete.

La scuola, i docenti, gli adulti devono essere in grado di **dare un senso critico** a ciò che i ragazzi fanno con la rete, a **fare esperienze significative insieme: a costruire una cultura digitale**.

Per chi questo libro

Il libro è indirizzato come complessità e linguaggio **a ragazzi e docenti interessati anche se non esperti.**

O meglio **ai ragazzi perché lo leggano anche i docenti e i genitori. E ci riflettano e lavorino insieme**.

L'obiettivo è di essere il più possibile **semplici e chiari,** senza togliere link, citazioni, **serietà al libro.** Abbiate pazienza; per farci perdonare abbiamo letto decine di libri e decine di studi per voi e ve li raccontiamo ;-).

Tematiche e scopo formativo

Il libro sta tra la conoscenza della rete e il suo uso consapevole e critico come cittadini. ***Informarsi per conoscere, conoscere per capire***. Di manuali didattici sull'uso del digitale ne abbiamo già scritti tre.
Ma non servono a crescere.
Perché **le competenze digitali oggi sono competenze chiave di cittadinanza**. Un analfabeta e un analfabeta digitale non sono cittadini con gli stessi diritti degli altri. Né lo sono quelli che usano la rete in modo asfittico frequentando sempre due o tre stanze di quell'enorme palazzo che è Internet.

Per questo ritengo sia essenziale **una cultura digitale**, costruita attraverso **esperienze e riflessioni**.

Questo libro fa venire paura della rete?

NO. Volutamente, chiarito il discorso dei diritti (anche in rete cap. 1) occorre dire la verità su **chi sono i padroni della rete, non dei miti, ma dei cattivi padroni** (cap. 2). I ragazzi e gli adulti hanno spesso miti che non conoscono bene. Dopo la "doccia fredda" arriva un chiarimento sul vostro rapporto con la rete, sul ruolo formativo degli adulti e della scuola, sul fatto che siete meno sprovveduti di quanto pensino gli adulti...
Diciamo che dal cap. 4 e 5 in poi si chiarisce che esiste **una via di uscita personale: la competenza e la cultura digitale.** O meglio la cultura digitale che è fatta di competenze e nasce da esperienze.
Dal punto di vista **sociale,** di quello che capita nel mondo, il capitalismo monopolistico, il sistema economico mondiale, purtroppo non è cambiato, si è solo trasformato; ma **nel cap. 10 si prospettano anche soluzioni sociali ed economiche:** un' altra economia e un'altra società. Che prenda esempio dalla rete.
Nell'e-book c'è una parte costruttiva, di proposte, ma prima occorre fare chiarezza.

Come usarlo, anche a scuola

Comprende link, anche a video, fornendo **3 livelli di lettura/approfondimento**:

- **Lettura testo** con materiali, schemi, schede… (senza link).
- **Lettura testo + uso dei link** per approfondimento e chiarimento di termini e concetti non conosciuti.
- **Testo + link + libro/i consigliati**. Abbiamo letto per voi uno o più libri per capitolo e linkato materiali didattici, video, semplici articoli e letture che si trovano in rete.

La lettura ideale per la scuola sarebbe quella intermedia.

Contiene materiali prodotti da ragazzi e suggerimenti per attività di ricerca didattica, letture e schede.

Volutamente non ha un "apparato didattico". La ricerca deve essere scelta e costruita in classe.

Si può leggere o usare anche un capitolo per volta, ma vi consigliamo di leggere e usare tutto il libro. Secondo noi ne vale la pena.

Le letture possibili sono anche condizionate dal supporto.

Livello a: chi ha un lettore di e-book semplice: Kindle base e simili – Testo in .pdf + link statici per sola lettura oppure testo in .epub o .mobi (per Kindle) per una migliore fruizione ipertestuale.

Livello b: lettore di e-book avanzato, tablet, smartphone, portatile, Pc collegati alla rete. Testo in .pdf o .epub o .mobi con link e video.

Suddivisione libro e suggerimenti tecnici

Il libro vuole essere **una mappa** della rete e delle TIC, delle loro varie realtà, delle potenzialità e dei problemi che suscitano discussioni, presenta **quindi uno o più argomenti per capitolo** ed è diviso in **11 capitoli e in 2 volumi,** che saranno pubblicati a distanza di pochi mesi. Avendo una **struttura modulare** e non trattando un solo tema, potrebbe essere anche letto separando i capitoli che più interessano e approfondendo un tema.

Si acquista in profondità ma si perde il senso o meglio le tesi che il libro vuole dimostrare.

NNBB Poiché gli strumenti di lettura e i formati sono molto diversi suggeriamo al lettore di utilizzare le funzioni per ingrandire o rimpicciolire i caratteri (Kindle, Kobo…), lo spazio interlinea, il font o lo zoom di lettura per rendere più compatto e leggibile il testo "liquido" e articolato. Ogni lettore digitale ha le sue opzioni. Riducendo ad es. la grandezza del carattere si ha una pagina più compatta e leggibile. **Per le immagini portate il cursore sopra e cliccate per ingrandire.**

Idee per un uso più avvertito da parte dei ragazzi

1. **Le citazioni sono obbligatorie,** perché quando si sostiene qualcosa occorre portare le prove o il parere di uno più esperto di noi, **indicare le nostre fonti** e dire chi è che ha avuto l'idea. Basta col copia e incolla selvaggio!
2. Gli scritti *in corsivo* sono ***citazioni di autori***. Quelle lunghe e le letture sono separate. Quelle brevi sono inserite nel testo in corsivo o con le virgolette. Se l'autore non è citato ci si riferisce all'autore/i dei libri da cui nasce il capitolo o di cui riportiamo la frase.
3. **Imparate a usare i link come approfondimento**, ci sono 2 livelli di lettura; se vi interessa o non sapete cosa vuol dire cliccate. NB Le parole

sottolineate sono link (collegamenti) ad un'altra pagina web. V'invitano a capire meglio.

4. **Imparate a usare la rete e Wikipedia come dizionario**: se non conoscete una parola, scrivetela su Google e cercate un sito abbastanza serio (come Wikipedia o il sito di una Università o Associazione che conoscete) che vi spieghi il significato. NB molti lettori di e-book hanno il **vocabolario** incorporato.
5. **Acronimi.** Dopo che abbiamo usato una parola per molte volte la semplifichiamo in una sigla ad es FB per Facebook, TIC per Tecnologie delle Informazione e della Comunicazione, EB per e-book…
6. Trovate la presentazione dei libri citati nella:
   bibliografia del Sito Cittadinanza e Costituzione dell'USR Piemonte – Istoreto http://cittadinanza.istruzionepiemonte.it/?page_id=134
   Per la **sitografia** http://cittadinanza.istruzionepiemonte.it/?page_id=130
   E tanti articoli in **Democrazia Web e ragazzi** http://www.pavonerisorse.it/democrazia/default.htm

Buona lettura, cittadini!

Le tesi del libro: cosa vuole dimostrare?

Questo testo, suddiviso in 2 volumi, che usciranno a pochi mesi di distanza, e 11 capitoli ha una **struttura modulare**.

Attraverso l'esplorazione dei **molti temi** che il mondo della rete propone si vogliono però dimostrare **alcune tesi ben chiare**:

1. Le competenze digitali sono oggi fondamentali **competenze di cittadinanza** e quindi competenze chiave. Sulla conoscenza del mondo digitale si gioca molta parte dei nostri diritti e delle nostre libertà.
2. Il problema centrale non è mai stato alfabetizzare, imparare a programmare o le competenze tecniche, ma la **formazione di competenze digitali** come cammino verso la cultura digitale, oggi indispensabile.
3. **La cultura digitale** deriva da competenze che si formano facendo esperienze significative insieme, tra ragazzi e con gli adulti. La consapevolezza non la si racconta. La si costruisce attraverso esperienze, errori, riflessioni.
4. La cultura digitale, come conoscenza e riflessione dei problemi del mondo della rete è quella che permette di essere consapevoli, di scegliere in modo critico, **di dominare e non essere dominati.**
5. Quello che **sappiamo della rete** e che **della rete usiamo è molto meno di quello che la rete è come realtà**, che spesso ci domina. Leggete per credere…

6. Il sistema economico che domina la rete (e quindi noi) è basato non sulla libera concorrenza e sull'economia di mercato, ma su **monopoli, controllo del mercato e dei consumatori, sfruttamento del lavoro.** Come all'epoca della rivoluzione industriale del 1700 e 1800.
7. Purtroppo **il capitalismo non si rinnova, si ripete**: dalla concorrenza e dallo sfruttamento del lavoro, al controllo del mercato e quindi allo sfruttamento anche degli utenti e dei consumatori. Sino **alla colonizzazione degli utenti**, in questo caso digitali. Storia vecchia.
8. Le possibili alternative sono, **sul piano personale** acquisire **una cultura digitale critica**, sul piano **economico e sociale**, cercare di fare scelte coerenti con altri modelli economici: **un'altra economia e un'altra società**. Che prenda anche esempio dalla rete.
9. Le **etichette** che si usano troppo spesso ("nativi digitali") e i giudizi affrettati non ci aiutano a capire. **Semplificano cose complesse**. Ci aiutano studi seri, riflessioni ed esperienze. Meno teoria, meno opinioni e più ricerca.
   Non è il momento di schierarsi ma di conoscere per capire **B. Losito**

Speriamo di darvi informazioni, di costruire conoscenza, di suscitare dubbi e riflessioni, di contribuire a una cultura ed a una cittadinanza digitale più critica, consapevole, matura!!!

I pareri di chi ha letto il libro

V. *Crupi doc. di Logica e Filosofia della scienza, Università di Torino*.
Una mappa molto utile per muoversi fra questioni davvero importanti.

I rapporti fra la rete, la società e la scuola presentano una formidabile collezione di problemi e di opportunità per il presente e il futuro. Molte delle questioni aperte sono ben note agli esperti più avvertiti, ma non alla maggioranza degli utenti, anche fra i ragazzi. Mentre gli spazi della rete si ampliano e si complicano, la differenza fra una cittadinanza consapevole e una distratta passa anche dalla comprensione dei molti punti che questo libro discute con un linguaggio diretto e lineare.

Una mappa molto utile per muoversi fra questioni davvero importanti. Una volta che si riesce a farlo arrivare in mano ai ragazzi e a chi vive con loro, sarà una bella sfida capire che cosa ne viene fuori.

Su volume 2:

Impressione molto buona, soprattutto per l'atteggiamento laico e aperto con cui si accosta ai tanti dibattiti che tocca, alcuni davvero intriganti.

M.A. Donna già maestra, scrittrice ed esperta di temi legati alla cittadinanza.
Davvero un lavoro ricco e puntuale.

Finalmente! Ecco la prima parola che mi viene in mente nel leggere questo libro. Parafrasando un fortunato slogan si potrebbe dire: "Tutto quello che volevate sapere sulla rete e non avete mai osato chiedere…"

Il mondo delle tecnologie, della rete e, in particolare, ma non solo, del loro uso formativo e didattico è ancora per tanti insegnanti e genitori un pianeta conosciuto molto in superficie e, come tale, può creare inizialmente curiosità, ma anche diffidenza se non addirittura rifiuto e demonizzazione, come accade con tutto ciò che è estraneo e mina le nostre certezze più scontate e tradizionali. Nella vita rinnovarsi, anche professionalmente, a volte è una sfida faticosa e difficile. E spesso non abbiamo strumenti validi a disposizione o non sappiamo dove trovarli...

Per questo, **ritengo che questo e-book sia una chiara, esauriente e "onesta" presentazione**, nata da una pluriennale passione, frequentazione e applicazione delle "nuove tecnologie" e della rete, da parte dell'autore nel suo percorso di formatore, cittadino e insegnante appassionato del suo lavoro. Davvero un lavoro ricco e puntuale.

Il testo potrà accompagnare i giovani e i loro docenti, passo dopo passo, con molte esemplificazioni e approfondimenti mirati, nella conoscenza e nell'esplorazione delle possibilità "rivoluzionarie" di questi linguaggi e di queste tecnologie, ma anche dei loro limiti e pericoli.

L'autore fa emergere il mondo sommerso della rete avendo come obiettivo la conquista di una cittadinanza attiva sempre più consapevole.

Che è un dovere per tutti ma, innanzi tutto, un diritto da salvaguardare.

Altri pareri sul libro

G.C. Albertini già docente, esperto competenze TIC e linguistiche.
Un buon testo di divulgazione!

Bravo, mi pare un buon testo di divulgazione. Non certo un librino senza importanza. Credo che i giovani si occupino-preoccupino della (loro) privacy in modo particolare. Non è il Grande Fratello a violare la loro vita privata, sono loro stessi che ogni giorno con caparbia costanza segnalano la propria posizione, gli spostamenti, compilano ed aggiornano il proprio profilo descrivendo (in)consciamente caratteristiche fisiche, gusti, preferenze, tipologia di spese, in un'attività che denuncia talora un narcisismo solipsistico. E i social network sono solo la punta dell'iceberg e ormai quasi desueta. Utile quindi questo lavoro per far capire come siamo giunti qui.

C. Foa docente.

Insomma... proprio un bel lavoro!

Il linguaggio e l'impostazione adottati sono molto semplici e rendono gradevole e facile la lettura (sicuramente anche ai ragazzi). Mi piace anche il fatto che tutto sia arricchito da citazioni e da "immancabili" link. Qualche benevola frecciata ai genitori e ai docenti disattenti, ma con eleganza e senza possibilità di reazioni eccessivamente permalose.

I capitoli ed i paragrafi sono brevi e chiari. L'indice è ben strutturato ed esaustivo.

Penso che questo lavoro possa piacere (anche ovviamente nei suoi contenuti) ai giovani lettori...quanto è piaciuto a me. Non credo inoltre che ci siano in Italia attualmente pubblicazioni con questo taglio decisamente sintetico e pratico e con bibliografia varia e aggiornata.

Angelo Pulpito

Molto interessante questo libro dalla valenza pedagogica che descrive con minuziosità il mondo della rete. Da leggere.

Mario Coviello

Il libro è ricco, vivace e accessibile.

È chiaro e utilissimo per una navigazione sicura. Ai docenti di ogni ordine e grado come dirigente scolastico emerito con 46 anni di servizio dell'Istituto Comprensivo di Bella, scuola 2.0 dal 2014, ne consiglio lo studio e l'utilizzo in classe per educare i ragazzi alla cittadinanza digitale così necessaria per i nativi digitali che frequentano le nostre aule.

Daniela Maffei

Un lavoro che risponde in modo chiaro a tante domande che spesso rimangono sospese.

Giulio Sacchetti

È un libro interessante.

A. Della Portella

È un libro prezioso. Lo stiamo leggendo con i ragazzi e alla fine dell'anno conto di inviarti un report con le loro osservazioni.

A. F. Catena

Penso di utilizzarlo con gli allievi in classe.

Perché il volume 3

Il libro – i volumi 1 e 2 – hanno avuto molto successo in tutta Italia. Molti ragazzi ci hanno lavorato a scuola ed io stesso ho lavorato con 12 classi dei tre ordini di studi. I libri sono stati presentati e accompagnati da incontri di formazione con i docenti e gli Animatori digitali nelle scuole, lavoro nelle classi, incontri coi genitori, seminari e convegni. In tutto ho discusso di queste tematiche con quasi 1000 persone a cui va il mio "grazie mille".

Quest'anno gli incontri proseguono e sono anzi saliti da 15 a 35 tra formazione, seminari, incontri in biblioteca, coi genitori, lavoro con altri ragazzi (10 classi).

Dopo il volume 1 e 2 che insieme hanno costituito una **mappa della rete**, dicono i lettori, **chiara e completa**, ho pensato di dover **approfondire e rendere accessibili** alcuni temi un po' più complessi. Sempre in un'ottica di divulgazione.

Dopo essermi rivolto ai ragazzi, ho pensato che, per arrivare a loro, occorreva rivolgersi direttamente ai loro docenti e ai loro genitori.

Di qui nasce il volume 3 diviso in 2 parti:

1- Un **approfondimento dei temi più forti, più caldi ed attuali**, pensata per ragazzi grandi, adulti e docenti. Come già detto si scrive pensando al lettore.

2- Una serie di **dossier nati dalle domande e dai problemi espressi dai genitori** nei vari incontri e utili a loro, ai docenti, ai ragazzi che hanno partecipato attivamente.

Come sempre ho letto molti libri (oltre 40), indagini, statistiche, saggi di esperti che avevano fatto ricerche sul campo. Le opinioni non ci servono più. Ci servono studi e seri e durati un po' di anni.

Mi auguro che il volume 3 susciti lo stesso interesse ed abbia la stessa accoglienza dei precedenti. Molti l'hanno già prenotato, dopo aver letto i vol. 1 e 2.

Incontrarsi con i lettori e gli utilizzatori dei libri è stato un banco di prova fondamentale: il completamento del lavoro di ricerca e divulgazione.

Ricordo infine che **tutte le notizie relative ai volumi, agli incontri, ai materiali usati ed agli aggiornamenti sono raggiungibili dal sito** www.reteragazzi.it **che accompagna il progetto.**

Gli **incontri** alla pagina www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.incontri%3Anot(.pre-226),+.pre-226load

I **materiali** usati alla pag. www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.414),+.414load

La **sitografia** che sarà spesso aggiornata e generale.

www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.414),+.414load

Cosa c'è nel volume 3.

Prima parte- approfondimenti.

Il volume 3 nella prima parte vuole essere una scelta, una **antologia commentata** o un **lettorato** delle idee espresse da diversi autori sulle **problematiche che oggi sono più calde, più importanti**, **anche per capire la rete e farsi una cultura digitale.**

Come ogni libro o antologia, può essere letto a pezzi, solo il capitolo che interessa; ma anche questo testo non è un semplice collage. Le tesi di fondo sono sempre quelle espresse nei volumi precedenti e riprese nel cap. 6.
Il filo di un ragionamento e di una riflessione unisce i vari capitoli.

I testi sono presentati in chiave divulgativa e scelti come sempre fra quelli che sono il risultato di studi, ricerche, autorevolezza.

Spesso si presentano **sguardi diversi**. Servono per dare una scelta e una panoramica al lettore.

Meglio avere poche domande che tante certezze; **meglio riflettere per decidere, che aderire alle opinioni altrui.**
Il mio **modo di pensare**, nelle varie situazioni è comunque espresso nel modo più esplicito possibile; le tesi degli autori sono presentate spesso "collegando" la loro ricerca al mondo in cui nascono. USA (Turkle, boyd) o orientale ad es. Byung. Talora credo che posizioni diverse siano ugualmente valide, perché rappresentano **due sguardi sullo stesso problema.**

I vari capitoli.

Cap 1 - Vivere anche online: identità relazioni e conoscenza
Ha come riferimento principale il libro di L. Paccagnella, A. Vellar, il Mulino, 2016, EB.

a. Vuole essere **una mappa, una panoramica** dei vari argomenti che affronteremo in modo approfondito nei seguenti 6 capitoli.

b. Vuole **sottolineare il legame tra identità** (o le tante identità che ci propone la rete), **relazione** (elemento fondamentale della esperienza online) e **conoscenza**.

Non solo spiegare meglio i tre concetti, rivisti alla luce della vita in rete, ma proporre la tesi che **senza identità non c'è relazione e senza relazione** – online e fuori- **non c'è conoscenza.**

Cap 2- In che mo(n)do viviamo

Il capitolo descrive il mondo in cui viviamo, **lo sfondo sul quale si pongono gli altri temi**.

Non può che partire da Z. Bauman, recentemente scomparso, dal suo pensiero e dal suo concetto di ***modernità liquida.***
Per capire Baumann occorre ricordare che **liquido è il contrario di solido**: lui usa questo aggettivo in relazione **ai rapporti, ai valori, alla famiglia** insieme a una serie di aggettivi che indicano debolezza, superficialità … per intendere che **i punti di riferimento forti e solidi che ci sorreggevano si sono indeboliti a causa della globalizzazione governata dai poteri economici forti** lasciandoci in difficoltà. **Non per colpa delle tecnologie**, ma di chi le governa.

Cap. 3. Non chiamateli nativi digitali! Ragazzi, web e Social network (SN)

Capire meglio i nostri ragazzi, non avere paura di loro, non sottovalutarli, ma neanche presumere che come *nativi digitali* nascano **già *"imparati"* e soprattutto non abbiano bisogno di noi**. Capire che spesso usano la rete, o parte di essa, **senza esserne consapevoli.**
Oppure che sono **meno sprovveduti di quello che temiamo**. Non vivere delle nostre paure.
Questo tema del rapporto ragazzi – adulti – web e Social network sarà ripreso nel cap. B dedicato ai genitori. Per ora è necessario che la smettiamo di nasconderci dietro la etichetta dei *nativi digitali,* che impariamo a conoscerli e non rinunciamo ad aiutarli.

Ci servono le esperienze di boyd che da venti anni vive tra i ragazzi in USA e che ci fa riflettere da una diversa prospettiva. Di Byung, che guardando all'oriente ha una visione più drastica, sconcertante; ma anche esperienze e indagini fatte in Europa e in Italia.

Con particolare attenzione ai rapporti: **ragazzi - web e ragazzi – SN**.

Cap. 4- Identità, relazioni, emozioni, sentimenti (la sfera emotiva)
La rete e le tecnologie hanno a che fare sia con la nostra sfera cognitiva che **con quella relazionale ed emotiva.**
Non possiamo prescindere in questa riflessione dalle ricerche di S. Turkle, anche nella sua evoluzione, nel tempo, da più entusiasta a più prudente: Turkle ci fa sempre riflettere.
Accenniamo **al rapporto emotivo coi robot**, come si sviluppa i certi paesi, per

approdare tra tecno fobie e gabbie al contributo oggi centrale di Pariser sul fatto che i grandi padroni della rete, **gli ambienti che più frequentiamo, ci trattengono a vivere nella loro gabbia, nella bolla** che ci hanno costruito, in seguito alla **personalizzazione** degli algoritmi, che ci seguono in rete e che costruiscono i nostri identikid.

È uno degli argomenti più recenti su cui riflettere, non solo in chiave di **sfruttamento commerciale**, ma anche di **condizionamento delle nostre idee, delle nostre relazioni**, dei **nostri sentimenti**. E, come sottolineato da altri autori, delle nostre idee politiche, ad es sulla **psicodemocrazia** e sulle forme di democrazia oggi possibili.

Cap. 5. Pensiero, web, conoscenza (la sfera cognitiva)

Che **il web e le TIC interagiscano con la nostra sfera cognitiva** nessuno lo mette in dubbio.
Passiamo qui dall'analisi di Gazoia su **informazione-conoscenza e SN**, alla visione un po' apocalittica di Simone, al **pensiero collettivo** o **connettivo** di Levy e De Kerchove, alla complessità e **pluralità delle intelligenze** di Gardner, **all'intreccio fra conoscenza e sfera emotiva** – *Intelligenza emotiva* ed altri contributi, di Goleman – al problema inesistente del **multitasking**.

Per concludere dando conto di un dibattito aperto da poco sulla **Post verità**, cioè su **scelte** fatte sempre più spesso in chiave **viscerale o emotiva**, anche di fronte ad opposte evidenze razionali. Il pensiero di tutti correrebbe a eventi politici mondiali.

Cap 6. Il ruolo della scuola: cultura, complessità, collaborazione e mediazione
Il nostro compito è pur sempre quello di domandarci che **ricaduta** questi problemi abbiano **sulla scuola e su quali siano i suoi compiti, oggi**.

Il titolo risponde: **costruire cultura, dare il senso della complessità dei problemi, della necessità della collaborazione**, peraltro proposta da buona parte della rete.
Necessità di **formare una cultura digitale** e di **non** fermarsi al coding (con contributi di Pantò e Penge); chiarimenti sul **Floss**, rapporto **docenti - web,** il problema **dell'analfabetismo e dell'analfabetismo digitale, come ostacoli alla cittadinanza piena.**

Anche con attenzione al fatto che il linguaggio mediato dal web e dai SN sta cambiando non solo il nostro modo di esprimerci, ma anche quello di pensare, di come sia necessaria una nuova educazione linguistica.
Ma soprattutto di come si abbia bisogno di:
a- **formare nei ragazzi competenze metodologiche per scegliere,** tra le troppe informazioni online.

b- **formare nei docenti e negli adulti generali la capacità di mediare** tra le troppe informazioni di qualità scadente e i ragazzi.
Posto che **la rete non è neutrale**, che **Google e gli altri SM non sono neutrali**.

Che **i mediatori tradizionali**: educatori, genitori, giornalisti, editori, esperti, critici, bibliotecari etc. oggi **non stanno facendo il loro mestiere** e non aiutano né noi né i ragazzi.

Seconda parte. Le domande dei genitori

La seconda parte del lavoro risponde alle domande emerse dai genitori duranti gli incontri e le discussioni, nel modo più documentato, divulgativo e serio possibile.

a. **Come cambia il rapporto genitori (educatori) e figli?**
b. **FB per genitori. Mio figlio e i SNS.**
c. **Bullismo e cyberbullismo** (e altri pericoli della rete: pedofilia, violenza e molestie).
d. **Il wi-fi fa male? Lo smartphone SI.**
e. **Domande e problemi:**
   - ✓**I videogiochi**
   - ✓**La rete al femminile**
   - ✓**Moral panic**
   - ✓**Le bufale – bufalopoli.**
   - ✓**Ci portano via il lavoro?**
   - ✓**Fatti per non durare: mode e rifiuti**

Grazie e buon lavoro a tutti.

Rodolfo Marchisio
rodolfo.marchisio@istruzione.it

Indice dei primi 2 volumi

Il mondo della rete spiegato ai ragazzi

Cittadini di oggi e di domani

Volume 1

Introduzione

- Perché questo libro
- Per chi questo libro
- Come usarlo, anche a scuola
- Idee per un uso più avvertito da parte dei ragazzi
- Cosa vuole dimostrare
- I pareri di chi l'ha letto
- Indice intera opera

1. **Diritti e diritti in rete spiegati ai ragazzi cittadini oggi e domani** (da Bobbio a Rodotà)
   1.1 I diritti. Quattro generazioni di diritti secondo N. Bobbio
   1.2 I diritti in rete
   1.3 Protezione dal terrorismo o privacy?

2. **I cattivi padroni della rete**. Conosciamoli meglio
   2.1 Era cominciata bene. Tre buoni esempi
   2.2 Apple
   2.3 Amazon
   2.4 Google
   2.5 Vi sentite soli? Spionaggio
   2.6 Facebook
   2.7 Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione "digitale"

3. **I giovani e il loro rapporto con la rete.** Né infonauti né nativi digitali solo cittadini
   3.1 Sono su Facebook quindi esisto
   3.2 I ragazzi, i Social network e la partecipazione
   3.3 La capacità si smanettare o quella tecnica non sono conoscenza, cultura

né competenza digitale
3.4 I giovani la rete e la politica

4. **La scuola e la rete**. Opportunità, problemi e ruolo formativo
   4.1 Cosa cambia
   4.2 Quali sono i veri problemi e i veri pericoli
   4.3 Il ruolo formativo del docente e della famiglia

5. **La rete, le TIC e la didattica. Le prospettive**
   5.1 Le TIC cambiano il nostro modo di leggere e di scrivere
   5.2 Le TIC cambiano il nostro modo di leggere e di pensare
   5.3 Le TIC cambiano il nostro modo di apprendere e fare ricerca
   5.4 Come cambia la ricerca

Volume 2

5. **La rete, le TIC e la didattica. I problemi**
   5.5 La concentrazione e la memoria
   5.6 Il nostro cervello è multitasking? Esplorazione, dubbi e ricerca
   5.7 Libro e e-book: non schierarsi ma conoscere per capire
   5.8 La situazione della politica scolastica: coding o competenze e cultura digitale?

6. **I problemi della rete da risolvere**
   6.1 Privato o comune? Copyright, Copyleft, Creative Commons
   6.2 Chi ha la rete e chi no. La frattura digitale
   6.3 Il lato oscuro della rete. Il deep web, il dark web? E noi?

7. **Chi sono gli hacker? Buoni, cattivi, sociali? Gli hacker di Stato**

8. **I buoni esempi e le cose utili**
   8.1 Una rete di persone
   8.2 L'ipertestualità
   8.3 Le competenze di cittadinanza
   8.4 Wikipedia e l'ottica Wiki
   8.5 La libertà d'informazione, espressione, partecipazione in rete
   8.6 Le informazioni. Un gradino verso la conoscenza
   Come validare le informazioni

8.7 Il software libero free open, il webware
8.8 Tutti giornalisti! Il giornalismo "Citizen" e la validità di quello che trovi in rete
8.9 Storia di questo libro. E-book e editoria elettronica

9. **La rete e le TIC possono renderci cittadini migliori e aiutare la democrazia?**
   9.1 Iperdemocrazia spiegata ai ragazzi (Rodotà)
   9.2 Interviste, cartine/mappe sulla/della rete
   9.3 Che uso fanno i politici e i giornalisti della rete

10. **È possibile un altro mondo, un'altra economia, un'altra rete?**
    10.0 Avvertenza
    10.1 Decrescita felice o cambiamo tutto?
    10.2 La rete vista dall'Italia
    10.3 Futuro "Equo e sostenibile"
    10.4 Il capitalismo non cambia mai
    10.5 Qualche conclusione

PS Il materiale è sovrabbondante e le tematiche da trattare sono molte; limitandoci ad una lunghezza di 80/100 pagine ca per e-book preferiamo dividere in 2 volumi, che escano entro pochi mesi, questo testo.

Tutta la parte legata agli aspetti emotivi, relazionali, d'identità (Bauman, De Kerckove, Turkle ed altri) è oggetto del volume 3 che ha come tema: **Psicotecnologie: relazione, comunicazione, identità. Noi e la rete, noi dentro la rete.**

Rodolfo Marchisio rodolfo.marchisio@istruzione.it

1 Parte

1. Vivere (anche) online: identità, relazioni, conoscenza

Ci "appoggiamo sulle spalle di un libro" come sempre scelto tra quelli che sono frutto di ricerca e non di opinioni: **L. Paccagnella, A. Vellar, il Mulino, 2016, EB**

NB *tutte le scritte in corsivo non attribuite ad altri autori sono citazioni di questa opera*. **I grassetti** sono nostri.

Introduzione

Come cambia la **nostra identità** (chi siamo, chi pensiamo di essere, come ci vedono gli altri)?

Come cambiano le **nostre relazioni,** con amici e sconosciuti, i nostri rapporti?

Come cambia il nostro **modo di conoscere**, quando siamo dentro le TIC, i SNS e il Web?

Cominciamo con un capitolo che percorre le varie problematiche legate a **vivere** – anche – **in rete**.

E che **collega i temi dell'identità, della relazione e della conoscenza**. Perché pensiamo che il **processo d'identificazione sia fortemente condizionato e condizioni fortemente le relazioni** e che entrambi - identità e relazioni - **entrino in modo determinante nel processo attraverso cui arriviamo alla conoscenza.**

Si è parlato spesso, anche in passato, dei 6 gradi di separazione: io conosco una persona che ne conosce un'altra che ne conosce un'altra…. In questo modo, attraverso 6 passaggi o conoscenze puoi arrivare a conoscere tutte le persone del mondo.

Con le TIC il discorso diventa diretto: **posso comunicare subito con tutte le persone al mondo che hanno la rete.**

La TV mette già da tempo sullo stesso piano esperti e non esperti e per fare spettacolo fa parlar nei talk show una attrice di politica o di cose che non conosce affatto o su cui non è obiettiva. Questo complica **il problema della comprensione delle notizie e aumenta le parole, "il chiasso"** a scapito **della conoscenza, della comprensione, della consapevolezza**.

Al contrario gli algoritmi, i programmi che gestiscono le informazioni in rete tendono a darci spesso ragione, ci passano le notizie o i commenti che sanno già che ci fanno piacere, ci mettono in contatto con persone simili a noi per età, gusti, idee. Per questo ci piace frequentare certe piattaforme, ma è **come discutere con se stessi.**

È come vivere in una bolla artificiale, una gabbia che viene costruita intorno a noi in tempo reale in base a scelte che facciamo, cose che compriamo, idee che esprimiamo. Un gioco degli specchi. Pariser TED

Sono due modi di ingannarci senza porci problemi, di farci vivere in una gabbia senza capire.

Ma noi siamo cocciuti e vogliamo capire!!

Neutralità degli algoritmi

NB Fa notare molto giustamente S. Penge che "Algoritmo è un termine generico". *Non conta tanto l'algoritmo inteso come programma, ma i* ***pesi, i parametri, i valori anche etici*** *che chi lo utilizza inserisce. Algoritmo è anche il calcolo del MCD. Gli algoritmi (o i programmi?) di profilazione usati dai SN, ma anche da Google, da Outlook o da qualsiasi altro sito sono basati sui dati che l'utente fornisce volontariamente o involontariamente. Quello che conta non è l'algoritmo* ***ma i pesi, i parametri che vengono inseriti dagli umani.*** *Per esempio, se io scrivo sempre "cane, fido, cuccia, passeggiata" probabilmente sono un felice possessore di cani e mi si può inviare la pubblicità di Whiskas. Ma* ***non è l'algoritmo da solo che fa la magia, ci sono delle persone che hanno deciso che quelle parole sono importanti e collegate tra loro****.*
In alcuni casi, non so quanti, l'approccio usato è quello di provare a trovare somiglianze tra i dati e vedere se profili simili si comportano in maniera simile (machine learning). Qui in effetti l'apporto umano è limitato a scrivere il primo algoritmo generico che cerca somiglianze.
Ma il problema è sempre cosa ci si fa con quelle somiglianze*. Se lo applichi ai dati delle analisi del sangue, magari è utile a trovare le terapie più funzionanti*. **S. Penge**

1.1 Identità

Se ti chiedono **di descriverti** cosa rispondi: sono…

Definizioni d'identità

È *la concezione che un individuo ha di se stesso nell'individuale e nella società, quindi l'identità* ***è l'insieme di caratteristiche uniche che rende l'individuo unico e inconfondibile,*** *e quindi ciò che ci rende diverso dall'altro. L'identità non è immutabile, ma si trasforma con la crescita e cambiamenti sociali.* **Wikipedia**

L'identità è tutto ciò che rende **un'entità definibile e riconoscibile, perché possiede un insieme di qualità o di caratteristiche che la fanno essere ciò che è e, per ciò stesso, la distinguono da tutte le altre entità.**
A livello d'identità (link o spiegazione) di chi siamo o pensiamo di essere, questo sistema, il web che frequentiamo di più, esalta in modo artificiale le nostre competenze e ci permette di entrare in contatto con gli altri attraverso i SN. **Wikipedia**

L'identità è oggi come un vestito che si usa finché serve: sessuale o politica, religiosa o nazionale è precaria come tutto della nostra vita. Dialogo sulla identità, **Laterza 2012, E. Baumann**

SNS come funzionano queste piattaforme

I SNS vengono in genere definiti sulla base di 3 caratteristiche:

1. *possibilità di costruire e presentare* (una presentazione) *un **profilo pubblico** in una **piattaforma** circoscritta* ad es FB.
2. *l'articolazione/**presentazione di una serie di altri utenti** con cui si condivide un legame (amicizia) o interesse* (squadra, hobbies etc.)
3. *la visualizzazione e **la possibilità di produrre contenuti** (*scritti, foto, video…*), interagire o navigare in base a questi contenuti condivisi* libro citato

Si sono aggiunti di recente servizi di **geo localizzazione** (dove ti trovi) che possono essere attivati e che hanno usi diversi: dal soccorso, alla mappa del percorso (navigatore satellitare), allo spionaggio, al controllo dei genitori su dove sei.

Quindi i SNS funzionano attraverso:

1. La ***raccolta dei nostri dati*** (informazioni su di noi) **e** la loro conservazione a lungo su server lontani.
2. *L'autorappresentazione*. Ci presentiamo noi come persona ad es. in FB. Cerchiamo di descriverci non come pensiamo di essere, ma come vorremmo che gli altri ci vedessero; non raccontiamo proprio tutto e non vogliamo fare brutta figura.
   Ma come ci vedono gli altri? Come nella vita reale persone diverse, diversi amici ci vedono in modo diverso, più o meno simpatico, più o meno bravo…secondo loro.
3. ***La gestione dei nostri dati**:* non sappiamo chi, un programma/algoritmo è comandato da uno dei padroni della rete, gestisce i nostri dati, li rende pubblici (creando un problema di privacy), **costruisce nostre identità deformate**, che:

   a. **mostra agli altri**

   b. in base alle quali **ci costruisce intorno in modo virtuale, ma in tempo reale** un **personaggio, una caricatura** di noi, cui propone prodotti, amici/relazioni, ambienti che immagina ci piacciano, dove sta gente come noi, che la pensa come noi, che ama le stesse cose …**più che un mondo una, bolla, una gabbia Pariser. TED**

   Che però non ci crea problemi e non ci fa pensare. Perché ci assomiglia e non ci pone domande. Quindi **non ci spinge a pensare, discutere, dialogare.**

c. Gli altri vedono di noi questa immagine; come i datori di lavoro che, sempre più spesso, vanno a vedere, prima ad esempio di un colloquio per un posto di lavoro, **chi diciamo di essere, cosa ci piace, quali sono le nostre idee** (anche politiche) etc. Ma anche i nostri sfoghi, le arrabbiature, i difetti.
Come noi prima di scegliere o accettare un nuovo amico andiamo a vedere chi è.
Quindi attenzione a cosa scrivete o postate in rete. Una volta messo ne perdete il controllo. Per sempre.

Funziona così per tutti i social network?

Ci riferiamo ai **SNS più usati e per semplificare usiamo come riferimento FB,** meno usato dai ragazzi più grandi, ma il più usato (si stima da 1,2 a 1,5 miliardi di persone) in assoluto**.**

È in particolare un SNS che consente un'identità pubblica, con un profilo associato, usato in genere dai ragazzi tra i 9 e i 18 anni.

Teniamo conto che ci sono grandi differenze tra SNS: *da FB a Twitter a Whatsapp a Youtube, snapchat, Instagram, Spotify , Del.icio.us etc.*

Diversi tipi di SNS e quelli più usati in Italia

www.posizionamento-seo.com/social-media-optimization/social-network-italia-quali-sono-quelli-piu-usati/

www.httplab.it/SocialNetwork

www.diellegrafica.it/social-media-marketing/elenco-social-network-esistenti-nel-mondo

www.olos.com/gli-utenti-dei-social-networks-tipologie-comportamento

Distinguerei tra interfaccia e funzioni, tra cosa può fare l'utente e cosa fa il sistema. S. Penge

L'utente può:
- creare un account
- inserire dei dati e dei link
- cercare degli amici e chiedere l'amicizia, oppure seguirli
- bannare dei contatti
- iscriversi a gruppi
- inserire testo o foto sulla propria bacheca
- scrivere sulla bacheca degli amici
- valutare affettivamente (!) i post degli amici: like, dislike
- commentare i post degli amici

- chattare in tempo reale
- giocare

Domande
- si può chiudere un account?

- si può cancellare?

- si possono rimuovere i contenuti inseriti. **S Penge**

SI ma i dati restano in rete! Non c'è **diritto all'oblio**. **Rodotà**

Il software invece:
- mostra sulla bacheca dell'utente delle notifiche sulle attività dei contatti (non solo cosa scrivono, ma cosa fanno)
- sulla base del profilo, di quello che si posta, degli amici, dei gruppi, etc. propone dei contenuti pubblicitari
- condivide i dati dell'utente con altri servizi.
- utilizza i risultati delle analisi come indicatori di trend (vedi previsioni - sbagliate - del voto USA)

Due grandi questioni secondo me andrebbero anche minimamente toccate:

- ***la possibilità di usare l'autenticazione su FB per entrare in altri siti/servizi****. Questo ha un impatto enorme sui dati che sono condivisi con gli altri sistemi.*

- il copyright dei contenuti che vengono inseriti: di chi sono? **S. Penge**

Due parole sulla realtà virtuale

Si riparla dopo tanto tempo di realtà virtuale, cioè di occhiali che mentre ci muoviamo reagiscono ai nostri movimenti e ci fanno vedere e vivere un paesaggio, un ambiente, delle persone che man mano vengono costruiti per noi da computer in base a movimenti del corpo o a scelte espresse in passato ad es.

Tanti anni fa avevo visto a Barcellona, una signora di mezza età che, indossati occhialini che la isolavano (occhi e cervello) dalla stanza, tirava pugni all'aria e scansava colpi che vedeva solo lei, mentre tutti ridevano.

Stava guardando un programma che proiettava un pugile avversario che cercava di colpirla. I suoi occhi erano ingannati e il suo cervello, concentrato su quello che vedeva, anche.

Adesso è molto più sofisticato. Anche se non abbiamo occhiali (ma sono tornati di moda), il web ci costruisce e propone degli ambienti e degli oggetti che di sicuro ci

piacciono e **mentre noi navighiamo ci costruisce un mondo (virtuale) intorno. Il nostro. Quello più vicino ai nostri gusti e desideri.**

www.treccani.it/enciclopedia/realta-virtuale/
www.webnews.it/sS. Pengepeciale/realta-virtuale/

Anche noi alla fine ci pensiamo/vediamo come ci siamo presentati su FB. **Come vorremmo essere o come vorremmo che gli altri ci vedessero.**

- ✓ Andiamo a vedere quanti e chi ci ha approvato (*like =mi piace*) quando abbiamo scritto qualcosa,
- ✓ È vero che un "like" si nega a pochi, ma noi stringiamo, nel tempo, l'amicizia con chi ci apprezza di più, ci dispiace se uno cui teniamo non ci approva, tendiamo a scrivere sempre più **non quello che pensiamo** (*cosa pensi* ? chiede noiosa FB), ma **quello che gli altri, specie gli amici cui teniamo, possono apprezzare.**

Piuttosto che essere noi stessi, spontanei, cerchiamo di piacere.

- Non siamo abituati a separare noi come persona, come siamo, dal personaggio pubblico artificiale che tutti possono vedere in rete.
- A volte siamo esibizionisti, pubblichiamo frasi e foto anche un po' provocatorie (talora pericolose) per piacere, per attirare l'attenzione. A volte siamo arrabbiati e ci sfoghiamo contro gli altri o cerchiamo di "farceli amici".
- I giovani oggi tendono a lasciare **FB**, una sorta di stanza/casa che vorremmo costruire per noi, per invitare gli altri, e **Twitter** che vive di battute, più da grandi, per **Youtube** in cui cerchiamo di stupire, attirare l'attenzione in tutti i modi (vedi foto e video un po' ammiccanti e pericolosi di certe ragazzine o provocazioni di ogni tipo dei maschi) …
- A emigrare verso altre piattaforme meno conosciute, ma meno impiccione e in cui la privacy personale venga rispettata, potendo cancellare i contenuti. O a usare *whatsapp*.
- **I giovani non si preoccupano molto della privacy sociale, dei diritti violati, ma sono più sensibili al potersi fare i fatti propri** senza che nessuno s'impicci. Soprattutto gli adulti. Fa anche parte dell'allontanarsi dai genitori e del crescere correndo qualche rischio.

Ma allora cos'è questa identità?

Riepilogando sul tema dell'**identità** (chi siamo o pensiamo di essere?) s'intrecciano più cose:

a. **Chi siamo veramente** (ammesso che arriviamo a capirlo, a volte non basta una vita e può essere difficile anche perché cambiamo in continuazione). "Conosci te stesso" dicevano i Greci.

b. **Chi pensiamo di essere**, come ci vediamo, che opinione abbiamo di noi? In gamba o imbranati, timidi o estroversi, dei leader o dei gregari, più buoni o più "cattivi"…

c. **Come ci presentiamo agli altri**: nella vita di tutti i giorni e in rete, magari in modi diversi a seconda degli ambienti. Ma questo lo facciamo anche nella vita reale: non ci presentiamo allo stesso modo agli amici, ai genitori, ai docenti, in palestra.
Siamo una persona con tante identità, che mostra di se tante "facce".

d. **Come ci vedono gli altri**, ognuno in modo un po' diverso o anche opposto: simpatico o antipatico, in gamba o no …

e. Come ci presentiamo attraverso la caricatura che di noi fanno gli algoritmi.

È complicato, ma è sempre stato così, dipende dai punti di vista, dalle situazioni, dagli ambienti in cui viviamo. Dalle persone che frequentiamo.

Pirandello aveva scritto molti anni fa un'opera sulla personalità/identità intitolata:

(noi siamo) ***Uno, nessuno, centomila*** link

Poi i SNS e la realtà virtuale del web hanno complicato ancora le cose.

Accanto all'identità "reale" (meglio "corporale"?) ne esiste un'altra, affidata ai sistemi di comunicazione e al web. Su questo siamo d'accordo.

In realtà è più complesso perché i due punti di partenza – il corpo e la mente, vivono sia fuori che "dentro" il web e i SNS, in modo sempre meno facilmente separabile. E le esperienze e relazioni che portano alla formazione di un'identità sono sempre più vissute sia dentro che fuori. Noi abbiamo un cervello e una sfera emotiva sola che riceve ed elabora e utilizza queste esperienze. Che provengano da fuori (il mondo esterno) **o da dentro** (il mondo della rete e dei SNS).

Uno dei compiti che abbiamo durante la vita è proprio cercare di capire chi siamo: ammesso che sia possibile e che ci riusciamo: abbiamo tempo una vita.

1.2 Relazione

Quindi **l'identità è strettamente collegata alla relazione**, al rapporto che abbiamo con gli altri, a **come gli altri reagiscono** a quello che noi facciamo e diciamo.

Voi non siete quelli chiusi in una stanza. Siete quelli che **parlano, comunicano** (anche al cellulare o via web) **entrano in rapporto** coi genitori, con gli adulti, coi coetanei, a scuola e fuori, anche con gli estranei, nei vari luoghi che frequentate (anche in rete) e con le varie persone che incontrate.

In passato, nel presente e sarà cosi anche nel futuro. Solo poche persone vivono quasi separate e indifferenti agli stimoli, alla comunicazione a chi li circonda – autismo – ma anche con loro spesso ci sono strategie di comunicazione e interazione. L'uomo è *un **animale sociale***.

E **cambiate** anche **in base alle reazioni che gli altri hanno**, in base a quello che fate e a quello che queste reazioni provocano dentro di voi (emozioni e sentimenti). Siete cresciuti in base alle reazioni e alle comunicazioni che i vostri genitori e l'ambiente esterno vi rimandavano come risposta alle vostre azioni. In base alle vostre esperienze e alle risposte del mondo.

In rete, nei SNS, una relazione ha caratteristiche di ***permanenza*** (dura per un po') e dipende anche qui dai ***feed-back***, dalle reazioni degli altri (persone e programmi con cui dialogate).

Ad es. un vostro profilo in cui scrivete e nessuno mette un *like* che effetto vi fa? Cosa pensate di loro e di voi?

I SNS vengono anche presi come misura della popolarità e delle amicizie. Ci sono persone molto seguite e apprezzate, c'è chi fa **collezione di amici** (veri o presunti) per dimostrare, anche a se stesso, di essere molto popolare. Ma quanti dei vostri "amici" non si fanno mai vivi?

Le relazioni con gli altri, su cui torneremo fanno parte di quella esperienza, di quella esplorazione del mondo che vi aiutano a farvi una idea di voi, della vostra personalità.

Tra successi e delusioni, attraverso cui crescere.

Web, SNS e relazioni

a. I SNS aumentano la facilità con cui si entra in contatto, vi presentano veri o presunti amici,
b. Vi fanno anche sperimentare che avete (che abbiamo) ***identità multiple*** (100.000 diceva Pirandello). Non solo quelle che scoprite fuori, ma anche quelle che senza la rete non avreste mai scoperto. **S. Turkle**
c. Vi danno l'illusione di poter controllare la/le vostre identità (mentre siete spesso pilotati da programmi e piattaforme)

d. Una domanda che si pongono alcuni studiosi **è se si selezionano e sviluppano, in rete, gli aspetti migliori o peggiori** di quello che già siamo. In effetti gli ambienti dei SN spingono a **competitività, esibizionismo,** talora rabbia o delusione o scorrettezza, ma offrono anche opportunità di **conoscenze** e se siete abili e fortunati, **amicizie ed esperienze nuove**.

e. C'è chi tende all'**individualismo**, a isolarsi fuori e cercare di realizzarsi, con un po' di "trucco" per rendersi più bello o addirittura nascosto dietro a una maschera, un avatar, un'altra personalità inventata, in rete. **Ma chi si maschera lo fa sempre per rivelare qualcosa di se.** Per una festa di Carnevale sceglieresti un costume qualunque o uno che sia legato a voi, a chi pensate di essere o vorreste essere? **Velarsi per svelarsi solo un po'.**

Legami forti e legami deboli. Amici o conoscenti?

Allora ***quali legami sociali si costruiscono, più o meno liberamente in rete?*** *Legami* ***forti*** **(amicizia)** ***o legami deboli*** (conoscenze superficiali). Legami concentrati, ma forti (pochi ma buoni amici) o tanti ma con rapporti deboli? Sicuramente **la rete propone la quantità, la moltiplicazione dei rapporti deboli**; ma **farli diventare buoni, forti, costruirli nel tempo dipende da voi,** dal vostro carattere, dalla vostra pazienza, dalla vostra capacità di capire e accettare gli altri; come nella vita, a scuola, ovunque.

Pensiamo alla risposta a messaggi come "oggi sono triste", "mi è successa una cosa". Anche in rete i legami vanno curati attraverso "vicinanza" ("condivido e ti sono vicino"), empatia ("ti capisco"), un semplice *like* o *una faccina/emoticon*, che **mantengono e rafforzano i legami che anche in rete vanno "coltivati" nel tempo, attraverso la comunicazione di emozioni e sentimenti oltre che idee e parole.**

In genere i legami che abbiamo in rete, sono legami e amici che abbiamo anche fuori e la rete non fa che aumentare le possibilità d'incontro o curare rapporti con più frequenza e meno sforzo. Combinare una pizza con certi amici è spesso difficile per i troppi impegni reciproci!

Spesso dedichiamo secondo certi studi, l'80% del tempo a non più di 5 persone "speciali" per noi. **Broadbent, 2011**

La rete rafforza solo quello che già siamo e **ci fa scoprire parti di noi nascoste** o **ci aiuta e ci stimola a costruire aspetti di noi nuovi**? **Entrambe le cose**, perché la rete **interagisce coi nostri pensieri, coi nostri sentimenti,** con la nostra voglia di comunicare, avere relazioni, amicizie, soddisfazioni, accanto a sconfitte o delusioni.

È come una vetrina (di possibili amici), ma anche un motore di possibili scoperte ed esperienze. Fare della rete qualcosa di diverso dalla TV o dalla piazza dipende da noi.

Accenniamo solo al fatto che esistono diversi altri tipi di comunità, come quelle di lavoro, quelle delle mamme che hanno partorito da poco e nello stesso ospedale che si scambiano dubbi, domande, informazioni; quelle legate a uno scopo, trovare un passaggio in auto e o un posto letto in un altro paese. O i fan di una squadra o cantante. Ma anche alle comunità di acquisto collettivo, per avere prodotti più sani a prezzo più basso GAS Gruppi Acquisto Solidale. Ma anche che quelli che insegnano a costruire una bomba o compiere un attentato!

WIKIPEDIA e l'open source.

Molta più attenzione meritano le comunità che lavorano a distanza e spesso gratuitamente e in modo sicuramente collaborativo e proattivo, per sviluppare software nuovi e liberi aperti alle modifiche di altri. Cfr Penge. Oppure a scrivere un'enciclopedia mondiale online come Wikipedia su cui torneremo più avanti.

Il contrario di **"è mio non ti faccio copiare".**

Riparleremo anche di Creative Commons e delle licenze che regolano la condivisione di questi lavori.

Digital Divide **e cittadinanza**

Ricordando sempre che non tutti possono avere accesso alla rete:

a. sia per motivi **tecnici** (non arriva il segnale, non ci sono PC) sia per motivi **economici** (i costi)
b. che per motivi di **educazione, formazione** (un analfabeta o uno che non sa usare la rete) o per competenze e cultura: uno che usa la rete ma rimane **chiuso sempre nelle stesse tre stanze in modo passivo. Cfr vol 2**

Per questo avere la rete è oggi un diritto di tutti. Per essere tutti eguali. Tutti cittadini.

E avere accesso tutti alle informazioni che mette a disposizione. **Rodotà**

1.3 Conoscenza

Centrali sono le nozioni d'informazione e conoscenza….costituiscono oggi le risorse attorno alle quali si strutturano gli equilibri geopolitici, le diseguaglianze sociali, i processi di innovazione.

Quasi tutte le operazioni che si compiono in una giornata, dalla sveglia al pagamento del parcheggio tramite bancomat o Telepass, dagli spostamenti, alle telefonate o alla consultazione di FB, posta elettronica, uso del PC, del tablet, dello smartphone, all'uso al lavoro della rete ….producono informazioni su di noi, dove siamo, cosa facciamo, con chi siamo. Tracce che non si possono cancellare e che

possono essere usate contro di noi accumulate in diverse grosse banche dati. Big Data.

Da tempo parliamo di TIC (Tecnologie della **Informazione** e della **Comunicazione**). La rete è **piena d'informazioni** (giornali online, SN, meteo …). È **un serbatoio**, forse **una pattumiera** perché nessuno mette ordine o fa pulizia. Informazioni, che si accumulano in continuazione, come nello spazio si accumulano tutti i detriti e i pezzi delle varie imprese spaziali.

Troppe si dice, per capire: perché la informazione non è conoscenza. Va **selezionata, verificata, controllata, confrontata, riconosciuta come valida.** Deve essere **mediata** e portare a una **riflessione** per diventare conoscenza.

E questo sottolinea la necessità che sia noi, che esperti esterni, giornalisti, docenti… **impariamo e insegniamo a scegliere** per evitare di rovistare in una pattumiera.

Il problema centrale oggi è quello del filtro, della mediazione e della capacità di scelta necessari per selezionare in rete.

Le informazioni come già detto possono essere usate per venderci qualcosa (da un gioco a un auto a un SNS), ma anche per violare i nostri diritti, spiandoci o catturando i dati della nostra carta di credito.

Se facciamo una riunione coi cellulari accesi e viviamo in una dittatura, arriva la polizia per controllare cosa ci fanno 40/50 persone radunate senza autorizzazione.

Big Data

Big data è il termine usato per descrivere una raccolta di dati così estesa in termini di volume, velocità e varietà da richiedere tecnologie e metodi analitici specifici per l'estrazione di valore. **Wikipedia**

I Big data hanno 3 caratteristiche

1. V = **Volume** sono grandissimi
2. V = **Velocità** lavorano in tempi rapidissimi
3. V = **Variabilità**, possibilità di confrontare dati di diverso tipo velocemente e con diversi algoritmi, per ricavarne informazioni di tipo diverso.

I problemi che si pongono sono:

- *Quantità non vuol dire qualità delle informazioni.*
- *Quali **garanzie ci sono sull'uso** che verrà fatto di questi dati, anche sensibili?*
- *Dove risiedono fisicamente i server, in quale stato, **chi li controlla, con quale legge**?*

- *Quali garanzie ci sono sul fatto che un servizio oggi gratuito non diventi domani a* ***pagamento*** *(ricordate: "quando un servizio è gratuito, la merce sei tu o i tuoi dati")?*
- ***Posso controllare, cancellare i miei dati****, come? Posso uscire da quel servizio? Come?*

D'altra parte una cosa è la **condivisione aperta d'informazioni e conoscenze**, che sarebbero diritto di tutti (Rodotà, Paccagnella) un'altra è **l'uso commerciale d'informazioni** non verificate e dati su di noi che ci sono stati rubati.

In rete:

- *Le opere devono essere accessibili senza costi.*
- *Non ci deve essere limite alla distribuzione gratuita o a pagamento.*
- *Riutilizzo: deve essere possibile modificare l'opera di un altro a certe condizioni.*

Ma per questo rimandiamo alle condizioni, universalmente note e da molti accettate, delle licenze Creative Commons

Che ruotano comunque intorno a idee come:

- Accesso libero e gratuito a un'opera (libro, software etc.)
- Possibilità di redistribuzione, di passarla ad altri, in genere gratuitamente.
- Riutilizzo, possibilità di modificare e la creazione di altre opere che derivano da quella, distribuibili in genere gratuitamente. **Open Knowledge foundation**

La sfida degli open data si gioca oggi in modo particolare sul fronte delle Pubbliche Amministrazioni. (ISTAT, anagrafe, ASL…) Quanti dati hanno e quanti potrebbero metterne a disposizione per trasparenza e controllo o per utilità dei cittadini?

Si lavora in Italia oggi sulla cittadinanza digitale; il fatto è che in rete ci sono pochissimi e sparsi dati delle Pubbliche Amministrazioni e al momento solo 150 mila cittadini si sono accreditati come cittadini digitali. Con l'operazione che costringe ca 750 mila docenti ad accreditarsi per spendere il bonus docenti di 500 euro, si arriverà a meno di 1 milione su 60 milioni di cittadini. Compresi quel 39% ca che non ha la rete.

Le informazioni contenute nei big data sono invece troppo spesso di proprietà di soggetti privati (i padroni della rete cap. 2 vol. 1) che ne fanno un uso orientato al guadagno o al controllo su di noi.

Voi fate una ricerca su Google e subito, a parte la cronologia del browser, Google memorizza sino a 82 informazioni su di voi):

- Che tipo di PC usate, indirizzo IP
- Che SO
- Gli ultimi programmi usati
- Dove siete, in che località
- Come vi chiamate
- Sesso
- Età
- La vostra mail
- Quali prodotti o informazioni v'interessano …
- Cosa avete cercato sino a quel momento, quali siti avete frequentato. Cronologia.

Peggio di un genitore!

E li tiene in memoria per elaborarli e venderli a chi vuole vedervi qualcosa o controllarvi.

Una volta si era schedati solo dalla polizia (politica). Adesso siamo schedati da spioni e padroni della rete.

A parte i 3,5 milioni di spioni pubblici o privati che in USA (ma anche in Italia) spiano 300 milioni di cittadini, ma anche leader politici e persone importanti, di tutto il mondo, spesso passando, a pagamento, le informazioni a dittature…

…FB controlla oltre 1,5 miliardi di persone. Ma se gli manca qualche informazione la scambia con Google, Amazon o la compra da altri big data. *FB ha proposto nel 2015 di festeggiare la legalizzazione dei matrimoni omosessuali in USA e 26 milioni di suoi utenti aderirono, dichiarando le proprie idee o anche i propri gusti sessuali.*

Tutto questo pone interrogativi inquietanti: fino a che punto è ammissibile…che un'azienda privata quotata in Borsa conosca, raccolga ed elabori informazioni relative a preferenze sessuali, orientamenti politici, spostamenti fisici, condizioni di salute di milioni di persone?

….Sulla pagina principale di Facebook dedicata alle aziende che intendono acquistare spazi pubblicitari… campeggia in caratteri cubitali lo slogan:

"TU CONOSCI LA TUA AZIENDA – NOI CONOSCIAMO LE PERSONE - FACEBOOK CONNETTE LE AZIENDE CON LE PERSONE."

Il servizio utile di FB per la ricerca d'informazioni è gratuito, perché la merce siamo noi e i nostri dati che vengono venduti cari e sono l'oro della rete.

FB che si vanta di aver raggiunto 1,5 miliardi di "fedeli in 10 anni, "mentre la Chiesa cattolica ci ha messo 2000 anni", guadagna, come Google o gli altri, **da 50 $ in su tutte le volte che tu clicchi su una pubblicità** (a pagamento). **Sei tu che la fai guadagnare.**

Occhio perché il 66% dei ragazzi Inglesi secondo una ricerca recente non distingue in Google il risultato della ricerca dalla pubblicità e quindi clicca a caso. Sugli adulti non ci sono ricerche, ma…

Big data e open data

Una distinzione importante la dobbiamo ancora a S. Penge. Big Data e Open Data sono *due cose molto diverse. Servono a cose diverse. Gli open data sono dati raccolti, puliti e pubblicati con una licenza e un formato adatti e con la finalità di permettere a programmi di elaborarli.*

I big data sono dati raccolti in qualsiasi modo, ma non pubblicati, non aperti. **S. Penge**

Digital Divide

L'accesso alla rete è sempre meno un privilegio e sempre più un requisito per l'esercizio della cittadinanza. Come abbiamo detto nei vol. 1 e 2.

Oggi la rete serve per iscriversi a scuola, per frequentare l'Università, per lavorare, per fare la dichiarazione dei redditi e molte pratiche col servizio pubblico: sempre meno uffici e persone e sempre più computer. **Bello, ma chi non ha la rete** (38,8% in Italia)? **Che cittadino è, come fa**? Cfr. vol. 2 e dati Rodotà e art 2 *Dichiarazione dei diritti in Internet*, approvata dalla Camera dei deputati.

Ma non basta avere la linea. **Oggi il problema è la capacità di usare la rete, di valutare le informazioni.** Si parla nel nostro libro non tanto di alfabetizzazione digitale, **ma di competenze necessarie**, da formarsi a scuola soprattutto, **di cultura, capacità critica per usare in modo intelligente, utile: dominare di più la rete ed esserne meno dominati.**

Ad es. interrogare un motore di ricerca e saper scartare i risultati e le informazioni inattendibili o inutili è **una nuova competenza**: **quella di saper scegliere.** E questo nessun negoziante lo vende nel pacchetto. Bisogna usare la testa.

Tenendo conto che **la rete non è neutrale** e **neanche Google lo è**: **non ti dà la risposta più giusta, ma quella che può andare meglio a te**. È stato fatto un esperimento con diversi adulti con profili diversi che hanno interrogato Google sulla

stessa parola ("Egitto"): hanno ottenuto risultati diversi. Chi lo intendeva come problema politico e chi lo cercava per motivi turistici.

*Siamo in grado di **valutare l'affidabilità di una notizia** scientifica rimbalzata su un Social media? Siamo consapevoli di **quali pubblici** (estranei, amici, amici di amici, nessuno) possono accedere alle **informazioni che postiamo** nel nostro profilo online, e siamo in grado di modificare le opzioni **di gestione della privacy**?….Si delinea così l'urgenza di una educazione ai media. Da Op. Cit.* Cfr. vol. 2

La educazione ai media è tanto più importante quando riferita ai giovani, erroneamente ritenuti *"**nativi digitali**"*, cioè esperti delle tecnologie. I giovani, di cui parleremo meglio più avanti (cap. 3) hanno abitudine a trattare da un punto di vista pratico le TIC che conoscono un po' di più, talora anche da un punto di vista tecnico. Mentre non le conoscono, **non hanno l'esperienza, la cultura e le competenze per gestirle in modo avveduto e critico** e spesso le usano in modo passivo e si fanno dominare.

Essere nati nel nuovo millennio e crescere di conseguenza immersi in un mondo quotidiano sempre più digitale non implica necessariamente anche essere consapevoli delle caratteristiche di questo mondo.

E comunque non si può pensare che maggiori competenze di uso significhi anche maggiore esperienza, maggiore capacità di riflessione, competenze per l'uso attivo e finalizzato…

Tra i ragazzi nella fascia di età 12-15 anni che usano internet e i motori di ricerca solamente uno su tre (31%) è in grado di distinguere le inserzioni pubblicitarie dai risultati della ricerca offerti da Google. Si scende a uno su 5 (16%) fra i più giovani. Garante per le comunicazioni Inglese 2015

Nativi digitali???

L'etichetta di nativi digitali è un'etichetta debole, che abbiamo appiccicato ai giovani per coprire la nostra difficoltà a relazionarsi con loro, ma anche le nostre paure delle TIC e la nostra pigrizia nell'affrontarle e rischia di **NON farci capire e quindi aiutare i giovani.**

Che non sono esperti autosufficienti, ma ragazzi da conoscere e aiutare. Con cui dialogare. Oggi più di prima. Oltre a tutto non tutti i giovani amano le tecnologie, ci sono differenze di età, fra maschi e femmine e quindi la situazione è molto più complicata. Cfr. vol 2

Infine l'uso delle TIC da parte dei giovani è collegato spesso all'uso da parte dei genitori.

Paradossalmente alcuni studi rivelano che *non guardare la TV è diventato un tratto di distinzione culturale, come scegliere di non essere presenti sui SN e che questo può diventare un*

segnale di competenza digitale che aumenta in genere con lo status sociale e con la cultura.

Tradotto che TV e SN sono una cosa più da classi sociali basse e meno da ragazzi esperti e colti.

Mentre la disponibilità della rete in termini economici: chi può e chi non può è legata ai soldi, il livello scolare ed il tipo di scuola licei/professionali, influenza l'uso e vede questi ultimi prevalere nell'uso della rete.

1.4 Approfondimenti

Wikipedia e le enciclopedie

In rete ci sono molti dati. Troppi. *La capacità delle persone di interpretarli, comprenderli e…utilizzarli per migliorare le proprie vite* è il problema di oggi. **Imparare a scegliere in rete**.

Come valutare l'affidabilità delle varie fonti che vi troviamo.

Come diceva U. Eco *la rete ha dato la parola a legioni di imbecilli che prima stavano al bar, discutevano senza fare danni mentre si bevevano un bicchiere di vino*. Adesso scrivono in rete.

Wikipedia, enciclopedia universale mondiale, aperta al contributo di chiunque e gratuita, è diventato un **modello di collaborazione ed elaborazione collettiva, libera, gratuita e proattiva**.

Una delle cose migliori della rete oggi.

Tanto che si parla anche di **modello Wiki** per la politica (Wikipolitica, Wikidemocrazia) per la economia (Wikieconomia) etc. cfr. vol. 2 **Quanto possiamo collaborare a fare insieme.**

Su W. ognuno, anche voi, può scrivere una voce, il significato di una parola e tutto quello che si sa, ma deve farlo in modo documentato, studiando e citando gli autori e le fonti. In modo serio insomma.

Wikipedia foundation pone delle regole e recentemente ha aggiunto delle annotazioni per segnalare **quali voci dell'enciclopedia non fossero abbastanza affidabili** o scritte in modo non completo e corretto.

Ma il vero meccanismo che garantisce un'affidabilità e un prodotto mediamente buono è l'autocorrezione. Io scrivo una voce, uno di voi la corregge e aggiunge qualcosa, poi un altro etc. Alla fine tra tutti saremo riusciti a scrivere un saggio su una voce che, diversi test hanno ***valutato paragonabile a quello di famose enciclopedie scritte da autori esperti***. Come dire che l'unione e il lavoro fatto seriamente in collaborazione fanno la forza e la qualità di quello che scriviamo.

Wikipedia Attendibilità

Uno studio internazionale dimostra che W. col suo metodo di costruzione e controllo collettivo non solo ha una buona attendibilità, ma che è paragonabile alle enciclopedie più serie. www.itespresso.it/perche-wikipedia-e-affidabile-quanto-la-britannica-49807.html

Ci sono progetti per diffondere questo modo di lavorare. Anche in Italia, l'ultimo dell'Istoreto per scrivere e poi controllare anche con l'aiuto di esperti e docenti una voce storica adottata da una classe delle superiori.

Allora fra le informazioni che troviamo in rete (la pattumiera) ci sono:

a. **Siti da evitare** perché scritti da gente incompetente o faziosa, di parte.
b. Fonti di buon livello come **Wikipedia**
c. **Fonti di Enti, Associazioni esperti** (università, centri studi etc.) che hanno buona fama, qualità alta e controllo, da parte di un direttore responsabile ed esperti, di quello che si pubblica.

La novità di Wikipedia è che non ha un direttore responsabile come i giornali o molti siti, che controllano la serietà di quello che si pubblica. **Sono i vari autori/ lettori che si controllano a vicenda,** una cosa nuova.

Detto questo, un esperto americano ripete che "*W. è il posto migliore da cui cominciare una ricerca e il posto peggiore dove finirla*". Tradotto, smettetela di copiare le ricerche da W. e dalla rete in generale, ma usatela come punto di partenza, come dizionario.

Per questo in tutti e tre i volumi usiamo **W. come dizionario** per spiegare i termini che potete non conoscere ancora.

I principi che regolano W. sono 5:

1. *W è un'enciclopedia*
2. *W ha un punto di vista neutrale*
3. *W è libera (gratuita vive di sovvenzioni di privati. Ha bisogno anche delle vostre donazioni se la usate)*
4. *W ha un codice di condotta delle regole e può escludere chi le viola.*
5. *W non ha regole fisse: non essere timido.*

Da qui derivano regole di comportamento:

- Evita i pregiudizi
- Rispetta il copyright
- Presumi la buona fede altrui.

In modo da trovare la mediazione fra posizioni diverse, regole per l'esclusione di chi non rispetta la comunità e anche sugli aspetti tecnici e tipografici.

Facciamo degli esempi: i ribelli che hanno dato origine agli Stati Uniti contro l'Inghilterra nel 700 possono essere patrioti (in USA) o ribelli (in Inghilterra). I partigiani, durante la Resistenza, sono stati patrioti, terroristi, o addirittura ribelli e banditi, come scritto sui cartelli con cui venivano impiccati? E come qualcuno purtroppo pensa ancora.

Possiamo avere interpretazioni diverse della stessa voce in nazioni con storie differenti. Ciò che per uno è positivo per l'altro è negativo.

Per arrivare a una soluzione comune occorre conoscere la storia, leggere i documenti, trovare una mediazione. Un'ottima opportunità per la scuola e per farsi una cultura digitale.

Il giornalismo e la mediazione

Una delle funzioni del giornalismo sarebbe di filtrare le notizie, verificarle, confrontarle, rifletterci e far riflettere, per poi pubblicarle. La rinuncia spesso a questa elaborazione, il fare i telegiornali in base a 2 tweet, 2 filmati amatoriali e 2 commenti politici, la intromissione dei politici e delle aziende nei giornali e soprattutto alla TV, il **separare la informazione dalla riflessione** fatta poi in inutili e prolungati talk show dove vengono chiamati non esperti, ma personaggi dello spettacolo, sta formando una **opinione pubblica disinformata, divisa, incerta e sfiduciata**.

Se tutti possiamo fare giornalismo citizen con 1 video e 2 notizie non controllate, non migliora la qualità della informazione. **I giornalisti devono tornare a fare i giornalisti in modo indipendente** e serio e non possono essere sostituiti da incompetenti e bufale che girano in rete e nei SNS.

Più informazione non è uguale a migliore informazione come una notizia (un attentato) **non è la conoscenza di un problema** (il terrorismo attuale).

Su cui poi tutti dicono la loro: abbiamo traferito le discussioni da bar di cui parlava Eco dentro la TV e più sono ignoranti e litigano più la gente poco esperta si diverte. Un circo.

Il rapporto fra tecnologie e reti di comunicazione da una parte e sviluppo dell'opinione pubblica, rimane dunque fortemente problematico. Forse più di prima.

Più rumore, più parole non sono uguali a più senso delle cose.

Più quantità non è quasi mai uguale a più qualità.

Da qui la necessità di avere gli strumenti per scegliere e qualcuno, dalla famiglia alla scuola, ai giornali, agli esperti che media, filtra ci aiuta a capire. Sono tra i maggiori problemi di oggi.

La situazione è complicata dal fatto che la gente legge sempre meno giornali (anche quelli più seri), guarda un po' meno la TV e s'informa sulla rete. **Su edizioni online di giornali,** ma spesso su **siti inattendibili.**

Dar la parola a tutti (o quasi) in rete, dare la possibilità di esprimersi è positivo – diceva anche Eco anni fa - va verso la democrazia. **Creare rumore e disinformazione senza mediazioni e senza gli strumenti per capire è al contrario sintomo di disprezzo dei cittadini e causa d'ignoranza.**

Wikipedia ci ha insegnato che il "punto di vista neutrale" è un traguardo difficilmente raggiungibile da una sola persona ed è piuttosto il risultato di un processo di collaborazione.

Perciò occorrono capacità di scelta e capacità di mediare fra le varie posizioni o perché si è stati educati così o con l'aiuto di un esperto esterno.

La piccola scienza

Alcune delle informazioni presenti in rete e che dovrebbero essere accessibili a tutti, per diritto – Rodotà - riguardano la scienza.

Da un lato ci sono le pubblicazioni per specialisti abbastanza attendibili, ma poco comprensibili ai profani.

Dall'altra si comincia a realizzare l'acceso libero ad articoli scientifici divulgativi.

È un passo avanti poter capire qualcosa di scienza senza essere scienziati, ma occorre essere prudenti:

- **Distinguere gli articoli attendibili** (chi l'ha scritto, su quale sito, perché l'ha scritto?).
- **Evitare i siti di parte**. Chi vuole vendere qualcosa o convincere di una tesi e pubblica solo gli articoli e gli studi che danno ragione a lui, mancando di neutralità.
- **Fare un uso corretto delle informazioni**: se posso usare la rete (siti specializzati o Wikipedia) per sapere **cosa vuol dire una parola,** cos'è una malattia, non posso né farmi una diagnosi da solo (allora ho quella malattia!) né tanto meno scegliere la cura che mi viene proposta.

Se pensi di essere malato vai dal medico, non cercare sul web che informazioni accessorie.

Anche perché troverai sempre siti e studi che dimostrano una cosa e altrettanti che dimostrano il contrario.

Attenzione quindi che molti siti pseudo scientifici cercano di fare pubblicità a qualcosa o convertire qualcuno alle loro idee.

La scienza ha le sue regole, ***ad es. la falsificabilità di una tesi. Falsificabile di principio ma non falsificata di fatto.*** **Il poter sempre dimostrare il contrario.** K. Popper.

Positiva una divulgazione corretta ed equilibrata dei risultati di una o meglio più ricerche.

Attenzione a chi presenta la sua tesi come l'unica possibile e soprattutto attenzione alle bufale.

Le bufale

Uno delle trappole che si trovano in rete sono le bufale (false notizie, spesso clamorose) che girano in rete in modo virale . Più sono incredibili e più la gente ci crede. Succedeva già prima della rete che la gente credesse al fatto che dei coccodrilli girassero nelle fogne di una grande città, ma con la rete, fabbricare bufale è diventato più facile, lo possono fare tutti e la gente dice: "*L'ha detto la rete*". Allora sarà vero!

Già dalla notizia, da chi la propone, dal fatto che ragionandoci sopra apparirebbe impossibile si potrebbero distinguere le bufale. Ma la gente è pigra, credulona o desiderosa di notizie strane e attraverso i SNS allora si diffondono in modo velocissimo, arrivando a più persone.

Come capire cosa è autorevole, credibile, vero o falso in rete?

Oggi le persone comuni producono contenuti (e informazioni) attraverso canali paralleli a quelli mediali (giornali, TV etc.)… scrivono Enciclopedie,… producono notizie o accedono a contenuti scientifici dal basso. Condividono bufale e alimentano catene di S. Antonio, diffondono notizie infondate.

Il problema che abbiamo sottolineato riguarda:

1. Come valutare le **fonti attendibili** (vol. 2)?
2. **Chi è autorevole** e vale la pena di essere ascoltato (lo scienziato esperto o il personaggio che urla di più in TV)?
3. **Quale risultato** di un motore di ricerca **è più affidabile**? Il primo? No! Sia per la lotta fra chi vuole apparire tra i primi e l'algoritmo, sia perché Google non è neutrale.

Ci fidiamo di W. che è scritta da autori anonimi, perché risulta complessivamente attendibile, anche secondo studi seri, perché ha delle regole e avvisa sulle pagine

poco attendibili, non solo perché quella pagina l'hanno riscritta in tanti e se alla fine va bene a tutti è abbastanza attendibile.

Perché è un'associazione seria e che quindi riteniamo abbastanza degna di fiducia Anche se non tutte le pagine di Wikipedia hanno la stessa attendibilità.

In altre occasioni (Amazon, E bay, Booking.com, Tripadvisor…) ci fidiamo dei **voti e delle stelline,** cioè del parere di chi lo ha già provato (un prodotto, un venditore, un Hotel). Se 300 su 500 utenti dicono che l'hotel non è pulito probabilmente sarà vero.

Questo non può avvenire per i libri, non siamo critici letterari ed è sbagliato dare un voto ad un libro. Al massimo possiamo dire che a noi è piaciuto e consigliarlo agli amici.

Le giurie popolari, oggi in TV e sulla rete molto di moda, **possono esprimersi solo su cose su cui non occorre una competenza specifica**: sarebbe come far dare i voti a scuola dai compagni o farsi fare la diagnosi da un gruppo di amici scelti a caso.

La reputazione oggi può essere definita come la "***stabilizzazione temporale delle aspettative***"

Quando cerchiamo un hotel in rete ne consultiamo e visitiamo tanti e quando troviamo quello che ci convince di più lo **scegliamo e smettiamo di cercare**. È il migliore, ma solo per noi. Per un altro no.

Mentre per quanto riguarda informazione, idee e altri tipi prodotti, libri, film a es. dobbiamo:

1. **Confrontare diversi "oggetti" simili**
2. **Stabilire i parametri/criteri** che per noi sono importanti (prezzo, autore, tipologia, tema, modo di scrivere)
3. **Riflettere** se e in quale misura risponde alle nostre esigenze

Allora una fonte autorevole "diventa il punto di fermata: il punto raggiunto il quale non cerco più perché mi convince".

Attenzione perché in realtà, la rete è fatta spesso per piacerci, quindi *smetto di cercare quando trovo quello che voglio trovare.*

Il rischio è che ***la nostra esperienza in rete diventi gratificante perché, più o meno consapevolmente, ci misuriamo solo con ciò che non mette in discussione davvero le nostre certezze.*** *Interagiamo in gruppi di persone che la pensano come noi; consultiamo siti web*

dedicati alle nostre stesse passioni, modo di vivere e di pensare;…in reti sociali costruite su misura per noi.

Siamo tornati al mondo virtuale, alla gabbia, alla bolla che la rete ci costruisce intorno sapendo molto (troppo) di noi.

I risultati di Google, ma anche di Amazon, Booking etc. possono essere molto diversi se la pagina è stata costruita dall'algoritmo per me (età, gusti, sesso, siti frequentati, amici etc.) o per mia moglie o per il mio migliore amico. Senza contare la pubblicità che ci insegue in ogni sito (anche sul meteo) per proporci l'auto che avevo cercato (e mia moglie no).

La missione di un algoritmo di un motore di ricerca non è quella di dare i risultati più attendibili, ma "quella di comprendere sempre meglio ciò che quello specifico utente desidera, arrivando idealmente a restituirgli non un elenco di risultati, ma (dopo i risultati pubblicitari, a pagamento) un ***solo risultato: quello giusto esclusivamente per lui."***

E non si tratta di un oggetto, auto o hotel, ma **in Google anche fonti, idee che mi convincono perché sono stati ricercati apposta perché mi piacciano e non mi creino dubbi.**

Così funzionano le varie piattaforme, compreso FB. *Ciò che trovo è sempre meno il risultato di una scelta sempre più l'esito di strategie tecnologiche (algoritmi) e commerciali volte ad anticipare e suggerire ciò che potremmo già desiderare****…. Un sistema che dalla complessità caotica del web ci offre "un mondo piano, pulito, coerente e rassicurante****".*

Ma non scelto da noi e non frutto di riflessioni.
Fin che si tratta di oggetti…ma quando si tratta d'idee???

Viviamo in una bolla che ci avvolge (Pariser 2012) Guardate il Video

Algoritmi simili vengono usati e costantemente perfezionati da tutte le principali piattaforme online…anche le notizie proposteci quotidianamente da FB… Nell'ambiente digitale la frequenza con cui incontriamo persone che ci sono simpatiche, contenuti (che già) ci interessano, idee che condividiamo, ***rappresenta sempre meno il risultato di una nostra scelta e sempre più l'esito di strategie tecnologiche e commerciali volte ad anticipare ciò che potremmo…desiderare. Nascondendo tutto il resto.***

Questa bolla presenta caratteristiche particolari:

- ***Nella nostra bolla ci siamo solo noi*** *ognuno vive nella propria e non condivide l'esperienza con nessuno.*
- ***I confini della bolla sono invisibili****. Sappiamo che esistono, ma non sappiamo, dove sono. Gli algoritmi che la creano sono segreti. Uno dei segreti meglio conservati.*

- *Infine* ***non abbiamo scelto di entrarci*** *ed è sempre più difficile tentare di uscirne.* (Pariser)

La bolla è costruita per venderci qualcosa, **ma se la si volesse usare per condizionarci nelle idee e nelle scelte sociali o politiche?**

Da uno studio condotto sui SNS per verificare come si **contagiano le emozioni e i sentimenti**: le persone cui per una settimana erano stati ridotte le notizie che provocano emozioni positive, hanno diminuito a loro volta l'espressione delle emozioni positive. E quelle che erano state esposte a meno emozioni negative hanno fatto altrettanto.

In altre parole chi viene sottoposto solo a cattive notizie si deprime e comincia a diffondere cattive notizie. Un meccanismo simile a quello di chi vive in un ambiente pessimista, ma indotto da una macchina comandata da non sappiamo chi.

Stiamo ipotizzando che un SNS possa modificare artificialmente le nostre emozioni.

Gli algoritmi stanno estendendo il loro potere (Antinucci) e agiscono in ogni ambito: informazioni personalizzate, commercio online, servizi sociali e previdenza assicurative (polizza su misura) sicurezza, finanza.

Economia: sono stati una delle cause della crisi del 2008 da cui non siamo ancora usciti. **Ci hanno reso più poveri con le loro decisioni errate.**

Vivere nella società della rete richiede capacità di ***sapersi destreggiare anche tra gli algoritmi che in tempo reale costruiscono il mondo intorno a noi.***

Occorre più conoscenza, più consapevolezza, più cultura del mondo digitale.

I libri che abbiamo letto per voi

L. Paccagnella, A. Vellar – *il Mulino*, 2016, EB
E. Baumann – *Dialogo sulla identità*, Laterza 2012, EB

Per approfondire

Digital divide in Italia ISTAT

www.istat.it/it/archivio/176502

Slide sul DD in Italia Istat

www.slideshare.net/slideistat/tag/digitaldivide-2015

Un po' di chiareza sul FLOSS S. Penge

www.pavonerisorse.it/democrazia/floss.htm

Coding algoritmi e programmazione S. Penge

http://steve.lynxlab.com/?m=201611

Coding S. Penge

http://steve.lynxlab.com/?p=504

Dietro il coding scarica il libro

http://steve.lynxlab.com/?p=478

Piano digitale e cultura digitale

http://steve.lynxlab.com/?m=201605

Rivoltella Internet = + Libertà? NO Valutazione delle informazioni

https://capoversonewleader.wordpress.com/tag/pier-cesare-rivoltella/

Multitasking is Killing Your Brain

Multitasking eleo

https://medium.com/life-tips/multitasking-is-killing-your-brain-79104e62e930#.o1rsmiqtp

Wikipedia Attendibilità

www.itespresso.it/perche-wikipedia-e-affidabile-quanto-la-britannica-49807.html

WIKI mappa in 3 D -> approfondimento

www.repubblica.it/tecnologia/2016/08/19/news/wikiverse_l_universo_della_conoscenza_tutto_da_vedere-146260522/

Wikipedia istoreto

http://www.istoreto.it/didattica/innovazione-didattica-attraverso-le-tic/

Decalogo Wiki pediano -> approfondimento

www.repubblica.it/tecnologia/2016/07/25/news/wikipedia_il_decalogo-144786458/

Realtà virtuale

www.treccani.it/enciclopedia/realta-virtuale/

www.webnews.it/speciale/realta-virtuale/

Bufale

Le bufale da smascherare

www.lastampa.it/2016/02/29/tecnologia/idee/a-torino-un-corso-per-smentire-le-bufale-0sLqfwrprRyW5dv5sKTZOK/pagina.html

www.lastampa.it/2016/03/17/tecnologia/idee/smascherare-le-bufale-online-non-inutile-ecco-perch-secondo-i-debunker-italiani-sVRlXFNUXOijBns8ligtfL/pagina.html

www.wired.it/topic/bufale/

https://capoversonewleader.wordpress.com/2016/04/15/bufalopoli-luogo-frequentatissimo-2/

Cultora Al Q e Google

www.cultora.it/al-qaeda-allisis-terroristi-islamici-si-finanziano-grazie-google/

Google non è neutrale

www.europaquotidiano.it/2011/01/20/se-il-motore-di-ricerca-non-e-neutrale/

http://brunosaetta.it/responsabilita-provider/google-e-la-neutralita-dei-motori-di-ricerca-tra-usa-e-europa.html

https://productforums.google.com/forum/#!topic/websearch-it/P4qjK9fVlmQ

http://www.ilpost.it/2010/08/10/google-non-e-neutrale/

E la rete?

https://it.wikipedia.org/wiki/Neutralit%C3%A0_della_rete

Diversi tipi di SNS e quelli più usati in Italia

www.posizionamento-seo.com/social-media-optimization/social-network-italia-quali-sono-quelli-piu-usati/

www.posizionamento-seo.com/social-media-optimization/social-network-italia-quali-sono-quelli-piu-usati/#risultati

www.httplab.it/SocialNetwork

www.diellegrafica.it/social-media-marketing/elenco-social-network-esistenti-nel-mondo

www.olos.com/gli-utenti-dei-social-networks-tipologie-comportamento

2. In che mo(n)do viviamo

Modernità liquida (Bauman Zigmunt)

Introduzione a Bauman

Uno degli autori più famosi e seguiti in questi anni è il sociologo e filosofo S. Bauman , che ha analizzato **il modo e il mondo in cui viviamo** attraverso il concetto di ***modernità liquida.***

2.1 Chi era Z. Bauman – ricordi

Zygmunt Bauman (nato a Poznań, 19 novembre 1925 – Leeds, morto 9 gennaio 2017[1]) è stato un sociologo, filosofo e accademico polacco di origini ebraiche. Wikipedia.

È mancato durante la stesura di questo libro e quindi riteniamo utile e opportuno, vista la sua importanza e quello che ci ha insegnato ricordare la sua vita intensa e il suo pensiero fecondo e articolato, attraverso alcuni dei più autorevoli articoli apparsi nei giorni della sua morte.

https://it.wikipedia.org/wiki/Zygmunt_Bauman

www.repubblica.it/cultura/2017/01/09/news/morto_zygmunt_bauman-155700549/

http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2017/01/12/news/vi-racconto-il-mio-amico-zygmunt-bauman-1.293333?ref=HEF_RULLO

http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/01/09/news/addio-bauman-una-mente-irripetibile-1.293096

http://espresso.repubblica.it/opinioni/la-bustina-di-minerva/2015/05/27/news/la-societa-liquida-1.214625

http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2016/02/12/news/zygmunt-bauman-siamo-al-carnevale-della-democrazia-1.250232

Per capire Baumann occorre ricordare che *liquido* è il contrario di *solido*: lui usa questo aggettivo in relazione ai rapporti, ai valori, alla famiglia insieme a una serie di aggettivi che indicano debolezza, superficialità… per intendere che **i punti di riferimento forti e solidi che ci sorreggevano si sono indeboliti a causa della globalizzazione governata dai poteri economici forti lasciandoci in difficoltà.**

Bauman descrive così **lo sfondo su cui collocare tutti i temi di cui parleremo** in questo volume.

Descrive un mondo flessibile, in continuo mutamento, con rapporti deboli, meno forti del passato, e con conseguenze forti sulle fasce deboli, più povere della popolazione mondiale.

Secondo lui in questa situazione ***di scioglimento dei rapporti, dei valori e delle certezze del passato ci rifugiamo nelle tecnologie, negli ambienti tecnologici e nei rapporti "virtuali" che ci creano meno problemi perché sono costruiti apposta per accontentarci senza farci riflettere.*** Ma si tratta di cadere in un inganno, quello che altri – Pariser - descrivono come una **gabbia**, una **bolla** in cui ognuno di noi vive separato dagli altri, costruita dagli algoritmi dei SNS, per **i padroni della rete** coi dati che ci hanno rubato.

Da persona a consumatore

Va sottolineato come Bauman, **non dia la colpa alla tecnologie**, ma alla **economia di mercato** ed alla **globalizzazione** che vedono l'uomo solo in quanto **consumatore,** condizionato dal mercato e dalle **mode**, infelice se non può consumare perché non ha soldi.

Il rifugiarsi nella vita virtuale sarebbe solo un modo per **sfuggire a questa infelicità della vita reale**, peraltro andando a nascondersi in **un'illusione,** in **una gabbia** costruita da quegli stessi padroni della rete che dominano il mondo cfr. vol. 1 cap. 2.

Le sue prese di posizione contro la globalizzazione **e la economia** neo-liberista cfr. cap. 10 vol. 2, **e la crescente produzione di "scarti umani" che la accompagnano** (rifugiati, migranti, chiedenti asilo, sans papier, vecchi e nuovi poveri) insieme **alla denuncia dello smantellamento degli spazi di protezione dello stati sociale** ne fanno una figura di **intellettuale impegnato nel sociale.** Ma con una speranza:

L'universo in cui ci troviamo a vivere, i valori e le norme attuali sono un prodotto umano, frutto di scelte umane e quindi reversibili. Possiamo cambiare.

Rispetto ad altri critici e scettici della rete, Bauman articola un importante messaggio che sottolinea come ***i pericoli legati alla crescente rilevanza di quello che avviene solo in tempo reale e all'espandersi della dimensione online della vita, non sono il portato*** *(la conseguenza)* ***delle tecnologie digitali in sé, bensì le conseguenze dello "stile di vita moderno" che tende ad eleminare dalle nostre vite ogni esperienza spiacevole, faticosa, sconveniente.***

Lettura. Da produttori a consumatori

Nei suoi ultimi lavori, Baumann ha inteso spiegare la *postmodernità* usando le metafore di modernità *liquida* e *solida*. Nei suoi libri sostiene che l'incertezza che

attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori[2]. In particolare, **egli lega tra loro concetti quali il** consumismo **e la creazione di rifiuti *umani*, la** globalizzazione **e l'*industria della paura*, lo smantellamento delle sicurezze e una vita *liquida* sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del *gruppo* per non sentirsi esclusa, e così via.**

L'esclusione sociale elaborata da Bauman non si basa più sull'estraneità al sistema produttivo o sul *non poter comprare l'essenziale*, ma sul *non poter comprare per sentirsi parte della modernità*. Secondo Bauman il *povero*, nella *vita liquida*, cerca di standardizzarsi agli schemi comuni, ma si sente frustrato se non riesce a sentirsi *come gli altri*, cioè non sentirsi accettato nel ruolo di consumatore. In tal modo**, in una società che vive per il consumo, tutto si trasforma in merce, incluso l'essere umano.** Wikipedia

2.2 Leggiamo e commentiamo insieme i suoi libri

Seguiamo per ora sinteticamente le principali affermazioni di Bauman attraverso i suoi libri.

Un autore che può apparirci pessimista, ma che ha saputo **cogliere e collegare diversi aspetti del dibattito attuale intorno alle Tic nel mondo globalizzato.**

I suoi libri esprimono spesso già dal titolo i suoi principali **concetti base** su cui ci invita e v'invito a riflettere.

"Abbandonate ogni speranza di totalità, futura come passata, voi che entrate nel mondo della modernità liquida".

La metafora della liquidità, da quando Bauman l'ha coniata, ha marcato i nostri anni ed è entrata nel linguaggio comune per descrivere la modernità nella quale viviamo. Individualizzata, privatizzata, incerta, flessibile, vulnerabile, nella quale a una libertà senza precedenti fanno da contraltare una gioia ambigua e un desiderio impossibile da saziare.

Introduzione, ***Modernità liquida***, Laterza, 2012, EB

Identità

L'identità è oggi come un vestito che si usa finché serve: sessuale o politica, religiosa o nazionale è precaria come tutto della nostra vita. Cit. in Identità cap. 1 ***Dialogo sulla identità***, *Laterza 2012, EB*

La ricchezza di pochi avvantaggia tutti. Falso!

In quasi tutto il mondo la disuguaglianza sta aumentando e ciò significa **che i ricchi, e soprattutto i molto ricchi, diventano più ricchi, mentre i poveri, e soprattutto i molto poveri, diventano più poveri.** Questa è la conseguenza ultima dell'aver **sostituito la competizione e la rivalità alla cooperazione amichevole, alla condivisione, alla fiducia, al rispetto**. Ma non c'è vantaggio nell'avidità. Nessun vantaggio per nessuno. Eppure abbiamo creduto che l'arricchimento di pochi fosse la via maestra per il benessere di tutti. ***La ricchezza di pochi avvantaggia tutti. Falso*****!** *Laterza 2013, EB*

Vita liquida

Stress, paura sociale e individuale, città alienanti, legami fragili e mutevoli: la vita liquida è precaria, vissuta in condizioni di **continua incertezza,** con la paura di essere colti alla sprovvista e rimanere indietro. **Ciò che conta – oggi - è la velocità, non la durata.** ***Vita liquida,*** Laterza, 2014, EB

Danni collaterali

Il termine 'danni collaterali' indica le conseguenze indesiderate delle operazioni militari (bombardamenti in cui muoiono i civili ad es.). Non sono però prerogativa esclusiva della guerra: **i danni collaterali rappresentano uno degli aspetti più diretti e sconcertanti dell'ineguaglianza sociale che caratterizza la nostra epoca.**

Perché a essere intrinsecamente **destinati a subire i danni collaterali sono i poveri**. …**In altre parole a chi è povero e emarginato è più facile che capiti qualcosa di brutto**.

Danni collaterali, **Laterza 2014, EB**

Per tutti i gusti. La cultura

Bisogna… **accettare tutti i gusti con imparzialità, la 'flessibilità' delle preferenze, nonché il carattere temporaneo … della scelta**.
La cultura oggi è assimilabile a un reparto di un grande magazzino di cui fanno esperienza persone trasformate in consumatori. È fatta di offerte, non di divieti; di proposte, non di norme. È impegnata ad apparecchiare tentazioni e ad allestire attrazione, ad allettare e sedurre, non a dare regole e norme.

Si può dire che, nell'epoca liquido-moderna, la cultura sia plasmata per adeguarsi alla **libertà individuale di scelta** e alla **responsabilità individuale** nei confronti di tale scelta. Inoltre si può dire che la sua funzione sia quella di **garantire che la scelta debba essere e sempre rimanga una necessità e un dovere inderogabile di vita,** mentre la responsabilità della scelta e le sue conseguenze restano là dove la

condizione umana liquido-moderna le ha poste: ovvero **sulle spalle dell'individuo.** ***Per tutti i gusti,*** Laterza, 2016, EB.

La sorveglianza nelle modernità liquida. Collaboriamo a farci chiudere in gabbia.
Siamo costantemente registrati, controllati, catalogati. E il paradosso è che siamo proprio noi a fornire il più grande volume d'informazioni personali, caricando contenuti sui social network, usando la carta di credito, facendo ricerche on-line. «*Oggi i professionisti del controllo, molto diversi dai sorveglianti vecchio stile, si dedicano a dare la caccia agli schemi volatili dei desideri e dei comportamenti ispirati da quei desideri.*» **La collaborazione volontaria, anzi entusiastica, dei sorvegliati – cioè di noi - è la loro grande risorsa.**
Sesto potere: la sorveglianza nelle modernità liquida, Laterza, 2016, EB.

Approfondiamo ora attraverso i suoi due libri più importanti.

2.3 Individualmente insieme, Diabasis, 2014, EB

In questo libro Bauman mette in luce, insieme alle risorse e ai limiti dell'agire contemporaneo, **le dinamiche dell'identità umana** nell'epoca di precarietà in cui viviamo. L'autore ci offre l'opportunità di riflettere su questioni attuali come:

- La relazione tra **ricerca di libertà e il bisogno di sicurezza,**
- **La vita nelle città** nel ventunesimo secolo
- La **figura dello straniero** (immigrato);
- Il significato di **essere cittadini d'Europa.**

Temi trattati

- L'economia (globalizzata) prevale sulla politica.
- Senza **FINI chiari**, come obiettivi, abbiamo individui deboli, liquidi, che vivono improvvisando senza meta o seguendo le mode imposte dalla globalizzazione.
- Il potere che oramai è globale è sfuggito alla politica.
- Gli uomini non sono né buoni né cattivi per natura ma MORALI. Devono scegliere
- Libertà e sicurezza devono essere in equilibrio.

2.4 Vita tra reale e virtuale, MMG, 2014, EB

Per capire le mutazioni in atto, l'accelerazione del cambiamento determinato in questi ultimi anni dall'espansione ***dei social media e delle reti*** *in particolare, occorre partire dal fatto che nella società contemporanea i* ***legami tra gli individui si sono «liquefatti»****, tendono cioè a*

dissiparsi, a disgregarsi e a diventare sempre più effimeri. L'attuale «liquefazione» delle relazioni produce ***un individuo afflitto dalla solitudine, egoista ed*** egocentrico, *che vive in un tempo anch'esso* ***liquido, non solido*** *come quello che contraddistingueva le società premoderne. Da qui il disagio della postmodernità e* ***la fuga rassicurante nell'online****.* (dall'Introduzione di M.G. Mattei)

Temi

La vita tra reale e virtuale:

- Online e offline
- Progresso e memoria
- Oblio e SN
- Cosa bisogna fare e chi lo deve fare?
- Facilità e fragilità
- Danni collaterali
- Una zona senza conflitto (la rete intorno a noi)
- Lo sconosciuto (straniero, diverso)
- La necessità del dialogo

La vita tra reale e virtuale. ***Il futuro se non lo costruiamo non c'è…***

Lo sviluppo della cultura si basa sull'apprendimento di nuove conoscenze e l'oblio di quelle vecchie. Immaginate di dover accendere un fuoco solo con la paglia e una pietra focaia.
Non lo sappiamo (più) fare

Introduzione

"Ho speso la maggior parte della mia vita in un mondo in cui il digitale non esisteva, ora ***l'abilità di comunicare è quantitativamente aumentata****. Però bisogna chiedersi* ***se la qualità della comunicazione ne abbia risentito:*** *cosa riusciamo effettivamente a dirci attraverso il muro di vetro?"* Il muro di vetro di Maria Grazia Mattei

Il pubblico della Rete può diventare protagonista secondo modalità di partecipazione che prescindono dalla geografia del luogo e attingono alla geografia del pensiero e della mente.

Le implicazioni più critiche della rivoluzione digitale **sono "la superficializzazione" delle informazioni e della comunicazione e la "fragilizzazione" dei rapporti umani.**

Le tecnologie digitali non sono responsabili del nostro disagio, sono semmai lo specchio che riflette la nostra condizione esistenziale (di vita) **moderna.**

La rete come zona di rifugio e comfort

La Rete è una sorta di "***comfort zone***": Internet ci fa vivere senza rischi, consentendo di relazionarci solo con le persone che la pensano come noi e che condividono il nostro punto di vista. Se ci sono delle difficoltà, basta un click per cancellare tutto.

L'adattamento alle condizioni create da Internet e dall'era digitale rende inoltre la nostra attenzione labile e soprattutto incostante, incapace cioè di concentrarsi a lungo, allenata certo a "navigare" senza spingersi però mai in profondità. Ecco perché i messaggi elettronici devono, per loro natura, **essere brevi e semplici**, così da comunicare tutto il loro contenuto prima che l'attenzione si esaurisca. (…)

La Rete porta anche dei vantaggi, tra cui una disponibilità quasi infinita di conoscenza. Ma la memoria si trova immagazzinata nei server e questo ha un prezzo: la ***perdita della capacità di conservare conoscenza dentro di noi.*** Sono i server a conservare il nostro sapere.

La fine dei segreti

L'avvento della "società confessionale", dove condividiamo tutto sui SN, anche i nostri segreti, è ***la perdita dell'autonomia individuale: la privacy.*** Nella società moderna e liquida – sostiene Bauman – ***non proviamo più gioia ad avere segreti.***

Come cambia in meglio la nostra vita nell'era in cui l'accesso alla conoscenza è "delegato" ai motori di ricerca e agli altri strumenti digitali? Insomma, gli effetti dei social media possono sembrare contradditori anche perché ognuno li utilizza in maniera diversa e non è facile generalizzare.

Comunità e individuo. Più collegati ma più soli

La dimensione etica e la dignità della persona umana*: l'era digitale ha portato la creazione di "**reti**" ma non di "**comunità**"*. Per Bauman l**a comunità è qualcosa che rafforza l'individuo, la sua autostima e la fiducia in se stesso. E se la Rete da un lato ci mette in contatto più velocemente con molti, dall'altro ci rende però più deboli, aumentando il senso di solitudine, portando insicurezza e, a lungo andare, infelicità.**

E allora?

Tutto dipende dalla nostra consapevolezza.

Nell'era digitale vanno recuperati innanzi tutto il dialogo e la cooperazione, bisogna mantenere **sempre vivo l'interesse per chi la pensa in maniera diversa e non accettare semplicemente di rispecchiarsi con chi la pensa allo stesso modo;** bisogna essere aperti alla cooperazione, che vuol dire che il dialogo non deve servire a far prevalere il nostro ego.

Online offline

Negli ultimi decenni abbiamo cambiato le categorie, le modalità e le prospettive attraverso le quali percepiamo l'altro e le scelte che si palesano di fronte a noi. Insieme, abbiamo attraversato un periodo **di cambiamenti repentini e profondi** legati e causati **dall'avvento della comunicazione digitale, di Internet, della Rete e di ogni sorta di gadget**. Abbiamo fatto fatica a **capire il senso di queste tecnologie**. Le abbiamo viste crescere, fisse e voluminose all'inizio e poi sempre più sofisticate e tascabili come lo smartphone.

Ciò che è lecito e ciò che non lo è

Questi due mondi interagiscono costantemente ma possono veramente esistere in armonia? Come s'influenzano reciprocamente? Come si trasformano l'un l'altro e, soprattutto, ***dopo aver trascorso sette ore e mezzo in uno stato di costante connessione, com'è possibile tornare nel mondo offline con le stesse attese e ambizioni di prima?*** Questa è la vera domanda da porsi.

Progresso e memoria

Progresso vuol dire molte cose e, tra queste, l'accezione più importante è quella di "***promessa di benessere e comodità per rendere la vita più facile***" (…)

I computer sono in grado di registrare ogni minimo movimento fatto da un operaio e trasferirlo su un macchinario automatico. Il risultato? **Disoccupazione** strutturale. (…)

Progettare, inventare, disegnare e creare nuove idee sono tutte attività che la tecnologia digitale può già copiare, trasferire e fare proprie. ***Nel digitale abbiamo già riversato, come probabilmente anche la vostra esperienza v'insegna, un'enormità di dati.***

Oblio, rapporti umani e social network

Viviamo con una ***crescente sensazione di fragilità e instabilità dei legami umani, in altre parole la paura di essere rifiutati, esclusi e abbandonati, di trovarci in una situazione in cui nessuno vuole più niente da noi, circondati dall'oblio più totale e profondo, soli, abbandonati e lontani dal mondo***. (…) Questo modello consumista

di ***relazione cliente-bene di consumo è sempre più presente anche nei rapporti tra esseri umani.***

L'amore e l'amicizia (anche in rete NdA) ***non sono oggetti pronti all'uso ma, per durare, devono essere il prodotto di un impegno continuo, quotidiano e costante.*** Cit. cap. 1.

La sensazione primordiale di fragilità e instabilità nelle relazioni umane è al tempo stesso lo sfondo e la base di questa paura di essere abbandonati e lasciati a se stessi.

Cosa bisogna fare e chi lo deve fare?

Ci domandiamo ***"Che cosa bisogna fare?"*** **Ma non ci siamo mai curati di interrogarci sul "chi"** lo deve fare. Eravamo tutti convinti che gli stati nazionali avessero gli strumenti, la forza e la determinazione per rendere efficace ogni loro iniziativa.

Oggi, purtroppo, non è più così. ***Sempre meno persone credono che i governi, i partiti politici e i sistemi parlamentari siano in grado di tenere fede alle proprie promesse.***

Gli stati nazionali stanno mostrando i sintomi del divorzio tra il potere e la politica.

Di conseguenza, sembrano esistere delle aree di mezzo in cui è possibile fare qualcosa. Questi territori hanno un nome: ***comunità locali.***

"Tocca a noi! Le città sono sempre più laboratori per trovare soluzioni che devono arrivare dal cittadino"

Facilità o fragilità

Il senso d'incertezza aumenta vertiginosamente finché non arriva Zuckerberg e ci dice "non vi preoccupate, con questo semplice gingillo sarete in grado di conoscere fino a 500 amici in meno di un giorno". Non è uno scherzo.

Facebook e gli altri social network mantengono la promessa fatta dalla modernità: ***rendono più facile la vita, eliminano ogni sforzo in termini di lavoro e apprendimento, evitano le sfide, le incertezze, le insicurezze. Oggi conoscere nuovi amici è diventato incredibilmente facile. Con qualche movimento del dito.***

Praticamente Facebook è un confortevole specchio in cui ammirare un'esistenza senza conflitti. La nostra.

La felicità è non avere problemi o la gioia di superarli?

La felicità non sta nella libertà dai problemi ma nella gioia di superarli. Avere dei problemi e risolverli con l'impegno, l'immaginazione e la determinazione, è il segreto della vita felice.

Danni collaterali

- Oggi, ***se faccio una domanda a Google***, molto probabilmente il numero di risposte che ***otterrò supererà i due o tre milioni,*** il che vuol dire che ***non sarò mai in grado di leggerle tutte o anche solo immaginarne il contenuto.*** Se prima il problema era la mancanza di conoscenza, oggi è la sua ***sovrabbondanza.*** Detto semplicemente è *impossibile ingerire, digerire e assimilare questa enorme quantità d'informazioni.* E la cosa ci spaventa ugualmente.
- Un altro danno collaterale che vale la pena citare è ***la perdita della capacità di pensare sul lungo termine. Abbiamo sempre meno pazienza***.
- Un terzo danno collaterale degno di nota ***è la perdita della capacità di immagazzinare informazioni nella nostra mente. Siamo sempre meno capaci di assorbire la conoscenza e trattenerla nella nostra memoria.***

Pensare a lungo termine, perdere la pazienza, combattere contro le difficoltà, se tutto questo sparisse a causa della liquidità?

Le ***informazioni oggi, trovandosi in un luogo diverso dal nostro cervello, non vengono filtrate dal nostro pensiero; non trascorrono un periodo di "incubazione" né crescono in noi. In tal modo, noi non le elaboriamo né consciamente né inconsciamente*** (…).

Un crescente numero di psicologi teme che a lungo termine questo fenomeno avrà un effetto negativo sulla creatività umana. Dopo tutto, ***la creatività consiste nel fare sintesi, riformulare e riordinare le informazioni sparse, diffuse e disordinate che già si trovano da qualche parte nel nostro sistema nervoso.***

Impazienza e ridotta capacità di memorizzazione. Il nostro cervello è il nostro server personale portatile.

L'opposto del piacere non è il dispiacere, è la noia. Una zona senza conflitto. Come stanno diventando gli ambienti della rete in cui ci invitano a rifugiarci i padroni del web.

Che cosa sarebbe la vita senza contraddizioni e problemi da superare. Vivremmo in una monotona routine giorno dopo giorno. L'emozione, la felicità, il divertimento e, soprattutto, la sensazione di avere un ruolo nel mondo, derivano ***proprio dalla nostra capacità di affrontare e superare i problemi.***

Internet è una sorta di "zona di sicurezza"; contrariamente, però, al parere abbastanza diffuso secondo il quale grazie alla Rete faremo finalmente quel passo avanti nella storia della democrazia e tutti potremo essere finalmente coinvolti nella creazione del mondo in cui vogliamo vivere, ***Internet è anche una "zona priva di conflitto".*** E quindi **priva di dialogo e di democrazia**. N. Bobbio

Invece di risolvere i problemi cui siamo collettivamente chiamati a rispondere, il web li rimuove dalla nostra vista e dalla nostra attenzione.

Svariate ricerche hanno portato a scoprire che, tra i suoi più imprevisti, inattesi e potenti effetti**, Internet porta i suoi utenti più assidui a trascorrere la maggior parte del tempo con persone che condividono le stesse opinioni.** Internet crea l'equivalente di una comunità chiusa per chiunque.

Conclusione

Le differenze arricchiscono, ma stiamo vivendo in un mondo in cui importano solo i "like".

Lo straniero

Ci fa paura. Perché? ***Perché non possiamo mai sapere che cosa farà uno sconosciuto****, come reagirà ai nostri atteggiamenti, quale sarà la sua prossima mossa.* ***Dopo tutto, lo sconosciuto è diverso da noi.*** *Ha diverse tradizioni, gusti, valori. Frequenta chiese diverse, si comporta e veste in modo diverso, mangia cibi diversi. In sua presenza ci sentiamo a disagio, perché non sappiamo interpretare il suo comportamento. Non sappiamo che cosa intende con i suoi atteggiamenti e le sue intenzioni ci sono oscure. Giusto o sbagliato, non possiamo fare a meno di essere sospettosi.*

Come possiamo vivere in pace, in modo reciprocamente benefico e trarne appagamento e felicità? In altre parole, come possiamo **vivere insieme, in vicinanza e collaborazione, promuovendo la reciproca prosperità non tanto nonostante, ma grazie alle nostre differenze?**

Dialogo

Innanzitutto, possiamo trarre vantaggio condividendo le nostre conoscenze. Maggiore è la differenza tra due culture, maggiore è la probabilità che entrambe escano arricchite dal contatto reciproco. Nel dialogo e nella cooperazione con gli altri è possibile apprendere lezioni importanti, che certamente non impareremmo se vivessimo solo tra persone "come noi", senza mai mettere in dubbio lo stile di vita che abbiamo scelto.

Il **dialogo deve essere informale, aperto e collaborativo.**

Il mondo online - invece - ***ci fa sentire a nostro agio*** e ci attrae ***grazie all'assenza di un dialogo vero***, un lusso che non ci possiamo permettere nel mondo fisico.

La vita online genera indubbi benefici e vantaggi ma, come sempre, bisogna anche **considerare i danni collaterali che provoca e le abilità che ci fa perdere. Oggi possiamo entrare nel dibattito pubblico** – televisioni, editori e società di comunicazione – **evitando "i guardiani del cancello**". Almeno teoricamente

ognuno ha la possibilità di essere un attore fatto in casa, di apparire su un palcoscenico pubblico e avere anche un impatto sulla gente.

La risposta dipende da noi. Il futuro non esiste o meglio, deve essere ancora creato e siamo noi, divisi ma uniti, che dobbiamo forgiarlo. Certo, visto in questo modo, sentiamo forte il peso di questo compito sulle nostre spalle, non solo in termini di prospettive e opportunità personali ma anche per l'avvenire dell'umanità.

Il futuro se non lo costruiamo non c'è…

2.5 Lettura

Intervista 2016 su FB i Politici fanno dei nostri sentimenti strumenti di potere

di G. Azzolini da Repubblica.it 05 agosto 2016, per leggere tutto l'articolo:

www.repubblica.it/cultura/2016/08/05/news/bauman_attenti_ai_politici_che_fanno_dei_nostri_sentimenti_uno_strumento_di_potere_-145400998/

Il filosofo: "*Oggi succede che i legami si frantumano, che lo spirito di solidarietà s'indebolisce, che la separazione e l'isolamento prendono il posto di dialogo e cooperazione"*

Professor Bauman, sono passati dieci anni da quando scrisse "Paura liquida" (Laterza). Che cos'è cambiato da allora?

"La paura è ancora il sentimento prevalente del nostro tempo. Ma bisogna innanzitutto intendersi su quale tipo di paura sia. Molto simile all'ansia, a un'incessante e pervasiva sensazione di allarme, è una paura multiforme, esasperante nella sua vaghezza. È una paura difficile da afferrare e perciò difficile da combattere, che può scalfire anche i momenti più insignificanti della vita quotidiana e intacca quasi ogni strato della convivenza".

Per il filosofo e psicoanalista argentino Miguel Benasayag, la nostra è l'epoca delle "passioni tristi". Che cosa succede quando la paura abbraccia la sfiducia?

"Succede che i legami umani si frantumano, che lo spirito di solidarietà si indebolisce, che la separazione e l'isolamento prendono il posto del dialogo e della cooperazione. Dalla famiglia al vicinato, dal luogo di lavoro alla città, non c'è ambiente che rimanga ospitale. Si instaura un'atmosfera cupa, in cui ciascuno nutre sospetti su chi gli sta accanto ed è a sua volta vittima dei sospetti altrui. In questo clima di esasperata diffidenza basta poco perché l'altro sia percepito come un potenziale nemico: sarà ritenuto colpevole fino a prova contraria".

Qual è la peculiarità del terrorismo attuale?
"La sua forza deriva dalla capacità di corrispondere alle nuove tendenze della società contemporanea: la globalizzazione, da un lato, e l'individualizzazione, dall'altro. Per un verso, le strutture che promuovono il terrorismo si globalizzano ben al di là delle facoltà di controllo degli Stati territoriali. Per altro verso, il commercio delle armi e il principio di emulazione alimentato dai media globali fanno sì che ad intraprendere azioni di natura terroristica siano anche individui isolati, mossi magari da vendette personali o disperati per un destino infausto. La situazione che scaturisce dalla combinazione di questi due fattori rende quasi del tutto invincibile la guerra contro il terrorismo. Ed è assai improbabile che esso abdichi a dinamiche ormai autopropulsive. Insomma, si ripropone, sotto nuove forme, il mitico problema del nodo gordiano, quello che nessuno sa sciogliere: e sono molti i sedicenti eredi di Alessandro Magno che, ingannando, giurano che le loro spade riuscirebbero a reciderlo".

Vuole dire che anche i politici occidentali utilizzano la paura come strumento politico?
"Esattamente. Come le leggi del marketing impongono ai commercianti di proclamare senza sosta che il loro scopo è il soddisfacimento dei bisogni dei consumatori, pur essendo loro pienamente consapevoli che è al contrario l'insoddisfazione il vero motore dell'economia consumistica, così gli imprenditori politici dei nostri giorni dichiarano sì che il loro obiettivo è garantire la sicurezza della popolazione, ma al contempo fanno tutto il possibile, e anche di più, per fomentare il senso di pericolo imminente. Il nucleo dell'attuale strategia di dominio, dunque, consiste nell'accendere e tenere viva la miccia dell'insicurezza...".

E quale sarebbe lo scopo di questa strategia?
"Se c'è qualcosa che tanti leader politici non vedevano l'ora di apprendere, è lo stratagemma di trasformare le calamità in vantaggi: rinfocolare la fiamma della guerra è una ricetta infallibile per spostare l'attenzione dai problemi sociali, come la disuguaglianza, l'ingiustizia, il degrado e l'esclusione, e rinsaldare il patto di comando-obbedienza tra i governanti e la loro nazione. La nuova strategia di dominio, fondata sulla deliberata spinta verso l'ansia, permette alle autorità stabilite di venire meno alla promessa di garantire collettivamente la sicurezza esistenziale. Ci si dovrà accontentare di una sicurezza privata, personale, fisica".

Crede che in tal modo le istituzioni rischino di smarrire il carattere democratico?
"Di sicuro la costante sensazione di allerta incide sull'idea di cittadinanza, nonché sui compiti ad essa legati, che finiscono per essere liquidati o rimodellati. La paura è

una risorsa molto invitante per sostituire la demagogia all'argomentazione e la politica autoritaria alla democrazia. E i richiami sempre più insistiti alla necessità di uno stato di eccezione vanno in questa direzione".

Papa Francesco appare l'unico leader intenzionato a sfatare quello che lei altrove ha chiamato "il demone della paura".
"Il paradosso è che sia proprio colui che i cattolici riconoscono come il portavoce di Dio in terra a dirci che il destino di salvezza è nelle nostre mani. La strada è un dialogo volto a una migliore comprensione reciproca, in un'atmosfera di mutuo rispetto, in cui si sia disposti ad imparare gli uni dagli altri. Ascoltiamo troppo poco Francesco, ma la sua strategia, benché a lungo termine, è l'unica in grado di risolvere una situazione che somiglia sempre di più a un campo minato, saturo di esplosivi materiali e spirituali, salvaguardati dai governi per mantenere alta la tensione. Finché le relazioni umane non imboccheranno la via indicata da Francesco, è minima la speranza di bonificare un terreno che produrrà nuove esplosioni, anche se non sappiamo prevedere con esattezza le coordinate".

I libri che abbiamo letto per voi

Z. Bauman, ***Vita tra reale e virtuale,*** MMG, 2014, EB

Z. Bauman, ***Individualmente insieme,*** Diabasis, 2014, EB

Dello stesso autore:

Modernità liquida**, Laterza, 2012, EB**

Dialogo sulla identità**, Laterza 2012, EB**

La ricchezza di pochi avvantaggia tutti. Falso! **Laterza 2013, EB**

Vita liquida**, Laterza, 2014, EB**

Danni collaterali, **Laterza 2014, EB**

Per tutti i gusti, **Laterza, 2016, EB**

Sesto potere: la sorveglianza nelle modernità liquida**, Laterza, 2016, EB.**

Per approfondire

I diversi – Baumann codice genetico

VIDEO Il diverso Momondo www.youtube.com/watch?v=tyaEQEmt5ls

Guerre di religione?

www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Parliamoci-vera-rivoluzione-culturale-.aspx?utm_content=buffer06f79utm_medium%3Dsocialutm_source%3Dfacebook.comutm_campaign%3Dbuffer

Progetti di integrazione TIC per emigrati

http://vociglobali.it/2016/08/23/integrazione-digitale-iniziative-per-migranti-e-rifugiati/?utm_campaign=shareaholic&utm_medium=facebook&utm_source=socialnetwork

Che cosa ci rende umani

www.glistatigenerali.com/innovazione/cosa-ci-rende-umani/

Il dialogo non è parlare con gente che la pensa come te

http://it.aleteia.org/2016/09/26/zygmunt-bauman-dialogo-non-essere-parlare-con-chi-pensa-come-te/

Filosofi fermate i danni da ipertrofia tecnologica

www.repubblica.it/cultura/2015/04/18/news/michel_serres_cari_filosofi_fermate_i_danni_dell_ipertrofia_tecnologica_-112269911/

Volersi bene off e online: le emozioni passano i sentimenti vanno coltivati

www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/11/20/news/bauman_le_emozioni_passano_i_sentimenti_vanno_coltivati-47036367/

Come uscire dalla comfort zone

www.tgcom24.mediaset.it/donne/tra-noi/dieci-modi-per-uscire-dalla-tua-comfort-zone_3038641-201602a.shtml

Lettura – Z. Bauman: "Attenti ai politici che fanno dei nostri sentimenti uno strumento di potere" *di G. Azzolini* da Repubblica.it 05 agosto 2016, per leggere tutto l'articolo:

www.repubblica.it/cultura/2016/08/05/news/bauman_attenti_ai_politici_che_fanno_dei_nostri_sentimenti_uno_strumento_di_potere_-145400998/

3. Non chiamateli nativi digitali! Ragazzi, web e Social network (SN)

Per partire dai dati potete consultare tra gli altri diversi sondaggi seri e abbastanza recenti: Eurispes per Telefono azzurro, Millenians cfr. sotto par. 6 , UNICEF , ISTAT , Eu Kids , Univ. Milano Bicocca , Univ Padova , SI Pediatria

Oppure la bellissima mappa del sondaggio millenians.

3.1 Il ragazzo che non usava la rete

Durante la ricerca che ha portato a questi volumi ho interrogato alcuni ragazzi (cfr. dati vol. 1 o 2)

Ho chiesto a uno di loro: - *ma tu usi internet?* - Risposta: *NO! - E cosa fai? – Beh… ho un profilo Facebook, uso un po' la posta elettronica, faccio ricerche con Google…*

Questo ragazzo:

a. **usava la rete e non se ne rendeva conto, perché**
b. **viveva chiuso in una gabbia di 3 stanze/siti e**
c. **non sapeva che facevano parte di un mondo da esplorare molto più grande, pieno di pericoli, ma anche di cose belle da scoprire. Il web!**
d. **I padroni della rete lo tenevano "prigioniero"** facendo/offrendogli tutto quello che lui, **secondo il suo profilo elaborato dagli algoritmi poteva desiderare**: un certo tipo di prodotti, un certo tipo di amici, un certo tipo di scelte ed esperienze.

Come tutti noi era invitato a impigrirsi, **a non scegliere**, ma a **lasciare scegliere gli algoritmi** e quindi i **padroni della rete.**

Una prigione dorata, che non ci crea problemi, che non ci mette **mai in conflitto.**

In più molti di noi e molti ragazzi non si rendono conto che **usando lo smartphone in modalità normale stanno usando la rete.**

Ma senza affrontare problemi, senza mediare e comporre conflitti non si cresce.

E non si vive, si vegeta. Come davanti alla TV.

3.2 Non chiamateli nativi digitali!

Una ricerca dell'Università Milano Bicocca, conferma che a volte conosciamo poco la rete, ma a volte **conosciamo poco anche i nostri ragazzi**.

La etichetta dietro cui nascondiamo tutti i ragazzi del mondo – **"Nativi digitali"** - è frutto, come tutte le etichette, **delle nostre difficoltà e paure** nel fare i conti con loro che sembrano più a loro agio con le TIC e il Web. Per questo partiamo dall'idea che **nascano già "imparati" e non abbiano bisogno di noi. E rinunciamo ad aiutarli**. Cfr. capitolo A sezione dedicata ai genitori.

Ci torneremo nella parte dedicata al rapporto genitori – figli di fronte alle TIC e al web, ma ricordiamo in sintesi che:

- **I nativi digitali non esistono,** sono un'etichetta che abbiamo inventato noi. I nostri figli nascono in mezzo alle tecnologie - *tutto quelle che viene al mondo entro i nostri 15 anni fa parte della natura, dello sfondo, non ci fanno più caso, loro*. Adams - hanno meno problemi dal punto di vista pratico, ma non nascono **né imparati né consapevoli.** Non sono alieni e non sono tutti uguali. **Sono solo dei ragazzi**.
- **I nostri figli hanno bisogno di noi, come sempre per farsi le ossa e per conoscere il mondo, anche quello virtuale.**
- Le **etichette** (apocalittici e integrati, nativi digitali) e le contrapposizioni superficiali - è meglio il libro o l'e-book? - i dibattiti tipo "il multitasking fa bene o male"… **non ci aiutano a capire cose complesse.** Sono chiacchere da bar.
- Non dobbiamo cercare soluzioni semplici a problemi complessi.

Per comprendere cose complesse come la rete non è il momento di schierarsi ma di conoscere (di più) per capire (meglio) – Losito

Una buona ricerca e un bell'articolo

La ricerca dell'università di Milano Bicocca, ripresa da P. Attivissimo in base alle sue esperienze, conferma con chiarezza quanto diciamo. Il testo integrale. in Agenda digitale.

Una ricerca della Bicocca smonta il mito della competenza informatica giovanile. Poiché i ragazzi usano dispositivi che si connettono in modo trasparente, invisibile, non percepiscono Internet come un'infrastruttura di base. Stanno crescendo in un mondo nel quale non solo non sanno, ma non possono smontare, smanettare, sperimentare. Tutto questo non crea nativi digitali. Polli di batteria, piuttosto. P. Attivissimo

Leggiamo alcuni brani del suo articolo e della ricerca che è molto chiara ed esprime efficacemente la situazione. NdA. I Grassetti sono miei.

Vado spesso nelle scuole per cui incontro sovente i cosiddetti "nativi digitali": i giovani che hanno sempre vissuto attorniati dalle tecnologie digitali e dalle consuetudini sociali che li caratterizzano.
Quelli che non si ricordano del mondo prima di Internet, cellulari, tablet, Playstation e smartphone e quindi ***li considerano elementi assolutamente ovvi e naturali della propria esistenza.***
I genitori di questi nativi li contemplano spesso estasiati, ammirando la naturalezza con la quale maneggiano i dispositivi digitali, e sospirano rassegnati, convinti di non poter competere con chi è cresciuto sbrodolando omogeneizzati sul touchscreen e sicuri che basti dare ai loro virgulti una "I-tecnologia" per garantire loro l'articolata competenza informatica di cui avranno bisogno nella carriera e nella vita quotidiana.

Pochi giorni fa, durante una delle mie lezioni*, ho chiesto agli studenti di quinta elementare (tutti già dotati di iPad o iPod touch) se c'era per caso qualcuno di loro che* ***non usava Internet****. Si è alzata una mano. Ho chiesto al ragazzo come mai non navigasse in Rete e mi ha risposto, perplesso per la mia domanda, che* ***lui non va su Internet. Lui usa Youtube.***

È un bell'esempio di come ragionano i "nativi digitali": ***poiché usano dispositivi che si connettono in modo trasparente, invisibile, non percepiscono Internet come un'infrastruttura di base alla quale ci si deve prima collegare per poter fare qualcosa.*** *Vedono soltanto i servizi commerciali che Internet veicola e interagiscono con quei servizi.*
E questa separazione grafica è diventata un ghetto mentale*. Non mandano più mail ma messaggi su Facebook o WhatsApp. Guardano e riguardano i video, scaricandoli ogni singola volta invece di salvarli localmente: non hanno alcuna percezione del consumo di banda.*
Con pochissime eccezioni, non hanno la più pallida idea di come funzionino realmente i dispositivi che usano.
Si scambiano ***foto intime tramite SnapChat, convinti che le immagini vengano davvero cancellate per sempre dall'app e non siano recuperabili; si fidano delle promesse di privacy di Facebook,*** *senza rendersi conto che* ***il social network vive raccogliendo e vendendo i loro dati personali****.*

Non è un fenomeno limitato ai giovanissimi. **Una recente indagine dell'Università di Milano-Bicocca sull'uso dei nuovi media tra gli studenti delle scuole superiori lombarde indica che due su tre non sanno come funziona Wikipedia** - mentre **due su tre in Inghilterra non distinguono i risultati di Google dalla pubblicità**- fonte garante Privacy GB - non sanno riconoscere una pagina di login fasulla guardandone l'URL e non hanno idea di come si reggano in piedi economicamente i siti commerciali più popolari.

Due su tre hanno uno smartphone e la metà lo usa per andare online tutti i giorni: ***la fruizione della Rete da postazione fissa sta diventando minoritaria. Il computer, se c'è, è prevalentemente un portatile: sigillato, non modificabile, da usare a scatola chiusa, come lo sono i tablet e gli smartphone.***

Questo rende ***molto più difficile che in passato l'apprendimento di come funzionano i dispositivi*** *e le tecnologie di uso quotidiano.*
I "nativi digitali" stanno crescendo in un mondo nel quale non solo non sanno, ma non possono smontare, smanettare, sperimentare, in parole povere diventare hacker, *nell'accezione originale, positiva di questo termine.*
*Non hanno le possibilità che hanno avuto gli "****immigrati digitali****", che anzi erano costretti a imparare per riuscire a far funzionare modem, schede audio e periferiche bisbetiche.*

Quelli di oggi sono puri utenti, e non è neanche tutta colpa loro: **è la tecnologia stessa ad ostacolarli**. L'emancipazione, il brivido di libertà che offrivano i PC autocostruiti, i modem e Internet sono stati accecati dalla **lucentezza dello specchio scuro nel quale questi "nativi" si riflettono per una media di tre ore al giorno: lo schermo del telefonino e del tablet.**

NdA: Mentre lavoravo con i miei ragazzi in laboratorio, spesso smontavo e rimontavo computer, sostituivo pezzi "cannibalizzati" (presi) da vecchi PC. Ho aggiustato computer anche con scotch e stuzzicadenti.
Ma ho capito com'erano fatti e come funzionavano, perché ero costretto a rifletterci su.

Poi ho dovuto chiedermi come funziona la rete, come funzionano i siti, quali sono i buoni siti, quelli fatti bene, come deve essere scritto un URL…
Insomma chi non fa apprendistato attivo e riflessione non ha gli strumenti per rendersi conto dei problemi e dominare un po' di più le tecnologie.

Chi compra a "scatola chiusa":

1. **non sceglie cosa compra, perché il pacchetto è preconfezionato**
2. **non può modificare, aggiungere, togliere, rielaborare pena la scadenza della garanzia**
3. **deve comprare gli accessori previsti dalla casa in genere più cari (Apple) e**
4. **far riparare i suoi apparecchi solo dalla assistenza autorizzata.**

Ha comprato un oggetto misterioso che sa solo, non sempre e non bene, usare.

Torniamo ad Attivissimo.

Non stiamo semplicemente crescendo una generazione di falsi nativi digitali, che non hanno una reale competenza informatica. *Intorno a loro si sta evolvendo* ***un giardino***

cintato e privatizzato dal quale diventa sempre più difficile uscire per diventare competenti.

E in questo contesto affidare un tablet a un'adolescente non farà di lei un'informatica provetta, esattamente come rinchiuderla tante ore in garage non la trasformerà in un'automobile.

Sistemi chiusi e sistemi aperti.

L'origine del potere dirompente dei primi personal computer, in particolare del PC IBM, era il fatto che era basato su ***standard tecnici aperti****.… **Chiunque poteva essere hacker e sviluppare software, driver, sistemi operativi**. Questo fece prosperare in modo esplosivo* ***la cultura dell'informatica amatoriale.*** *Il personal computer era, appunto,* ***personal*** *(personale e personalizzabile NdA). Ci mettevi su il software e l'hardware che volevi, senza renderne conto a nessuno.*

Ora considerate ***invece un iPad: è bello, funziona bene, ma è sigillato****. Niente aggiunte hardware. Provate a installarvi software non autorizzato da Apple: potete farlo soltanto pagando una licenza ad Apple o ricorrendo a uno sblocco.*

Il dispositivo è fisicamente vostro, ma per essere liberi di metterci il software che vi pare dovete scavalcare attivamente gli ostacoli e le restrizioni che il costruttore ha imposto.

Il salto da consumatore passivo a utente creativo è diventato più lungo.

Il PC sta morendo per abbandono: troppo scomodo, troppo ostico come manutenzione, troppo vulnerabile al malware.

Un universo di app sterilizzate e verificate, su un ***dispositivo che fa di tutto per non sembrare un computer, è molto più allettante e rassicurante per il consumatore medio.***

La stessa china scivolosa si sta delineando per ***Internet.*** *Il boom della Rete è avvenuto per merito dei suoi* ***standard e protocolli aperti e interoperabili****, a differenza di tutte le reti telematiche commerciali chiuse che l'avevano preceduta. Su queste fondamenta aperte, accessibili a chiunque volesse semplicemente studiare, è stato possibile costruire liberamente di tutto e qualunque sistema operativo, anche fai da te (****Linux, e*** *scusate se è poco).*

La mancanza di un gestore centrale ha impedito l'introduzione di sistemi di censura e controllo liberticidi e ha intralciato i tentativi commerciali monopolistici d'imporre il Browser Unico e il Sistema Operativo Unico*: non dimentichiamo, infatti, che nel 2002 Internet Explorer era usato dal 96% degli utenti e Windows deteneva oltre il 90% del mercato desktop.*

Confrontate questa situazione con quella di oggi: Facebook per molti utenti è l'unico sito visitato, tanto da essere per molti sinonimo e sostituto integrale di Internet.

È un ambiente chiuso, controllato secondo criteri bizzarri e soprattutto insindacabili. Il parco pubblico è stato sostituito dal centro commerciale. E a un miliardo e cento milioni di utenti questo va benissimo.

"I dati indicano che stiamo rinunciando progressivamente agli elementi tecnici fondamentali che hanno permesso lo sviluppo della Rete, sostituendoli con un ecosistema hardware e software progressivamente sempre più chiuso.
La mia preoccupazione è che tutto questo **non crea nativi digitali. Crea polli di batteria"**. Attivissimo.

In sintesi

Come ricordate dicevamo, riassumendo, che **non esistono nativi digitali**, ma troviamo in giro:

- gli **immigrati digitali,** quelli, giovani o "vecchi", che si sono fatti un lungo **apprendistato, montando e rimontando il giocattolo PC o la rete** e hanno quindi una **cultura fatta di esperienze e riflessioni** su computer, cellulare, rete e tutte le tecnologie che sono venute dopo.
- chi **compra "impacchettato" internet** e frequenta FB e poche stanze coi suoi simili, quelli che la pensano come lui.
- gli **irriducibili per il NO** – "lo conosco poco, ma non mi piace".

Diversi modi di esplorare la rete.

In rete ci sono:

- **Ricercatori ed esploratori esperti** che navigano in modo ipertestuale, ma non si smarriscono e non smarriscono la meta.
- Navigatori poco esperti, che di link in link si perdono per strada, come in un labirinto
- **Quelli rinchiusi in tre stanze** che non sanno neanche di essere in rete.

3.3. È più complicato di quanto si pensi! boyd

Il libro. **Danah Boyd, It's complicated.** ***La vita sociale degli adolescenti***, Castelvecchio, 2014, EB

D. boyd è una studiosa americana che da circa venti anni vive e fa ricerca in mezzo ai giovani.
Non parla dei giovani, vive e parla con loro. Poi **cerca di spiegare i giovani ai loro adulti.**
Vediamo cosa ci dice in questo nuovo libro.
Premettendo che la realtà che lei conosce bene è **quella USA**.

Premessa

Boyd premette che il suo libro ha per scopo **spiegare gli adolescenti agli adulti** e parte da una ragazza che guardava lavorare in rete che le ha chiesto: "mi fai un favore? Puoi parlare con mia mamma e dirle che non faccio niente di male su internet?".

Leggendo questo libro spero che abbandonerete i pregiudizi che avete sui giovani per cercare di capire la vita sociale che loro hanno in rete. In linea di massima i ragazzi stanno bene, ma vogliono essere compresi. Ed è proprio questo l'obiettivo del mio libro. boyd

È più complicato!

Il libro indaga la vita sociale degli adolescenti nel Web, partendo da alcune domande:

1. **Identità** – *Perché gli adolescenti sembrano stranieri in rete?*
2. **Privacy** – *Perché i giovani condividono così pubblicamente le informazioni su di loro?*
3. **Dipendenza** – *Cosa rende gli adolescenti ossessionati dai Social Network?*
4. **Pericolo** – *Chi, quanti, quali, sono i molestatori (reali) in agguato?*
5. **Bullismo** – *I SN amplificano le cattiverie e la crudeltà?*
6. **Disuguaglianza** – *SNS possono risolvere le diseguaglianze sociali?*
7. **Alfabetismo** – *I giovani di oggi sono nativi digitali? No!*
8. *Sono giovani **alla ricerca di un pubblico tutto loro***. Da F. Chiusi, Introduzione e indice

3.3.1. Identità

Gli adolescenti sono prigionieri di **un'etichetta bugiarda**; sono descritti come:

*"Sempre connessi, (dipendenti da FB), **insieme ma soli** (Turkle), **nativi digitali**, che usano la **socialità dei bit, consapevoli degli ambienti web – vittime di minacce di cyber bullismo**".*

Retorica banalizzante e allarmistica!

Sono pensati dagli adulti come:

Attrezzati a stare in rete, ma incapaci di distinguere la vita reale dalla vita virtuale.

Accettano la fine della privacy, ma si riversano su servizi che garantiscano l'anonimato o che siano impermeabili, *vittime e carnefici, non sono se stessi.*

D. boyd si batte da tempo contro questo terribile insieme di menzogne e contro l'idea che ***"le tecnologie posseggano qualità intrinseche che influenzano tutte le persone in ogni situazione e allo stesso modo"***.

Secondo lei occorre:

- Rimettere al centro ***la complessità, gli individui, non le etichette.***
- Prendere atto che ***non esistono né apocalittici nÈ integrati*** (nÈ nativi digitali)
- Che ***la rete non è né la soluzione dei problemi, ma neanche la causa di tutti i mali.***
- Che c'è troppa ***superficialità o disinformazione***
- che spesso crea ***panico non giustificato*** nei genitori

Le nostre paure

Una volta si pensava che la macchina da cucire facesse male al sesso femminile; prima ancora che la scrittura togliesse la memoria, poi che il libro ci togliesse la capacità di scrivere. Non era così.

"*Molti adulti associano l'arrivo delle* TIC *a un declino sociale intellettuale e morale*" la ricerca della boyd vuole dimostrare il **contrario.** Dopo decenni di **lavoro sul campo. In mezzo ai ragazzi**.

Più i giovani sono tracciati e controllati, più cercano di "sfuggire" attraverso la rete.

Non bisogna che noi accettiamo la (nostra) **paura come strumento di controllo.**

Allora se dobbiamo evitare tutto quello che può essere pericoloso, *" non fateli entrare in macchina con voi"*. **I dati delle ricerche non corrispondono alle paure degli adulti.**
Le nostre paure non sono un buon punto di partenza per aiutare i nostri giovani.

3.3.2. Privacy

I ragazzi hanno un concetto della privacy diverso dal nostro, ma ce l'hanno.

Non sono tanto attenti ai **dati sensibili, ai diritti, allo sfruttamento dei loro dati,** anche se la maggior parte di loro non è sprovveduta come temiamo e, nel tempo, **elabora strategie di protezione** o selezione - dal multitasking ad es. - spegnendo TV o PC quando devono studiare.

Loro intendono l**a privacy come un luogo dove nessuno ti scoccia e ti puoi fare i fatti tuoi.**

Una stanzetta **da dividere con gli amici, dove usano identità e gergo che escludano gli impiccioni.**

Per questo stanno **migrando da FB ad altri ambienti**, che almeno in apparenza permettano di cancellare i propri dati e i propri profili. Sono su Youtube, Instagram

e altri SN.

Talora corrono qualche pericolo, si esibiscono troppo, dicono troppo di se, non si accorgono che **i loro dati sono persi in rete.**

Ma **per aiutarli dobbiamo capire cosa fanno senza demonizzarlo e se mai ragionando con loro**, che stanno facendo anche esperienze, tipo **la socialità, il gruppo, un certo esibizionismo che sono tipici della adolescenza** anche fuori.

3.3.3. Dipendenza. Individualità, personalità e SM.

"Dove vorresti andare? Da qualsiasi parte. Non importa dove, l'importante è non restare a casa. Da qualche parte coi miei amici, fuori" Amy 16 anni

Sono pochi i ragazzi veramente ossessionati dai SM e quindi malati o in difficoltà.

*Sia lo **svago** che la **socialità** sono i motivi principali per cui gli adolescenti investono così tanta energia nelle loro attività online, vengono assorbiti dal flusso della rete.*

La loro dipendenza quando **non è patologica è sociale: non sono dipendenti dai social, ma gli uni dagli altri.**

La maggior parte di loro cerca nei SM un luogo, spesso l'unico, dove **possano stare senza i genitori che li seguono ovunque, vietando, regolando e organizzando** in modo talora ossessivo la loro giornata/settimana, **purché non stiano con altri e non corrano pericoli.**

Eppure molti studi *concordano sul fatto che i giovani di oggi devono affrontare meno pericoli di vent'anni fa.*

Mentre una volta si diceva: "Fai quello che vuoi basta che rientri per la data ora", adesso gli stessi giovani, diventati genitori, " portano i figli a scuola in auto" (alcuni li aspettano in auto finché entrano), mentre noi andavamo in bicicletta e coi mezzi pubblici, ma intanto eravamo un po' più autonomi e stavamo con gli amici. **Non c'è da stupirsi se poi i ragazzi si rifugiano nei SM che è l'unico posto in cui non hanno i genitori addosso e dove incontrano altre persone.**

Perché gli adolescenti talora hanno ***una duplice identità? Off e on? In rete e fuori?***

Non dobbiamo prescindere dal **contesto** – qual è quella vera? Possiamo aver più identità? Cfr. cap. 1 vol. 3.

Gli adolescenti nei SM immaginano **il pubblico che vogliono raggiungere** (cap. 2) Ma chi e quanti li leggeranno? Non lo sanno.

Taluni hanno due profili: uno per i genitori e gli adulti che vogliono tenere fuori dal loro mondo.

La capacità di capire e definire il contesto sociale è importante. Quando gli adolescenti parlano con gli amici, interagiscono in modo diverso che con la famiglia. Usano **un'altra identità e gergo** poco comprensibile**. Una lingua diversa per un contesto diverso.**

Quando uno deve presentarsi in rete deve **riflettere su se stesso,** è la **"creazione di una persona** attraverso la tastiera" J. Sunden

Lo schermo permette anche di **creare una versione migliore di se stessi.**
La **nuova *casa della mente,*** i SM, rendono possibili ***identità senza un corpo***. Barlow.

Oggi i ragazzi assumono nomignoli diversi in rete e vivono un guazzabuglio d'identità proiettate nei S.N.

Diverse identità, diversi linguaggi, per diversi contesti.

Se c'è una cosa che ho imparato dalle mie ricerche è che i servizi di SM danno agli adolescenti nuove opportunità di partecipare alla vita pubblica – che altrimenti non avrebbero anche per i divieti dei genitori- ***ed è questo che preoccupa molti adulti ansiosi***. boyd

I SM hanno 4 caratteristiche che creano nuove opportunità e nuove sfide:

- ***Persistenza.*** Le informazioni/comunicazioni rimangono nel tempo.
- ***Visibilità.*** Il pubblico potenziale è enorme.
- ***Possibilità di diffusione.*** La facilità con cui un contenuto può essere in modo asincrono condiviso.
- ***Ricercabilità.*** La capacità di trovare contenuti. Una delle chiavi del web oggi**.**

Infine è possibile che l'accesso ai SM sia solo per passare il tempo, ma non bisogna dimenticare che la rete e alcuni SM **sono anche un ricco ambiente di apprendimento**.

"Queste tecnologie non ci rendono più stupidi – come sostiene Carr - e anzi **sono le uniche a mantenerci intelligenti**". Pinker

Le tecnologie stanno cambiando il nostro cervello, ma non è detto che sia solo in peggio.

In una società disconnessa come l'attuale**,** dove non si hanno rapporti neanche con i vicini di cui non ci si fida.

Gli adulti devono piuttosto riconoscere cosa gli adolescenti stiano cercando di raggiungere e collaborare con loro per trovare un equilibrio e per aiutarli a riflettere su quanto stanno vivendo.

3.3.4. Pericoli in rete

Riguardo alla pedofilia e alle molestie sessuali esistono, ma sono **molto meno di quanto si pensi**.

Le paure dei genitori sono alimentate **dai "si dice" e dalla stampa** che formano l'opinione pubblica, mentre le statistiche, i dati dicono che le **molestie sessuali avvengono molto di più in casa e poi in altri ambiti reali, comprese scuola e chiesa.**

Limitare l'accesso dei giovani a spazi pubblici, come proposto in USA, può essere un errore.

La retorica dei media e della politica sulla sicurezza non aiuta perché identifica **estraneo = pericolo. Troppo facile e sbagliato**. Talora le famiglie non si fidano neanche delle altre famiglie.

A New York è stato proposto il **coprifuoco** per gli adolescenti. O il divieto di frequentare grandi magazzini in gruppo. **Ma quando e dove stanno insieme agli amici allora?**

Chiediamoci se *riempirli di regole, saturarli d'impegni programmati da noi,* ***impaurire in modo eccessivo sono modi di proteggere o di rendere più fragili e insicuri?***

C'entra sempre la nostra **paura del nuovo.**

Secondo Lessig quattro cose regolano i sistemi sociali: il mercato, la legge, le norme sociali e la tecnologia? Tutte **giocano sulla paura**.

Spesso **abbiamo quartieri senza luoghi di ritrovo e i ragazzi si trovano in rete anche per questo.**

O perché gli adulti **li riempiono di attività, ma vietano loro sia di star soli e annoiarsi un po' sia di frequentare la strada, i centri commerciali.** Tutti luoghi dove possano stare con gli amici.

La diffusione dei cellullari, oggi smartphone, è impressionante, la maggior parte dei bambini e dei ragazzi li ha e li usa, anche su richiesta dei genitori (**una sorta di cordone ombelicale**, di controllo a distanza) più della rete che sarebbe più attiva e più interessante da esplorare. Pochi li usano per telefonare, ormai anche tra gli adulti. **Quando vanno in rete cercano contatti con altri, con la propria comunità, che non possono avere altrimenti.**

Molti adolescenti americani hanno una libertà geografica - nello spazio – ***limitata, meno tempo libero e più regole... i SM sono spesso gli unici spazi pubblici ….in cui possano incontrarsi con facilità in gruppi numerosi e di pari.***

La passione per i SM spesso deriva dalla loro voglia di socializzare.

Non per questo è detto che siano abili e avvertiti sull'uso di regole e meccanismi di protezione e difesa della privacy.

" È più probabile che molti adolescenti siano ingenui digitali più che nativi digitali" E Hargittai.

Pedopornografia

La pedopornografia esiste nel mondo, ma nei nostri paesi è **molto più presente nei media che nella realtà. E molto di più nella realtà che nella rete.**

Il 93% dei genitori USA teme per i propri figli, ma le statistiche sugli episodi danno risultati quantitativamente molto più bassi.

Occorre imparare, oltre agli scandali, a valutare le persone e "***accompagnare fuori i figli***". Ci vuole **tempo, attenzione, responsabilità**.

Meglio un divieto o una tecnologia di controllo?

La percentuale di episodi dal 1992 comunque diminuisce in USA.

Perché? Rischi online e rapporti famigliari.

È stato dimostrato che **esistono delle relazioni tra rischi online, spesso cercati, e problemi socio-familiari.**

Poi c'è il "*fattore* ***adolescenza***" che ha a che fare con la **ricerca del rischio.**
Vogliono essere riconosciuti come una persona diversa…gli adolescenti lottano per conquistare la propria libertà senza accettarne le responsabilità o non riuscendoci….Molti adulti hanno paura di loro e per loro.

Eppure **gli amici coetanei offrono** spesso consigli, sostegno, divertimento, condivisione e un legame che combatte la solitudine.

Il **contatto adolescente-adulto estraneo** (potenziale pericolo) in rete è poi sempre a distanza e virtuale. Più raramente si trasforma in reale. E quindi in realmente pericoloso.

È sbagliato dare la colpa alla tecnologia che moltiplica e favorisce i contatti, ma non determina né le dinamiche adolescenziali e famigliari o sociali né la mancanza di supporti adulti.

Manca alle vittime spesso l'aiuto di un adulto o di genitori che vogliono solo isolarsi, quelli che fanno finta di **non vedere,** "mi faccio i fatti miei".

Spesso i post sui blog dei giovani sono una richiesta di aiuto. Dobbiamo spostare l'aiuto ai giovani anche là dove i giovani possono chiederlo: cioè online.

"Più occhi ci sono sulla strada più sicura è la comunità". Non bastano i lucchetti (Elkronn).

"La paura non è la soluzione, l'empatia e la solidarietà sì".

3.3.5. Il cyber bullismo

Il cyber bullismo è sopravvalutato e spesso confuso col bullismo, che i giovani temono di più (69% in generale).

I luoghi del bullismo: nelle **scuole** (78%), **in luoghi fisici** (66%); anche **nella rete** dove però non è cresciuto né è in crescita. Cfr anche cap C Genitori.

Secondo Olwues si parla di bullismo quando c'è **aggressione, ripetizione e squilibrio di potere**.

La dimensione della rete aggiunge **visibilità e durata pressoché infinita all'offesa** e questa maggiore visibilità può aumentare molto **la violenza emotiva.**

Ma i dati che permangono possono dare a genitori e supervisori, *un'occasione per iniziare una conversazione con gli adolescenti su cosa sta succedendo nella loro vita.*

*Il bullismo h**a delle conseguenze gravi per chi lo commette e anche che per chi lo subisce**.*

*I bulli non sono (semplicemente) persone cattive: i cattivi sono **sociopatici**.*

*La maggior parte dei bulli reagiscono con aggressività perché **stanno lottando con i propri problemi…Quando gli adulti inquadrano il fenomeno solo nella dimensione punitiva, perdono l'opportunità di aiutare gli*** **adolescenti** (vittime e bulli) *a convivere con le **complesse dinamiche che hanno davanti.*** Particolari e contesto sono importanti.

I ragazzi usano frequentemente per gli episodi di bullismo, il **termine** drama (storia, atto teatrale, recitazione di personaggi).

"*Un conflitto interpersonale che ha luogo di fonte a un pubblico coinvolto ed attivo, spesso sui Social Media*" boyd. **Un conflitto fra persone davanti ad altri, il pubblico**.

A volte i ragazzi confessano di avere iniziato un drama **per noia o per mettere alla prova amicizie, capire le dinamiche del gruppo, lo status, la popolarità di cui godono, per sfogare rabbia e frustrazione.**

Aldilà del conflitto interpersonale, gli adolescenti lottano per l'opinione degli altri. La tecnologia favorisce e può amplificare un drama. Boyd

Alcuni adolescenti mettono in ***azione atti contro se stessi in rete*** *per richiamare l'attenzione, ottenere sostegno e conferme*. Stanno cercando di capire qual è il loro ruolo nel gruppo, il loro status sociale.

Poiché anche il gossip ha un ruolo nelle dinamiche sociali, **FB** ***"per massimizzare l'attenzione, progetta algoritmi per perfezionare la macchina del gossip."***

D'altra parte gli adolescenti imparano l'importanza dello status sociale nei media attraverso i profili dei vip, il gossip mediatico, i reality…**degli adulti.** Si diventa famosi sui media e sui SM anche talora se non si è nessuno. Ma l'attenzione sui media può essere per un po' piacevole, poi può diventare massacrante, come sanno i VIP, che però hanno i loro filtri.

Quando si diventa famosi, nel bene e nel male ci si trasforma in oggetti, in argomenti di discussione o si viene ridicolizzati.

Nel bene e nel male la cultura delle celebrità ha reso normale il drama, un aspetto presente nella vita pubblica di tutti i giorni. boyd

Per questo anche il problema del cyber bullismo è più complicato che separare i buoni dai cattivi.

3.3.6. Disuguaglianze e razzismo: SN possono risolvere le diseguaglianze sociali?

Come ogni tecnologia la rete è di per sé neutrale e dipende da chi la programma e la usa se ha effetti positivi o negativi. ***Certamente non ha il potere di risolvere problemi.***

La mera esistenza di una tecnologia, non risolve magicamente i problemi culturali come ***il razzismo e le disuguaglianze. In realtà in genere la costruzione di una TIC rafforza divisioni sociali già esistenti…quando si progettano intenzionalmente degli strumenti con dei preconcetti.***

È capitato con la foto digitale, che era pensata per fotografare uomini "bianchi" e dava cattivi risultati con i neri. E con i comandi vocali, che non riconoscevano certe pronunce.

"Nel cyberspazio la razza conta perché tutti noi, quando passiamo del tempo online siamo già condizionati dai modi in cui la razza conta offline e non possiamo far altro che portare noi e le nostre esperienze e i nostri valori quando ci connettiamo" AAVV, Race in cyberspace.

I pregiudizi culturali permeano i social media. I pregiudizi espliciti riaffiorano… mentre il popolo dei SM replica online le divisioni sociali esistenti. Boyd

Spesso pensiamo che gli adolescenti siano più cosmopoliti, meno razzisti*, ma le ricerche non dimostrano questo… Quando osserviamo i modi in cui i SM sono utilizzati da loro, diventa chiaro che* ***internet non appiana le disuguaglianze in nessun modo.***

Questo perché la tecnologia permette si di comunicare in modi nuovi, ma rafforza anche le connessioni già esistenti. Boyd.

Internet non ha il potere di curare malattie sociali esistenti, ma ha il potenziale di renderle visibili in modi nuovi, talora costruttivi.

La rete infatti siamo noi, con il bene e il male che abbiamo dentro, che la rete può amplificare come un megafono o uno specchio mettere in evidenza.

Sta a noi curare i mali e farci carico dei problemi, se ne abbiamo la forza.

In conclusione

La rete non danna e non salva: non è la soluzione dei nostri problemi.

- FB è una sola potente piattaforma per "domarli tutti" adulti e ragazzi.
- Non c'è alcun **dualismo digitale, adulti/ragazzi.**
- Se i giovani passano tanto **tempo sullo smartphone non è** – solo – **un male**, cercano rapporti sociali là dove possono farlo badando ai loro contenuti.
- **Non è vero che non badino alla loro privacy, ma ne hanno un concetto diverso, non politico, ma personale**.
- Sviluppano **strategie innovative** per mantenere la loro privacy e online si riproducono le stesse dinamiche che offline. La retorica dei nativi digitali è falsa. **Sono ragazzi da capire e aiutare**.
- **Non è vero che sempre connessi comprendono automaticamente le TIC che usano.**
- **Non dobbiamo essere schiavi delle nostre paure e del determinismo tecnologico, sia positivo** (utopie), **che negativo** (le paure).

I giovani hanno bisogno, secondo Turkle e boyd:

- Di essere **compresi**, fuori da etichette.

- Di **essere aiutati a comprendere la rete e loro stessi, nella loro diversità e unicità** anche in rete.

Sappiamo già che **Google non è neutrale**, che **FB sfrutta i suoi utenti**.

Quindi non tutte le competenze si acquisiscono con l'uso intensivo di FB e degli altri SM.

E il dato anagrafico, **l'età, non è l'unica variabile**. Troppo semplice.

"La barriera non è **tra chi usa o non usa, ma chi tra chi sa cosa sta usando (rete) e chi non lo sa ed è vittima dei padroni della rete e degli stati.**" boyd

Per aiutare sia i ragazzi che noi, ***dobbiamo porci tutte le domande possibili*** (anche sulla vita dei ragazzi) anche quelle che non vorremmo sentire; e non cercare risposte nei nostri pregiudizi.

La risposta sta in indagini sul campo, per anni. Non nelle opinioni.

Obiettivo: affrontare "*le questioni etiche, sociali, legali che emergeranno, man mano che i dati rivoluzioneranno il settore*".

Ai genitori " *Vorrei che ricavassero, dal mio libro,* ***un modo di pensare, non una serie di mosse tattiche da mettere in atto***". Devono conoscere ciò che criticano e ciò di cui hanno paura.

Ci sarebbe un gran bisogno:

- Di **riconoscere buone e cattive fonti d'informazione,** in un contesto in cui le bufale possono essere smentite
- Di insegnare ai giovani a riconoscere il ruolo politico e sociale degli algoritmi, a comprendere che **non sono mai neutrali, ma il prodotto delle convinzioni di chi le ha creati e li usa** (i padroni della rete).

Come società spesso passiamo tanto tempo a preoccuparci dei giovani da non riuscire a renderci conto di come il nostro paternalismo e il nostro protezionismo impediscano loro di diventare adulti informati, riflessivi e impegnati. Boyd

Dopotutto è proprio ***per questo che è complicato****: perché servono distinguo, applicazione, onestà intellettuale, per* ***provare a comprendere la rivoluzione in cui siamo immersi.*** *Un altro modo di guardarci allo specchio.*

Basta opinioni, etichette, semplificazioni. Più umiltà, più ricerca.
I ragazzi stanno bene, ma vogliono essere compresi. boyd

3.4 Byung. Sono meno cittadini e più isolati - Lettura

Il libro – Byung Chul Han, *Razionalità digitale,* goware, 2013, EB

Lettura - Kikikomori, giovani e politica

NB Questo testo è interessante se si tiene conto della **diversa situazione di Italia e Corea, ad es. nella percentuale di ragazzi isolati (malati?) con Internet.** Una percentuale molto bassa in Italia e in genere in Europa, ma salita già al 20% in Corea.

Byung attira la nostra attenzione sul fenomeno dei kikikomori, cioè della **dipendenza di certi giovani dalla rete**, anche se la sua conclusione è che questo potrebbe essere una **realtà non del tutto negativa**.
Una **posizione provocatoria** forse, che riprenderemo nel cap. 4 parlando di psicopolitica.

***Kikikomori* sono giovani giapponesi che s'isolano fisicamente e si relazionano solo su Internet.** Scompaiono quindi dalla sfera pubblica, usano modi diversi di stare insieme.

Lo scopo di Byung è di osservare, rispetto a Pariser ad esempio (*Il filtro* cap 4 + TED) in modo più distaccato e meno apocalittico l'essere in rete e le **forme di vita sociale e asociale** che propone il web, e trovare **una via politica all'essere in rete**, che **non ricada nell'idea di uno spazio pubblico dove stare insieme e da condividere**. Per lui internet non è (solo) un pericolo per la libertà e la sfera politica.

Cerca di trovare nuove risorse per la politica all'epoca di Internet proprio nei suoi effetti (da molti ritenuti negativi)

C'entrano: il **controllo della rete da parte** dei "cattivi padroni", **l'isolamento e la debolezza o scomparsa dalla sfera pubblica** anche perché la sfera pubblica si sta indebolendo agli occhi dei giovani, li convince e piace sempre meno.

Gli algoritmi frammentano selezionano e separano gli individui e i giovani non credono più nella politica tradizionale.

La rete ha perso la sua speranza di democrazia ed è diventata un meccanismo di nuovo controllo e depoliticizzazione della società.

Secondo Byung la rete è centrale e non sono in pericolo la libertà e la politica.

L'aspetto a suo avviso positivo è che questo rovesciamento può essere un modo nuovo di stare insieme.

Democrazia diretta – ma – di telespettatori e hikikomori, isolati nel loro mondo.

Isolamento e personalizzazione sono anche possibili risorse per una nuova politica dell'era di Internet, ma la politica non è più dialogo, comunicazione, consenso. Meglio l'isolamento.

La rete non può fornire una sfera pubblica cioè una politica come quella del ventesimo secolo.

Allora la personalizzazione, le identità create dagli algoritmi potrebbero essere una risorsa per una nuova politica, una forma di democrazia provocatoriamente diversa: **una democrazia diretta ma di telespettatori e hikikomori, isolati nel loro mondo** e molto diversi da prima.

Occorre trovare un nuovo modo di **non stare insieme** basato su **volontà generale**.

Usare gli algoritmi che identificano e trasformano ogni utente in consumatore come prima risorsa per una nuova politica, una forma di democrazia provocatoriamente diversa.

L'aspetto decisivo della rete non è tanto la notizia o l'opinione quanto **l'auto rappresentazione e la riflessione di sÈ:** *"chi sono, cosa faccio"*?

In rete si assiste a **una forma quasi ossessiva di descrizione ed esposizione della propria vita** (anche nei particolari) da una generazione resa **pigra e narcisista**.

È un **cambiamento sociale e culturale**, un nuovo sistema di valori, **un mondo che il vecchio mondo non riesce a capire.**

Provocazione o prospettiva? Cfr anche psicopolitica cap 4.

3.5. Cittadinanza SM e politica. Lettura.

L'equazione Internet = libertà è un'enorme ingenuità – Rivoltella da Capoverso.it.

Alcuni dicono che lo sviluppo di Internet rappresenti una risposta alla manipolazione e al pensiero unico imposti dai media e, di conseguenza, favorisca nuove forme di democrazia alternativa e partecipata. Lei cosa ne pensa?

***L'equazione internet eguale libertà di espressione e pluralismo è ingenua**, per almeno due ragioni:*

1. *chi la sostiene non sa (o finge di non sapere) che circa l'80% del traffico nel Web (e di conseguenza delle informazioni disponibili) è attribuibile a 4 siti: Facebook, Google, Amazon e Ebay;*
2. *chi la sostiene sottovaluta il peso del conformismo nel Web. Se il mio obiettivo è la reputazione, ovvero vedermi riconosciuto da chi mi legge, sarò portato a dire quello che penso o quello che ritengo possa essere condiviso dagli altri?*

Io credo che occorra molto più senso critico oggi che al tempo dei media di massa e soprattutto occorre non cedere alla tentazione di ritenere che siccome la comunicazione è senza mediazioni, di conseguenza siamo più liberi.

Secondo Rivoltella, perciò il nostro compito oggi, deve consistere soprattutto nel:

*– **parlarne**. Questo significa non rimuovere il problema, non sperare che altri se ne occupino, non ridurre tutto a una questione di controllo o di divieti. Occorre che la scuola capisca che su questi temi i ragazzi hanno bisogno di un suo intervento, non necessariamente curricolare, ma di sicuro educativo. Da questo punto di vista non esistono insegnanti "patentati", non è necessario che sia per forza il docente d'italiano ad affrontare il problema: come nel caso dell'educazione civica, meglio, dell'educazione alla cittadinanza, tutte le discipline e tutti gli insegnanti sono buoni. **E pare che i media, oggi, abbiano strettamente a che fare proprio con la costruzione del cittadino;***

*– **insegnare la riflessione.** Lo sviluppo del senso critico, della consapevolezza, è un obiettivo tradizionale della Media education. Educare ai media ha sempre significato far riflettere il ragazzo sui messaggi, la loro struttura, le ragioni che hanno guidato la loro costruzione. I nuovi media non fanno eccezione. **Essi sono espressione di una cultura (o meglio concorrono a costruire una cultura) che è compito della scuola decifrare fornendo ai ragazzi gli strumenti adatti a portare a termine questo compito;***

– educare alla responsabilità. Proprio quanto sopra notavamo a proposito dei nuovi media e cioè il fatto che grazie a essi la produzione e la pubblicazione dei contenuti è qualcosa di facile e accessibile, indica un terzo punto di attenzione. Nel caso di Internet e del cellulare non è più sufficiente educare lettori attenti e consapevoli, occorre formare autori responsabili. Insegnare la responsabilità vuol dire richiamare i valori ai quali chiunque produca messaggi mediali si deve rifare. È un discorso che coinvolge lo spazio del diritto (perché la trasgressione di questi criteri comporta spesso reato), ma soprattutto quello dell'etica.

Responsabilità ed etica. Alla fine siamo sempre lì.

3.6. Sondaggio millenians

Un buon modo di sapere cosa pensano i giovani è di chiedere a loro. Segnaliamo un sondaggio cui partecipano 12 paesi europei, tra cui l'Italia, attraverso RAI e la Repubblica.

Per capire chi sono i ragazzi tra i 16 e i 34 ani, lasciamo parlare loro. Centinaia di migliaia di collegamenti e milioni di risposte al questionario. Un milione di giovani italiani ha già risposto.

O generazione Y. O anche net, next, echo boom generation. Etichette diverse, che cercano di dare un nome a quella fetta di popolazione tra i 16 e i 34 anni. Che resta sfuggente, fluida, restia a lasciarsi incasellare in una definizione univoca.

Cosmopoliti, di larghi orizzonti, molto istruiti ma sfiduciati e un po' confusi, confinati in un limbo prima di tutto lavorativo. Senza certezze, non così ottimisti come spetterebbe loro per diritto anagrafico. E spesso incompresi, tacciati di "bamboccismo", indifferenza, disinteresse.

PARTECIPA ANCHE TU AL SONDAGGIO se vuoi

E poi vedi i risultati delle risposte dei giovani. Un milione di giovani ha già risposto in Italia.

Chi sono davvero i millennials? Il modo migliore per provare a capirlo è lasciar parlare loro. Con "Generation What", un programma interattivo, di respiro europeo, in cui *Repubblica* è media partner della Rai, alla guida dell'edizione italiana. Il cuore dell'iniziativa – ideata e sperimentata prima in Francia, con grande successo, nel 2013 – è un sondaggio web su larga scala, rivolto ai giovani.

Sondaggio web in sei sezioni. Un questionario online di 149 domande, elaborate da un team di sociologi, accessibile da oggi direttamente dal nostro sito. L'indagine è suddivisa in sei aree specifiche: **famiglia, amici e colleghi, percezione del sé, società e lavoro, futuro, Europa**. E in 21 temi, che spaziano dalle reazioni alla crisi economica ai sentimenti più intimi, fino a toccare anche la sfera della sessualità. E poi il rapporto con i genitori, le diseguaglianze sociali, i sentimenti verso l'Europa. Per sondare ambizioni, paure e speranze dei ragazzi e tracciare un ritratto, il più completo possibile, dell'attuale generazione millennial europea.

Altre caratteristiche:
Dodici Paesi aderenti.
Risultati aggregati in tempo reale.
Bellissima mappa interattiva.
Approfondimenti video.

Ritratto della gioventù europea.
Il questionario rimarrà online per sei mesi, al termine dei quali si tireranno le somme. Periodicamente, *Repubblica* illustrerà i dati più significativi che emergeranno con dei focus specifici, per poi presentare, alla conclusione, i dati finali. Da La repubblica.it

3.7. Migrazione dai SN

Prigionieri sui social: tre quarti degli utenti vuole lasciare di B. Nevosi.

Lo rivela uno studio che ha analizzato 12 Paesi, Italia compresa. Si desiste per paura di perdere contatti con amici, foto e video.
Social network si, social network no, social network forse. La notizia suona strana nell'epoca della comunicazione digitale ma è certificata da una ricerca di Kaspersky Lab che parla chiaro: gli internauti sono '**prigionieri' dei social network.** Più di tre utenti su quattro infatti, vorrebbero lasciarli, ma alla fine desistono per paura di perdere il contatto con gli amici e i ricordi digitali fatti di foto, video e altri contenuti condivisi. Il quadro emerge da un'indagine, tra quasi 5 mila utilizzatori di social in 12 Paesi, Italia compresa.

Lasciare i social? Per il 39% sono una perdita di tempo.
La maggior parte degli intervistati, il 78%, ha pensato di lasciare i social, ma poi ha scelto di restare. **Chi vuole mollare Facebook o Twitter** o altri servizi simili pensa per lo più che siano una perdita eccessiva di tempo (39%). Il 30% ha invece spiegato che **non vuole essere monitorato dai giganti tecnologici**. Tali motivazioni s'invertono per gli utenti italiani e tedeschi, più preoccupati per la privacy che per l'ozio.

Chi resta: lo fa per non perdere contatti (62%) e ricordi (21%)
Il desiderio di restare in contatto con parenti e amici è stato indicato come la ragione principale per restare (62%). **Per il 21% prevale invece il timore di perdere i propri ricordi online,** foto soprattutto, ma non solo. Il 18% fatica a cancellarsi perché dice di usare spesso le credenziali di accesso dei propri account social per iscriversi o accedere ad altri servizi online.

3.8 Cosa rischia chi insulta in Facebook

Offendere sulla bacheca Face book comporta l'accusa di **diffamazione aggravata** che, sulla base di quanto previsto dalla Legge comporta l'**aumento della pena**. Cosa si rischia?

Bisogna distinguere le diverse **tipologie di aggravanti**, ovvero:

- **Attribuzione di un fatto determinato**: la maggiore credibilità dell'offesa giustifica la reclusione fino a due anni o la multa fino a 2.065 euro;
- **Offesa arrecata a mezzo stampa, pubblicità, atto pubblico**: la forte diffusione delle vie di comunicazione impiegate giustifica la reclusione da sei mesi a tre anni o la multa non inferiore a 516 euro;
- Offesa arrecata a corpo politico, amministrativo, giudiziario, sua rappresentanza, autorità costituita in collegio: la collettività degli enti offesi giustifica l'incremento di un terzo rispetto alla pena base.

Una sentenza della Cassazione ha stabilito che un'offesa pubblicata in bacheca Face book comporta l'attribuzione del **reato di diffamazione aggravata** poiché arrecata a con "altro mezzo di pubblicità", ovvero con un mezzo idoneo a coinvolgere e raggiungere una vasta platea di soggetti, aggravando quindi la capacità di diffusione del messaggio offensivo.

Adesso la domanda che molti si porranno è **cosa si rischia** e quale è la **pena prevista** in caso di accusa di diffamazione aggravata su Facebook. Sulla base di quanto specificato precedentemente il rischio è di essere condannati alla reclusione da 6 mesi a 3 anni e il pagamento di una **multa non inferiore a 516 euro**.

I testi che abbiamo letto per voi.

Una recente indagine dell'Università di Milano-Bicocca scarica pdf

I nativi digitali non esistono ricerca Bicocca. Attivissimo, su Agenda digitale.

www.agendadigitale.eu/competenze-digitali/550_per-favore-non-chiamateli-nativi-digitali.htm

I libri

Danah Boyd, *It's complicated* Castelvecchio, 2014, EB
Byung-Chul Han, *Razionalità digitale,* goware, 2013, EB

Per Approfondire

Dati

Sondaggio mondiale giovani TIC

www.repubblica.it/tecnologia/2016/06/24/news/millennials_generation_what_dati_giugno-142012952/

La bellissima mappa interattiva dei risultati
http://generation-what.rai.it/europe/map/me-myself-and-i

Sondaggio UNICEF

www.unicef.it/doc/6856/internet-e-adolescenti-indagine-unicef-ipsos.htm

Indagine ISTAT 2012

www.istat.it/it/archivio/143073

Indagine europea EU Kids

www.corriere.it/salute/11_novembre_20/ragazzi-internet-vulnerabili-renzi_13fa1e5a-120c-11e1-8aad-a8a00236e6db.shtml

Univ. Padova indagine

www.unipd.it/ilbo/content/uso-e-abuso-della-rete

Società Italiana Pediatria

www.sip.it/news/osservatorio-sip-sulladolescenza

Stati Generali. Giovani politica e youtube

www.glistatigenerali.com/relazioni/destra-sinistra-e-youtubers/

Le etichette che appiccichiamo ai bambini

www.laletteraturaenoi.it/index.php/il-dibattito-e-noi/discussioni/183-gustave-flaubert,-l-idiota-della-famig

Parla una 15 enne - video

www.youtube.com/watch?v=YNDXKpd83-4

Equazione internet = libertà è una bufala da Capoverso.

https://capoversonewleader.wordpress.com/2016/04/25/lequazione-internet-eguale-liberta-e-una-enorme-ingenuita/

Democrazia e web

www.glistatigenerali.com/partiti-politici_scienze-sociali/psicodemocrazia-quanto-lirrazionalita-condiziona-il-discorso-pubblico/

PRIVACY la tua vita è in rete!

VIDEO www.youtube.com/watch?v=qYnmfBiomlo

SE un prodotto è gratis vuol dire che la merce sei tu
http://www.repubblica.it/tecnologia/2012/05/08/news/se_non_paghi_il_prodotto_sei_tu_quanto_vali_sui_social_network_-34695300/

FB non è mio Ubezio Stati Generali

www.glistatigenerali.com/internet-tech_media/andare-alla-lavagna-e-scrivere-100-volte-facebook-non-e-mio/

La migrazione dai SN
www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2016/08/21/foto/facebook_lancia_lifestage_l_app_per_teenager-146373568/1/#1

Sicurezza avvisi ignorati 90%

www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2016/08/19/news/oltre_il_90_degli_avvisi_di_sicurezza_trascurati_dagli_utenti-146258149/

Google ti dice che musica ascoltare

www.sky.it/eveningnews/2016/625/web/homepage.html?lightbox=11&extid=bd7d63b0a96bf1662500c84e8262210b00e3d8585c19f91c

Psicopolitica Byung /Mauro

www.repubblica.it/cultura/2016/06/30/news/nel_suo_saggio_psicopolitica_il_filosofo_byung-chul_han_svela_gli_inganni_del_potere_per_renderci_meno_cittadini_nell_era-143098583/

Bolle Parisier VIDEO TED

www.ted.com/talks/eli_pariser_beware_online_filter_bubbles?language=it#t-20102

Dimmi chi sei e ti farò il prezzo più alto possibile

www.lastampa.it/2016/12/30/tecnologia/news/cartelli-digitali-dimmi-chi-sei-e-ti-far-il-prezzo-pi-alto-jfIrwELIVEbwCEf6fXn24I/pagina.html

Spionaggio cellulari TED

www.youtube.com/watch?v=uofeTSUzeCY

Psicodemocrazia

www.glistatigenerali.com/partiti-politici_scienze-sociali/psicodemocrazia-quanto-lirrazionalita-condiziona-il-discorso-pubblico/

4- Identità, relazioni, emozioni, sentimenti (la sfera emotiva)

Presentazione

La rete e le tecnologie hanno a che fare sia con la nostra sfera cognitiva che **con quella relazionale ed emotiva.**
Non possiamo prescindere in questa riflessione dalle ricerche di S. Turkle, anche nella sua evoluzione, nel tempo, da più entusiasta a più prudente: Turkle ci fa sempre riflettere.
Accenniamo **al rapporto emotivo coi robot**, come si sviluppa i certi paesi, per approdare tra tecno fobie e gabbie al contributo oggi centrale di Pariser sul fatto che i grandi padroni della rete, **gli ambienti che più frequentiamo, ci trattengono a vivere nella loro gabbia, nella bolla** che ci hanno costruito, in seguito alla **personalizzazione** degli algoritmi, che ci seguono in rete e che costruiscono i nostri identikid.
È uno degli argomenti più nuovi su cui riflettere, non solo in chiave di **sfruttamento commerciale**, ma anche di **condizionamento delle nostre idee, delle nostre relazioni**, dei nostri sentimenti. E, come sottolineato da altri autori, delle nostre idee politiche, ad es sulla **psicodemocrazia** e sulle forme di democrazia oggi possibili.

4.1 Sherry Turkle e il rapporto emotivo con le tecnologie

Il computer non fa più qualcosa per noi, bensì lo fa a noi.

Sherry Turkle, definita 'l'antropologa del cyberspazio" indaga da anni il rapporto emotivo e psicologico fra tecnologia, persone e società.

Nel suo studio sul rapporto tra vita e tecnologia, Sherry Turkle raccoglie le voci di tre tradizioni apparentemente distanti:

- La pratica clinica
- La ricerca sul campo o etnografia
- La nostra vita interiore.

Il suo percorso e la sua riflessione hanno seguito diverse tappe, con messaggi che si sono evoluti nella direzione di una maggiore prudenza verso il rapporto con le tecnologie; proviamo a conoscerle insieme.

Ha cominciato così:

Trent'anni fa, avevo visto i suoi ***occhi riempirsi di lacrime davanti al suo computer; " il computer significa tutto per me"****, mi aveva detto.* ***"È qui che ripongo tutte le mie speranze".***

Proseguii l'intervista pensando che avrei capito qualcosa in più su come i patiti della tecnologia facevano lavorare i loro apparecchi.
Alla fine dell'intervista però la mia domanda era cambiata: cosa c'era in un computer che consentiva di instaurare una connessione così profonda?

Cosa aveva un computer che potesse offrire delle speranze? *Turkle*

Cellulari, computer, video poker non sono semplici tecnologie al servizio di uno scopo funzionale. Così come un occhio artificiale, un defibrillatore o una tecnologia qualunque.

Quando un uomo si lega tanto profondamente alla tecnologia, è la tecnologia stessa che assume significati personali. Turkle

4.1.1 Sherry Turkle, **La vita sullo schermo, Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet",** 1997 - **2005,** Edizioni Apogeo, EB,

La vita reale e quella sullo schermo sono veramente mondi separati e distinti? Quale influenza ha il rapporto con la macchina sul nostro modo di pensare riguardo all'evoluzione, le relazioni, la politica, il sesso, noi stessi? In quasi vent'anni di ricerche sul campo, Sherry Turkle ha osservato e partecipato a incontri fra persone e computer, ha discusso con molti le loro esperienze nell'uso della macchina e, in un certo senso, ha interrogato il computer stesso.

Ne esce il racconto di come il nostro rapporto con il computer stia modificando la nostra mente e i nostri cuori. Una esplorazione della nuova cultura della simulazione e dei confini fra umano e tecnologico. Tratto dalla presentazione del libro.

La Turkle si interroga su:

- Identità nell'epoca di Internet
- Le seduzioni dell'interfaccia
- Fare avance a un robot
- Intelligenza artificiale e vita artificiale
- Gli aspetti del sé
- I problemi dell'identità sessuale
- Virtualità e delusione
- Crisi d'identità

La vita sullo schermo presentata da Ricciardi

Possiamo dire ***che La vita sullo schermo*** *di Sherry Turkle sottolinea un vero e proprio mutamento antropologico e sociale provocato dall'avvento dell'era d'internet, con le sue profonde e significative* ***influenze sulla definizione dell'identità psicologica del Sé.*** Ricciardi

Il nostro rapporto con il computer sta progressivamente modificando la nostra mente e i nostri cuori, il nostro modo di pensare, le relazioni con gli altri, la politica, per molti anche il sesso.
Lo schermo del computer diviene sempre più intimamente legato alla nostra esistenza: non semplice macchina da calcolo o da lavoro, ma luogo produttore di simboli, strumento di comunicazione, vero e proprio **teatro di relazioni umane (anche affettive).** Ricciardi

Turkle registra e illustra il cambiamento sociale profondo dovuto ai nuovi media.

- **Nella società di massa il grande e piccolo schermo** – Cinema e TV - **permettono al pubblico di partecipare intimamente** ai drammi rappresentati dal mezzo e prodotti dall'esterno. **Rapporto uno a molti.**

- Con l'informatizzazione e la diffusione dei personal computer cambiano le regole del gioco. La tecnologia non marcia più in una direzione collettiva, piuttosto verso il privato, il cui simbolo è il pc. Rapporto uno a uno.

- **Grazie alla rete, poi, la realtà vissuta non è più l'unica possibilità esistenziale data all'uomo.** L'autrice si dedica, infatti, ad **esplorare e a cogliere il segreto dei nuovi ruoli che molti naviganti ricoprono nel mondo virtuale.** *Cambiano identità, genere sessuale, vivono un sogno, a volte un delirio, ricercano una seconda chance per diventare ciò che non sono potuti essere in una realtà magari impoverita, standardizzata, uniforme, grigia.*

  I soggetti "virtuali" presentati da Turkle arrivano addirittura **a percepire come "più reale", più partecipata, più intimamente ed emotivamente vissuta questa esperienza**.
  Insomma, il monitor del computer ci restituisce un'immagine di noi forse molto differente rispetto a quanto ci aspettassimo**.** Ricciardi

E più complessa. Rapporto da molte (identità) a molte persone (con tante altre identità)

Possiamo parlare con tutti, possiamo cercare su tutto senza limiti e senza problemi di costi.

Il computer diventa parte della nostra intimità *nel momento in cui perde i suoi connotati di* ***macchina per produrre*** *e conseguire un risultato, trasformandosi in* ***un mezzo di comunicazione di massa****, scambiando continuamente messaggi tra esseri umani e creando*

comunicazione tra soggetti.

***Il computer ci offre sia nuovi modelli mentali sia un nuovo mezzo** sul quale proiettare **idee e fantasie**. Abbiamo imparato a vivere in mondi virtuali, nei quali, sempre più frequentemente, troviamo altra gente.* Ricciardi

Ma attenzione: questo contesto, ci ricorda Turkle, non è altro se non **un'erosione dei confini tra il reale e il virtuale, l'animato e l'inanimato, l'io unitario e l'io multiplo che avviene nei comportamenti della vita quotidiana dei nostri contemporanei.**

E così migliaia di "giocatori" di computer game interattivi, attraverso le loro tastiere, creano personaggi che lavorano, spendono soldi, comprano, vendono, consumano, arredano la casa, partecipano a riti e celebrazioni, hanno incontri sessuali casuali, s'innamorano, si sposano.

La vita sullo schermo **non è un testo sul computer, ma sul rapporto che le persone hanno con il computer, su come tali rapporti vadano modificando il modo in cui pensiamo e proviamo emozioni. Viviamo ormai nell'era del *"computer soggettivo"*, afferma la studiosa americana.**

Il computer non fa più qualcosa per noi, bensì lo fa a noi.
Ricciardi

*«Ci si rivolge esplicitamente al computer – dice Turkle – per esperienze che si spera risultino capaci di modificare il nostro modo di vedere o di influenzare le nostre vite sociali ed emotive. Quando ci si avventura in giochi di ruolo o mondi di fantasia, oppure quando si raggiunge una comunità per incontrarvi amici e amanti virtuali, non si pensa più al computer come a una "macchina analitica". **Si va scoprendo il computer come macchina per l'intimità».***

Allora non è più problema di vivere online o offline, dentro o fuori.

«Possiamo vivere in entrambi i luoghi, collegandoli insieme, trasformando sia il fisico sia il virtuale in "realtà"». Turkle.

4.1.2 S. T. La vita nascosta degli oggetti tecnologici, Ledizioni, 2009, EB.

In questo saggio la Turkle, **spiega in che modo e con quali conseguenze gli oggetti tecnologici, primo fra tutti l'amato e odiato computer, influiscano sulle nostre vite.** Secondo lei ci sono sostanzialmente **due categorie di utenti**. Valente Da mangialibri 2009

1. La prima, in cui rientrano coloro che *traggono dal loro rapporto con internet un'**esperienza positiva, costruttiva e propositiva nella vita reale, che imparano e che lavorano, comprende coloro che utilizzano internet per***

sperimentare la propria identità, come riflessione sul proprio ruolo sociale.
Già in Vita sullo schermo, la sociologa aveva evidenziato come i ***nuovi modelli informatici*** *(attraverso email, chat room, fantasy game, il World Wide Web e tutti i social media legati ad internet)* ***alterando i modi tradizionali di pensare a superficie e profondità****, abbiano creato una nuova alleanza con la psicanalisi e la percezione del sé.*

2. ***La seconda categoria,*** *per la quale il termine dipendenza viene assunto nella nota accezione* ***negativa che si dà ai drogati, racchiude invece tutti coloro per i quali internet diviene una vera e propria ossessione, un rifugio irrazionale totalmente distaccato dalla vita reale.***
"Quando il virtuale prevale sul reale". Aldo Grasso

Per la Turkle, ovviamente, ***internet ha senso solamente se serve a migliorare la vita reale.***
Occorrono regole, ribatte Turkle, e restrizioni, esattamente come nel mondo reale, perché il cyberspazio non divenga un mondo di alienati*.* Da mangialibri 2009

4.1.3 – S. T Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri. EDit 2011/12, EB

Ma la Turkle continua la sua indagine e col tempo cambia idea.
La vita sullo schermo può convivere anche emotivamente con la vita fuori (reale).
Ma può essere anche **fonte di solitudine, proprio di chi più usa i SN.**

Le nuove tecnologie alla base della comunicazione digitale contemporanea ci fanno credere di **essere meno isolati perché sempre connessi**. Si tratta però **dell'illusione di una reale intimità**: i nostri profili online esistono in funzione del numero dei contatti, oggetti inanimati e intercambiabili che acuiscono il senso di solitudine.
Allo stesso tempo si sta **completando il ventaglio dei rapporti possibili con i robot, dall'ipotesi di affidar loro i propri figli a quella di farne dei veri e propri partner.**

Questo è il paradosso indagato da Sherry Turkle: **mentre gli amici in rete sono in realtà presenze prive di sostanza, molti desiderano,** talvolta disperatamente, **attribuire emozioni umane ai robot**. "*Insieme ma soli*" è una storia di dissociazione emotiva, ma anche di speranza, perché anche dove l'esperienza digitale è maggiore, **molti, soprattutto fra i giovani, s'interrogano su cosa sia davvero il rapporto umano, e chiedono un ritorno a forme più naturali di dialogo**. Sinossi liberamente tratto.

Alla fine le tecnologie ci spingono a ricordare chi siamo veramente:

esseri umani con scopi umani.

Cominciando ovviamente dai paesi all'avanguardia nell'esperienza tecnologica, come gli Stati Uniti o il Giappone, consideriamo l'inserimento nella nostra **vita dei robot sociali**, ovvero di quei **"giocattoli" interattivi che vanno a sostituire la funzione dell'amico, del parente, del compagno.**

Perché è vero che la società moderna ci ha indotti a formare una sorta di **disponibilità emotiva** nei confronti di una possibile compagnia di un partner robotico. Un mercato che spinge a invogliare la razza umana a scegliere, anche nei rapporti, **la comodità di non dover restituire al proprio partner l'amore, l'affetto, la comprensione che noi richiediamo e pretendiamo per noi stessi.**
Perché questo fanno i robot.

Rappresentano
- un interlocutore capace di ascoltarci, comprenderci e capirci,
- senza l'onere della reciprocità. Prendiamo senza dover restituire.

Se anche siamo consapevoli che il soggetto cui ci rivolgiamo sia un ammasso di cavi e plastica,
quello che conta è la magia creata, come nel cinema, dal **contatto visivo e fisico tra noi e l'automa**. **Bambini e anziani** sono quelli che più e meglio si adattano alla convivenza sociale con un'intelligenza artificiale che, guarda caso, funge da **sostituto delle persone che dovrebbero essere fisicamente presenti** nella loro vita.
Genitori e figli, distanti per questioni di lavoro, di vita ormai autonoma, sono quel che veramente manca nelle loro vite...
I bambini oggetto di studio della Turkle hanno ammesso di aver provato affetto per questi piccoli robot da compagnia, perché in quelle settimane di convivenza hanno avuto finalmente la possibilità di parlare con qualcuno.
E in Giappone pare che alcuni figli, impossibilitati a visitare i genitori perché lontani dal luogo ove risiedono, assoldino attori che li sostituiscano nell'incombenza. Da parte loro, i genitori, pur di ricevere una visita rappresentativa del figlio lontano, accettano di buon grado la faccia nuova e stanno al gioco. E quanto poco ci vuole perché da un estraneo si passi a un robot?

In pratica, dall'intelligenza artificiale stiamo arrivando alla creazione *di un'emozione artificiale, ovvero l'arte di far esprimere alle macchine cose che, se espresse dalle persone, sarebbero considerate sentimenti.*

La rappresentazione dei sentimenti è cosa antica, segreto di teatro, cinema, musica. Oggi si vuole **andare oltre, semplificando dentro una tecnologia complessa la somma dei nostri bisogni, sottratti al peso del rischio di fallire e dell'obbligo di restituire.** Liberamente tratto da mangialibri.

4.1.4 – S. T. La conversazione necessaria: la forza del dialogo nell'era digitale, Einaudi, 2015/2016 EB

Viviamo in un mondo che sempre più sacrifica i piaceri e i benefici della conversazione sull'altare delle tecnologie digitali. **Parliamo con un amico, ma nel frattempo diamo più di un'occhiata allo smartphone,** e spesso i nostri figli si lagnano se non hanno tra le mani un dispositivo elettronico.

Viviamo costantemente in un altrove digitale

Ma per capire chi siamo, per comprendere appieno il mondo che ci circonda, per crescere, per amare ed essere amati, dobbiamo saper conversare.
La perdita della capacità di parlare «faccia a faccia» con gli altri - con empatia, imparando nel contempo a sopportare solitudine e inquietudini - rischia di ridurre le nostre capacità di riflessione e concentrazione, portandoci, nei casi estremi, a stati di dissociazione psichica e cognitiva.
In questo libro, frutto di anni d'interviste e d'indagini sul campo, Sherry Turkle, sottolinea le insidie e gli effetti delle appendici tecnologiche che ci circondano nella società e nella nostra vita quotidiana, **per far sì che ognuno ridiventi padrone di se stesso, senza farsene acriticamente dominare.** Liberamente tratto da sinossi.

Le chiavi di questo discorso sono i concetti **di conversazione, faccia a faccia** ed empatia.

"Nonostante la gravità del momento che stiamo vivendo, scrivo con ottimismo. Una volta divenuti consapevoli del problema, possiamo cominciare a ripensare alle nostre abitudini, e quando lo facciamo, la conversazione non può che reclamare il suo posto, poiché la sola cura per le connessioni fallimentari del nostro mondo digitale è parlare." (p. 9)

4.1.5 - Alcune osservazioni e una conclusione

Anche **Ornella Martini** ha letto e commenta l'ultimo libro di Turkle in un articolo in rete.

Alcuni suoi brani ci aiutano a riflettere meglio su **cosa dipenda dalle tecnologie e cosa da ruoli educativi, genitoriali e sociali.** Leggiamo.

"Ricordo una riflessione di Vigotskij sull'**immaginazione dei bambini: se non la si nutre quotidianamente di stimoli come potrebbe produrre idee e pensieri creativi, nuovi, diversi?** Se, dunque, **dell'esperienza quotidiana dei bambini, per dire, fanno parte integrante le attività digitali, forse rischieremmo di deturpare, di deprivare la loro capacità immaginativa se escludessimo dalla loro esperienza proprio questo genere di esperienze…**

Da dove viene **l'ossessione dei ragazzi per la comunicazione digitale al posto di quella diretta in situazione, anche quando quest'ultima sarebbe necessaria?**

L'autrice riprende l'esperienza della figlia e di un gruppo di compagne che risolve un problema scolastico attraverso una discussione su un SN.
Come sempre, esistendo un gruppo WhatsApp della classe, hanno 'naturalmentÈ fatto ricorso a quello. 'NaturalmentÈ, quindi, non si è trattato di un confronto alla pari, di una discussione aperta, nella quale ciascuno era chiamato a esprimere e motivare la sua preferenza, ad ascoltare le preferenze e le motivazioni degli altri, a confrontarsi liberamente e tranquillamente, a valutare opportunità, vantaggi, interesse, utilità, di ciascun progetto.
"**No: la natura lineare e non circolare della comunicazione in WhatsApp** (ma non è sua responsabilità) ha automaticamente comportato una sequela di 'Mi piace, 'Non mi piacÈ. 'Si vota a maggioranza'. 'La maggioranza ha deciso chÈ. 'Quindi'. Punto. Fatto.
Il tutto alzando i toni agonistici dello scambio e svicolando da ogni esigenza di approfondimento.
Ora, da qui si potrebbe partire per il solito lamento sulla depravazione delle relazioni interpersonali, dell'aggressività e dell'incapacità dei ragazzi (e, ovviamente, non soltanto della loro) di discutere in modo autonomo, responsabile, democratico, produttivo, rispettoso. Ovvio, di Internet, delle app, dei social, del digitale. **No, non sono d'accordo**."
'Scusa, ma per discutere di questi progetti non si sarebbe dovuta organizzare come minimo una riunione alla presenza di almeno un docente che svolgesse la funzione di tutor, di coordinatore della discussione, proprio per fare di quella occasione un'esperienza formativa, per arrivare alla decisione finale su quale progetto scegliere?
I ragazzi, anche i più svogliati e apparentemente disinteressati, non aspettano altro che qualcuno che li aiuti a muoversi, a organizzarsi, a credere in se stessi, a rendersi autonomi nel profondo, non semplicemente essendo lasciati soli ma, al contrario, essendo sostenuti, incoraggiati, contenuti, limitati, qualche volta bloccati.
È così difficile comprenderlo, cambiare direzione e cominciare tutto da capo?

WhatsApp e simili stanno lì a dirci che dovremmo farlo, a partire da noi."
Ornella Martini

E concluderebbe Turkle:

Quello che sto descrivendo è più di una fuga dalla conversazione: ***questa è una fuga dalla responsabilità dell'educazione****. La tecnologia ammalia, riuscendo a farci dimenticare ciò che sappiamo della vita. Il nuovo – qualsiasi novità subito vecchia – viene a confondersi con il progresso. Nel nostro entusiasmo, tuttavia, dimentichiamo le nostre responsabilità nei confronti del nuovo e delle generazioni a venire.* ***Questo significa per noi trascurare la cosa più preziosa che sappiamo fare: parlare alle giovani generazioni delle nostre esperienze, della nostra storia; condividere ciò che pensiamo di aver fatto di giusto e sbagliato.***
Non basta chiedere ai figli di mettere via i loro telefoni. Dobbiamo offrire un chiaro modello comportamentale e mettere via noi per primi il cellulare. Se i bambini non imparano ad ascoltare, ad affermare il proprio Io e a saper mediare con gli altri in classe o a cena in famiglia, quando impareranno lo scambio necessario a ogni buon rapporto, o, visto che ci siamo, a ogni dibattito civile in una democrazia?

Il recupero della conversazione inizia riconoscendo che parlare e ascoltare con attenzione sono delle abilità, e come tali si possono insegnare. Esse necessitano di pratica, e tale pratica si può iniziare subito: in casa, in classe, sul posto di lavoro. *Sherry Turkle 2016, La conversazione necessaria, pp 20-21*

Lettura 1 - Recensione Amico ti voglio bene ma solo in chat Gianni Riotta, brani da Tuttolibri - La Stampa

"I lettori de *La conversazione necessaria* riconosceranno la loro vita quotidiana, brancicare al buio verso il telefonino appena svegli, i pranzi con lo sguardo a sms e Facebook, le cene con papà, mamma e bambini assorbiti dal cellulare, mentre la conversazione langue.

Secondo Turkle, abbiamo ceduto il desiderio di comunicazione al virtuale, inaridendoci nel reale: **il «secondo io» digitale ha strangolato il «primo», biologico.**

Dal credere che «online» non sia «reale» nascono mostruosità alla linciaggio via YouTube di Tiziana Cantone.
L'indifferenza, osserva Turkle**, genera esseri umani robot, alla perenne ricerca di comunicazione, purché sia «altrove» e non dove davvero siamo**.
Leggevo ***La conversazione necessaria*** nell'affollata lobby di un aeroporto, famiglie, coppie, ragazzi, anziani, businessmen, nessuno conversava con i vicini, tutti intenti a digitare a interlocutori lontani.

Le raccomandazioni finali di Sherry Turkle, sagge ma con scarsa chance di essere ascoltate:
«Posa quel telefono, Parlami, Guardami negli occhi, Mi stai a sentire?, È possibile parlarsi in questa casa o dobbiamo mandarci sms da una stanza all'altra?»

Turkle prova la nostalgia per le «belle chiacchierate» di una volta, cancellate della solitudine digitale. **È vero, i social media rischiano di isolarci ma, al tempo stesso, creano comunità che, intrecciate al reale, possono renderci insieme «più connessi» e «più consapevoli».**

Riotta art citato. NB I grassetti sono miei.

Lettura 2 – Recensione - Tiziano Bonini Doppiozero

www.doppiozero.com/materiali/la-conversazione-necessaria

Turkle parla della "fuga dalla conversazione" …e attribuisce la colpa di questa fuga dalla conversazione all'attrazione per le tecnologie che ci permettono di connetterci online.

Nei primi anni Ottanta, Turkle aveva guardato alle nuove tecnologie della comunicazione con grande entusiasmo. I libri di Turkle sono stati fondamentali nei nostri anni universitari, da Second Self (1984) a La vita sullo schermo (1997), i suoi contributi sono sempre intelligenti, provocatori, illuminanti e anche questo per molti versi lo è, ma per un attimo sorrido, perché tutto questo mi ricorda mio padre. A tavola non voleva la tv accesa, perché dovevamo "parlare". Quando facevo un errore alzava la voce e mi diceva "guardami negli occhi". Quando oggi passo da casa dei miei e passo ore al computer mi dice: "Ma che fai con quel computer, vieni di là in cucina a parlare". Mia madre fa lo stesso quando ho un telefono in mano: "sempre con quel telefono in mano, ma che ci fai, parla con me".

Entrambi sembrano non capire che quando sono al computer, quando ho il telefono in mano, sto "parlando", ma con qualcun altro. La fuga dalla conversazione faccia a faccia non significa per forza la fuga dal confronto. Magari un adolescente fugge dal confronto a tavola coi genitori per poter iniziare una conversazione online con i suoi pari, come facevo io coi miei

È vero, la conversazione che avevamo noi sui baracchini (prime tecnologie N.d.A.), … **erano mediate e più povere di quelle dal vivo, erano apparentemente dei loro surrogati, ma avevano la virtù di tenerci assieme a distanza, quando non potevamo riunirci dal vivo perché i nostri genitori ci vietavano di uscire dopo le 11 di sera**.

La Turkle stigmatizza chi si scambia messaggi su Skype pur essendo presenti, eppure credo **che la maggior parte del traffico di Skype avvenga tra persone distanti, famiglie divise dalla migrazione economica o rifugiati politici che tentano, con ogni mezzo possibile, di "tornare a casa" temporaneamente.**

Quel passato non c'è più e non tornerà indietro. Ma **questo non significa che non possiamo convivere con le tecnologie e allo stesso tempo ritagliarci tre giorni o un'ora per conversare a fondo con gli amici più cari.** E su questo punto, Turkle riprende quota e si discosta, per un attimo, dal suo pessimismo intriso di nostalgia:

"Non sto suggerendo di abbandonare i nostri dispositivi digitali. Al contrario, il mio suggerimento è di osservarli più attentamente per iniziare ad avere con essi un rapporto di maggiore consapevolezza" (p. 33).

Questo è un libro importante e profondo, che tutti noi consumatori connessi di notizie, stati emotivi altrui e intrattenimento audiovisivo dovremmo leggere.

Però potremmo leggere il libro di Turkle non tanto come un argomento a favore degli effetti negativi delle tecnologie sulla nostra capacità di parlarci, ma come un libro sulla qualità della nostra vita e sull'uso del tempo di vita.

Prima dell'avvento di Facebook non eravamo abituati a confrontarci ogni giorno con le opinioni e gli stati emotivi di centinaia di persone semi-sconosciute. Affrontare una conversazione con decine o centinaia di persone al giorno è chiaramente faticoso e parlare con tutti, per poco tempo, produce conversazioni di bassa qualità, perché non possiamo dedicare molto tempo a tutti quelli che rispondono ai nostri tweet o messaggi.

Apparteniamo a gruppi WhatsApp dei genitori dell'asilo, dei vecchi amici del liceo, di quelli dell'università, del gruppo della scherma o del calcetto, dei colleghi di lavoro. Riceviamo tag da parte di sconosciuti che richiamano la nostra attenzione su Twitter e Facebook, sfogliamo centinaia di foto di profili Instagram al giorno.

Tutto questo è semplicemente troppo. Il diluvio di flussi d'informazioni personali ci carica emotivamente e ci stressa. La colpa non è dei singoli strumenti, ma nostra, che vogliamo "piacere a tutti" e non deludere nessuno.

La lezione più importante che emerge dal libro della Turkle, riguarda la gestione del nostro tempo: immersi in un contesto ipermediatizzato, dove la durata delle nostre azioni è breve perché continuamente interrotta da flussi comunicativi in entrata e in uscita, bisogna sviluppare una nuova competenza**: la capacità di compartimentare il nostro tempo, di prenderci il tempo necessario per focalizzarci su un'unica azione senza interruzioni, di dedicare il tempo necessario per portare a termine un'azione o un pensiero.**

Turkle, più o meno direttamente, sta invitandoci a rallentare, a goderci a fondo le cose.

Andare al cinema o a teatro dimenticando per un paio d'ore il telefono, sdraiarci a leggere per un'ora di fila sconnessi dal mondo, andare fuori a pranzo con una persona amica e dedicarle il tempo necessario per stabilire un contatto profondo con essa, dimenticando di rispondere alle notifiche di WhatsApp, giocare un'ora con nostro figlio senza controllare il cellulare.

In una parola, ricompattare la nostra vita frammentata, essere consapevoli che c'è un tempo per connettersi e un tempo per disconnettersi:

un invito a gustarci a fondo il tempo che dedichiamo a qualcuno o facendo qualcosa.

Una possibile soluzione, a questo tempo stressato dai continui flussi comunicativi che ci attraversano e che attraversiamo, è quella di trovare il tempo per se stessi, esporci il meno possibile in pubblico, o almeno, non prestare il fianco alla tentazione di esporci per il semplice desiderio di "piacere a tutti", di raccogliere consensi, like, retweet. Tiziano Bonini Doppiozero

www.doppiozero.com/materiali/la-conversazione-necessaria

In Conclusione
Lasciamo la parola alla Turkle con questo video di una conferenza TED: Prendetevi 15 minuti per ascoltare e vedere la mini conferenza.

VIDEO TED TURKLE

Mentre ci aspettiamo di più dalla tecnologia, ci aspettiamo meno l'uno dall'altro? Sherry Turkle studia come i nostri dispositivi elettronici e i nostri profili online stiano ridefinendo le connessioni umane e la comunicazione, e ci chiede di riflettere approfonditamente sui nuovi tipi di connessione che vorremmo avere. www.ted.com/talks/sherry_turkle_alone_together?language=it

S. Turkle e AAVV, Il disagio della simulazione, L'edizioni, 2011

"Negli ultimi vent'anni le tecnologie per la simulazione e la visualizzazione hanno cambiato il nostro modo di rapportarci con il mondo. In "Il disagio della simulazione", Sherry Turkle esplora gli aspetti di questo cambiamento epocale: studenti di architettura che non disegnano più a mano, scienziati e ingegneri che ammettono che le simulazione al computer sembrano più reali degli esperimenti nei laboratori. La simulazione richiede che ci si immerga nel suo mondo, ed i benefici sono chiari: gli architetti possono creare edifici impensabili prima, gli scienziati manipolano la struttura delle molecole in uno spazio virtuale, i medici imparano l'anatomia su corpi umani digitali. Ma una volta immersi siamo più vulnerabili. Ci sono pro e contro. Gli scienziati più anziani descrivono i giovani come "ebbri di codice", mentre i giovani cercano in tutti i modi di carpire la conoscenza tacita dei più anziani. Da entrambe le parti si avverte il divario generazionale: **c'è il timore che con la simulazione qualcosa sfugga per sempre."**(Sherry Turkle)

4.2 R. Cingolani, G. Metta, *Umani e Umanoidi* Il Mulino, 2015, EB

Il Robot umanoide è una proiezione delle nostre paure o aspettative; può essere una minaccia oppure un amico da difendere.

Siamo noi che diamo un senso al nostro rapporto con le macchine (pensiamo ad es. all'automobile)

Le macchine non ci vedono attraverso sentimenti. Noi invece **cominciamo a vedere la macchine** non solo attraverso la ragione, ma anche attraverso le chiavi **della relazione con loro e del sentimento che proviamo nei loro confronti.**

I Robot sono sempre stati della **poderose estensioni del nostro corpo.**

Al cinema ad es. troviamo nei film:

1. Robot amici dell'uomo = *Guerre stellari*
2. Una società robotica = Blade runner, Terminator, Transformers
3. Robot crudeli e ribelli = *Matrix*
4. Robot consapevoli e con sentimenti = Numero Cinque in Corto circuito, Wall-E, Robocop, Uomo bicentenario, IA, Io robot
5. Robot e umani interconnessi metà uomo e metà robot = *Iron Man*
6. Robot/computer che imparano, che provano sentimenti, che decidono di sbarazzarsi di noi = *2001 Odissea nello spazio*.

Cingolani propone quattro temi su cui riflettere:

1. Lo sviluppo reale di una società dove robot e macchine sono sempre più numerosi, **robot-operai**. Che coesistono e comunicano con gli umani.
2. **Robot "compagni del cittadino"** che aiutano nei lavori domestici, negli ospedali, bambini, anziani, capaci di intendere comandi vocali.
3. **Protesi** ed esoscheletri del corpo umano. Aiuto ai disabili e a chi ha avuto incidenti.
4. Sviluppo della roboetica; **l'etica per robot (**a partire da Asimov- le tre leggi della robotica), una sorta di codice di disciplina per regolare il rapporto fra milioni di macchine e l'uomo.

È una rivoluzione? Certamente la robotica pone problemi d'interazione non solo **fra uomini e robot,** ma **tra i fattori tecnologici e quelli economici e politici**.

Possiamo vedere la cosa dal punto di vista scientifico, da quello industriale, ma anche **educativo, etico, culturale, nella società/nelle aziende/in famiglia.**

Il libro s'interroga su:

1. **Concetti scientifici della robotica** del futuro e sulle implicazioni sociali, tecnologiche etiche.
2. **Criteri con cui si progettano i robot umanoidi**, a metà esseri viventi a metà esseri artificiali. Il dibattito coinvolge biologia/etica/tecnologia.
3. **Scenari di applicazione**. Lavoro domestico, assistenza, intervento in zone di disastri, ma anche di guerra.

NB **Il nesso inscindibile fra corpo e mente è il risultato di un processo di sviluppo** di milioni di anni, di capacità biomeccaniche e sensoriali d'input alla mente, che sviluppandosi ha consentito, a sua volta, **l'affinamento di altre capacità psicofisiche in un circolo virtuale in cui corpo/mente sono diventati tutt'uno.**

Il corpo e la mente umane possiedono la semplicità della conoscenza per esperienza.

Il cervello umano usando diverse zone coordina il corpo in modo dinamico e rapido.

Un controllo dinamico dei diversi moduli, veloce, parallelo, adattabile a ogni situazione.

Da sempre ci interroghiamo su cosa dobbiamo insegnare della nostra mente e dei nostri processi mentali ed emotivi ai robot e cosa potrebbe essere pericoloso. Forse questa ricerca propone una via per trovare una risposta.

Lettura - Bauman: "Le emozioni passano i sentimenti vanno coltivati"

Non conosciamo più la gioia delle cose durevoli, frutto di lavoro. Il grande sociologo spiega come i legami siano stati sostituiti dalle "connessioni". E aggiunge: "Ogni relazione rimane unica: non si può imparare a voler bene". Disconnettersi è solo un gioco. Farsi amici offline richiede impegno. Intervista di Raffaella De Santis

Estratto

"Lei è invecchiato insieme a sua moglie: come avete affrontato la noia della quotidianità? Invecchiare insieme è diventato fuori moda?
"È la prospettiva dell'invecchiare ad essere ormai fuori moda, identificata con una diminuzione delle possibilità di scelta e con l'assenza di "novità". Quella "novità" che in una società di consumatori è stata elevata al più alto grado della gerarchia dei valori e considerata la chiave della felicità. Tendiamo a non tollerare la routine, perché fin dall'infanzia siamo stati abituati a rincorrere oggetti "usa e getta", da rimpiazzare velocemente. Non conosciamo più la gioia delle cose durevoli, frutto dello sforzo e di un lavoro scrupoloso"….

Abbiamo finito per trasformare i sentimenti in merci. Come possiamo ridare all'altro la sua unicità?
"Il mercato ha fiutato nel nostro bisogno disperato di amore l'opportunità di enormi profitti. E ci alletta con la promessa di poter avere tutto senza fatica: soddisfazione senza lavoro, guadagno senza sacrificio, risultati senza sforzo, conoscenza senza un processo di apprendimento. **L'amore richiede tempo ed energia.** Ma oggi ascoltare chi amiamo, dedicare il nostro tempo ad aiutare l'altro nei momenti difficili, andare

incontro ai suoi bisogni e desideri più che ai nostri, è diventato superfluo: comprare regali in un negozio è più che sufficiente a ricompensare la nostra mancanza di compassione, amicizia e attenzione. Ma **possiamo comprare tutto, non l'amore. Non troveremo l'amore in un negozio. L'amore è una fabbrica che lavora senza sosta, ventiquattro ore al giorno e sette giorni alla settimana"….**

I "legami umani" in un mondo che consuma tutto sono un intralcio?
"Sono stati sostituiti dalle "connessioni". Mentre i legami richiedono impegno, "connettere" e "disconnettere" è un gioco da bambini. Su Face book si possono avere centinaia di amici muovendo un dito. Farsi degli amici offline è più complicato. Ciò che si guadagna in quantità si perde in qualità. Ciò che si guadagna in facilità (scambiata per libertà) si perde in sicurezza".
da www.repubblica.it

Capitolo 4.3 De Baggis, **Luminol. Tracce di realtà rivelate dai media digitali,** 2014, EB

La Rete è un magnifico strumento, ma la responsabilità di che cosa ci facciamo è **sempre nostra.**

Unisce i puntini che collegano persone nelle reti sociali, rende pubblici pensieri e conversazioni e visualizza i legami fra le persone unite da interessi, obiettivi, ideali, passioni, perversioni, errori.

Registriamo una mancanza dei politici e dei giornalisti che non interpretano queste tracce.

È come se chi ha scritto la Costituzione fosse stato **analfabeta.**

Gli esperti non ci aiutano a capire perché non fanno il loro mestiere.

Un alfabeto, una grammatica digitale non esistono, la stiamo creando tutti insieme.

Le esperienze in rete sono varie, interpretabili, univoche? Non ci sono per ora regole grammaticali chiare, uguali e valide per tutti.

Internet come l'alfabeto, è quello che è e funziona per questo.

Non si può alfabetizzare, occorre capire e fare riflettere.

Non serve cioè alfabetizzazione digitale, serve educazione alla cittadinanza.

È l'interazione tra persone, culture, società e strumenti a determinare la realtà quotidiana.

I bit da soli non ci salveranno né tantomeno ci porteranno alla distruzione.

Occorrono più esperienza e più riflessione da parte nostra.

Più decisori, giornalisti e individui, avranno consapevolezza di questo, meglio funzioneranno le cose.

Occorre in partenza superare il **dualismo reale/digitale.**

Imparare a osservare le nostre reazioni. "Guardare il bit invece che la luna".

Tutti abbiamo una zona (bella?) **di confort in rete** da cui non vogliamo uscire, tanto da bloccare le nostre possibilità di evoluzione. Se fermiamo la nostra evoluzione, arriviamo a una spirale d'impotenza in relazione al nostro rapporto con l'innovazione tecnologica .

Adams ricordava nelle tre leggi del progresso scientifico:

1. tutto quello che è al mondo quando nasci **è normale e banale**, è semplicemente parte del modo in cui funziona il mondo. Noi non ci siamo stupiti vedendo le automobile e i nostri ragazzi nascono in un mondo in cui le tecnologie ci sono già, sono sullo sfondo. Non ci fanno tanto caso.
2. Tutto quello che viene inventato tra i tuoi 15 e 35 anni **è nuovo, eccitante, rivoluzionario** e potresti fare carriera usandolo;
3. Tutto quello che viene inventato dopo i tuoi 35 anni **è contro l'ordine naturale delle cose**.

C'è un rapporto di odio/amore tra umani e computer.

E, semplicisticamente, tendiamo a far **equivalere carta = serietà, bit = superficialità.**

Dalla tecnologia stiamo scivolando verso la gabbia che essa ci crea intorno.

4.4 Pariser Il Filtro. Quello che internet ci nasconde, Saggiatore, 2012, EB

"Creiamo i nostri strumenti che poi a loro volta ci trasformano" M. Mc Luhann

Ti svegli una mattina e ti trovi in un mondo in cui tutti la pensano come te. Tutti hanno le tue stesse idee politiche, le tue convinzioni religiose, i tuoi gusti culinari. Nessuna discussione con chi la pensa diversamente. Benvenuto nell'era della ***personalizzazione***.

Nel dicembre 2009 Google ha cominciato ad alterare i risultati delle ricerche a seconda delle abitudini dei suoi utenti. La corsa a raccogliere la maggior quantità possibile di dati personali su cui customizzare la nostra esperienza online è diventata una guerra che i giganti di internet - Google, Face book, Apple e Microsoft - stanno combattendo senza tregua.

Dietro le quinte, una schiera sempre più folta di società di raccolta dati sta mappando le nostre informazioni personali, dalle preferenze politiche al paio di scarpe che abbiamo adocchiato online, per venderle agli inserzionisti.

Il risultato: ognuno vive la propria vita in un mondo fatto a misura di marketing che finisce per diventare costrittivo, ciò che Eli Pariser chiama la "**bolla dei filtri**".

Un'isola di sole notizie gradevoli, attinenti ai nostri interessi e conformi alle nostre convinzioni, che lascia sempre meno spazio a punti di vista diversi e a incontri inaspettati, limita la scoperta di fonti di creatività e innovazione, e restringe il libero scambio delle idee.

Un'invisibile e inquietante rivoluzione che distorce il nostro modo di apprendere, conoscere e informarci, fino a stravolgere la formazione dell'opinione pubblica e il funzionamento della democrazia. Cr anche Bumann cap 2.

Fra cyberscettici e cyberottimisti, ***Il Filtro*** ci spiega come internet, sotto la pressione delle esigenze di monetizzazione dei colossi web, si stia avvitando su di sé.

- Sbircia nei segreti di server farm, algoritmi, imprenditori fanatici e analisti della guerra dell'informazione;
- indaga le conseguenze dello strapotere delle corporation nell'era digitale;
- infine, indica nuove strade che permettano alla Rete di mantenere le sue promesse libertarie di cambiamento. Da sinossi liberamente tratto.

Il Libro

L'era della personalizzazione.

"Ricerche personalizzate per tutti" D. Sullivan Dirigente di Google.

Google usa 57 indicatori (tipi di notizie: luogo, browser, cronologia etc.…) per **diagnosticare chi siamo, che siti vorremo vedere e che merci vorremmo comprare.**

Oggi, dal 2009, vediamo i risultati che secondo l'algoritmo di Google Pagerank sono più adatti a noi.

Google non è più uguale per tutti. Ognuno ha il suo.

Già diverse ricerche hanno dimostrato che utenti diversi, con molte cose in comune, ma una navigazione– e quindi profili - diversi hanno da un motore di ricerca risultati diversi ed un diverso numero di risultati.

Se si fa un ricerca su "cellule staminali" due ricercatori con idee diverse, favorevole o contrario, avranno due elenchi di siti diversi. In una ricerca politica Democratici o Repubblicani, possono avere risultati diversi, personali.

Lo stesso se un'industria petrolifera ed una ecologista fanno una ricerca su "cause dei cambiamenti climatici."

Crediamo ancora che Google sia neutrale ma **dal 4/12/2009 non lo è più.**

"Lo schermo del PC è uno specchio che riflette i nostri interessi, perché gli analisti degli algoritmi osservano tutto quello che clicchiamo".

Un tempo c'erano solo apocalittici e pessimisti, oggi ognuno deve fare i conti con la sua gabbia virtuale.

Associazioni online raccolgono fondi e firme per cause sociali e civili, Internet sembrava portarci verso una maggiore democrazia, ma **la democrazia prevede che le persone vedano le cose anche dal punto di vista degli altri. Oggi invece ognuno è chiuso nella sua bolla dove nessuno lo contraddice mai; una bolla dinamica, interattiva, seducente, riposante perché ci offre solo quello che ci piace e non ci fa incontrare chi ci contraddice..**

La democrazia si basa anche sulla conoscenza dei fatti, che deve essere comune e caso mai condivisa.

Ma noi siamo chiusi in una bolla, ***in universi paralleli e separati***.

Ce ne siamo accorti quando i nostri amici con diverse idee politiche sono spariti dal nostro profilo FB.

Quello che era un mondo anonimo libero in cui chiunque poteva farsi la sua strada ed essere *chiunque, oggi è un modo* ***per raccogliere e analizzare i nostri dati.***

I 50 siti più popolari in USA installano in media sul nostro PC ***64 cookie diversi****, carichi di dati su di noi.*

Ricordate la vignetta del NYT? Un cane diceva all'altro: "Il bello è che in rete nessuno sa che sei un cane".

Oggi non solo la rete sa che sei un cane ma anche di che razza e ti vende il tipo di cibo che ti piace.

I padroni della rete

I colossi (Google, FB, Apple, Microsoft) ragionano e funzionano così:

"Il servizio sembra gratuito, ma lo paghiamo con le informazioni su di noi che i padroni della rete sono pronti a trasformare in denaro". Palmer

E ci sono anche società che non fanno neanche finta di proteggere i nostri dati. Ne raccolgono sino a 1500 tipi, senza promettere di proteggerle, in Database in cui sono presenti i 96% degli abitanti USA. Poi li vendono a chi offre di più.

Ogni clic è una merce e ogni nostro movimento del mouse può essere venduto al miglior offerente.

Mercato del comportamento

Più informazioni personali posso offrire, più spazi pubblicitari vendo e più guadagno con la vendita delle merci.

Amazon da sola vende merci per 20 miliardi di $.

Secondo la direttrice operativa di FB *"nel giro di massimo 5 anni l'idea di un sito non personalizzato sembrerà assurda"* .

E Yahoo conferma *"il futuro del web è la **personalizzazione.** Oggi il web parla di me, la rete deve essere intelligente e **fatta su misura per ogni utente**"*.

"Il prodotto che ho sempre voluto creare è un codice che indovina quello che sto per scrivere" ex CEO Google.

Google instant è uscito nel 2010 ***"ma gli utenti vogliono che Google dica loro anche cosa devono fare dopo"*** Schmidt

Non parliamo di sole merci

Se fosse un uso strettamente commerciale sarebbero violati i nostri diritti, come con la pubblicità ossessiva e subliminale. Purtroppo però:

1. i **siti di notizie personalizzate come FB** stanno diventando **una delle principali fonti di informazioni:** il 36% degli americani legge le notizie sui Social Media. FB, come dice il suo fondatore ***"è forse la più grande fonte di notizie al mondo"***. La stessa cosa – notizie personalizzate - offrono Yahoo e il sito del NYT o Youtube che ci seleziona i video (Video "per te"),
2. influenzano le nostre amicizie, la nostra possibile corrispondenza, preparando dove andremo e di cosa parleremo. (Okcupid + Yelp)

È semplice: in base alle informazioni su di noi i filtri stabiliscono cosa ci piace, fanno di noi una tipologia; **non solo creano, ma raffinano continuamente una teoria su chi siamo, che cosa vorremmo e che cosa faremo**.

Creano cioè un Universo d'informazioni specifico per ciascuno di noi, una "bolla dei filtri" che altera il modo in cui entriamo in contatto con le idee, le informazioni, le persone.

Prima sceglievamo cosa ci piaceva.

Come dice d. boyd la rete può modificare la nostra "**dieta d'informazioni".**

"Il nostro corpo è programmato per consumare grassi e zuccheri perché sono rari in natura… Così siamo programmati per prestare attenzione alle cose che ci stimolano: contenuti volgari,

violenti o di tipo sessuale, pettegolezzi umilianti….Se non stiamo ***attenti rischiamo di ammalarci dell'equivalente psicologico della obesità****. Di trovarci a consumare contenuti che sono dannosi per noi stessi e per la società".*

Il rischio è che il sovraccarico d'informazioni e i filtri personalizzati *ci propinino una sorta di auto propaganda invisibile, ci indottrinino con le nostre stesse idee, amplificando il desiderio di cose che ci sono famigliari ….****e allontanandoci dal buio*** *(ma da esplorare N.d.A.)* ***territorio dell'ignoto****.*

La rete è anche scoperta, esplorazione, incontri casuali e fecondi con persone diverse, da cui nascono esperienze e idee nuove.

La personalizzazione si basa su un accordo economico, dati in cambio di servizi personalizzati, ma non sappiamo
- con quanta **sicurezza** li trattino,
- che uso ne faranno,
- quali conseguenze questo avrà su di noi.

Siamo meno padroni del nostro destino, più condizionati, rischiamo di trovarci in un circolo vizioso.

Ancora, R. Putnam sottolinea il problema dell'assottigliamento ***dei legami di fiducia e lealtà reciproca che spingono le persone a scambiarsi favori e a collaborare per risolvere problemi comuni.***

S'indeboliscono lo spirito di gruppo e il senso della comunità. Putnam

La bolla dei filtri introduce **tre tipi di dinamiche**:

1. **Al suo interno siamo soli.** Nella nostra epoca le informazioni condivise sono alla base di esperienze condivise, della conoscenza, della relazione. E poi del dialogo e della democrazia.
   La bolla dei filtri è una forza centrifuga che ci divide.
2. **La bolla è invisibile.** Se io cerco informazioni su un giornale di destra o di sinistra posso sapere cosa aspettarmi. Dato che **non abbiamo scelto noi i criteri con cui i siti filtrano le informazioni** che ci arrivano in entrata e in uscita (e Google non dichiara i criteri usati) *siamo portati a immaginare* ***che quelle che ci arrivano filtrate nella bolla siano obiettive e neutrali.***
   Ma non è così e facciamo fatica ad accorgercene. "L'ho trovato in rete!".
3. **Non scegliamo noi di entrare nella bolla.** Quando compriamo un giornale o scegliamo un canale TV lo facciamo in modo consapevole. Come mettere un paio di lenti colorate.
   Nel caso dei filtri personalizzati non facciamo scelte, sono loro a venire da noi e sarà sempre più difficile evitarle.

Il fascino dei filtri.

Siamo sommersi da una valanga d'informazioni.

Ogni giorno il web è invaso da 900mila post nei blog, 50 milioni di twett, più di 60 milioni di aggiornamenti su FB e 210 miliardi di mail.

Se decidessimo di registrare tutte le comunicazioni umane dalla preistoria a oggi avremo bisogno di 5 milioni di gygabyte di memoria.

Oggi creiamo quella quantità di dati ogni due giorni. Pariser

Oggi nessuno, neanche le spie professioniste e le agenzie (FBI, CIA etc.…) sono in grado di gestire una tale massa di dati. Google ad esempio controlla solo il 25/30% della rete visibile.

Questo provoca in ***noi un crollo dell'attenzione*** S. Rubel

Per questo quando **i filtri personalizzati offrono di darci una mano siamo ben contenti.**

Ricordate le rassegne stampa personalizzate quanto erano utili? Ora possono darci notizie e informazioni mirate su di noi. **Ma anche scegliere, a priori, per noi.**

I creatori della personalizzazione ci offrono un mondo su misura, ogni aspetto del quale corrisponde ai nostri gusti**. I nostri mezzi d'informazione diminuiscono il rumore e filtrano secondo i nostri gusti, interessi, desideri.**

Quando ho cominciato a pensare a quello che poteva significare per un'intera società essere regolata in questo modo ***mi sono reso conto che era più grave****.*

Come funzionava la personalizzazione?

Che cosa c'era dietro?

Che effetto avrebbe avuto su di noi?

Come avrebbe cambiato la nostra vita? *Pariser*

Ho parlato con esperti di tutti i rami.

J Mac Phie*, uomo di punta Google per la personalizzazione delle ricerche* ***mi ha detto che è quasi impossibile prevedere come gli algoritmi condizioneranno l'esperienza di ogni singolo utente.*** *Le variabili e i fattori da considerare sono troppi.* ***Google non è in grado di stabilire che cosa succede ad ogni singola persona.***

"Non credo che il genio potrà mai rientrare nella lampada" *D. Sullivan*

*" Ogni tecnologia ha un punto in cui finiamo noi e comincia lei" R. Calo e s'intromette tra noi e la realtà, come una macchina fotografica. "****È una posizione di grande potere…può distorcere in molti modi la nostra percezione del mondo****". Calo*

Effettivamente penso che la maggior parte delle persone non voglia che Google risponda alle loro domande, ***essi vogliono che Google gli dica cosa fare dopo.*** *Immagina di star camminando per strada. A causa di tutte le informazioni che Google ha raccolto su di te, noi sappiamo chi sei, a cosa sei interessato, chi sono i tuoi amici. Google sa, con l'approssimazione di pochi centimetri, dove ti trovi. Mr. Schmidt lascia immaginare le possibilità che ciò offre: se hai bisogno di latte, e c'è un negozio che lo vende lì vicino, Google te lo segnalerà.* Schmidt Ceo Google.

Le conclusioni di Pariser non sono pessimistiche.

Le questioni importanti che toccano la vita di tutti noi, ma sono fuori dalla sfera del nostro interesse personale immediato sono la base e la ragion d'essere della democrazia. [...] Naturalmente non c'è modo di tornare indietro. Ed è giusto che non ci sia: internet ha ancora le potenzialità di essere uno strumento di democrazia migliore di quanto abbiano mai potuto esserlo la radio e la televisione con il loro flusso d'informazioni unidirezionale. Come ha osservato il giornalista A.J. Liebling, la libertà di stampa era riservata a quelli che potevano pubblicare. Adesso possiamo farlo tutti. **Pariser**

Alcuni approfondimenti

La **bolla di filtraggio** è il risultato del sistema di personalizzazione dei risultati di ricerche su siti che registrano la storia del comportamento dell'utente. Questi siti sono in grado di utilizzare informazioni sull'utente (come posizione, click precedenti, ricerche passate) per scegliere selettivamente tra tutte le risposte quelle che vorrà vedere l'utente stesso. L'effetto è di isolare l'utente da informazioni che sono in contrasto con il suo punto di vista, effettivamente isolandolo nella sua bolla culturale o ideologica. Esempi importanti sono la ricerca personalizzata di Google e le notizie personalizzate di Facebook. Il termine è stato coniato dall'attivista internet Eli Pariser nel suo libro "The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You", secondo Pariser gli utenti vengono esposti di meno a punti di vista conflittuali e sono isolati intellettualmente nella propria bolla di informazioni. L'effetto della "bolla" può avere delle implicazioni negative da un punto di vista civico, secondo Pariser, ma ci sono punti di vista differenti che suggeriscono che l'effetto sia minimo e affrontabile. Wikipedia

Lettura. Il dibattito sul filtro della bolla

Pariser ha definito la bolla come ***quel personale ecosistema di informazioni che viene soddisfatto da alcuni*** algoritmi**.**

Nel libro sulla bolla di filtraggio, Pariser avverte che un potenziale difetto della ricerca filtrata è che "ci taglia da nuove idee, argomenti e informazioni importanti" e "crea l'impressione che i nostri stretti interessi siano tutto ciò che esiste". Ciò è potenzialmente dannoso sia per gli individui che per la società, nella sua visione. Critica Google e Facebook di offrire agli utenti "troppe caramelle, e non abbastanza verdure". Avvisa che "algoritmi invisibili che modificano il web" potrebbero "limitare la nostra esposizione a nuove informazioni e restringere la nostra mentalità". Sempre secondo Pariser, gli effetti negativi

delle bolle di filtraggio includono il danno alla società nel suo complesso nel senso che questi sono in grado di "indebolire il discorso civico" e rendere le persone più vulnerabili a "manipolazioni e propaganda". Wikipedia

«***Un mondo costruito su ciò che c'è familiare è un mondo dove non c'è nulla da imparare...*** (in quanto c'è) ***un'invisibile auto propaganda che ci indottrina con le nostre proprie idee.»*** Pariser

Ci sono stati **studi e reazioni favorevoli e contrari.**

Alcuni studi hanno dimostrato che non sempre utenti diversi hanno risultati diversi, altri hanno sottolineato
Il paradosso della rilevanza;

colui che cerca l'informazione è intrappolato in un paradosso e non riesce ad imparare quello di cui ha realmente bisogno, e potrebbe essere preso in una sorta di vicolo cieco intellettuale. Questo fenomeno è stato descritto come ***Il Paradosso della Rilevanza****; capita in diverse situazioni nel corso dello sviluppo dell'intelletto umano ed è un concetto importante per scienza ed educazione.*

Il libro "The IRG Solution" ha previsto ed analizzato questo problema e ha anche suggerito una soluzione generale. Wikipedia

Cosa si può fare

Gli effetti della personalizzazione della ricerca sono stati chiariti. "Inoltre, ci sono relazioni secondo cui gli utenti possono **disattivare le opzioni di personalizzazione su Google se lo desiderano cancellando la cronologia e grazie ad altri metodi.** Un portavoce di Google ha suggerito che alcuni algoritmi sono stati aggiunti al motore di ricerca esplicitamente per "limitare la personalizzazione e promuovere la varietà".

Altri sottolineano che comunque Google sono 10 anni che immagazzina informazioni su di noi, anche attraverso Gmail e Google map.

Tra i preoccupati, significativamente, anche T.B. Lee inventore del web che non riconosce più la creatura che ci ha regalato.

Una prima indagine

Nel marzo 2012 PEW Internet ha pubblicato l'esito di un sondaggio (Search Engine Use 2012), svolto negli USA, dal quale risulta che:

- **73%** degli utenti è contrario a che i motori di ricerca tengano traccia delle loro ricerche e usino queste informazioni per *personalizzare* le loro future ricerche perché ritengono che sia una violazione della privacy
- **65%** degli utenti è contrario a che i motori di ricerca tengano traccia delle loro ricerche e usino queste informazioni per personalizzare le loro future

ricerche perché ritengono che questo possa limitare le informazioni che essi otterranno online.

- **38%** degli utenti adulti dice di conoscere i metodi per limitare le informazioni personali catturate dai website da loro visitati. Di questi l'**81%** cancella la cronologia, il **75%** usa le impostazioni di privacy del website e il **65%** modifica le impostazioni del browser per limitare l'informazione raccolta.

Alcuni consigli pratici

Per evitare la "*cattura*" delle proprie ricerche da parte dei motori il metodo più efficace è quello di usare la navigazione anonima (continuando a usare l'efficacia del motore Google). La navigazione anonima rallenta un po' le ricerche e non può essere ritenuta la soluzione al problema del filtraggio personalizzato, tuttavia è consigliabile in casi estremi. Vi sono due tipi di "navigazione anonima":

- quella che non lascia **tracce sul browser** dell'utente (che si può agevolmente disattivare nelle opzioni del proprio browser)
- quella che non lascia **tracce nei server** del motore di ricerca.

In effetti **Google ha introdotto una serie di opzioni e istruzioni per avvertire l'utente di come gestire meglio le sue informazioni proteggendole con alcune accortezze e filtrando chi può accedere alle stesse.**

I criteri con cui Google "personalizza" le ricerche degli utenti sono indicati qui. Una soluzione comoda è l'uso del motore di ricerca Duckduckgo che non filtra le ricerche effettuate dai singoli utenti ma, ovviamente, ha un'efficacia diversa dal motore Google.

Per chi usa tablet e smartphone Android è consigliato il browser Orfox (ricavato da Firefox) che connette il dispositivo alla rete Tor e funziona piuttosto bene. **Attenti però a usare Tor solo se adulti esperti.**

Una sintesi e molti consigli in www.pensierocritico.eu/algoritmo-di-google.html

Occorre **impegnarsi a costruire una "società critica", nella quale ci siano "osservatori critici" che sappiano avvertirci dei pericoli insiti in certe situazioni decisionali. Questo è un compito primario delle Istituzioni che devono investire in programmi di formazione al "pensiero critico" degli educatori scolastici**. A livello individuale, ecco alcune attività perseguibili:

1. **Atteggiamento critico:** sforzarsi di assumere un atteggiamento critico contrastando la tendenza umana *innata* di saltare subito alle conclusioni e

prendere decisioni impulsive. Per approfondire andare alla pagina: Atteggiamento critico

2. **Lettura**: diversi studi confermano che l'attività di lettura migliora l'attività del cervello contrastando i deficit cognitivi e l'invecchiamento cerebrale. Per approfondire andare alla pagina: Lettura e Cervello. Inoltre, il miglioramento cerebrale viene potenziato dalla lettura critica dei testi (non narrativi).
3. **Apprendimento linguistico**: recenti studi hanno confermato che imparare lingue diverse dalla propria (anche in età avanzata) migliora il rendimento cerebrale. Per approfondire andare alla pagina: Bilinguismo e incremento cognitivo

www.pensierocritico.eu/algoritmo-di-google.html

PARISER TED

Lasciamo la parola E. Pariser che in 15 minuti vi spiega cosa pensa: VIDEO

www.ted.com/talks/eli_pariser_beware_online_filter_bubbles?language=it

Nel loro tentativo di fornire servizi su misura agli internauti (insieme a notizie e risultati di ricerca), le aziende virtuali (web companies) ci fanno involontariamente correre un rischio: rimanere intrappolati in una "gabbia di filtri" che ci ostacola l'accesso a informazioni che potrebbero stimolarci o allargare la nostra visione del mondo. Eli Pariser argomenta in modo convincente come questo rischio sia negativo per noi e per la democrazia.

4.5.1 Se la rete ci manipola e ci rende tutti clienti Fabio Mercanti

www.retididedalus.it/Archivi/2012/ottobre/PRIMO_PIANO/5_pariser.htm scaricabile in formato PDF.

di Fabio Mercanti

Il libro “Il filtro. Quello che internet ci nasconde” dell’attivista politico americano è un importante saggio assai dettagliato e aggiornato che analizza criticamente i dati e le forme di funzionamento strutturale del web, a partire dai grandi motori di ricerca come Google e dai social network planetari come Facebook. **Ne viene fuori un mondo virtuale, basato su implacabili algoritmi, improntato sulla commercializzazione forsennata tanto di oggetti, merci e servizi, quanto d’idee e informazioni**. Una ragnatela tendenzialmente dedita al controllo totalizzante e totalitario verso cui anche la strategia democratica della ‘personalizzazionÈ rischia di essere precostituita dalla macrobolla informatica.

Gli storici creatori del web, come Berners-Lee sembrano non riconoscere più la loro creatura, così come si sta evolvendo *"Il web come lo conosciamo oggi è a rischio"* Berners-Lee

Che mette in guardia sia *da "alcuni degli abitanti di maggiore successo" che "dai governi totalitari o democratici"* che possono servirsi di strumenti informatici per controllare le attività e in generale le scelte delle persone (non solo nella rete). Verso quale direzione sta andando la rete?

Secondo Pariser la rete invece che avvicinare il mondo con il fine di risolvere alcuni dei problemi, si sta concentrando attorno a delle bolle che racchiudono ogni utente, filtrando i contenuti a lui più appropriati (almeno secondo gli algoritmi che comandano questo processo).

Concetti chiave per capire sono la rilevanza e la disintermediazione.

Rilevanza: ottenere i risultati ottimali in base alle parole chiave digitate sulla tastiera in un motore di ricerca.

I fondatori di Google pensarono di usare gli algoritmi per selezionare i siti web pensando di arrivare nella maniera più democratica possibile ai risultati della ricerca dell'utente.

Disintermediazione

1. **I padroni della rete (Google, FB) si vantano di essere democratici perché eliminano la mediazione e si rivolgono direttamente a noi, con un servizio personalizzato**
2. **ma dopo essere diventati loro dei mezzi di comunicazione di massa, dietro la obiettività matematica puntano alle vendite, alla pubblicità e**
3. **sono più potenti dei giornali, senza avere neanche un direttore responsabile o redazione che controlli.**

Cos'è rilevante.

Ciò che un utente chiede a Google sono dei risultati quanto più vicini a **ottimale.**

L'utente percepisce un rapporto fra lui e i dati in rete mediato da Google e dalla barra di ricerca di risultati organizzati (gli algoritmi una volta si basavano sui numeri: quante volte un sito era citato, linkato oppure citato da persone o siti ritenuti autorevoli …).

Ma il problema oggi è l'eccesso d'informazioni. E quindi la necessità di mediazioni, filtri, criteri di convalida, esperti.

Personalizzazione.

“ La maggior parte delle persone riceverà informazione personalizzate su apparecchi mobili che sostituiscono i giornali e questo tipo di consumo è molto personalizzato, molto mirato” Schmidt Ceo Google

Allora non risultati ottimali, ma risultati ritenuti ottimali perché assemblati su misura per lui.

“Non creiamo noi il nostro mondo, ma viviamo in equilibrio tra i nostri desideri e ciò che il mercato ci offre” Pariser

Da “You” personaggio dell’anno su Times 2006 a “una banca costruita intorno a te” si va verso la **personalizzazione fuori e dentro la rete con riferimento al cliente che diventa utente** di un servizio.

Mettere al centro l’uomo qualsiasi pone due problemi:

1. capire chi è che parla e la sua attendibilità
2. e i problemi relativi alla **identità virtuale** degli individui ed al modo di conoscerla (o fabbricarla)

Un “ circolo vizioso dell’io”. Pariser

Servizi gratuiti hanno come costo questo essere trattenuti in un sito/ambiente con tutti i mezzi, soprattutto con la seduzione e il non creargli mai problemi. Con altri che attraverso un algoritmo scelgono per noi e in futuro **vorrebbero prevedere** non solo cosa ci serve/e ci piace, ma **anche quello che non abbiamo ancora desiderato. Come da decenni fa la pubblicità.**

Siamo liberi così o si cresce scegliendo, discutendo con persone diverse da noi e trovando una modalità di dialogo e mediazione?

“Google è entrata a fare parte della vita delle persone come lavarsi i denti”. L. Page CEO Google

Ma Google punta al successo prima ancora del profitto. Potere (su di noi) **e guadagni**.

Il costo del clic: quanto vale un nostro clic, quanto fa guadagnare e quanto costa in libertà e autonomia a noi?

Conoscere meglio le persone per fornire loro quello che riteniamo possa piacergli è diventata la filosofia del commercio.

Non serve quindi scrivere articoli che è bene che la gente legga; ciò che conta **è scrivere articoli che abbiano ampio seguito.**

Al momento stiamo scambiando un sistema con un senso della propria responsabilità civica e del proprio ruolo ben definito e a lungo dibattuto con uno che non ha alcun senso etico.

Dal punto di vista etico: "dare al pubblico ciò che vuole" è una filosofia fragile e superficiale.

Ma la bolla dei filtri non influisce solo sul modo in cui vengono trattate le notizie.
Può anche influire sul nostro modo di pensare. Pariser

Mentre se uno acquista un quotidiano in genere di una tendenza politica o di un padrone, sa cosa può aspettarsi, da un motore di ricerca **"è proprio lui che sceglie per noi…e ci invita alla lettura di ciò che può interessarci a seconda dei nostri gusti filtrati attraverso i nostri dati in rete."**

Proviamo a pensare a quante informazioni su di noi si possono apprendere dalla rete sia da parte di terzi che da parte delle macchine che seguono ogni nostro movimento.

FB è perfettamente organizzato al fine di lasciarci (e invitarci a farlo) le nostre preferenze, …ad esempio attraverso il semplice ma fondamentale pulsante "mi piace" che rende tutto semplice e immediato.

Non a casi J. Batelle, su Google e gli altri, parla di Google come di un ***database delle intenzioni***, teso **prevedere e pervenire ogni nostra richiesta**., in grado di offrire soluzioni mirate.
Come se un negoziante mi venisse dietro tutto il giorno vedesse cosa faccio e cosa scelgo, per poi offrirmi in continuazione il paio di scarpe che un giorno ho visto nella sua vetrina.

Alla base di tutto c'è l'algoritmo che su scelte di umani poi comunque mi segue, prevede e propone tutto in modo semplice e automatico. A partire dai libri ad esempio che abbiamo guardato e che un filtro non solo ci ripropone ma ci sceglie anche tutti quelli simili che "potrebbero interessarci".

Personalizzazione, realtà e sviluppi futuri.

Esiste però anche un lato negativo della personalizzazione: **la difficoltà che l'utente ha di confrontarsi con qualcosa di nuovo rispetto ai suoi interessi, con qualcosa di diverso.**

La personalizzazione è conservatrice, non innovativa. Ci ripropone noi stessi e le nostre idee e i nostri gusti.

"Ciò propone una ricerca che tiene poco conto della scoperta".

*"Google è perfetto per aiutarci a trovare quello che già sappiamo di volere**, ma non a trovare quello che non sappiamo di volere".***

"Ovvero alla capacità di scoprire cose nuove (anche che rivoluzionino il modo di pensare) senza cercarle e senza volerle". Pariser.

Come già detto questo tipo di filtraggio riguarda anche i prodotti e quindi ogni tipo di pubblicità.

Più l'azienda impara a conoscere il proprio cliente, più potrà proporgli delle soluzioni di acquisto personalizzate.

Le due facce della personalizzazione

Da un lato permette alle aziende di entrare in contatto più vivo (ma non personale) coi clienti, dall'altro ci seguono passo passo riempiendoci la mente e condizionando la nostra vita e le nostre scelte.

Il grande fratello non controlla la nostra identità (azioni, scelte parole) al fine di reprimere, ma **per proporre e vendere quello che ritiene meglio per noi.**

Più che un grande fratello una **grande madre ossessiva e possessiva.**

Lo slogan di Google scritto sulla sua home page commerciale è: "**tu conosci la tua merce noi conosciamo le persone: il nostro compito è mettere il relazione le merci con le persone**."

"Ma se la persuasione personalizzata funziona coi prodotti può funzionare anche con le idee… è facile immaginare una propaganda politica che cerchi di raggiungere gli elettori nel momento in cui le loro difese razionali sono abbassate". Pariser.
"quando si conosce una persona è **più facile influire su quello che fa**" e su quello che pensa.

Nel web si sono andate affermando in parallelo idee di libertà e idee, informazioni, scelte libere e un gruppo di aziende monopolistiche (i padroni) **che sono alla ricerca del guadagno e dell'economicità e del controllo.**

Due diversi modi di concepire la rete o un'inevitabile evoluzione della stessa?

Questo è il problema di un sistema di ricerca che tende a evitare ciò che è diverso creando la bolla al di fuori della quale siamo tutti uguali, tutti omologati, mentre dentro ognuno di noi vive la sua individuale, dorata prigionia.

Il diverso è già stato pensato, prodotto, pubblicizzato. Dobbiamo solo acquistarlo.

Da F. Mercanti www.retididedalus.it/Archivi/2012/ottobre/PRIMO_PIANO/5_pariser.htm

4.5.2 Post Verità e Psico democrazia

Post verità

Ha una certa eco in questi giorni una discussione sulla teoria della **Post - verità.**

“Il neologismo **post-verità**, derivante dall'inglese ***post-truth***, indica quella condizione secondo cui, in una discussione relativa a un fatto o una notizia, la verità viene considerata una questione di secondaria importanza.

Nella post verità la notizia viene percepita e accettata come vera dal pubblico sulla base di emozioni e sensazioni, senza alcuna analisi effettiva sulla veridicità o meno dei fatti reali. In una discussione caratterizzata da "post-verità", i fatti oggettivi, chiaramente accertati, sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica rispetto ad appelli a emozioni e convinzioni personali.

Il termine, già comparso in precedenza, ha conosciuto una notevole ribalta a seguito di alcuni importanti eventi politici avvenuti nel 2016 (tra cui il referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea e le elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America del 2016), al punto che l'Oxford English Dictionary ha deciso di eleggere *post-truth* come "parola dell'anno del 2016.” Da Wikipedia
https://it.wikipedia.org/wiki/Post-verit%C3%A0

Si parla, in altre parole, di decisioni, azioni e voto di pancia, sulla spinta di istanze emotive, anche quando esiste una evidenza razionale che dimostra il contrario (decisioni e voto fatto col cervello).

Secondo **l’Accademia della crusca non si tratta di una cosa nuova** e il termine post non ha un significato **di dopo, ma di oltre**. Si va oltre la verità (o meglio **realtà**) dimostrata dalla ragione. Ovviamente per motivi irrazionali legati alla sfera emotiva. Paure, pregiudizi, falsa informazione e falso clima creato dai media o dai politici intorno a un problema. Il risultato è una opinione pubblica disinformata, irrazionale e preda delle emozioni.
www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit

“Va detto tuttavia che l'espressione non è esattamente contemporanea. A coniarla, sebbene con un significato un po’ diverso, pare sia stato 25 anni orsono lo scrittore e sceneggiatore serbo naturalizzato statunitense Steve Tesich. Una conferma del fatto che in fondo il fenomeno precede l'uso che - nello scandalo della cultura, della politica e dei media mainstream - ne hanno fatto outsider alla Trump o alla Nigel Farage: approfittando, nel mondo virtuale del web, dell'eco planetaria indistinta di social network e affini. Le radici sono forse in concetti d'uso ormai corrente (ma un tempo impensabili) come "guerra umanitaria", "esportazione della democrazia" o "giornalisti embedded": figli d'una neolingua orwelliana.
www.huffingtonpost.it/2016/11/16/post-verita-parola-anno_n_13019290.html

4.5.3 Verità e democrazia

Ma se non si può fare conto sull'evidenza dei fatti, sulla razionalità, in che modo funziona la democrazia?

E le scelte popolari legate alla democrazia?
È possibile una democrazia diretta in cui tutto il popolo si esprime?

Occorre delegare a tecnici o élites (ma saranno obiettive neutrali e razionali?) la scelta?

Come si vede la discussione risale almeno al 1700 e percorre tutta la riflessione e le teorie sulla democrazia, quale forma migliore di governo.

Per cercare di rispondere a queste domande pubblichiamo un estratto della prefazione di Angelo Panebianco al libro di Gabriele Giacomini dal titolo ***Psicodemocrazia. Quanto l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico***, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2016

Sinossi

Viviamo in una democrazia dove la passione e il sentimento, l'istinto e la paura vengono evocati, sollecitati, utilizzati per la costruzione del consenso. Dall'identificazione di partito al condizionamento dei media e delle televisioni, dalla centralità dell'immagine del leader al ricorrente utilizzo di euristiche e bias, **sono tanti i fenomeni emotivi ed irrazionali che hanno un ruolo rilevante nell'influenzare le decisioni in democrazia.** Si aprono quindi dubbi ed interrogativi: la **democrazia è una buona forma di governo**? La **tecnocrazia** può essere una **valida alternativa**?
Il foro pubblico può essere il luogo dell'elaborazione razionale delle idee e del confronto argomentato?
E ancora, com'è possibile fare in modo che le spinte irrazionali ed impulsive degli individui producano decisioni politiche il più possibile desiderabili? Le scienze cognitive e sperimentali entrano nella mente dei cittadini e dei politici, ne svelano i meccanismi più profondi e sorprendenti, ci aiutano a pensare la democrazia in maniera più consapevole.

dalla **Prefazione** di **Angelo Panebianco.**
"Il cittadino informato e razionale immaginato dalla teoria democratica classica, colui che fa scelte politiche a ragion veduta, dopo avere considerato e soppesato le diverse alternative, non esiste.
Poiché il cittadino-elettore è vittima del suo disinteresse per la cosa pubblica, della sua ignoranza e dei suoi stereotipi, spinto da passioni "calde" anziché da freddi ragionamenti, l'unico modo per salvare il salvabile degli ideali democratici era, per quelle menti (i pensatori di fine "800) , ridefinire in chiave realistica la teoria della democrazia: **la democrazia altro non era, né poteva essere, che il luogo del**

confronto e della competizione fra élites impegnate a disputarsi il voto di elettori su cui il richiamo emozionale fa normalmente più presa delle proposte e dei ragionamenti programmatici.

Le ricerche empiriche – da Raymond Aron a Norberto Bobbio – scelsero di continuare l'opera dei fondatori della teoria realistica della democrazia.

Ma davvero, una volta accertata la debole razionalità dei cittadini-elettori, **non c'è nessuno spazio per interventi** che, senza poterli eliminare, siano almeno **in grado di arginare o mettere sotto controllo gli aspetti più irrazionali del funzionamento delle democrazie?**
Non ne è convinto **Gabriele Giacomini, *l'autore di Psicodemocrazia: quanto l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico*** (Mimesis Edizioni, 2016).

Il suo punto di partenza è il divario fra l'attore tratteggiato dalla teoria della scelta razionale e le persone in carne ed ossa così come vengono fotografate, nei loro atteggiamenti e comportamenti, e dalle ricerche.
Giacomini prende in considerazioni due fasi distinte. In una prima fase le ricerche, condotte prevalentemente da politologi e da sociologi nella prima metà del XX secolo, mostrarono che i fattori che maggiormente incidevano sulle scelte degli elettori erano le loro **propensioni latenti** (largamente inconsapevoli), **l'identificazione di partito**, **l'influenza dei leader d'opinione**. Già queste ricerche ebbero l'effetto di "derazionalizzare" l'elettore. Era chiaro che gli elettori non corrispondevano affatto all'ideale del cittadino consapevole e informato.

La seconda fase delle ricerche è quella dominata dalla psicologia cognitiva. La conclusione però non è che le persone siano irrazionali. Piuttosto, appare plausibile la concezione dualistica che distingue fra due processi mentali, il primo dominato dalle emozioni e largamente inconscio, e il secondo caratterizzato dal calcolo razionale. Entrambi i processi influenzerebbero i nostri atteggiamenti, i nostri giudizi e i nostri comportamenti.

Possiamo aggiungere che una volta si votavano le idee, poi le persone, poi i personaggi. Come alla TV e nella pubblicità.

L'evidenza empirica **deve farci concludere che la democrazia è impossibile e che è necessario sostituirla con la tecnocrazia?**

Come osserva Giacomini in Psicodemocrazia questa idea va incontro a **due obiezioni.**
La prima (sostenuta da Bobbio e dagli altri fautori della teoria realistica della democrazia) è che, comunque, **la democrazia serve a tutti, anche in assenza del cittadino-elettore informato e razionale, perché consente il ricambio pacifico nei ruoli di governo, consente di impedire o di ostacolare la formazione di oligarchie chiuse e inamovibili.**
La seconda obiezione è che la tecnocrazia è una pseudo-soluzione: gli esperti, i tecnici, sono certamente utili anche in una democrazia in virtù delle loro

competenze specifiche, ma è anche accertato che, come tutti gli altri, sono vincolati dalla razionalità limitata.

Giacomini però non si ferma qui. Pensa che si possa andare oltre le indicazioni della teoria realistica (o minima) della democrazia.
L'idea è che, tramite il dialogo, sia possibile costruire forme di consenso razionale sulle decisioni pubbliche. Con cautela Giacomini sottoscrive l'idea della **democrazia dialogica.**
Ma la pensa, alla luce delle conoscenze empiriche accumulate, come **una democrazia dialogica imperfetta**, nella quale si tratta **di accrescere un po' il tasso di razionalità delle decisioni**. Sapendo, che ciò è possibile solo entro certi limiti. Panebianco

4.6 Psicopolitica. Il fantasma della libertà ai tempi degli emoticon

Ma la rete e la sua influenza stimolano idee che vanno oltre, preoccupanti e un po' estremiste.
Di cui comunque è corretto tenere conto.

Nel suo saggio "***Psicopolitica***" il filosofo Byung-Chul Han svela gli inganni del potere per renderci meno cittadini. Egli parte da un'analisi simile ma giunge a conclusioni ancora più drastiche, forse preoccupanti, ma che è utile conoscere
da *Nell'era in cui* ***i sentimenti sostituiscono le ideologie*** di EZIO MAURO 30/6/2016
www.repubblica.it/cultura/2016/06/30/news/nel_suo_saggio_psicopolitica_il_filosofo_byung-chul_han_svela_gli_inganni_del_potere_per_renderci_meno_cittadini_nell_era-143098583/

Ai nostri giorni **nasce la "psicopolitica",** la nuova tecnica di dominio tipica della società in cui viviamo. L'annuncia, in un saggio pubblicato da Nottetempo, Byung-Chul Han, il filosofo tedesco di origine sud coreana che ha studiato la globalizzazione e la teoria dello "sciame" digitale.

La tesi è che le nuove costrizioni cui dobbiamo rispondere sono in buona misura volontarie *(e per questo ci appaiono naturali)* ***perché sono generate dalla nostra stessa libertà, in quanto la libertà di potere non ha limiti, e dunque produce più vincoli del dovere.***

Ecco che mentre si pensa come autonomo e libero, l'uomo d'oggi sta in realtà sfruttando se stesso senza avere un padrone, diventa imprenditore di sé, isolato in sé, e si "usa" volontariamente, seguendo le nuove esigenze della produzione immateriale. In questa volontà libera e sfruttata, **in questo isolamento cresce la stabilità del sistema perché saltano le classi e le distinzioni tra servi e padroni, non si forma mai un "noi" politico, una comunità di ribellione, anzi non si vede emergere alcun punto di resistenza al sistema.**

Anche il nuovo tecno potere si nasconde nella libertà, sottraendosi ad ogni visibilità.

La libertà del cittadino, avverte Byung-Chul Han, ***cede alla passività del consumatore*** che non ha più alcun interesse alla politica e alla costruzione di una comunità, ma reagisce solo passivamente criticando e lamentandosi per la cattiva politica, proprio come il consumatore si lamenta di merci e servizi che non lo soddisfano.

Anche il politico, di conseguenza, **diventa semplicemente un fornitore**. E la trasparenza viene invocata e svalutata insieme, perché non è richiesta per svelare i meccanismi decisionali, ma per mettere a nudo i personaggi pubblici.
Sono tutti ingredienti di una **democrazia da spettatori**, dove il cittadino guarda l'azione invece di agire mentre il suo status rimpicciolisce e i suoi diritti non sono più quelli del protagonista, ma del pubblico pagante che fa numero, ma non fa più opinione.
Più dell'opinione pubblica, d'altra parte, nell'era della psicopolitica contano **i Big Data che possono realizzare la speranza illuministica di liberare il sapere dall'arbitrio elaborando previsioni sul comportamento umano, ma possono trasformarsi in strumenti pericolosi, se si presta fede al fatto che la vita possa essere quantificata: "*contare non è raccontare*".**
Ma le conclusioni di Byung, talora preoccupanti, **non sono pessimiste. Prendendo atto della realtà descritta si può pensare che questo sia un modo diverso di accedere a una forma di democrazia.**

Byung-Chul Han parla oggi di **un "*capitalismo delle emozioni*"** perché il **processo razionale diventa anch'esso troppo rigido, scontato e lento per le nuove tecniche di produzione che invece si avvantaggiano dell'emotività.**

E la psicopolitica si è già impossessata della sfera emozionale, in modo da poter influenzare le azioni sul piano pre-riflessivo.

Che ci convince della misurabilità di ogni cosa, come se la realtà fosse già tutta rivelata e la conoscenza qualcosa da scaricare più che da conquistare perché le risposte sono tutte pronte, dunque non servono più le domande.

Un potere che mentre cattura la psiche dimentica i corpi.

I libri che abbiamo letto per voi

S. Turkle

La vita sullo schermo, Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet". **1997 - 2005, Edizioni Apogeo, EB,**

***La vita nascosta degli oggetti tecnologici*, Ledizioni, 2009, EB.**

Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri. **EDit 2011/12, EB**

***La conversazione necessaria: la forza del dialogo nell'era digitale*, Einaudi, 2015/2016 EB**

***Il disagio della simulazione*, 2011**

De Baggis *Luminol Tracce di realtà rivelate dai media digitali*, 2014 EB

Pariser *Il Filtro. Quello che internet ci nasconde*, Saggiatore, 2012, EB

Estratto della **prefazione** di Angelo Panebianco al libro di Gabriele Giacomini dal titolo ***Psicodemocrazia. Quanto l'irrazionalità condiziona il discorso pubblico***, Mimesis Edizioni,

Byungh, *Psicopolitica Il fantasma della libertà ai tempi degli emoticon*, ed

Per approfondire

Turkle, Video https://www.ted.com/talks/sherry_turkle_alone_together?language=it

Ricciardi http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&codid=20.0.1173237187

Tiziano Bonini Doppiozero

http://www.doppiozero.com/materiali/la-conversazione-necessaria

mangialibri 2009

Ornella Martini in https://ltaonline.wordpress.com/2016/10/30/scuola-di-conversazione/

Il carnevale della democrazia - Bauman

http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2016/02/12/news/zygmunt-bauman-siamo-al-carnevale-d**filtro della bolla** ella-democrazia-1.250232

Filtro della bolla
https://it.wikipedia.org/wiki/Bolla_di_filtraggio

Lasciamo la parola a E. Pariser - VIDEO

www.ted.com/talks/eli_pariser_beware_online_filter_bubbles?language=it

Una sintesi e molti consigli in

www.pensierocritico.eu/algoritmo-di-google.html

Se la rete ci manipola e ci rende tutti clienti
http://www.retididedalus.it/Archivi/2012/ottobre/PRIMO_PIANO/5_pariser.htm

Post Verità e Psico democrazia

Da Wikipedia
https://it.wikipedia.org/wiki/Post-verit%C3%A0

Accademia della Crusca
www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit

Huffington post
www.huffingtonpost.it/2016/11/16/post-verita-parola-anno_n_13019290.html

Nell'era in cui **i sentimenti sostituiscono le ideologie** di EZIO MAURO 30/6/2016
www.repubblica.it/cultura/2016/06/30/news/nel_suo_saggio_psicopolitica_il_filosofo_byung-chul_han_svela_gli_inganni_del_potere_per_renderci_meno_cittadini_nell_era-143098583/

5. Pensiero, web, conoscenza (la sfera cognitiva)

Che il **web e le TIC interagiscano con la nostra sfera cognitiva** nessuno lo mette in dubbio.
Passiamo qui dall'analisi di Gazoia **su informazione-conoscenza e SN**, alla visione un po' apocalittica di Simone, al **pensiero collettivo** o **connettivo** di Levy e De Kerchove, alla complessità e **pluralità delle intelligenze** di Gardner, **all'intreccio fra conoscenza e sfera emotiva** – *Intelligenza emotiva* ed altri contributi, di Goleman – al problema inesistente del multitasking.

Per concludere dando conto di un dibattito aperto da poco sulla **Post verità**, cioè su **scelte** fatte sempre più spesso in chiave **viscerale o emotiva**, anche di fronte ad opposte evidenze razionali.

5.1 A. Gazoia Senza filtro – chi controlla l'informazione minimum fax 2016 EB

Informazione, TV e SN

I nostri TG sono sempre più pieni di notizie, tweet, video fatti da dilettanti.

Il pubblico oggi diventa giornalista attraverso il cellulare (video, foto, sms) e influenza l'opinione pubblica.

Ma non ha le competenze per gestire le informazioni e per mediarle e pubblica tutto, utile o no, vero o falso, dannoso o utile.

Alcuni di noi ricordano il filmino del videoamatore sull'omicidio di Kennedy, rimasto l'unico documento visivo? Oggi sui TG ci sono video giornalieri di anonimi dilettanti che dovrebbero documentare un evento. Anzi spesso prima di intervenire ed aiutare molti fanno il video, così ci guadagnano. È rimasto virale un video di una cagnetta ferita sui binari del treno che passava. Un altro cane la proteggeva mettendosi sopra.
L'umano invece di intervenire faceva il video.

Un tempo si poteva stabilire dove eravamo alla data di un certo evento: dov'eri al momento dello sbarco Luna? Certamente davanti alla tv.

Oggi un secondo schermo è il web che non dice dove eravamo o cosa facevamo, quando e come lo abbiamo saputo.

La mancanza di mediazione da parte di professionisti, sulle informazioni (che così **non diventano conoscenze**) pone problemi d'interpretazione: ***Terrorista*** è termine valutativo – per alcuni negativo, per altri positivo - o un'opinione?

L'atto terroristico ha efficacia solo se e come racconta la ricostruzione della verità.

Quindi **non** l'atto in sè, ma come viene raccontato o diffuso.

A partire dal caso Moro che ha avuto un forte impatto grazie ai media e alla gestione che le BR hanno imposto ai media: lettere, comunicati, foto…

Pasolini sul Corriere della Sera scriveva: IO so chi è stato… ma non ho le prove.

Se Twitter decide di prendere decisioni editoriali

Una realtà è che i SN, FB, Twitter etc…si stanno trasformando in **Social media**, e sempre più spesso **danno anche informazioni**. Anzi diventano il nostro canale più usato per informarsi. **Un canale che però non ha giornalisti, responsabili o regole per gestire le informazioni.**

"Se Internet non riesce a decollare in Italia è anche a causa della concorrenza della telefonia mobile"

Oggi il 60% degli Italiani ha la rete, ma il 90 % usa solo lo smartphone, questa specie di coltellino svizzero di cui sfruttiamo un certo numero di funzioni, sempre le solite, senza sapere che stiamo usando la rete, che è il Web che collega SN e smartphone.

La novità oggi è leggere giornali in rete, assumere informazioni dai SN anche attraverso il cellulare.

Oggi le notizie ci arrivano in automatico a casa su smartphone e tablet. Addirittura ci inseguono.

Dovremo chiarire alcuni punti:

1. Un SN è proprio **pubblico o solo semipubblico**?
2. **Si può selezionare chi vede** una cosa? Chi sono gli utenti della condivisione delle notizie.
3. Se incrociamo le nostre liste con quelle degli altri (gli amici) viene fuori un meccanismo a **catena in cui tutti vedono tutto**. Gli amici hanno amici che hanno amici…

Oggi abbiamo **un utente più attivo nei SN e una personalizzazione del sistema**.

Entrambi non sempre responsabili.

Il SN nuovo modello online attraverso cui le persone organizzano la propria vita.

C'è più compenetrazione sia online che offline J. Vadijck

Siamo ancora abituati a considerare le TIC come strumenti per interagire con il mondo e tra noi. Ma nei fatti sono diventate forze ambientali, antropologiche, sociali e interpretative. Creano e

modellano le nostre realtà intellettuali e fisiche, cambiano la nostra autocomprensione, modificano il modo in cui ci relazioniamo agli altri e a noi stessi e potenziano il modo in cui interpretiamo il mondo: tutto ciò in modo pervasivo, profondo e ininterrotto. Floridi

L'informazione è diffusa e ci cerca: "oggi se non vuoi sapere prima il risultato di una partita devi isolarti da tutto e da tutti."

Al contempo l'informazione non è uguale per tutti e non tutti hanno la connessione; come si diceva solo il 59% in Italia contro il 99% della Finlandia.

Divario digitale

"L'era dell'abbondanza informativa non è per tutti: accesso e trasparenza non sono universali", ma legati al potere economico e politico. Vedi il divario digitale di certe zone del mondo come l'Africa.

L'80% dell'uso della rete è riservata al 20% della popolazione mondiale. La solita.

"Oggi il presidente degli USA ha accesso a più informazioni su un keniano di quanto ne abbia il keniano di se stesso". E. Snowden

Il terrorismo gioca sul fatto di far arrivare in **diretta** messaggi e immagini a tutti.

Cosa è terrorismo? Cosa pubblicare? Non ce lo chiediamo più. I giornalisti non se lo chiedono più, le notizie arrivano da sole senza **mediazione,** ma senza mediazione non c'è **comprensione.**

Da Social Network a Social Media. E le regole?

Quali regole usa Twitter pubblicando il video con un'esecuzione di un prigioniero?

Twitter e i giornali devono esprimere pubblicamente la loro deontologia.

F.B. dice "non sono un editore ma una piattaforma/supporto", ma viste le dimensioni e il materiale che pubblica, deve assumersi le sue responsabilità.

La funzione di filtro è ormai dei Social Media e dei **motori di ricerca** (Google).

I SN hanno oggi funzioni di controllo e informazione e quindi **diventano editori** che fanno anche scelte di **censura.** Spesso sbagliando: censurano la protesta della vittima e non gli insulti dei cyberbulli.

R. MacKinnon chiarisce bene che aziende come Google e Face book hanno creato

un nuovo spazio pubblico, globalmente connesso attraverso la rete, in gran parte strutturato, costruito e posseduto e diretto dal settore privato. Piattaforme, servizi, e dispositivi digitali ora mediano le relazioni umane di ogni tipo, incluse le relazioni tra cittadini e governo. La lotta per il controllo e la definizione di questa sfera si sta intensificando in tutto il mondo, e aumenterà d'intensità parallelamente al crescere della posta in gioco. MacKinnon

Come abbiamo ampiamente documentato spero nei 3 volumi, a partire dal cap. 2 del vol. 1.

5.2 Raffaele Simone, Presi nella rete. La mente ai tempi del web, Garzanti 2012

Il libro

Con la posta elettronica si tende a mentire molto di più che parlando. Scrivendo sms si risvegliano i pollici intorpiditi invece di usare i più evoluti indici, ma si ottiene una prosa sciatta e approssimativa, che deve sostenersi con l'aiuto di «faccine». Informazioni che tenevamo a mente (a partire dai numeri di telefono) sono trasferite su memorie esterne, indebolendo per conseguenza la nostra.

Insomma, i media che ci circondano (e che formano quella che questo libro chiama **mediasfera)** modificano in profondità le nostre abitudini, il nostro uso del corpo e soprattutto le operazioni della nostra mente.

Inoltre, ci interpellano in modo perentorio e irresistibile, inducendoci a esser «connessi» senza interruzione, perfino maniacalmente.

Presi nella rete esamina lucidamente, e con fitti riferimenti al passato, **la mente ai tempi del web,** cioè i **cambiamenti che la mediasfera produce nella mente**, una rivoluzione inavvertita che è ancora più vasta e penetrante di quella che Platone paventava nel Fedro a proposito dell'avvento della scrittura.

Il riassestarsi della gerarchia degli organi di senso, il sorgere d'inedite forme d'intelligenza, la metamorfosi del testo scritto e la virtuale scomparsa del concetto di «autore», gli slittamenti del modo di leggere e scrivere, la nascita di forme di vita «fasulle» che si scambiano di continuo con quelle «reali», le torsioni nel modo di raccontare storie e di rappresentarsi il passato, sono solo alcune delle dimensioni di questa rivoluzione che qui vengono analizzate e rispetto alle quali si offrono criteri per formarsi un'idea non passivamente euforica.

L'ultimo capitolo contiene la prima analisi di un perturbante fenomeno che cresce in tutto il mondo, e che è anch'esso un cambiamento inaspettato: i movimenti di piazza mediati e regolati telematicamente, dagli Indignados in poi. Dalla presentazione del libro.

Simone introduce, dopo una serie di osservazioni negative sulle influenze del web, il concetto di **mediasfera** ritornando alla domanda di Carr: "Internet rende stupidi?".

Viaggiando in treno o andando in qualsiasi sala d'aspetto dove tutti sono connessi e attaccati allo smartphone si direbbe di si. Ma è tutto qua?

Ubiquità dei Media

Siamo_immersi in permanenza nella Mediasfera. "Non c'è più alcun posto del globo dove si possa veramente essere soli, appartati in silenzio"

I contenuti sono una massa d'informazioni spicciole o importanti.

Lo smartphone è l'esempio, la sintesi di tutto questo.

Assistiamo quindi ad Esattamento non ad adattamento: in genere, in natura, **la funzione crea l'organo** – qui è il contrario.

L'organo tecnologico crea il bisogno.

Inviare sms, telefonare in ogni momento controllare più volte il giorno le previsioni sono bisogni dell'uomo? Secondo Simone lo sono diventati perché c'erano le TIC che suggerivano o spingevano a farlo.

Metamorfosi dell'ambiente e dei comportamenti

Le "noosfere" "insieme di pensieri, valutazioni, opinioni, concezioni sui temi più diversi che risiedono nella testa dell'essere umano". T. de Chardin , sono sconvolte dalle TIC:

- ciò che non si vede non esiste
- l'irreperibilità, il perdersi non esiste più,
- la privacy nemmeno.

"***La mediasfera esalta l'interruzione rispetto alla concentrazione***, cioè amplifica l'effetto intrusione.

Lo spazio percepito è cambiato – i cellulari sono il polo di un campo di ansia di spettacolare potenza (chiamante - ricevente).

Con le email si mente di più che di persona, sostiene Simone. E con le lettere su carta? -

L'uso delle TIC è ossessivo, compulsivo.

C'è una parvenza di democrazia. In realtà oggi è **più libero l'emittente che il ricevente** che è esposto a tutto.

In altre parole siamo più liberi di esprimerci, ma meno di non sentire

Sono troppi i_cambiamenti che la mediasfera ha prodotto sulla noosfera – **la nostra mente, la nostra intelligenza.**

Ci sono state nella storia 3 fasi:

Prima fase – invenzione scrittura (libera la mente) ma fa perdere la memoria? Platone Fedro

Seconda fase – invenzione stampa. Ma ci farà perdere la capacità di scrivere come si temeva?

Scrivere e leggere sono entrambe **operazioni della mente, uso dei sensi**.

Vedere e sentire sono atti naturali (ci sono dalla nascita dell'uomo).

Adesso si torna a vedere e sentire una **nuova era, la terza**?

Oggi l'intelligenza è **simultanea non sequenziale.** Prima attraverso la tv poi attraverso TIC e web.

La lettura ha un **ritmo lento,** autonomo.

La lettura è **correggibile**, si può tornare indietro. Col video no. Ma con il web?

La lettura è un richiamo all'enciclopedia personale. Ma nel web cosa succede?

La multisensorialità, la multimedialità hanno travolto la nostra lettura sequenziale, solitaria silenziosa?

Come leggete la **visione di Simone tende a cogliere solo gli aspetti negativi** della rivoluzione tecnologica relativa ai media. Tanto che alcuni commentatori l'hanno fortemente e spesso giustamente confutato. Tra gli altri M. Ferraris.

Il saggio di Raffaele Simone sul rapporto tra gli esseri umani e il web. M Ferraris Repubblica. E il mio libro.
Aristotele ha insistito sul fatto che l'uomo è un animale politico dotato di linguaggio. Questo è confermato dall'esplosione di gadget dedicati alla comunicazione.

Se ci fosse un premio per le visioni apocalittiche del Web, andrebbe sicuramente a questo bel libro di Raffaele Simone, Presi nella rete (Garzanti), in cui il mondo del Web, sin dal "Prologo in treno", dove tutti sono intenti a trafficare con i loro aggeggi e a ciacolare del più e del meno ripetendosi sempre le stesse cose *ha la fisionomia dell'inferno dantesco.*

Di chi la colpa? Degli aggeggi, cioè dei telefonini, dei computer, degli iPad e degli iPod.
L'ipotesi di Simone è che il nostro rapporto con la tecnologia sia di ***esattamento,*** *cioè il* ***contrario dell'adattamento.*** *È la tecnologia che crea i bisogni invece che l'inverso, come avveniva nell'interpretazione ottimistica e umanistica di McLuhan: i media non sono estensione dell'uomo ma, al contrario,* ***l'uomo è l'estensione dei media****. E dunque tutti questi strumenti, la cui apparizione ha creato una svolta epocale paragonabile alle altre due, della invenzione della scrittura e della invenzione della stampa è anche fonte di possibile perversione e di rischi incombenti di nuova barbarie.*

Poi cominciano le critiche e le confutazioni.

Per concludere:
Con questo ovviamente non tutto resta come prima, ed è sacrosanto convenire con Simone sul fatto che ***la lettura non è più quella di una volta****, non è più la "lettura classica", che come tutti i "classici" è fortemente normativa: lettura silenziosa, concentrata, isolata. Quella delle biblioteche prima che irrompessero i telefonini, il che suggerisce che la colpa non è degli aggeggi, ma dell'uomo. Tuttavia, quella è, come Simone sa bene, una descrizione idealizzata, e che soprattutto si riferisce a una manciata di secoli nella storia della lettura, dal Medio Evo sino a*

ieri. Perché per tutta l'antichità la lettura, anche tra colti, ***avveniva ad alta voce, almeno di norma*** *(Agostino si stupisce della lettura silenziosa di Ambrogio). Per cui se Simone per anacronistica ipotesi si fosse trovato in treno con Simonide, Platone, Aristotele, Democrito, Teofrasto, Tolomeo, Archimede, Plotino e Clemente Alessandrino* ***avrebbe sentito un baccano indiavolato che gli avrebbe fatto rimpiangere i treni di oggi.*** M Ferraris Repubblica, e Il mio libro.

Per chi vuole leggere l'articolo completo
http://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/2761/che-succede-al-mondo-preso-nella-rete/

Senza contare che spesso Simone **non approfondisce la differenza d'influenza che c'è tra la TV e il web**. E non è cosa da poco per un linguista.

Esattamento http://www.laricerca.loescher.it/lingua-italiana/295-esattamento-quando-la-rete-insegna-a-rimanere-intrappolati.html

5.3 De Kerckhove e Lévy: una mente accresciuta, un'intelligenza collettiva o connettiva.

Come ci stanno cambiando le tecnologie? Come cambiano il rapporto tra noi e il modo in cui pensiamo? Che cos'è la mente accresciuta?
"La mente accresciuta", ci spiega De Kerckhove, "è l'espansione e l'accelerazione della mente del singolo, certo, ma è anche una formazione spontanea di un aggregato di menti, che svolgono diverse funzioni cooperative per realizzare miriadi di obiettivi corali e iniziative. La mente accresciuta non è affatto una mente collettiva, è solo connettiva. Si connette senza vincolarsi. Internet, la rete, è un'estensione della mia mente, ma io sono ancora padrone di me stesso.
Non sono un nodo come un altro di una mente globale".

Internet, rappresenta una forma di estensione dell'intelligenza e memoria privata ma fatta collettiva: collettiva in quanto la gente lavora con le stesse modalità del **lavoro di gruppo**, insieme, ma **senza perdere la propria identità.**

Il miglior uso del cyberspazio secondo Lévy consiste nel "*mettere in sinergia i saperi, le immaginazioni*", quindi il potenziale che esso offre in termini d'incremento della conoscenza e possibilità di apprendimento umano: è ciò che intende parlando **d'intelligenza collettiva**. Si tratta di un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze.

"Il fondamento e il fine dell'intelligenza collettiva sono il riconoscimento e l'arricchimento reciproco delle persone. Il punto di partenza è un'intelligenza

distribuita ovunque". Cit. da R. Conti

“ *Che cos'è l'intelligenza collettiva?* In primo luogo bisogna riconoscere che l'intelligenza è distribuita dovunque c'è umanità, e che questa intelligenza, distribuita dappertutto, può essere valorizzata al massimo mediante le nuove tecniche, soprattutto mettendola in sinergia. Oggi, se due persone distanti sanno due cose complementari, per il tramite delle nuove tecnologie, possono davvero entrare in comunicazione l'una con l'altra, scambiare il loro sapere, cooperare. Detto in modo assai generale, per grandi linee, è questa in fondo l'intelligenza collettiva” Lévy intervista.

Il coordinamento in tempo reale delle intelligenze implica dispositivi di comunicazione che dipendono obbligatoriamente dalle tecnologie digitali dell'informazione.

L'intelligenza collettiva ha inizio solo con la cultura e si accresce con essa.

Lévy.

Lettura – scheda da De Kerchove

La storia dell’uomo può dividersi in un’epoca in cui prevale l’**orale**, una seconda in cui prevale lo **scritto**,

un’epoca elettronica.

Per **1700 generazioni sono prevalsi la lingua** e il linguaggio del corpo.

Per **300 la scrittura e poi l’alfabeto e la scrittura** che è controllo della mente sul linguaggio.

Da **35 generazioni prevale la stampa** (dopo l’invenzione di Gutenberg) che anche essa controlla il linguaggio.

La mente accresciuta è quella che conosciamo dentro la nostra testa, ma viene elaborata fuori.

Anche la TV è una forma di controllo mediato sull’immagine accresciuta.

Da 7 generazioni esiste un nuovo medium, che permette una espansione della mente verso l’esterno e forma una generazione **sempre in linea: l’80% dei ragazzi sopra i 18 anni** dorme col **telefono sotto il cuscino** ed è quindi sempre **disponibile alla comunicazione**.

Nell’era dell’elettricità diventa intelligenza, si fa **informazione,** si trasforma in **contenuto cognitivo**.

Col wireless si fa **azione cognitiva**.

Entro i 18 anni questi ragazzi sono **iperstimolati**, hanno fatto esperienza di 10.000 h di videogiochi + 15.000 h di mail ed SMS.

Sono stati 5.000 h al cellulare, hanno visto 15.000 h di TV (in diminuzione, per fortuna), 500.000 spot contro 5.000 h di lettura di libri.

Il giovane ha bisogno di calarsi nelle parole e nelle immagini, di vedersi come interprete di ciò che ha imparato, che si rappresenta il sapere e se ne appropria. Booth.

Legge e scrive con tutto se stesso: corpo, emozioni, con il suo ambiente e il suo passato.

La padronanza della parola scritta si costruisce attraverso l'identità …e **l'identità si costruisce attraverso la padronanza della parola scritta.**

I giovani sono **lettori multimediali**, la lettura allarga la mente, ma il lavoro al computer fa si che quasi tutta l'elaborazione mentale si sposti fuori dalla sua testa.

L'interattività diventa condizione necessaria. Sono scrittori, non sono capaci di leggere senza scrivere, senza interagire col materiale, sono abituati a operare in gruppo e in squadra, sono multitasking.

Il nostro rapporto con lo schermo è molto complesso,…con la TV una grande quota delle nostre funzioni viene delegata.

Se si chiede ai ragazzi se **pensano per parole o per immagini** si scopre che:

- negli anni 70 il 70% pensava per **parole + 30% in immagini**
- negli anni 80 = **50% + 50 %**
- **oggi quasi tutti pensano per immagini**

È la generazione dell'emisfero destro.

Connettere è dare un senso alle cose.
Le novità della nostra epoca è che la mente non sta più solo nella nostra testa, ma nella testa di tutte le persone che interagiscono con noi producendo esperienza e riflessione.

Infine non dimentichiamo ***che collegare, connettere significa dare*** (o scoprire NdA) ***un senso alle cose***. Lévy.

- Quello che fa **il nostro cervello individuale** quando si collegano le cellule attraverso le sinapsi.
- Quello che si fa in una mappa concettuale quando **scopriamo o diamo un significato ai nodi**, attraverso il rendere esplicite le relazioni tra loro.
- Quello che si fa costruendo **un ipertesto** o un sito in rete, costruendo una **struttura di significati.**

“La rete, Internet, è simile a un cervello che continuamente apprende e si ristruttura, è la coscienza del mondo, è lo spazio pubblico comune che abbatte confini e limiti geografici”.
Ciascuno può connettersi e disconnettersi a questa "intelligenza condivisa" a questa "mente sempre in funzione" con il vantaggio di lasciare invariata l'integrità della struttura. Levy

Dall'intelligenza collettiva muove la riflessione di De Kerckhove che compie un passo successivo in direzione delle applicazioni concrete dell'idea di Lévy.

L'intelligenza connettiva, come suggerisce il termine stesso, mira alla **connessione, al collegamento, alla messa in relazione delle intelligenze**, sottolinea il "rapporto" che esse intrattengono.

Se l'intelligenza collettiva è il quadro di riferimento del pensiero umano, del pensare dell'umanità, l'intelligenza connettiva ne è la **parte "in movimento", il lato che si attiva per la risoluzione pratica, "sperimentale", di un problema specifico** Essa si affida alla "moltiplicazione" delle intelligenze, favorita dalla connessione, piuttosto che alla loro somma, situata nel "collettivo".
De Kerckhove insiste cioè sul **carattere aperto del concetto d’intelligenza connettiva** rispetto all'immagine di "contenitore chiuso" a cui rimanderebbe l'intelligenza collettiva.” R. Conti

In altre parole mentre il concetto d’intelligenza collettiva dà l’idea di **una sola grande mente** cui siamo collegati, De Kerchove sottolinea che noi partecipiamo a un processo collettivo, **collegandoci, ma rimanendo autonomi** con la nostra intelligenza. Non è una distinzione di poche conseguenze.

Internet gestisce il pensiero connettivo, le persone da spettatori diventano sempre più **interattori** (interagendo con altri).

Siamo alla tecnopsicologia già prospettata da Jung, perché stiamo trattando **nell’ipertestualità della rete, sia della psicologia del singolo che della psicologia del gruppo insieme**. Sempre meno scindibili.

Noi siamo nodi di quel grande ipertesto che è la rete.

Linearità – ipertestualità

Ipertestualità è flessibilità e velocità con cui possiamo aggregare informazioni eterogenee.

1. Dobbiamo confrontare e **conoscere bene la differenza fra testo e ipertesto** e le loro conseguenze
2. Occorre sviluppare **nuova sensibilità e un nuovo modo di giudicare** le persone e **relazionarsi** con loro
3. Occorre la consapevolezza che **molti dei rapporti in rete sono legati alla fiducia** (dall'autorevolezza fra gli hacker che non hanno capi, ma solo "saggi", alla reputazione su F.B. e sui SN.)

DK insiste anche sulle nuove problematiche che ne derivano.

Ad es. imparare a gestire la nostra immagine in rete.
Oppure sul fatto che sullo schermo spariscono l'interiorizzazione mentale e il controllo del linguaggio individuale. **Tutto è pubblico, svelato.**

Che cliccando penetriamo in ciò che leggiamo a **diversi livelli di profondità** (come in questo e-book che ha 3 livelli di lettura)

Che nel web c'è una **comunicazione omeopatica** talora dannosa (piccole dosi d'informazione falsa e avvelenata) cui ci abituiamo in modo indolore e che arriva dappertutto.

Che dobbiamo essere **più vigili rispetto ai diritti umani in rete…**

5.3 Derrick De Kerchove

Richiamando la *teoria dell'Intelligenza Collettiva* di Pierre Levy, de Kerckhove l'ha aggiornata e adattata al contesto tecnologico delle reti, mirando alla connessione delle intelligenze quale approccio ed incontro sinergico dei singoli soggetti per il raggiungimento di un obiettivo. Tale *connettività* si affianca e contemporaneamente si oppone all'idea di *collettività* proposta da Levy, aggiungendo a questa l'unità frammentata delle potenzialità degli elementi della rete. Non soltanto, quindi, la comunicabilità dei singoli elementi quale caratteristica fondamentale del nuovo medium, ma la possibilità offerta per l'azione/creazione di un oggetto multimediale, un prodotto cognitivo. Da Wikipedia
https://it.wikipedia.org/wiki/Derrick_de_Kerckhove

Proviamo a conoscere meglio l'autore attraverso i suoi libri più importanti. In ordine di pubblicazione.

Il sapere digitale: Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva **Liguori 2011, EB**

Il sapere digitale prende forma tra pubblico e privato, tra comunità e individuo, tra accesso condiviso e soggettività. Nell'era del tag e del social bookmarking **ciascuno di noi diviene strumento e motore di ricerca, per se stesso e per gli altri**. **La Rete trasferisce ad ogni singolo utente una dimensione ipertestuale, attraverso la socializzazione dei nostri processi cognitivi** on line. Il brain frame digitale si estende alla Rete.

***La mente accresciuta*, Digitpub, 2010. EB**

Come ci stanno cambiando le tecnologie? Come cambiano il rapporto tra noi e il modo in cui pensiamo? Che cos'è la mente accresciuta?
«La mente accresciuta», ci spiega De Kerckhove, «è l'espansione e l'accelerazione della mente del singolo, certo, ma è anche una formazione spontanea di un aggregato di menti, che svolgono diverse funzioni cooperative per realizzare miriadi di obiettivi corali e iniziative.
La mente accresciuta non è affatto una mente collettiva, è solo connettiva. Si connette senza vincolarsi. Internet, la rete, è un'estensione della mia mente, ma io sono ancora padrone di me stesso. Non sono un nodo come un altro di una mente globale».

***Psicotecnologie connettive*, Egea, 2011, EB**

"Il tuo pensiero avviene dentro o fuori la tua testa, o in entrambi i modi? Una mole sempre crescente di sapere si trova fuori dalla nostra testa, una porzione sempre maggiore di esso viene condivisa dall'utente e dal mondo esterno".

***La rete ci renderà stupidi? Irruzioni*, 2016, EB**

Google ci rende veramente stupidi?
A partire dalla celebre domanda posta dallo studioso americano Nicholas Carr, Derrick de Kerckhove, erede di Marshall McLuhan, si inoltra nell'universo della rete problematizzandone gli impatti sul nostro modo di pensare, sulle facoltà cognitive, sulle capacità mnestiche.
Chi di noi non usa Google? Chi può vivere oggi senza la rete? Che conseguenze hanno sulla nostra vita Facebook e Twitter?
De Kerckhove affronta il fondamentale cambiamento epistemologico che stiamo vivendo, che rivoluziona modi dell'essere nutriti per secoli quali **pazienza, memoria, attenzione, ascolto, silenzio, lettura,** per scoprire, attraverso le sue riflessioni, i pericoli ma anche le enormi potenzialità della rete.

***Un mondo condiviso*, Laterza, 2016, EB**

La crisi economica e d'ideali che stiamo attraversando obbliga a un ripensamento complessivo del nostro modo di abitare il mondo e vivere in comune.
Otto saggi preziosi indicano strade e pratiche nuove da percorrere per un mondo che cambia molto velocemente, sotto il nostro sguardo ora distratto ora preoccupato.
Il mondo è unico e dobbiamo condividerlo. La necessità, la responsabilità, ma anche la scelta di un mondo sostenibile ed equo sono riflessioni e ricerche che il mondo intellettuale contemporaneo sta affrontando dalle rispettive angolature e discipline. Quali sono le buone pratiche di condivisione e sostenibilità? Cosa sta avvenendo a livello sociale, scientifico, culturale? E, soprattutto, cosa si dovrebbe mettere in atto per garantire un futuro sostenibile e condiviso?
Nasce così *Un mondo condiviso,* una raccolta di saggi per documentare il ciclo di

conferenze tenute a Milano nel padiglione di Intesa Sanpaolo, durante Expo 2015. Otto brevi saggi scritti appositamente da alcuni fra i più significativi pensatori italiani e stranieri, vere e proprie eccellenze nei loro settori, che hanno partecipato al progetto, e che nei diversi ambiti di ricerca stanno riflettendo su un mondo condiviso e sostenibile, unica condizione per un futuro possibile.

5.4 - La pluralità delle intelligenze Gardner

Le 9 intelligenze di Gardner… di cui 7 trascurate da molte scuole

Lo psicologo statunitense Howard Gardner distingue 9 tipi fondamentali d'intelligenza, localizzati in parti differenti del cervello, di cui fa parte anche l'intelligenza logico-matematica (l'unica su cui era basato l'originale test di misurazione del QI e l'unica su cui è basato oggi il PNSD). Di fronte a un essere complesso come un ragazzo, un essere a 360 gradi, il PNSD affida ad una parte della intelligenza logico-matematica, **il pensiero computazionale o coding,** lo sviluppo della formazione dei ragazzi per il futuro e la riforma della scuola. Ne riparleremo nel cap.6.
Con questo Gardner fa anche chiarezza sul fatto che un ragazzo non è **intelligente o no**. Ma che può **essere intelligente in forme diverse**, che non sempre la scuola è in grado di cogliere, far crescere e stimolare.

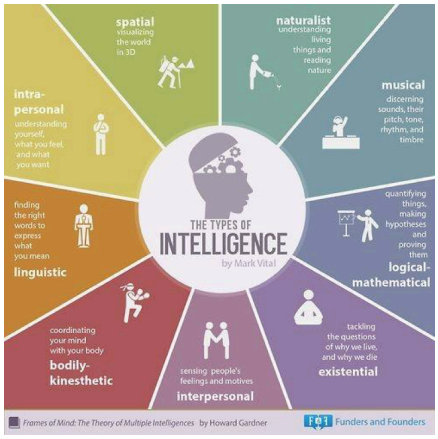
Ecco, qui di seguito, i nove macro-gruppi:

1. Intelligenza Linguistica: è l'intelligenza legata alla capacità di utilizzare un vocabolario chiaro ed efficace. Chi la possiede solitamente sa variare il suo registro linguistico in base alle necessità ed ha la tendenza a riflettere sul linguaggio. Possono averla poeti, scrittori, linguisti, filologi, oratori.

2. Intelligenza Logico-Matematica: coinvolge sia l'emisfero cerebrale sinistro, che ricorda i simboli matematici, che quello di destra, nel quale sono elaborati i concetti. È l'intelligenza che riguarda il ragionamento deduttivo, la schematizzazione e le catene logiche. La possiedono solitamente scienziati, ingegneri, tecnologi.

3. Intelligenza Spaziale: concerne la capacità di percepire forme e oggetti nello spazio. Chi la possiede, normalmente, ha una sviluppata memoria per i dettagli ambientali e le caratteristiche esteriori delle figure, sa orientarsi in luoghi intricati e riconosce oggetti tridimensionali secondo schemi mentali piuttosto complessi. La possiedono scultori, pittori, architetti, ingegneri, chirurghi ed esploratori.

4. Intelligenza Corporeo-Cinestesica: coinvolge il cervelletto, i gangli fondamentali, il talamo e vari altri punti del nostro cervello. Chi la possiede ha una padronanza del corpo che gli permette di coordinare bene i movimenti. Ce l'hanno in misura peculiare ballerini, coreografi, sportivi, artigiani.



5. Intelligenza Musicale: normalmente è localizzata nell'emisfero destro del cervello, ma le persone con cultura musicale elaborano la melodia in quello sinistro. È la capacità di riconoscere l'altezza dei suoni, le costruzioni armoniche e contrappuntistiche. Chi ne è dotato solitamente ha uno spiccato talento per l'uso di uno o più strumenti musicali, o per la modulazione canora della propria voce. La possiedono prevalentemente i compositori, i musicisti e i cantanti.

6. Intelligenza Interpersonale: coinvolge tutto il cervello, ma principalmente i lobi pre- frontali. Riguarda la capacità di comprendere gli altri, le loro esigenze, le paure, i desideri nascosti, di creare situazioni sociali favorevoli e di promuovere modelli sociali e personali vantaggiosi. È presente in maggior misura in politici, leader, imprenditori di successo, psicologi.

7. Intelligenza Intrapersonale: riguarda la capacità di comprendere la propria individualità, di saperla inserire nel contesto sociale per ottenere risultati migliori nella vita personale, e anche di sapersi immedesimare in ruoli e sentimenti diversi dai propri. Non è prerogativa di qualcuno, benché la possiedano, in particolare, gli attori.

8. Intelligenza Naturalistica: consiste nel saper individuare determinati oggetti naturali, classificarli in un ordine preciso e cogliere le relazioni tra di essi. È l'intelligenza tipica di biologi, astronomi, antropologi, medici e altri.

9. Intelligenza Esistenziale: rappresenta la capacità di riflettere consapevolmente sui grandi temi dell'esistenza, come la natura dell'uomo, e di ricavare da sofisticati processi di astrazione delle categorie concettuali che possano essere valide universalmente. È tipica dei filosofi e degli psicologi, e in parte anche dei fisici.

Sebbene queste capacità siano più o meno innate negli individui, non sono statiche e possono essere sviluppate mediante l'esercizio. Inoltre, esse possono anche "decadere" con il tempo. Lo stesso Gardner ha poi menzionato il fatto che classificare tutte le manifestazioni dell'intelligenza umana sarebbe un compito

troppo complesso, dal momento che ogni macro-gruppo contiene vari sottotipi. (Fonte http://it.wikipedia.org)

5.5 - Goleman e l'intelligenza emotiva

Dobbiamo a Goleman ed ai suoi studi un collegamento fondamentale fra la intelligenza – quindi la sfera cognitiva – e la nostra sfera emotiva e relazionale.

Non si conosce solo attraverso il cervello, ma anche ineluttabilmente sempre attraverso le emozioni, i sentimenti, i rapporti che abbiamo con le persone e con le cose. In più esiste un'**intelligenza preposta al controllo delle emozioni.**

Se poi pensiamo alla **moltiplicazione delle identità, dei rapporti, delle relazioni con persone cose ed esperienze che ci offre il web**, ci rendiamo conto che questa sottolineatura è oggi, ancora più importante.

Mi permetto di sottolineare che, per esperienza e studi, la forma più utile di intelligenza in senso lato è a mio avviso l'empatia .

Mettersi nei panni degli altri, vedere le cose da un diverso punto di vista, quello di chi mi sta di fronte.

Ovviamente quest' osservazione si intreccia fortemente con il paragrafo precedente: dire che abbiamo diversi tipi di intelligenza (anche *intrapersonale, interpersonale, esistenziale* …) e dire che si conosce attraverso il cervello e attraverso le emozioni è dire due cose molto vicine.

Non abbiamo tempo qui di seguire il percorso di Goleman che ha sviluppato studi e pubblicazioni anche sull'***intelligenza ecologica*** e declinato la sua scoperta in vari saggi, ma rimandiamo, dopo avere afferrato il concetto ad alcuni approfondimenti.

L'opera più conosciuta di Goleman è "Intelligenza emotiva" (*Emotional Intelligence*) del 1995. In questo libro l'autore afferma, tra l'altro, che la conoscenza di sé, la persistenza e l'empatia sono elementi che nascono dall'intelligenza umana, e sono quelli che probabilmente influenzano maggiormente la vita dell'uomo. Spesso queste capacità, che vanno a costituire l'intelligenza emozionale, erano sottovalutate, ignorate o non considerate come elemento rilevante nel computo del noto ma ridimensionato quoziente d'intelligenza (QI). Wikipedia

Presentazione del libro

Con il suo lavoro, Goleman ha messo a fuoco per la prima volta l'importanza delle componenti emotive anche nelle funzioni più razionali del pensiero. Perché persone assunte sulla base dei classici test d'intelligenza si possono rivelare inadatte al loro lavoro? Perché un quoziente intellettivo altissimo non mette al riparo da grandi fallimenti, come la crisi di un matrimonio? La risposta è che a governare settori così

decisivi della vita **non provvede l'intelligenza astratta dei soliti test, ma una complessa miscela in cui hanno un ruolo predominante fattori come l'autocontrollo, la perseveranza, l'empatia e l'attenzione agli altri. In una parola, l'intelligenza emotiva.** Una capacità insita in ognuno di noi, che può essere sviluppata, perfezionata e trasmessa per migliorare il proprio rapporto con sé, con gli altri e con le realtà che viviamo ogni giorno.

Intelligenza emotiva altri studi
https://it.wikipedia.org/wiki/Intelligenza_emotiva

Chi è Goleman:

https://it.wikipedia.org/wiki/Daniel_Goleman

Opere principali:

- Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli 1997.
- Daniel Goleman, *Intelligenza sociale*, Milano, Rizzoli 2006.
- Daniel Goleman, *Intelligenza ecologica*, Milano, Rizzoli, 2009.
- Daniel Goleman, *Leadership emotiva*, Milano, Rizzoli, 2012.
- Daniel Goleman, *Focus*, Milano, Rizzoli, 2013.

5.6 Il nostro cervello è multitasking? Dubbi, ricerca, esplorazione.

Torniamo sul tema del multitasking perché il dibattito continua.

Tra gli altri citiamo l'articolo **Multitasking is Killing Your Brain** multitasking Eleo del neuro scienziato Earl Miller del MIT.

https://medium.com/life-tips/multitasking-is-killing-your-brain-79104e62e930#.o1rsmiqtp

Di nuovo c'è solo la parte che viene dalle **neuroscienze** e lo studio sul fatto che **il multitasking ci fa produrre dopamina.**

"Il multitasking abbassa la qualità del lavoro e l'efficienza, rende più difficile organizzare i pensieri e filtrare le informazioni irrilevanti. Uno studio condotto presso l'Università di Londra ha dimostrato che i soggetti che lavorano in multitasking durante l'esecuzione di compiti cognitivi significativi producono gocce di dopamina. In effetti, le gocce sono simili a quelle che si trovano in individui che saltano una notte di sonno o che fumano marijuana.

È un pensiero terrificante." Earl Miller

Ma come avevamo già detto:

Coi computer è possibile metterli in parallelo e far fare loro cose diverse, in contemporanea, che interagiscono poi. Ma il nostro cervello è in grado di fare diverse cose "parallelamente"?

Le possibilità sono due:

- **O il nostro cervello è realmente in grado di fare più cose in contemporanea,** parallelamente,
- Oppure noi siamo "solo" in grado di **spostare velocemente l'attenzione e il lavoro delle nostre "cellule grigie" da un'attività all'altra**, prestando un'attenzione selettiva e "dosata" ad una attività o ad un'altra di quelle che stiamo seguendo.

Spostarsi velocemente da una cosa all'altra e rifare velocemente la scala delle priorità: cosa è più urgente e cosa può aspettare.

Diciamo subito che ormai sicuramente **la risposta giusta è la seconda**, ma potrebbe essere utile, come sempre **partire dagli studi più seri e non dalle opinioni o dalle paure.**

Cominciamo leggendo questo articolo: **Il multitasking ci renderà stupidi?**

www.pavonerisorse.it/democrazia/multitasking.htm

Ma molti articoli che sostengono una **tesi contraria: il m. non esiste e fare più cose contemporaneamente è pericoloso!**

Gli studi

L'uso spesso contemporaneo di molte tecnologie e di diverse situazioni è piuttosto discusso.

Molti autori e molte ricerche ormai sostengono che **tolga concentrazione**. Quella che serve **per studiare, per leggere, per andare in profondità**.

La lettura sequenziale funziona meglio che quella ipertestuale + multimediale + interattiva, perché diminuisce il sovraccarico cognitivo (multitasking)

Calvani cfr. Atti Firenze 2013.

Un dato significativo già citato è che i **teenager USA** dedicano ai media **7 h e 38**

min. al gg, ma vedono, in quel tempo, contenuti **per 10 h e 45** perché seguono molte cose contemporaneamente. Kaiser FF 2010

Effetti della super stimolazione su voi ragazzi e su noi adulti.

I preoccupati. Qualcuno la chiama "Demenza digitale", M. Spitzer, altri si sono preoccupati del fatto che "la velocità di reazione richiesta e la riduzione del tempo destinato alla riflessione possono significare che quelle reazioni e valutazioni possono diventare sempre più superficiali" S. Greenfield.
Altri studiano il fatto che essere bombardati per ore da super stimolazioni nei 20 anni i cui si forma il nostro cervello abbia effetti negativi.
Il multitasking non esiste in realtà, gli esseri umani sono in grado di prestare la debita attenzione ad un unico compito. N. Carr

E comunque il multitasking richiederebbe comunque un **maggiore dispendio di energie.**

Facendo spesso multitasking, plasmiamo il nostro cervello in modo da renderlo più pronto a passare velocemente da una cosa all'altra"- J. Grafman- "ma i processi cerebrali dedicati al pensiero e alle decisioni più profonde vengono meno rinforzati".

Gli ottimisti. Ma… secondo altri studi comunque i ragazzi imparano, dopo i primi anni, a **gestire questo sovraccarico, spesso "staccando la spina"** e i contatti quando è necessario. Stanno elaborando ***strategie di gestione delle TIC*** che dovrebbero imparare anche a scuola, **mentre spesso la scuola sta espellendo le TIC dal suo ambito formativo e non solo in Italia, ma anche negli USA**.

Inoltre i ragazzi **scrivono di più**, anche se non sempre in modo utile e spesso in modo narcisistico, **l'80% parlando di sè;** ma hanno **gamme di relazioni sociali nuove e allargate.** Andrebbero aiutati, perché lo schermo "*omogeinizza la vita*" N. Carr e "*rende difficile l'analisi e la sintesi di quanto sta succedendo*" M. Rich.

Hanno più **difficoltà a mantenere la concentrazione**, ma hanno una maggiore **propensione a esplorare,** commettono più errori e ricordano peggio.

Anche i docenti più preoccupati devono però riconoscere che i ragazzi multitasking sono "*più bravi in matematica, scienze, lettura e comunicazione verbale*" Commons sense Media.

Se la situazione richiede di "*distribuire l'attenzione su più compiti in contemporanea, i m. dei media potrebbero trovarsi in vantaggio per via del loro controllo cognitivo tendente all'ampiezza*" Kelvin Lui.

Quindi il modo di lavorare dei nostri ragazzi porterebbe a **meno profondità e concentrazione, in verticale, più apertura in ampiezza, flessibilità, esplorazione, in orizzontale.**

"Bisogna scoprire come incoraggiare i ragazzini a passare del tempo su FB o scrivere messaggini…ma avendo cura che trovino anche il tempo di esercitare forme di pensiero più concentrate, con gli occhi lontani dallo schermo" **N. Carr.**

A fare "contemplative computing": **un uso del computer contemplativo e rilassato.**

Conclusioni

- Il multitasking è **un modo di organizzarsi del nostro cervello** (stabilire e cambiare in fretta priorità, saltare da una cosa all'altra rapidamente…) o il **nostro cervello è davvero in grado di "processare" come dei computer in parallelo, più cose in contemporanea**?

Sembra proprio che il nostro cervello non possa far funzionare le sue parti in parallelo, come i computer.

Siamo nati per fare bene una cosa per volta.

- Il multitasking è una strategia che offre dei **vantaggi: saper gestire più cose contemporaneamente, in orizzontale**. Non molto dissimile dalle competenze di un cuoco nell'ora di punta o di una madre/lavoratrice o di uno che guida l'auto sulla tangenziale.
- **Crea dei problemi quando occorre concentrazione, andare in profondità.**
- Sicuramente **toglie qualcosa all'attenzione.**
- È quindi una condizione che sviluppa capacità **in orizzontale** (più cose in contemporanea, tendenza all'esplorazione), ma **non in verticale.**
- I ragazzi spesso, crescendo, imparano a gestire questo problema, staccando la spina.
- **Gli adulti e la scuola dovrebbero aiutarli** a gestire queste differenze, puntando a strategie che portino a competenze diverse, comunque utili.
- Spesso la scuola è assente per mancanza di risorse, ma anche per **mancanza di capacità**: quanti sono i docenti che praticano consapevolmente il **multitasking** e che lo usano a scuola coi ragazzi, che li educano con e all'uso delle TIC e dei SN?
- Se quindi è **giusto usare le TIC quando sono veramente utili** d'altra parte **non bisogna ignorare il contributo di competenze che possono proporre** solo per le nostre prevenzioni o per la nostra incapacità a usare quelle TIC e quegli ambienti. Si può essere sollevati della rivalutazione del

libro e della carta per motivi fondati, condivisibili, maanche per propria inadeguatezza tecnologica. Allora stiamo barando.

- Dobbiamo accettare che **è un fenomeno reale e complesso**, non risolvibile con soluzioni che non aiutano i ragazzi, ma che dipendono dai limiti delle Istituzioni e **di chi li dovrebbe formare come cittadini – anche – digitali.**

Le tecnologie si possono capire e usare in modo intelligente, non eliminare dalla loro vita.

Lettura. Ruolo della scuola *"Mettiamo le tecnologie digitali nel cuore dell'istruzione"* T. Chesire.

Dovremmo concentrarci sul modo per aiutare i ragazzi a sviluppare strategie di gestione dell'attenzione….Imparare a gestire i Social media: invece stanno cacciando le TIC fuori dalle scuole. Dove ciò è stato compreso, abbiamo ragazzi che passano una mattinata a discutere con persone di tutto il mondo su un libro sulla Shoah, cosa che senza i SN non potrebbero fare.

I ragazzini stanno cercando da soli strategie per gestire la loro attenzione, come spegnere tutto quando si devono concentrare, mentre dovremmo essere noi ad aiutarli.

"L'iperstimolazione sta modificando lo sviluppo dei ragazzini: dobbiamo scoprire come e in che modo….dare loro una nuova carica. Coi loro cervelli plastici e adattivi e la loro crescita avvenuta in piena immersione digitale, i bambini di questa generazione potrebbero essere i più brillanti i più creativi, i più connessi della storia della umanità. Aiutiamoli". T. Cheshire.

Chiudiamo, per chi non lo ha ancora visto, con un **divertente video** sul monotasking
www.ted.com/talks/paolo_cardini_forget_multitasking_try_monotasking?la

5.7 - Post verità

Ha una certa eco in questi giorni una discussione sulla teoria della **post - verità.** Ne abbiamo già parlato ma riprendiamo il discorso perché ha a che fare c**on la conoscenza, la sfera cognitiva, i suoi rapporti con la sfera emotiva.**

"Il neologismo **post-verità**, derivante dall'inglese ***post-truth***, indica quella condizione secondo cui, in una discussione relativa a un fatto o una notizia, la verità viene considerata una questione di secondaria importanza.

Nella post verità la notizia viene percepita e accettata come vera dal pubblico sulla base di emozioni e sensazioni, senza alcuna analisi effettiva sulla veridicità o meno dei fatti reali. In una discussione caratterizzata da "post-verità", i fatti oggettivi,

chiaramente accertati, sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica rispetto ad appelli a emozioni e convinzioni personali.

Il termine, già comparso in precedenza, ha conosciuto una notevole ribalta a seguito di alcuni importanti eventi politici avvenuti nel 2016 (tra cui il referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea e le elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America del 2016), al punto che l'Oxford English Dictionary ha deciso di eleggere *post-truth* come "parola dell'anno del 2016." Da Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Post-verit%C3%A0

Si parla, in altre parole, di decisioni, azioni e voto di pancia, sulla spinta di istanze emotive, anche quando esiste una evidenza razionale che dimostra il contrario e che richiederebbe decisioni e voto fatto col cervello.

Secondo **l'Accademia della crusca non si tratta di una cosa nuova** e il termine post non ha un significato **di dopo, ma di oltre**. Si va oltre la verità (o meglio la **realtà**) dimostrata dalla ragione. Ovviamente per motivi irrazionali legati alla sfera emotiva. Paure, pregiudizi, falsa informazione e falso clima creato dai media o dai politici intorno a un problema. Il risultato è una opinione pubblica disinformata, irrazionale e preda delle emozioni.
www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit

"Va detto tuttavia che l'espressione non è esattamente contemporanea. A coniarla, sebbene con un significato un po' diverso, pare sia stato 25 anni orsono lo scrittore e sceneggiatore serbo naturalizzato statunitense Steve Tesich. Una conferma del fatto che in fondo il fenomeno precede l'uso che - nello scandalo della cultura, della politica e dei media mainstream - ne hanno fatto outsider alla Trump o alla Nigel Farage: approfittando, nel mondo virtuale del web, dell'eco planetaria indistinta di social network e affini. Le radici sono forse in concetti d'uso ormai corrente (ma un tempo impensabili) come "guerra umanitaria", "esportazione della democrazia" o "giornalisti embedded": figli d'una neolingua orwelliana.
www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit

I libri che abbiamo letto per voi

A. Gazoia ***Senza filtro – chi controlla l'informazione*** **minimum fax 2016 EB**
R. Simone, ***Presi nella rete. La mente ai tempi del web*****, Garzanti 2012**

D. De Kerchove.
D. K ***Il sapere digitale: Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva*** **Liguori 2011, EB**

D.K. ***La mente accresciuta, Digitpub*****, 2010. EB**
D.K. ***Psicotecnologie connettive*****, Egea, 2011, EB**

D.K. ***La rete ci renderà stupidi?*** **Irruzioni, 2016, EB**

AAVV: ***Un mondo condiviso,*** **Laterza, 2016, EB**

H. Gardner, ***Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento,*** **Erikson 2005,**

H. Gardner ***L Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza,*** **Feltrinelli, 2013, EB**

Daniel Goleman, ***Intelligenza emotiva,*** **Milano, Rizzoli 1997.**

Ma anche

Daniel Goleman, *Intelligenza sociale,* Milano, Rizzoli 2006.

Daniel Goleman, *Intelligenza ecologica,* Milano, Rizzoli, 2009.

Daniel Goleman, *Leadership emotiva,* Milano, Rizzoli, 2012.

Daniel Goleman, *Focus,* Milano, Rizzoli, 2013.

Per approfondire

Recensione d Ferraris, il mio libro su Simone http://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/2761/che-succede-al-mondo-preso-nella-rete/

Esattamento http://www.laricerca.loescher.it/lingua-italiana/295-esattamento-quando-la-rete-insegna-a-rimanere-intrappolati.html

De Kerchove https://it.wikipedia.org/wiki/Derrick_de_Kerckhove

Gardner e la pluralità delle intelligenze
https://it.wikipedia.org/wiki/Howard_Gardner

Intelligenza emotiva altri studi
https://it.wikipedia.org/wiki/Intelligenza_emotiva

Chi è Goleman:

https://it.wikipedia.org/wiki/Daniel_Goleman

Ancora sul multitasking
https://medium.com/life-tips/multitasking-is-killing-your-brain-79104e62e930#.o1rsmiqtp

www.pavonerisorse.it/democrazia/multitasking.htm

Video sul monotasking
www.ted.com/talks/paolo_cardini_forget_multitasking_try_monotasking?la

Post verità
https://it.wikipedia.org/wiki/Post-verit%C3%A0
www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/viviamo-nellepoca-post-verit

6. Il ruolo della scuola: cultura, complessità, collaborazione e mediazione.

Il nostro compito è pur sempre quello di domandarci che **ricaduta** questi problemi abbiano **sulla scuola e su quali siano i compiti dell'educazione**, oggi.

Il titolo risponde: **costruire cultura, dare il senso della complessità dei problemi, della necessità della collaborazione, modalità di lavoro** peraltro proposta da buona parte della rete.
Della necessità di **formare una cultura digitale** e di non fermarsi al coding o almeno a una visione semplificata del coding (con contributi di Pantò e Penge), chiarimenti e conoscenza del **Floss** (Penge), rapporto **docenti – web**; il problema **dell'analfabetismo e dell'analfabetismo digitale, come ostacoli alla cittadinanza piena.**

Anche con attenzione al fatto che il linguaggio mediato dal web e dai SN sta cambiando non solo il nostro modo di esprimerci, ma anche quello di pensare; di come quindi sia necessaria **una nuova educazione linguistica.**

Ma soprattutto di come si abbia bisogno di:

a. **formare nei ragazzi competenze metodologiche per scegliere**, tra le troppe informazioni online e tra le tante possibilità della rete.
b. **formare nei docenti e negli adulti generali la capacità di mediare** tra le troppe informazioni, di qualità scadente, e i ragazzi.
   Posto che **la rete non è neutrale**, che **Google e gli altri SM non sono neutrali**.

E che **i mediatori tradizionali**: educatori, genitori, giornalisti, editori, esperti, critici, bibliotecari etc. oggi **non stanno facendo il loro mestiere** e non aiutano né noi né i ragazzi.

Sapendo però che la rete, sempre più complessa, è un mondo, pieno di cose belle; una rete di persone, non di macchine (anche dietro agli algoritmi ci sono persone e scelte)**. Un mondo da esplorare, ricercare, condividere, vivere, spesso costruire. Con qualche cautela, conoscendolo meglio, ma senza pigrizia, ignoranza, paura.**

6.1 La scuola e l'Educazione alla cittadinanza e alla cittadinanza digitale.

Riprendiamo il filo conduttore dei vol. 1 e 2. Quello della **cittadinanza digitale**, che già da sola è **un obiettivo centrale**, grazie allo scritto di P. Dominici, sul forum PPAA.
Sia per il suo contributo, sia per la preziosa citazione di Calamandrei.

La scuola è un organo Costituzionale secondo un grande padre della nostra Costituzione.

Per chi voglia leggere l'intero articolo rimandiamo all'URL

www.forumpa.it/scuola-istruzione-e-ricerca/come-educare-ad-cittadinanza-matura-e-non-eterodiretta

Ringraziandolo per la disponibilità a condividere il suo testo di cui riprendiamo 2 parti, rimandiamo alla lettura della parte centrale – che consigliamo - perché già filone centrale dei primi 2 volumi. Dice Dominici:
N.B. Condividete e riutilizzate pure i contenuti pubblicati ma, cortesemente, citate sempre gli autori e le fonti anche quando si usano categorie concettuali e relative definizioni operative. Condividiamo la conoscenza e le informazioni, ma proviamo ad interrompere il circuito non virtuoso e scorretto del "copia e incolla", alimentato da coloro che sanno soltanto "usare" il lavoro degli altri.

Scuola digitale. Come educare ad una cittadinanza matura e non eterodiretta
di **Piero Dominici, Università di Perugia**

Scuola e università, istruzione, educazione e formazione dovrebbero essere poste, concretamente, al centro di ogni progettualità e processo innovativo e nell'affrontare le sfide della cittadinanza e di una innovazione inclusiva, che sono le sfide della (iper)complessità, ma anche della responsabilità. Ecco come.

L'obiettivo del presente contributo non è tanto quello di sottolineare le stretta, strettissima correlazione - a mio parere, si tratta perfino di un nesso di causalità - esistente tra un'istruzione e un'educazione di qualità (concetto complesso che va sciolto) e la *qualità* della cittadinanza e della stessa democrazia; quanto quello di evidenziare il **ruolo strategico di scuola e istruzione**

1. **Nell'educazione, preparazione e formazione di cittadini, non soltanto consapevoli dei loro diritti, ma partecipi del bene comune** (*civismo*);
2. **Nella costruzione di una cittadinanza piena, matura, fondata su relazioni quanto più simmetriche possibile tra Stato e cittadini;**
3. **Nella definizione e realizzazione di condizioni sociali, politiche, economiche e culturali** - le "variabili" complesse del nostro discorso - **che di fatto abilitano i cittadini nell'esercizio dei loro diritti e che sono (pre)requisiti** fondamentali preesistenti alle questioni, altrettanto importanti, **riguardanti la cittadinanza digitale**.

In termini estremamente semplici: non ci può/potrà essere alcuna "cittadinanza digitale" se, prima, non vengono garantite le condizioni minime della "cittadinanza", che evidentemente precedono, nella sostanza, le altre e che ne rappresentano la più essenziale delle garanzie. **Allo stesso tempo non ci può/ non ci potrà essere "vera" innovazione** (quella sociale e culturale) **senza garantire le condizioni di un'inclusione che non può essere esclusiva** (torna la coppia inclusività vs. esclusività).

La scuola riveste da sempre un ruolo di vitale importanza per i regimi democratici e lo stesso **Piero Calamandrei,** in uno storico discorso del 1950 non esita a parlarne addirittura in termini di **"organo costituzionale"**:

«Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che s'intitola "l'ordinamento dello Stato", sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche ***la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia*** *come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue*

[…]. La ***scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente.*** *La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, un'oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie».*

Parole così chiare e significative da non richiedere ulteriori commenti anche rispetto allo loro straordinaria attualità**.** Riconosciuta e accettata (?) la rilevanza strategica di scuola e istruzione, dobbiamo tuttavia porci un quesito: possiamo anche soltanto parlare di "cittadini digitali" se prima non educhiamo/formiamo le Persone ad essere, in primo luogo, "cittadini"? E la scuola – lo ripeto – è davvero strategica, più di altre istituzioni formali e informali. Certamente, in questa fase così delicata di mutamento (cambio di paradigma, economia della condivisione, società della conoscenza etc.), la scuola assume un ulteriore, oltre che delicato, ruolo di accompagnamento, mediazione, preparazione e supporto ai cambiamenti determinati dalla rivoluzione digitale. Tale aspetto, peraltro, non può essere assolutamente sottovalutato e pone in primo piano anche la "vecchia", ma sempre

attuale, questione della *formazione dei formatori* (su questioni e criticità legate al PNSD ed alla Legge 13 luglio 2015, n. 107, rinvio ad un interessante contributo di Giuseppe Corsaro **"**Piano scuola digitale: azioni di cura par la digifobia**"**)

Epilogo

Nell'affrontare tali questioni, occorre fare attenzione a non cadere nella tentazione delle soluzioni semplici, delle spiegazioni deterministiche e dei facili riduzionismi. Abbiamo urgentemente bisogno di spiegazioni e analisi fondate su dati e ricerche, ma abbiamo anche terribilmente bisogno di un approccio **teorico critico alla complessità**, che ci metta in condizione di **uscire dalle sabbie mobili del determinismo monocausale** ma anche, ad un livello meno impegnativo, di un **nuovismo acritico di maniera che ci ha portato a convincerci, in questi anni, che tutto era fantastico solo perché "nuovo"**.

Lo ribadisco con forza ancora una volta: **scuola e università, istruzione, educazione e formazione (continua)** devono (dovrebbero) essere poste, concretamente (!), al centro di ogni progettualità e processo innovativo (visione sistemica); e, nell'affrontare le sfide della cittadinanza e di una "innovazione inclusiva", che sono le **sfide della (iper)complessità ma anche della responsabilità**, è necessario essere consapevoli «…non soltanto a parole e nel discorso pubblico – che il futuro (come ripetiamo sempre, la "vera" innovazione, quella sociale e culturale) è di **chi riuscirà a ricomporre la *frattura* tra l'umano e il tecnologico**, di chi riuscirà a **ridefinire e ripensare la relazione complessa tra *naturale* e *artificiale***; di chi saprà coniugare (non separare) **conoscenze** e **competenze**; di chi saprà coniugare, di più, fondere **le due culture** (umanistica e scientifica) **sia a livello di educazione e formazione, che di definizione di profili e competenze professionali». Si avverte, in tal senso, l'urgenza di superare quelle che, in tempi non sospetti, ho definito le «false dicotomie»: teoria vs. ricerca/pratica; formazione scientifica vs. formazione umanistica; conoscenze vs. competenze; *hard skills* vs. *soft skills*** (proprio in questa prospettiva cfr., in particolare, "Quadro europeo delle qualifiche **per l'apprendimento permanente** – EQF" e Descrittori di Dublino, riferimenti importanti ma poco conosciuti, anche in ambito accademico). Facendo attenzione, anche con riferimento alle tematiche riguardanti la scuola e l'università, alle continue tentazioni delle vie brevi, delle **soluzioni semplici**, delle *strade giù percorse* e, per questo, rassicuranti che spesso nascondono soltanto interessi economici e di potere, visioni ideologiche rese ben visibili, oltre che accettabili e condivisibili, attraverso un'incessante attività di promozione e **marketing degli eventi**.
Questa, la definizione che da sempre ho utilizzato: **"Innovare significa destabilizzare"**. **Ma occorre, prima di tutto, educare e formare criticamente le persone a pensare con la loro testa** (a porsi e a fare domande, non accontentandosi soltanto delle solite risposte/ soluzioni) **e a vedere gli "oggetti" come "sistemi"** (e non viceversa)**(cfr. anche Per un'innovazione inclusiva). #CitaregliAutori
di Piero Dominici, Università di Perugia
www.forumpa.it/scuola-istruzione-e-ricerca/come-educare-ad-cittadinanza-matura-e-non-eterodiretta

6.2 Non di solo coding. La necessità della cultura digitale

Compito della scuola e della società non è solo quello di insegnare a programmare (coding come utile, ma parziale, esercizio di logica) ma **quello di formare nei ragazzi** (nei docenti, nei genitori) **una necessaria cultura digitale**. È la tesi del libro, del progetto che lo accompagna, dei numerosi incontri e seminari che abbiamo fatto in questi due anni. La riprendiamo in chiusura.

Le tesi del libro: cosa vuole dimostrare?

Attraverso l'esplorazione dei molti temi che il mondo della rete propone si vogliono dimostrare alcune tesi ben chiare:

- Le competenze digitali sono oggi fondamentali competenze di cittadinanza e quindi competenze chiave.
- Sulla conoscenza del mondo digitale si gioca molta parte dei nostri diritti e delle nostre libertà.
- Il problema centrale non è mai stato alfabetizzare, imparare a programmare, le competenze tecniche, ma la formazione di competenze digitali come cammino verso la cultura digitale, oggi indispensabile.
- La cultura digitale deriva da competenze che si formano facendo esperienze significative insieme, tra ragazzi e con gli adulti. La consapevolezza non la si racconta. La si costruisce attraverso esperienze, errori, riflessioni. Comuni.
- La cultura digitale, come conoscenza e riflessione sui problemi del mondo della rete è quella che permette di essere consapevoli, di scegliere in modo critico, di dominare e non essere dominati.
- Quello che sappiamo della rete e che della rete usiamo è molto meno di quello che la rete è come realtà, che spesso ci domina. Speriamo di averlo dimostrato…
- Il sistema economico che domina la rete (e quindi noi) è basato non sulla libera concorrenza e sull'economia di mercato, ma su monopoli, controllo del mercato e dei consumatori, sfruttamento del lavoro. Come all'epoca della rivoluzione industriale del 1700 e 1800.
- Purtroppo il capitalismo non si rinnova, si ripete: dalla concorrenza e dallo sfruttamento del lavoro, al controllo del mercato e quindi allo sfruttamento anche degli utenti e dei consumatori. Sino alla colonizzazione degli utenti, in questo caso digitali. Storia vecchia.
- Le possibili alternative sono, sul piano personale acquisire una cultura digitale critica, sul piano economico e sociale, cercare di fare scelte coerenti con altri modelli economici: un'altra economia e un'altra società. Che prenda anche esempio dalla rete.
- Le etichette che si usano troppo spesso ("nativi digitali") e i giudizi affrettati non ci aiutano a capire. Semplificano cose complesse. Ci aiutano studi seri, riflessioni ed esperienze.
  Meno teoria, meno opinioni e più ricerca.

Non è il momento di schierarsi ma di conoscere per capire B. Losito

Lettura Contro il coding. Una critica "polemica" ma condivisibile del PNSD e del coding. W. Vannini www.techeconomy.it/2016/03/16/contro-il-coding/

Parlare di "coding" come se la cultura del digitale si riducesse alla manualità dello scrivere codice è propria di chi vuole produrre pigiatasti a cottimo, lavoratori a bassa specializzazione e basso costo, intercambiabili.
Tutti impazziti per il "coding", perché *è quella cosa quando fai sul serio col computer* e ti garantisce un lavoro per il futuro.
Partiamo dai fondamentali: "quella cosa quando fai sul serio col computer" un nome ce l'ha già: **si chiama capire il mondo.** Il codice esprime in un programma la misura della tua comprensione del mondo; quindi un programma che funziona è l'espressione del fatto **che qualcuno ha compreso un pezzo di mondo.**
Chi separa il codice dalla programmazione, e quindi dalla comprensione del mondo, lo fa per due motivi: ignoranza o malizia. La prima non è una colpa, ed è il motivo più diffuso; la seconda è una colpa, e grave.

L'informatica non è il codice, ma la comprensione del problema che ne rende possibile la scrittura. Il codice, poi, ha difficoltà proprie (e per nulla banali), ma non esiste qualcosa come "scrivo un po' di codice e risolvo un problema". Prima di arrivare al codice un problema va compreso, analizzato, formalizzato, spesso con tecniche che richiedono anni di studio; dopodiché occorre cercare come quel problema è già stato risolto da altri, e se parte della loro soluzione va bene anche per noi, perché non esistono problemi nuovi e perché nel software copiare è cosa buona. Naturalmente occorre anche considerare tutti i vincoli ulteriori imposti alla nostra soluzione dal contesto in cui operiamo: tempi, costi, risorse, tecnologie disponibili, potenziali conflitti con altri programmi in uso. Poi la soluzione che vogliamo realizzare dovrà essere espressa in termini assolutamente precisi, perché è da una macchina che cerchiamo di farci capire. E la macchina ha sempre ragione perché esegue i nostri ordini, non le nostre intenzioni.

Concentrarsi sul "codice" come se fosse un obiettivo e non un mezzo, come se fosse il punto di partenza e non quello di arrivo, è il modo peggiore di avvicinare i ragazzi all'informatica.
Dà loro l'idea che le cose siano semplici quando non banali, addirittura (altro termine che odio) *divertenti*. Che non sia necessario concentrarsi, né informarsi, né imparare niente al di fuori di quello che le dita devono scrivere, quando chiunque abbia una minima esperienza di software sa che **dietro un minuto di digitazione c'è un'ora di studio**.
Questo **faciloneria tecnologica** è un insulto alla loro intelligenza, alla loro capacità di apprendere, all'apporto che possono dare in termini di creatività, e di invenzione, perché se i problemi sono sempre gli stessi le soluzioni vivaddio evolvono.
Non esiste più un "livello tecnico" che possa venire tralasciato o affidato ciecamente a qualcun altro, viviamo in una società troppo complessa.
La programmazione (non la sola sotto attività di *coding*) è **il quarto pilastro dell'istruzione** dopo la **lettura, la scrittura e la matematica.**

Dicevamo che l'ignoranza non è una colpa, ma la malizia sì. Un proletariato del XXI secolo così impegnato a lavorare per vivere da non potersi accorgere che **il proprio lavoro è tenuto artificialmente in vita solo come pacificatore sociale**.
Il che ci porta al lavoro del futuro: siamo di fronte a un cambiamento a cui non siamo pronti: **la fine del lavoro** o, meglio, la fine della cultura del lavoro come obbligo per la sopravvivenza. Riconoscerlo significherebbe mettere in discussione i sacri assiomi del nostro modello economico, e questo non si può fare.

Ogni rivoluzione tecnologica ha modificato profondamente il carattere del lavoro, ma fino ad oggi per ogni compito superato se ne creava uno nuovo a quasi parità di competenze.
Ma ora il cambiamento è tangibile. **I** robot **possono fare la maggior parte dei lavori manuali o a bassa specializzazione, in modo economicamente vantaggioso, oggi**. Per quanto riguarda i lavori intellettuali la sommarizzazione e la produzione di notizie, la consulenza legale, buona parte della diagnosi clinica in medicina, l'investimento in Borsa sono già da tempo terra di conquista per il software. E quindi anche molti lavori come giornalista, avvocato medico generico e trader sono morti che camminano già adesso.
Per contro, le **competenze** del digitale richiedono **anni di formazione** e apprendistato, un aggiornamento continuo e non sono per tutti. Non certamente per chi aveva un lavoro prevalentemente manuale a bassa specializzazione o per chi vivacchiava usando il computer come macchina per scrivere. Non certamente per chi crede che la formazione sia quella cosa che a sedici anni puoi dire di averne abbastanza.
Non basta: anche i lavori del digitale stanno diminuendo vertiginosamente, perché nessun settore è immune dall'automazione. L'intera infrastruttura IT di **Google** per il Nord America richiede poco più di una **ventina** di tecnici. Foxconn rimpiazza operai cinesi (famosi per il costo della manodopera) con un **milione** di robot che costeranno ancora meno e lavoreranno ogni secondo della loro (lunghissima) vita meccanica. Amazon, il grande magazzino del mondo, assume in un colpo solo **diecimila** magazzinieri. Ma sono tutti robot.

La cosa problematica non è tanto che il lavoro sta sparendo, ma che l'economia preme per eliminare anche tutti quei lavori che sono sopravvissuti per ignoranza, inerzia, lassismo, perché tutto sommato era politicamente e aziendalmente più facile mantenere le persone nell'illusione che ricevere uno stipendio per qualcosa che una macchina poteva fare meglio potesse costituire un ragionevole progetto di vita. Non c'è nessun futuro come barista, cassiere, cameriere, tassista, camionista. E sto parlando della situazione oggi. Vedrete fra due anni.

Oggi, i robot fanno il magazziniere, il meccanico, l'assemblatore di circuiti. L'intelligenza artificiale pilota aerei e treni, cura la logistica, decide le politiche dei prezzi, gestisce fondi speculativi e il servizio clienti online del tuo venditore online di fiducia.
Abbiamo voluto la tecnologia perché ci liberasse prima dalla fame e poi dalla fatica. Oggi sta per liberarci dall'idea del lavoro come bisogno universale per la sopravvivenza. Dobbiamo decidere cosa fare del nostro tempo, perché ne avremo sempre di più, mentre di lavoro ce ne sarà sempre meno, e per sempre meno persone. Ma la nostra cultura si basa ancora sul bisogno del bisogno. È tempo di ripensarla.

L'economia di mercato come l'abbiamo conosciuta finora ci ha portato fino qui, ma non può portarci oltre. W. Vannini.

Una seconda riflessione più meditata e volutamente laica.

Abbiamo cominciato volutamente con questa visione provocatoria, tutto sommato condivisibile, perché oggi si fronteggiano nel nostro paese e non solo due visioni diverse. **Quella del PNSD, del coding come panacea ai mali della scuola e strada per trovare lavoro** e quella **ipercritica verso la prima.**
Spesso condivisibile nelle osservazioni, più che nei toni.
Come sempre in questi due anni **abbiamo cercato di fare chiarezza, aiutati da esperti non faziosi, ma colti ed aperti da una visione laica dei problemi che riconosca le ragioni dell'altro**.
Ci siamo confrontati in diverse sedi e con diversi interlocutori, compreso un seminario con Pantò e Penge, dedicato a questo tema *La necessità di una cultura digitale: non di solo coding*, che si è svolato a Ivrea e in un gruppo di studio a Torino.
Le nostre riflessioni e quelle di Penge, Pantò ed altri sono reperibili tra l'altro in http://www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.414),+.414load

Ci trovate tra l'altro:

a. **Sintesi lettura legge 107/15 e Piano Nazionale Scuola digitale** parti relative a coding e pensiero computazionale di Rodolfo Marchisio
   Lettura critica: non di solo coding… a cura di Rodolfo Marchisio LEGGI
b. **Una riflessione completa e articolata sul coding,** *di Stefano Penge*
   scritta da chi di programmazione di piattaforme e software didattico se ne intende. Molto LEGGI

Per approfondire alcuni articoli

1. **Le ragioni dell'educazione 3.0,** *E. Panto, CSP e Dschola*
   Il rapporto fra media ed educazione, giornalismo e pensiero critico è cruciale per la realizzazione dell'Agenda Digitale europea, per questo servono veri investimenti nell'alfabetizzazione digitale e nella produzione dei contenuti, perché le competenze tecniche non sono sufficienti. LEGGI
2. **Animatore digitale? Il rischio è che diventi il "tuttologo digitale",** *E. Panto, CSP e Dschola*
   Sono circa 8303 i docenti scelti per organizzare attività tecnologiche e metodologiche, al fine di promuovere una cultura digitale condivisa. Ad ogni scuola saranno assegnati 1000 euro per realizzare progetti digitali in tre ambiti: strumenti, contenuti e formazione. LEGGI

3. Apertura formazione A.D. Piemonte. Video delle relazioni fra cui: Necessità di una cultura digitale. Non di solo coding, Marchisio al min. 29 VEDI

E molti altri articoli e materiali. Riflessioni e materiale usato durante gli incontri con docenti, i genitori, i seminari e i lavori nelle classi, parte del progetto.

Altre riflessioni sono presenti in Pavonerisorse.it nelle rubrica dedicata a **Democrazia, Web e ragazzi:** www.pavonerisorse.it/democrazia/default.htm in particolare:

a. *Non di solo coding* R. Marchisio www.pavonerisorse.it/democrazia/non_solo_coding.htm
b. *Coding la resa dei conti Penge* www.pavonerisorse.it/democrazia/coding.htm

6.2.1 Il coding secondo Penge.

Il primo con cui abbiamo lavorato e riflettuto con buoni risultati è Stefano Penge.

C'è stato utile il confronto, intanto per la distinzione, non scontata, **fra linguaggio di programmazione** – scrivere in codice - e **pensiero computazionale**, come esercizio di logica e riordino di un problema in vista della progettazione della sua soluzione. La differenza che c'è tra scrivere e pensare.

Ma questo non è tutto. Stefano Penge è un filosofo che si è innamorato della programmazione e che quindi propone una visione aperta, laica, rinascimentale nella riflessione sul coding.

Che ci aiuta a fare chiarezza.

Sul coding

Cominciamo con una favoletta su un logico, un matematico e un filosofo. Vedrete che ci serve!
http://steve.lynxlab.com/?p=555

Proseguiamo con ***il Costruire teorie sperimentali con il Coding.***

Tra le tante ragioni usate per giustificare la pratica (anticipata) del Coding, quella che mi pare più sensata per la scuola è la possibilità che viene data agli studenti di costruire in maniera sperimentale una teoria di un dominio. Per esempio: come funziona il ciclo dell'acqua? Perché a volte i semi germogliano ma poi si seccano? Quando va usato il congiuntivo?

Costruire una teoria significa *capire*, ma capire ad un livello diverso da "apprendere una regola o una formula". Costruire in maniera sperimentale significa arrivare un po' alla volta alla teoria giusta, provando modi diversi di mettere in relazione parametri e vedendo immediatamente, sensibilmente, il risultato.
Questo modo di apprendere è reso possibile dall'esistenza dei computer, nella loro essenza

di artefatti digitali programmabili, e dalla loro accessibilità per gli studenti. Esistono esempi meravigliosi di simulazioni digitali in campi diversi, ma che di solito hanno il difetto di essere chiuse, cioè non programmabili… Per leggere tutto http://steve.lynxlab.com/?p=521

Perché i bambini devono imparare a programmare

Mi sono avvicinato al tema "applicazioni didattiche del digitale" per ragione emotive, estetiche. Cioè perché mi affascinava l'idea. Non avevo nessuna conoscenza e nessuna competenza. Venivo da studi classici e da una laurea in Filosofia. Fine anni ottanta.
Ho comprato un PC (senza sistema operativo) e ho cercato di vedere quello che si poteva fare. Ho letto il leggibile, ho riflettuto, ho sperimentato.
Il primo risultato della riflessione è stato: per usare i computer per l'educazione bisogna prima capire cosa è l'educazione. E prima ancora, cos'è l'apprendimento, visto che l'educazione si suppone serva a migliorare e favorire l'apprendimento.

Sono arrivato (attraverso Dewey e altre letture) all'idea che l'apprendimento non è un fenomeno di introiezione di informazioni, ma nemmeno di costruzione di strutture mentali. **È una ristrutturazione dell'ambiente,** proprio quello esterno. Nel mondo reale è difficile farlo; l'ambiente educativo è invece uno spazio/tempo progettato apposta per permettere questa ristrutturazione, e per gestirla insieme a chi apprende. Ristrutturazione che si scontra con limiti, che vengono spinti sempre più oltre. Ma che nel mondo fisico, ben presto diventano ostacoli insormontabili.
A questo punto viene in aiuto il digitale, che ha molti meno limiti… http://steve.lynxlab.com/?p=348

Tecnologie non d'importazione (*con esercizio svolto****). Usiamo Tecnologie non progettate per la scuola.***

Educazione e scuola 2.0 si poggiano su di un uso "forte" delle tecnologie digitali (e soprattutto della rete) per cambiare la didattica. Prima, naturalmente, le macchine: le LIM in ogni classe, ebook reader, registro digitale per tutti, tablet nelle classi. Poi il software per collaborare e comunicare, possibilmente "cloud" (qualsiasi cosa voglia dire).

Anche secondo Anthony Salcito (Vice President Education Area Microsoft), è dalla scuola che occorre iniziare. La proposta Microsoft è quella di Office 365 Education: un ambiente online basato su MS Office che consente di fare presentazioni, condividere, comunicare, etc. Più o meno un'alternativa a Google Apps for Education, la versione delle applicazioni online di Google (Drive, Mail, Calendar, Hangouts, …) dedicata agli studenti e ai professori.

Lo studio IDC (commissionato da Microsoft Corporation) sulle skill più importanti per trovare lavoro è interessante in questo senso. Questo studio mostra come la conoscenza di MS Word è più importante del bilinguismo, quella di MS Powerpoint più della capacità di gestire progetti, e in generale quella sulla suite MS Office è seconda solo alla capacità comunicative orali e scritte.

Devo dire che mi piacerebbe ogni tanto trovare prospettive nuove, al di là dell'esportazione nel dominio educativo degli strumenti pensati per quello lavorativo. Ho l'impressione – ma

spero di sbagliarmi – che il discorso sia più o meno questo: "Abbiamo qui in magazzino dei prodotti. Ci scriviamo accanto "education" e li vendiamo/regaliamo alla scuola. Che male facciamo? Anzi: noi gli diamo la canna da pesca, poi loro imparino a pescare ".

Il male è che questi strumenti – che sono nati per rispondere ad un bisogno in un contesto lavorativo/aziendale – nella **scuola *non rispondono a nessun bisogno*.** Il male è che questi strumenti *inducono* un bisogno negli studenti che poi verrà colmato da qualcuno dopo la scuola. Il male è che l'introduzione di questi strumenti costituisce l'ennesima **giustificazione per non cambiare nulla.**
http://steve.lynxlab.com/?p=218

Una sintesi
Una sintesi efficace della posizione sul coding di Penge si trova in questo e-book, nato da uno scambio di idee e provocazioni col sottoscritto. Il libretto è scaricabile in pdf ed è sotto licenza Creative Commons, come molto del lavoro di Penge.
www.lynxlab.com/staff/steve/public/docu/coding.pdf

Lingua e linguaggi di programmazione.

Un altro filone di lavoro di Penge è quello del rapporto **programmazione e educazione linguistica. Cui si sta dedicando anche nel suo prossimo libro.**

Sia nel senso che un linguaggio di programmazione è un linguaggio; quindi segue delle regole come la lingua scritta/parlata.

Sia che **attraverso la programmazione si possono ricostruire automi, programmi che insegnano ad usare due linguaggi:** l'italiano e il linguaggio di programmazione, semplice, ma con le sue regole da scoprire**.**
Costruire un automa vuol dire progettare e scrivere un programma che spieghi una regola della nostra lingua, più meno complessa.

S'impara l'italiano e si impara dovendo spiegarlo e scriverlo in un semplice linguaggio, quali sono le regole della nostra lingua.

Un primo esempio
Poeti, navigatori, santi e cuochi: cosa insegna la linguistica computazionale al coding?

L'incontro tra informatica e letteratura avviene ufficialmente, almeno in Italia, quando nel 1949 Padre Busa SJ si dedica all'immane compito di compilare un Index Thomisticus, cioè un repertorio di tutti i termini utilizzati dall'Aquinate nelle sue opere. Per farlo, chiede il supporto dell'IBM (parlando con il suo fondatore, Watson) e inizia un lavoro di lemmatizzazione durato trent'anni. Dopo la versione cartacea (1980) e quella su cdrom (1989), nel 2005 nasce la versione web (http://www.corpusthomisticum.org/it/index.age).

E via con la breve storia del rapporto fra tecnologie e studio della lingua, sino a concludere:

Una valutazione estetica del risultato? Non è l'obiettivo, anche se può essere divertente provare e riprovare, fino a far emergere dei frammenti di senso che possono essere anche divertenti. Ma quelle che mi paiono importanti, come sempre, **sono le domande che emergono ogni volta che si prova a realizzare un modello funzionante di una teoria:** come si riconosce una rima? Come si produce una struttura metrica? Come si ottiene un testo casuale sempre diverso? Come si riconosce che il testo non è stato scritto da un poeta umano?
Mi sembrano tutte domande legittime da porsi in una classe che studia letteratura: portano con sé riflessioni e discussioni che integrano, anche se non sostituiscono, l'apprendimento di nomi di forme di testo come "trimetro scazonte" o "endecasillabo sciolto" o di opere particolari.
E ancora una volta **mostrano come la costruzione reale di un programma possa essere un'attività didattica sensata al di là di ogni mitologia computazionale.**

Perché una delle molte cose che abbiamo in comune con P. è che entrambi pensiamo **sia meglio avere alcune o molte domande che tutte le risposte.**

Un secondo esempio: *Sui limericks digitali*.

A me ricorda un vecchio programma per costruire Haiku , poesie giapponesi generate da un programma che seguiva semplici regole, casualità, ma sfornava risultati certamente poetici su cui riflettere.

I limericks sono dei componimenti poetici resi famosi da Edward Lear con i suoi nonsense. Ne ha scritti anche Rodari per mostrare i legami tra gioco, creazione linguistica e apprendimento. Ci sono esempi di lavori didattici di insegnanti elementari su questo tema, come questi di una quinta: http://maestrazicchetto.blogspot.it/2012/03/i-nostri-limerick.html o questi altri https://sonoilmaiestro.wordpress.com/tag/limerick/.

Si prestano bene, nella loro semplicità, a ragionare produttivamente in classe di poesia, di metri, di rime. Inoltre, per la loro tradizione umoristica, permettono di affrontare la poesia senza l'alone di magia che circonda l'opera del poeta.
Il punto di questa proposta di attività è proprio questo: **mostrare sensibilmente come un programma che genera testi in una forma chiusa a partire da elementi minimi presenti in un archivio deve essere molto sofisticato per riuscire a produrre qualcosa di somigliante ad un testo scritto da un umano.** Sofisticato non significa intelligente: significa che deve possedere le competenze per categorizzare, cercare, sostituire, mettere insieme.

E anche così, la piacevolezza del risultato deriva più dagli aspetti incongrui, dalle assurdità involontarie (involontarie?) che da una coerenza semantica, che non c'è. Ma questo è un modo per insegnare a vedere questa differenza. Per chi ha presente il test di Turing, si può immaginarne una versione meno pretenziosa: **si raccolgono insieme limericks prodotti dal programma e limericks scritti dai ragazzi, e si chiede di distinguerli**. E poi di spiegare la differenza. Trovo che questa modalità sia più efficace di continuare a ripetere "dillo con parole tue".

6.3 Che cosa è il FLOSS

Il FLOSS racchiude in una sigla sia quanto nella rete è libero, sia quanto è open source, condivisibile secondo alcune regole – come questo testo - Comunque aperto alla condivisione, allo scambio alla elaborazione collettiva. Ma è meglio chiarire.

La parte originaria di internet, non di arpanet, che vive e si sviluppa nel mondo del web quasi come alternativa alla parte monopolizzata dai padroni della rete è l'origine di questo modo di concepire il web: come **luogo di condivisione**.

Un po' di chiarezza su FLOSS: open source, Free, pubblico dominio, licenze Creative Commons.

di Stefano Penge (il testo è sotto licenza Creative Commons 4.0 BY SA) www.pavonerisorse.it/democrazia/floss.htm

Non aggiungiamo commenti perché il testo è piuttosto chiaro.

6.4 Cultura Complessità Collaborazione

Ulteriori stimoli ci arrivano dalla lettura di ***AAVV Stati Generali della innovazione Rete e fattore C vol. 2***

Scaricabile da https://www.superabile.it/cs/superabile/.../benevento-rete-e-fattore-volume-due.pdf *licenza CC BY – SA*.

Nella prefazione a questo contributo a più voci (altro è ***Rete fattore C: Competenze, Consapevolezze, Conoscenze più orientato al Cyberbullismo*** – in vendita come e-book) si parla di potenzialità, problemi e rischi della rete

Perché questo libro

Cultura, Complessità e Collaborazione. Sono i tre elementi che definiscono quello che per gli autori di questo testo è il "Fattore C" della Rete. Sì, la Rete: quella con la maiuscola. **Quella fatta di persone. Di esseri umani che - grazie alla rete con la minuscola, quella fatta d'infrastrutture. entrano in contatto tra loro, si relazionano, comunicano, costruiscono, crescono, lavorano, amano, talvolta soffrono. Insomma, vivono.** Di questo, in sostanza, parla questo libro: di **come quella rete fatta di cavi, dispositivi, ferro e bit abbia contribuito e stia contribuendo a cambiare in maniera determinante ed inarrestabile quella Rete che altro non è se non la nostra società.**

Una società connessa, anzi iperconnessa, in cui strumenti gli tecnologici stanno determinando un cambiamento sostanziale non solo **del modo in cui le persone comunicano, ma di quello in cui esse si relazionano e percepiscono la realtà**. Sta cambiando, in ultima analisi, **il modo in cui le persone pensano**. Nulla di

diverso, tutto sommato, di quanto succede da sempre. La dimensione tecnologica e quella sociale si ridefiniscono reciprocamente dal momento in cui l'uomo ha scoperto il fuoco e qualcuno l'ha accusato di stregoneria. Da quel momento la relazione tra uomo e tecnologia, per dirla alla Facebook, è stata sempre più complicata. Una relazione fatta di spirito d'innovazione frenato da resistenza al cambiamento; istanze diverse e contrastanti in equilibrio dinamico. Da allora il ritmo del cambiamento è diventato sempre più incalzante, collidendo progressivamente e sempre più pericolosamente con la nostra capacità di gestirlo. Non a caso negli ultimi anni il concetto di **resilienza** è tornato di moda uscendo prepotentemente dai testi di meccanica. Una resilienza che diviene vero e proprio strumento di sopravvivenza **non tanto rispetto ai rischi indotti dallo sviluppo tecnologico, quanto piuttosto da quelli che potrebbe generare il modo in cui noi ne gestiamo le dinamiche.** S. Epifani

La tesi da cui parte il libro è che la rete deve essere "***semplice, sostenibile, sicura consapevole, competitiva, inclusiva***".

6.4.1 Cultura

Della cultura abbiamo già ampiamente parlato.

Aggiungiamo solo che secondo questo libro *Cultura, è declinata nelle sue modalità più innovative: dalla partecipazione all'inclusione sociale, dalla formazione agli spazi per l'apprendimento sociale, dalla visione con gli occhi dei nativi analogici e dei nativi digitali alle comunità e alla rete sociale: la rete vista per il suo lato sociale transitando per il femminile della Rete e definendo il manager innovatore.*

Complessità e collaborazione

Le altre due sezioni di questo e-book tratteranno altre due C: Complessità e Collaborazione.

Parole che troverete già qui, perché di complessità e collaborazione è fatta da sempre anche la cultura e sempre di più lo sarà anche grazie alla Rete.

"Si tratta del futuro sociale ed economico del nostro Paese. Si tratta della qualità della vita di tutti noi." a tutti con lo stesso profondo obiettivo: promuovere politiche dell'innovazione inclusive a partire dalla conoscenza condivisa e che garantiscano competenze digitali (e non) per il raccordo e la costruzione dello sviluppo culturale del territorio perché l'innovazione, non può essere circoscritta strettamente all'ambito tecnologico: "si tratta del futuro sociale ed economico del nostro Paese. Si tratta della qualità della vita di tutti noi". F. Marzano

È evidente che la rete in generale, gli usi didattici in particolare, che se ne possono fare suggeriscono **metodologie orientate alla collaborazione in scuola – meglio 2 ragazzi e 1 PC che 1 ragazzo e 1 PC perché se no salta lo stimolo alla collaborazione, discussione, mediazione, condivisione** - e a distanza, nuova possibilità potenziata.

È inoltre fortemente condivisibile che *"**parole, significati, contesti, devono tendere alla inclusione**"* e che *"**i legami persone – tecnologie – informazioni sono stretti, in un contesto di complessità come quello della rete**"*.

Mentre i media e lo stesso PNSD ci presentano il web come una cosa semplice (abbordabile col solo coding) dobbiamo **rendere consapevoli colleghi e ragazzi**:

1. che la rete e la rivoluzione che si porta dietro sono una cosa molto complessa
2. che **non esistono soluzioni semplici** (il coding) a **problemi complessi**: la crisi della scuola all'interno della crisi della società globale.
3. Che il modo di affrontare la complessità non deriva da comportamenti semplici – comprare a scatola chiusa – ma da conoscenza, esperienza e riflessione che creano consapevolezza.

Nativi digitali vs nativi analogici

Per qua**nto riguarda il discorso già affrontato nel cap. 3 – *nativi analogici vs nativi digitali*** – un contributo del volume – M.Piselli - aggiunge che *"la rete ha dato accesso a una marea di informazioni senza filtro. **Un adulto che ha partecipato alla modernizzazione può capirlo. Un bambino che vi nasce immerso NO**. Sono giovani piloti che non conoscono il codice della strada* – e non hanno la patente, né l'esperienza -. *Gli uomini futuri saranno grandi se sapranno coniugare **attitudine innata all'uso degli strumenti*** (che come giovani hanno) ***con la abitudine*** (critica) ***ad usarli, che gli adulti possono trasmetter loro*** (se l'hanno a loro volta acquista) .

L'educatore non è più il depositario della conoscenza, ma è diventato il depositario della esperienza (e della riflessione che ne dovrebbe derivare).

Il suo compito è far capire loro "a cosa serve", finalizzare l'uso delle TIC.

Conclusioni

I ragazzi sanno dove cercare le informazioni, forse anche meglio degli adulti e molti insegnanti si sentono in difficoltà, perché non sanno usare gli strumenti tanto bene quanto i propri allievi, quindi per paura del confronto ne proibiscono l'utilizzo.

*Rassegniamoci e rassegnatevi, i ragazzi saranno sempre più veloci, sempre più portati alla tecnologia, **non possiamo insegnare loro come utilizzare uno strumento, ma possiamo fare una cosa molto più importante: fargli capire a cosa serve.***

*La sfida degli adulti è trasmettere ai ragazzi la propria esperienza per **aiutarli a finalizzare l'utilizzo delle tecnologie verso uno scopo.** Il rischio attuale è che l'utilizzo, ancorché spontaneo, si riduca ad un mero esercizio di stile che non servirà loro per imparare, né per lavorare, né tanto meno per divertirsi come potrebbero.* M. Piselli

Rete e docenti

Un problema che seguo dal 1982 è il rapporto Ragazzi – TIC e Web – Docenti

Tra le tecnologie e i ragazzi occorrerebbe un docente capace di mediare e formare la persona e il cittadino.

Allora mi occupavo di Informatica, Didattica e Disabilità e annotavo, come osservatore, scene in cui il docente non era in grado di far funzionare un semplice programma di recupero abilità e andava in panico. Il disabile, la mia amica Maria, diceva: "prof. guardi che si fa così". Era vero. Ma il docente di sostegno resisteva: "Non mi disturbare adesso Maria che devo far funzionare questo programma per te.". E Maria aspettava che il docente imparasse.

Perché non fidarsi di Maria? Perché non essere alleati con ruoli diversi?

Paura mi diceva una maestra pochi gg fa: tutte queste tecnologie mi fanno paura!

Paura del nuovo. Adams.

Paura di mostrarsi in crisi di fronte agli allievi, pigrizia, blocchi mentali.

So di avere fatto almeno 300 corsi seminari e convegni ai miei colleghi su questi temi: di una ricordo che dopo 12 corsi 12 non aveva ancora capito niente. Colpa mia?

Si dice sempre occorre partire dalla formazione. Giusto. Lo abbiamo fatto col PSTD, con FORTIC 1 e 2, col PNSD. Quanto sta cambiando? **Qualcuno sta monitorando il cambiamento**?

I docenti giovani immessi in ruolo con lo smartphone in tasca e il tablet in borsa lo usano di più con gli allievi? NO. Constato che ci ottime scuole, ottimi docenti, anche da questo punto di vista, ma che **non è solo una questione di generazioni**. Molti docenti giovani o meno usano le TIC e il Web a casa, ma a scuola, con gli allievi NO. Come fra gli Hacker, non sono i più giovani che sono più avanti, ma chi ha più esperienza e autorevolezza. Solo pigrizia?

Per anni ho cercato di costruire i mattoni di una riflessione psicopedagogica del triangolo allievo – docente – tecnologia.

Anche questo progetto con i suoi 3 e-book ne fa parte.

M. Pireddu, in ***Scuola, innovazione, digitale, rete*** (raccolta citata), osserva che

Il discorso sull'innovazione didattica a scuola viene spesso affrontato a partire da un **equivoco, quello per cui le questioni in gioco sono soltanto di natura tecnologica.**

Un altro malinteso, forse anche più comune ma non meno rilevante, è quello di **non lasciarsi imbrigliare dalle retoriche della contrapposizione tra nuovo e**

vecchio, innovazione e conservazione, continuità e cambiamento dirompente, sicurezza di ciò che è già collaudato e rischio di abbracciare percorsi inediti.

Il dibattito prodotto da questo tipo di retoriche, anche in Italia, è di solito molto sterile e mostra due approcci pedagogici contrapposti. Da un lato **una pedagogia conservatrice a tutti i costi**, incapace di **scorgere opportunità nel cambiamento** perché convinta che le uniche cose buone risiedano nel passato. Dall'altro lato, **una pedagogia fondata sul "nuovismo"** e sulla convinzione che ciò viene dopo qualcos'altro debba essere **necessariamente migliore**. Un approccio **più laico suggerirebbe invece maggiore equilibrio e soprattutto una riflessione capace di mettere da parte i pregiudizi più comuni.**

Come sto predicando dall'inizio dei tre volumi **solo un approccio laico e non schierato ci aiuta a capire.**

Certo non si possono capire le potenzialità formative e didattiche di una tecnologia se non la si sperimenta o se la si riduce allo spazio personale e domestico.
Purtroppo la categoria dei *non lo conosco, ma non mi piace* è numerosa fra i docenti.

Mentre la rete si scopre per esplorazione, tentativi ed errori. Non c'è manuale d'uso.

E il chiudere fuori dalla scuola o dall'aula le TIC e il Web fa si che **noi chiudiamo la porta alla realtà ed alla esperienza che i ragazzi vivono già, da soli o coi compagni, fuori dalla scuola.** Calvani diceva **nell'iperscuola, perché anche fuori s'impara**.

È come **chiedere ai ragazzi di lasciare fuori dalla porta dell'aula una parte del loro cervello e della loro sfera relazionale ed emotiva.**

Siamo noi che siamo fuori dal mondo. E dal loro mondo.

Questo non vuol dire che i PC o la rete siano le uniche tecnologie didattiche o le migliori.

Come dimostrano le indagini OCSE 2014 e 2015 le "TIC da sole non modificano la qualità dell'insegnamento/apprendimento. I buoni docenti si".

Ma cosa potrebbero fare buoni docenti con buone e potenti tecnologie?

Inoltre anche il libro, la matita, il quaderno sono **tecnologie, interfacce fra noi e la realtà con loro regole di uso.** Come dimostra il video, tradotto in italiano, sul Libro: istruzioni per l'uso.

I vantaggi delle TIC basate sul web sono: potenza, ipertestualità, possibilità di collaborazione fra persone, didattica attiva, collaborativa, laboratoriale…

Queste metodologie didattiche esistevano già prima del web, nell'800, ma sicuramente il web le potenzia la stimola in modo notevole.

È vero che il sapere è sempre stato sociale, così come non solo i "social media" ma tutti i media in qualche modo sono "sociali" perché prodotti di persone per altre persone, ma resta un dato di fatto: **Internet ha consentito di rimuovere i limiti connessi alle forme comunicative precedenti.**

Da questo punto di vista l'apprendimento stesso può essere visto come **un processo che crea connessioni e sviluppa reti** di diversa forza ed entità. Pireddu.

Occorre ovviamente imparare ed insegnare ad usare il web non per "ammazzare il tempo, giocare o cazzeggiare soltanto", ma come strumento per informarsi, per agire, per lavorare, per impegnarsi, per condividere, per esprimersi. Con altre persone.

Gli strumenti ci sono e vanno usati a dovere. Non diamo ai ragazzi i pesci, ma insegniamo loro ad usare la canna per pescare.

6.4.2 Complessità

Concetto fondamentale, inevitabile nelle nostra epoca di grande innovazione tecnologica, ma anche di selvaggia globalizzazione del mondo e della rete.

Basta l'introduzione di E. Pietrafesa.
Questo secondo capitolo è dedicato alla complessità ovvero la caratteristica di **un sistema**

(perciò detto complesso), concepito come un aggregato organico e strutturato di parti tra loro interagenti, in base alla quale il comportamento globale del sistema non è immediatamente **riconducibile a quello dei singoli costituenti, dipendendo dal modo in cui essi interagiscono**.
Sarebbe più esatto parlare di "sfida della complessità" oppure "pensiero della complessità" o, meglio ancora, "epistemologia della complessità".
Questo poiché la complessità comporta tre novità epistemologiche ugualmente rilevanti: **una nuova alleanza tra filosofia e scienza**, un **nuovo modo di fare scienza**, una **nuova concezione dell'evoluzione naturale**. Un motivo per cui la teoria della complessità rappresenta una svolta nell'epistemologia del Novecento è legata al ruolo che in essa rivestono i computer.

Tutti i computer costruiti fino ad oggi, ad eccezione dei moderni calcolatori "ad architettura

parallela", sono essenzialmente sistemi formali automatici progettati per eseguire, in modo

velocissimo e infallibile, qualunque tipo di algoritmo; ma i pc non sono mai stati considerati solo uno "strumento di calcolo": sia i ricercatori della scienza cognitiva, sia gli studiosi della complessità li hanno utilizzati anche come oggetto di riflessione filosofica e come "laboratorio virtuale" in cui sperimentare modelli computazionali. Per quanto riguarda la

riflessione filosofica, il computer non solo si è trovato al centro del dibattito sulla possibilità di creare **macchine pensanti** (Turing ed altri), ma è anche stato studiato come primo esempio di sistema di media complessità, cioè un sistema la cui complessità è intermedia tra quella del non-vivente, minima, e quella del vivente, immensa.

Partendo da una riflessione sul concetto di **cittadinanza digitale** nella società ipercomplessaodierna, il capitolo prosegue affrontando altri temi quali: gli aspetti legati ai **nuovi reati e crimini** informatici, i temi più cogenti della **cybersecurity** e cyberwar, la necessità di una **regolamentazione in merito al diritto dei robot,** la **tutela della privacy** dei dati personali e sensibili, la **responsabilità in merito ai contenuti postati in rete** sino a giungere all'uso distorto della rete attraverso il fenomeno del **cyberbullying**. Emma Pietrafesa

Vi invitiamo a leggere, tra gli interventi, quelli legati ai temi da noi trattati:

1. **Ripensare la cittadinanza** nella società interconnessa – P. Dominici
2. **Il cybercryme.** - F.P Micozzi
3. **Sulla sicurezza** - Barbiehacker Oggi non riguarda solo più questioni militari, ma ognuno di noi.
4. Sulla regolamentazione dei comportamenti dei robot - M. Scialdone

Come scritto da Maurizio Gualdieri, "l'uomo non può sottrarsi al dovere di osservare come la realtà veda emergere una nuova figura soggettiva: il robot. Una figura in costante processo di affrancamento dall'uomo. E dall'osservazione dell'uomo sul robot ricavarne principi, idee che diano contenuto a precetti e conformino regole e performino, un domani, un diritto. Il diritto dei robot".

5. **Sulla difesa della privacy** di cui abbiamo già parlato. M. Ragone

Parlare di social network e di privacy nella stessa frase è - secondo il sentire comune - una evidente antinomia nella migliore delle ipotesi.

Due concetti inconciliabili, due aspetti opposti che paiono elidersi a vicenda.

I social, nostro principale strumento di comunicazione – secondo ISTAT, il 57% degli italiani che hanno usato internet nel 2014 hanno utilizzato servizi di social networking; dati

sostanzialmente confermati da Eurostat, che vedono addirittura un 75% di picco nella fascia di età tra i 16 e i 24 anni - amato e temuto quasi nello stesso fideistico modo dai due, **soliti opposti** schieramenti feudali del "popolo del web": da una parte, l'ossessione per la privacy – un esempio, mettere il "lock" al proprio account twitter, operazione possibile ma che lo rende, di fatto, inutilizzabile - e la privacy eccessivamente normata; dall'altro, la leggerezza spesso incosciente con cui si pubblica e posta di tutto, del proprio e dell'altrui.

In realtà, l'inconciliabilità è almeno in parte apparente: **se è vero che il mondo moderno va verso un superamento del concetto** (ottocentesco) **di privacy,** che ha fatto della **diffusione del dato, con il selfie** una delle sue massime rappresentazioni - **non è vero che**

Poche ma fondamentali le **tematiche evidenziate dal Garante per la privacy:**

1. La permanenza dei dati;
2. I mito dell'anonimato;
3. La privacy ed il rispetto degli altri;
4. I falsi profili;
5. Il sexting;
6. Le informazioni bancarie e fiscali;
7. La cancellazione degli account;
8. Le leggi applicabili.

Ma – cosa ancora più rilevante – **il Garante sottolinea la necessaria consapevolezza nel postare/pubblicare – mai pubblicare dati che potrebbero essere usati contro di noi** – mettendo in relazione i dati da noi forniti all'attività economica che le aziende del settore svolgono proprio utilizzando quei dati.

Conclusioni: l'educazione alla rete

Genitori e minori insieme, quindi, anche per il Garante?

Si, ma non sempre: **se è certamente vero che, soprattutto per i più piccoli, è necessaria una fase di accompagnamento, è importante che ognuno scelga secondo il rapporto instaurato con i propri figli, in relazione all'età, alla formazione, alla capacità di apprendimento di ciascuno, le modalità migliori per sé.**

A volte, infatti, produce più frutti un blando permissivismo, di una presenza tanto assidua da divenire soffocante.

Chi risponde dei contenuti pubblicati?

La questione della responsabilità del provider per i contenuti immessi in rete dai propri utenti pare sia ben lontana dall'essere risolta.

Il problema si pone, come anticipato, con maggiore incidenza con riferimento ai quelle particolari tipologie di contenuti che sono costituite dalle "**dichiarazioni" degli utenti**. L'utente che "commenta" in rete, infatti, **esercita certamente una libertà fondamentale**, quale la libera manifestazione del pensiero. Ciò, tuttavia, non toglie che possa più facilmente superarne i limiti, anche a causa della convinzione (non del tutto infondata) **di non poter essere facilmente individuabile e/o tracciabile**. Logico, quindi, che il maggior rischio economico verrà addossato al gestore delle piattaforme sulle quali si esplica l'attività degli utenti. R. Alma

Di qui i contenziosi in atto, anche in Italia, ma spesso negli USA, tra gestori, utenti danneggiati, Stato e Magistratura.

6.4.3 Collaborazione

Che la rete suggerisca, supporti permetta, in modo assolutamente nuovo, forme di collaborazione anche a distanza e anche su compiti complessi è un fattore non solo sociale, ma educativo fondamentale. Ricordiamo ancora una volta il prototipo positivo di Wikipedia.

Ma partiamo pure, più semplicemente, da **due ragazzi e 1 PC o tablet.**

La terza sezione di questo e-Book – CCC - è denominata Collaborazione.

Collaborare come partecipare attivamente al concepimento di un'idea o di un progetto, collaborare inteso come svolgere un'attività insieme.

Collaborare all'inclusione, alla trasparenza. Collaborare in rete.

Il termine è, difatti, quello che maggiormente è associato alla cultura digitale che pur essendo fatta da singole entità vive solo se queste sono "in rete" e si basa sulle relazioni.

Il termine collaborazione tra tutti identifica la nuova cultura, quella innovativa che fonda i suoi valori **sulla dinamica relazionale, sulla trasparenza intesa come libera circolazione di dati e informazioni.**

Collaborare per sapere meglio e sapere di più, per risparmiare, riusare, riutilizzare.

I saggi presenti in questa sezione declinano le molteplici sfaccettature del termine; dalla trasparenza basata sugli open data applicati alla **violenza di genere**, al mercato del lavoro e dell'impresa che sostituisce alla competizione la collaborazione fino alle dinamiche relazionali per il superamento delle barriere nella disabilità.

Collaborare, infine, come e-partecipation forma concreta e tangibile dell'e-democracy che si declina nel voto on-line

Collaborare come scambio di esperienze ed informazioni sul tema del tempo libero, del turismo, della cultura.

Settori ed ambiti diversi ma solo in apparenza tutti, infatti, riguardano la vita delle città, la vita delle persone, di tutti noi. Tiziana Medici

Allora la raccolta si declina in:

1. E_ partecipation**: le regole della partecipazione**. Tiziana Medici

È intesa come partecipazione dei cittadini alle attività della pubblica amministrazione attraverso l'utilizzo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT), si configura come uno degli elementi qualificanti delle politiche nazionali di e-Government, in particolare per garantire un migliore accesso ai servizi (e-inclusion) e facilitare, in

un'ottica di apertura e trasparenza, la valutazione dall'esterno dell'azione di governo, sia a livello nazionale che locale.

Quando l'amministrazione pubblica i dati ed è trasparente e quando i cittadini possono e vogliono controllare chi li amministra. In Italia c'erano solo 250.000 cittadini digitali iscritti al servizio e solo il 60% ha la rete in casa. Se si riescono a convincere tutti i 750.000 docenti a iscriversi alla piattaforma digitale (premio i 500 euro del bonus docente) si arriverà 1 milione su 60 milioni. Un po' poco.

2. **Tutto il bello e il buono delle community** A. Faccioli e S. Montegiove

Se si volesse fare un elenco di buone ragioni, potremmo dire che entrare in community

significa:

Crescere professionalmente.

Crescere culturalmente. Le community ci permettono di venire a contatto con persone di altri Paesi, che parlano lingue diversa dalla nostra, che hanno abitudini differenti ma con le quali si riesce a dialogare, collaborare, costruire insieme nonostante la distanza. Lasciarsi "contaminare" da modi di fare, parlare, scrivere e lavorare diversi ci arricchisce.

Condividere il meglio di noi. Come in tutte le attività da volontari, nel momento in cui si entra a far parte di una comunità non possiamo che cercare e condividere il meglio di noi stessi.

Imparare a lavorare insieme. "Il meglio e il buono nella nostra vita lo abbiamo fatto quando abbiamo collaborato con altri". Questa frase di Tullio De Mauro descrive perfettamente l'opportunità di migliorarsi dando il proprio contributo di conoscenza, competenza e lavoro alle community di software libero.

Fare rete. Frequentando le community si tessono interessanti reti sociali che possono supportare il nostro percorso professionale e personale.

3. "**INFORM@BILI" - A. Barretta** – Per superare le barriere della disabilità

e ancora sulla democrazia tramite web, sul gioco, sulle differenze di genere, di cui tratteremo più avanti.

6.5 Una nuova educazione linguistica

Abbiamo già scritto che:

- Leggere e **leggere in rete** non sono la stessa cosa.
- Che scrivere e **scrivere per la rete** non sono la stessa cosa.
- Che **le TIC e il Web stanno cambiando il nostro linguaggio**, ma anche il nostro modo di pensare che al linguaggio è collegato.

- Che cambia anche il nostro **modo di fare ricerca** con la rete,

Tutto questo è trattato nel cap. 5 del vol.1.

Nel cap. 8 del vol. 2. Abbiamo trattato di:

- Libertà d'informazione, espressione, partecipazione facilitate dalla rete.
- Delle **informazioni** – **troppe** ormai – che si trovano in rete e che **non sono conoscenza,** se non sono **scelte, mediate, filtrate**. Se non c'è **riflessione.**
- Sul **metodo per validare le informazioni** in rete e da insegnare ai ragazzi per trovare l'oro in mezzo alla spazzatura e alla bufale che ci sono nel web.
- Del fatto che **non possiamo essere tutti giornalisti**, perché non basta scrivere o fare due foto o un video per dirsi tali.
- Che quindi il valore del giornalismo *citizen* è inferiore a quello professionale e crea rumore, distrazione.
- Abbiamo infine parlato **di e-book e di editoria** elettronica e di come cambino sia il diritto a scrivere, sia il mercato Cfr. vol2. Cap.8 par. da 5 a 9.

Riprendiamo per un **approfondimento,** ripartendo dalla storia di un e-book.

6.5.1 Dialogo tra libro ed e-book. Scrivere per la rete.

- Il libro è stato sempre fondamentale come **supporto** di un messaggio. Pensiamo alle 3 religioni, definite *Le religioni del libro.* Roncaglia
- **Il supporto** che contiene il testo – papiro, lapide, rotolo, libro, e-book, muri … - **influenza la sua scrittura e la "lettura"** a cominciare dallo scorrimento: in orizzontale, dall'alto al basso, da destra a sinistra e viceversa…
- Stiamo passando da una lettura **intensiva** a una lettura **estensiva**, in **orizzontale** con i nuovi supporti TIC, multimediali e ipertestuali. Roncaglia

Il lettore diventa più attivo e **interagisce ancora di più** con la scrittura e con lo scrittore. Il **multitasking favorisce il passaggio da verticale a orizzontale**.

- **Gli autori scrivono testi, non libri** (su carta), poi la "forma" che diamo ai testi ne influenza la lettura e l'uso (a cominciare dal "verso" della lettura: sinistra destra o vicebersa, alto – basso in verticale …).

- Il testo si appoggia su **un'interfaccia che lo condiziona.** Twitter, le cartoline, gli SMS ci chiedono messaggi brevi, ad es.

Interfacce: sono tutte le tecnologie che usiamo per entrare in contatto colla realtà: fisiche o logiche, cucchiaio o forchetta, inviti operativi (bottoni da cliccare in rete).

- Un testo (un classico: I promessi sposi) riversato in un lettore (e-reader) non è un **vero e-book**. Cambia solo contenitore. **Mancano l'ipertestualità e la multimedialità.**
- Dopo il passaggio dall'oralità alla scrittura, l'invenzione del libro e poi la stampa a caratteri mobili, il passaggio **all'ipertesto e ai supporti digitali** è la **quarta grande rivoluzione** nei supporti per trasmettere la conoscenza.
- Ogni passaggio ha suscitato paure: la scrittura ci toglierà la memoria (Platone), la stampa ci toglierà la capacità di scrivere etc.
- Per dominare una nuova tecnologia è necessaria una **costruzione progressiva di nuove competenze.**
  Vedi il divertente video Libro istruzioni per l'uso, tradotto in Italiano, sul libro quando era una novità.

Alcune osservazioni: tre livelli di lettura

- Gli e-book attuali stanno assumendo **molte delle caratteristiche di uso dei libri:** sfogliare, sottolineare o evidenziare, mettere il segno, prendere appunti, il peso e il formato. Come auspicava U. Eco
- Altre caratteristiche invece sono **proprie del digitale come l'ipertestualità, i link attivi, la multimedialità, una formattazione *liquida*** che si adatta al supporto che legge il testo, la grandezza dei caratteri, un dizionario incorporato, link e link esterni, URL **e una lettura a diversi livelli:**

1-**Solo il testo**, 2- **anche i link**, 3- anche **gli approfondimenti consigliati**.
Cfr. questo testo.

Stili di lettura

Anche utilizzando la carta, esistono **diversi stili di lettura.** Roncaglia

- potrebbe essere uno **skimmer** (sfogliatore)
- uno **skipper** (saltatore che salta veloce da un punto all'altro della pagina e in pochi balzi ha capito di cosa parla)
- un **front-to-back completist** (lettore dalla prima all'ultima pagina)

- un custode della pagina incontaminata oppure un ossessivo scrittore di note a margine.

Lo stesso succede con l'e-book.

6.5.2 Citizen journalism. La necessità delle mediazioni

- **Come sono fatti i nostri TG**? 1 Notizia, 2 video di amatori fatti con lo smartphone e poi venduti a tutto i mondo, 2 tweet di politici e 2 dichiarazioni in 30 secondi: **i giornalisti che lavoro stanno facendo?**
- Siamo diventati **tutti giornalisti?**
- **Un'informazione non è una notizia né una conoscenza.**

La **necessità della mediazione:** i giornali una volta mediavano fra le notizie e noi. Adesso?

L'esempio Wikileaks e Assange: Hacker e giornali. **Gli hacker** che hanno rubato le informazioni di wikileaks, dai server dei servizi segreti **ci hanno dato una lezione**.

Poiché non erano in grado di scegliere fra le tantissime notizie quelle veramente pericolose, le hanno consegnate ai 5 maggiori giornali USA dicendo: ***noi facciamo i pirati, voi tornate a fare i giornalisti e scegliete quali notizie si possono pubblicare senza mettere in vero pericolo qualcuno.***

Mediazioni educative e culturali, sulle informazioni

www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2016/08/25/differenza-fatti-giornalismo

Le mediazioni del libro

- I tre personaggi che entrano nella vita di un libro, con interessi diversi sono **autore, lettore, editore.**
- Chi è un **autore**? *Solo uno che riesce a convincere un editore a pubblicarlo. P. Levi*
- La storia di P. Levi. Dopo essere sfuggito ai lager, P. Levi ha scritto la sua storia in *Se questo è un uomo.* Nessun editore, compreso Einaudi che adesso ne ha l'esclusiva, per 7 anni ha voluto pubblicare il suo libro. "A chi vuoi che interessi? Siamo appena usciti dalla guerra". Solo un piccolo editore ne ha stampate alla fine 7.000 copie che sono state tutte vendute. Allora Einaudi ci ha ripensato: oggi *Se questo è un uomo* è non solo il libro che in tutte le classi i giovani leggono, ma anche il libro che ha dato origine a un filone: **la letteratura della memoria**, quella sui campi di concentramento e la Shoah. Fondamentale per molti motivi.

Quanti libri importanti ci siamo persi per colpa di editori distratti e attaccati al guadagno?
Chi deve **mediare fra quantità** (web) **e qualità?** U. Eco
Ci possiamo ancora fidare **del critico letterario**? Certo le stelline che in rete si mettono a tutto: hotel, servizi, libri non possono giudicare opere letterarie: hotel e pizzerie sì, ma di letteratura che ne sappiamo? Al massimo possiamo dire che ci è piaciuto e consigliare a un amico di leggerlo? Non possiamo scegliere un libro in base alle stelline "virali" di sconosciuti.
Il libro non è un albergo.

- Se uno vuole scrivere un libro per la rete per prima cosa deve domandarsi: "Perché qualcuno dovrebbe scegliere il tuo in mezzo agli altri?". Kawasaky.
Se trovi la risposta scrivilo.
La domanda è: cosa dà il mio libro al lettore?

Certamente una **maggiore quantità** di possibili scrittori e giornalisti – giusta libertà di espressione e atto "democratico" permesso dalla rete - **abbassa il valore medio della qualità** di quanto troviamo in rete. Succede cosi anche per la politica e la democrazia.

Anche perché in rete nessuno è responsabile, nessuno fa pulizia.

Due conclusioni

- Altri osservano – allargando il discorso ai SN- che i nuovi lettori del web siano legati alla scrittura più che alla lettura***, cioè leggono perché scrivono, più che leggere solo.***
- ***Scriverà di se stesso, ma passerà un po' di tempo ad analizzare se stesso, nel frattempo si sarà tenuto lontano dal divano di casa e dal rischio…di essere spettatore inerte della TV. Mantellini***

6.5.3 Il self publishing (non) è per tutti

"L'uso della scrittura ha permesso all'uomo di sviluppare un pensiero strutturato in grado di elaborare operazioni complesse". J.Goody

Non si può scrivere senza pensare, far lavorare la mente. È un passo avanti rispetto all'oralità. Si può parlare senza pensare troppo ci ricorda Eco.

Perché si scrive? Dice P. Levi:

- ✓ Perché se ne sente il bisogno;
- ✓ Per divertire, che significa anche divertirsi;
- ✓ Per trasmettere un insegnamento;
- ✓ Per migliorare il mondo;
- ✓ Per diffondere delle idee;
- ✓ Per liberarti di un'angoscia;
- ✓ Per fama;
- ✓ Per ricchezza;

- ✓ Per abitudine.

Consigli per aspiranti scrittori – Cammarata *Il self Publishing non è per tutti.*

Oggi il Self Publishing offre una chance a tutti, ma attenzione a tre temi, le **3 D**:

- **Democratizzazione** (di lettura e scrittura), che non devono passare attraverso il giudizio e gli interessi di editori, critici e distributori. Comporta un abbassamento del livello.
- **(Auto)Determinazione** dell'autore. Che può decidere prezzo, utenti, politica di distribuzione
- **Disintermediazione.** Perdono d'importanza figure che non aggiungono valore al libro (**editore, distributore, critico**), c'è un maggiore **coinvolgimento del pubblico**, con cui ora c'è un **contatto diretto** attraverso i SN.
- D'altra parte gli editori sinora erano quelli che decidevano cosa dovevamo leggere e ci propinavano di autori famosi anche la lista della spesa, sicuri di venderla, tenendo indietro autori nuovi di valore.

Consigli - Marchisio

Consigli personali:

- Individuare un **target** (gruppo di utenti omogeneo). A chi ci rivolgiamo?
- Curare di più i **contenuti.**
- Curare i **dettagli** e **l'amichevolezza** del libro, la facilità di lettura (lunghezza, paragrafi, linguaggio, parole chiave, link e loro funzione, immagini…)
- Scrivere per i lettori. Pensando a loro.

La quantità e la dinamicità, in parte più autonoma degli e-book e dell'auto pubblicazione è comunque un valore aggiunto che **non sostituisce né i libri di carta né le biblioteche o i librai, come consulenti e mediatori,** più obiettivi di altri.

Scrivere è sempre un po' riscrivere: riscrivere se stessi e riscrivere, rielaborare quanto detto da altri.

Un paradosso: Il primo libro sarebbe meglio non averlo mai scritto. J. Conrad

Come scrivere per il web

In ogni situazione (SN, libro, posta…) dobbiamo però fare i conti con una serie di problemi:

- Le caratteristiche, le procedure, le finalità e i limiti del **software/ambiente** che usiamo.
- **La scelta dello strumento adatto al contenuto, al contesto, a chi deve leggere**. Questo contenuto si può scrivere in un libro, la lezione che ne deriva sì, ma modificata Se ne faccio una presentazione o video devo rielaborarlo.
- I social network a volte pongono limiti – Twitter ha solo 140 caratteri - permettono alcune cose altre no. Ogni ambiente ha le sue regole e le sue finalità.

Le cose più interessanti

- la possibilità di **scrivere a più mani**, rielaborando testi scritti da altri
- la possibilità di **scrivere in pubblico, in comunità**, mentre altri leggono e possono dissentire o correggere in simultanea: dalle chat ad ambienti appositi per la scrittura pubblica.

Da Dickens e Collodi (Pinocchio) agli ultimi best sellers, molti hanno usato la tecnica di pubblicare a puntate per vedere le reazioni dei lettori.

- La possibilità di scrivere e leggere in modo ipertestuale.

E-book è un ipertesto che apre porte sull'ipertesto universale: la rete

- Infine **ognuno di noi può diventare tipografo e editore e pubblicare direttamente** in rete o su siti appositi: dalla gestione della nostra pagina FB, al nostro diario, blog, sito, alla possibilità di scrivere e pubblicare in rete un articolo o un libro elettronico come questo.

Le regole fondamentali

Le regole fondamentali sono sempre le stesse, partendo dal **rispetto del lettore, scrivere per chi ci dovrà leggere:**

- La scelta del **software più adatto, amichevole, la brevità dei testi** in rete – da poche parole a poche cartelle/pagine - perché nessuno legge, per fretta e stanchezza, sul monitor, testi troppo lunghi;
- La **semplicità e amichevolezza della presentazione,** non troppo piena né di concetti né di effetti speciali.
- Un **linguaggio adeguato ai lettori**. La scrittura non è solo uno sfogo o un diario**, è una relazione con qualcuno sia intellettuale che emotiva**. Prima però dobbiamo invitarlo a leggerci, ad es. con un titolo accattivante.
- Testi spezzati in paragrafi oppure parole chiave aiutano una lettura veloce, a volte superficiale, quale quella in rete, e spaventano di meno.

- Da un lato **ciò che vogliamo comunicare**, dall'altro il **lettore**; **in mezzo lo strumento** o ambiente che usiamo e la nostra capacità di scrivere per gli altri, gestendo le tecnologie.

Zagrebelsky ricorda che gli aspetti fondamentali sono sempre due: **il numero delle parole** che conosciamo (come ci ha insegnato Don Milani) e **la qualità delle parole**.

La chiarezza e sobrietà della scrittura diventa facilità di lettura (come ci insegnano Sciascia o P. Levi). Lavorare di lima…

Sapere molte parole, ma usarle saggiamente!

Libro vs E-book

- È un discorso che va affrontato senza paura, nostalgie o entusiasmi, con la curiosità e la capacità di fare nuove esperienze, di rifletterci sopra e quindi di costruirsi nuove competenze e una nuova cultura.
- È una questione di gusti, di scelte,
- Per i nostalgici della carta e del suo profumo – ma "certi libri puzzano", dice Maragliano - ci sono e-book profumati, anche con l'odore dei libri antichi, la cui carta derivava da materiali macerati nella urina!

"I libri sono minacciati dagli e-book come le scale dagli ascensori". S. Fry

Non dividersi, ma conoscere per capire. B. Losito

6.5.4 -Modificare il linguaggio = modificare il modo di pensare. La nostra lingua attraverso le TIC e il web si sta modificando:

- **Dal periodo complesso** (ipotassi) si passa alle **frasi semplici** accostate nei temi dei nostri ragazzi o alla TV (paratassi).
- La scomparsa dei connettivi: congiunzioni, preposizioni, pronomi relativi e dei modi e tempi del verbo, che permettono di articolare il linguaggio, costruendo un periodo come se stessimo giocando con le costruzioni. Frasi legate da snodi.

A cosa servono: ad articolare, aggiungere, motivare.

Alla scuola di giornalismo s'insegnava una volta:
a- Metti **prima la notizia**
b- domandati e **spiega: *chi, dove, come, quando e perché?***

L'alternativa e **un appiattimento cronologico e temporale** che è anche **un appiattimento di significato.**

Le semplificazioni del linguaggio portano a una semplificazione eccessiva del pensiero, del nostro modo di ragionare.

Si motiva, spiega, articola, subordina sempre meno e si afferma senza dimostrare.

Stiamo passando d**al pensiero complesso al pensiero semplice.**

Per questo oggi, **l'educazione linguistica - e una nuova educazione linguistica - fanno parte della formazione del cittadino e quindi della democrazia.**

Per due motivi:

1- Chi sa più parole ha più forza, spesso vince. Don Milani scriveva coi suoi ragazzi: *il padrone sa mille parole, l'operaio 100. Per questo vince il padrone.*

2- **Le competenze linguistiche** – oggi anche quelle della parola elettronica – **sono competenze di cittadinanza essenziali**, per non essere cittadini di serie B.

Il congiuntivo e il condizionale sono i modi del dialogo, della relatività, del rispetto. Della democrazia.

L'indicativo è il modo dei semplici o dei prepotenti

Piattaforme di self publishing.

Due articoli che presentano più piattaforme:

www.viverediscrittura.it/i-migliori-servizi-italiani-di-self-publishing/

www.webhouseit.com/5-piattaforme-per-pubblicare-il-tuo-e-book/

Io ho fatto da solo, con un tecnico di mia fiducia, ma per pubblicare su carta ho usato www.ilmiolibro.it

6.5.5 - Lettura - G. Granieri, Istruzioni per scrivere in rete e per abitarla.

Granieri si occupa di letteratura digitale e vale la pena di essere seguito nei suoi libri e nei suoi articoli.

A cominciare da questo che è **una felice sintesi del nostro discorso** e un'appropriata testimonianza.
www.bookcafe.net/istruzioni-per-scrivere-in-rete-e-per-abitarla/

Giuseppe Granieri Istruzioni per scrivere in rete (e per abitarla).

Siamo tutti stati educati a scrivere per la carta e il nostro sistema scolastico -quando ancora ci fa scrivere, e lo fa di rado- continua a insegnarci a scrivere per la carta. Persino le redazioni dei giornali e degli editori di libri lo fanno ancora. Eppure, **la nostra è probabilmente l'ultima generazione che scriverà ancora per la carta.** Quando mi capita di doverlo fare, mi rendo conto che è tutto un altro mondo. Ci sono differenze enormi.

L'attenzione, la struttura e il lettore scanner

Per quanto scriva in rete da oltre 17 anni, credo che le cose che ho imparato -se ho imparato qualcosa- le ho imparate soprattutto da lettore.
Prima i contenuti erano scarsi, potevamo dedicarci a leggere quelli che compravamo. E già allora c'era il problema di **conquistare l'attenzione del lettore**. Pensa alla regola base del giornalismo vecchio stile: **metti la notizia nelle prime due righe.**
Oggi, tuttavia, è cambiata la scala: abbiamo **milioni di possibilità** e la prima operazione che compiamo ogni volta è fare uno ***scanning*** del contenuto per capire se ci interessa.

La prima cosa che facciamo, di solito, è fare come Woody Allen: «ho fatto un corso di lettura veloce. Ho letto Guerra e pace. Parla di guerra».

Ma per quanto sia una battuta paradossale, è per questo che oggi – se scrivi un pezzo lungo- **servono le spaziature tra i paragrafi e i titoli dei paragrafi. Il tuo lettore deve capire in un attimo il succo del discorso**. Per decidere **se gli interessa** quello che racconti o argomenti. Per capire **qual è la tua posizione**. Se sei twittabile**. Se può distribuirti.**
In fondo **i tuoi lettori**, nel modello di rete, **sono i tuoi canali di distribuzione.**

La grammatica dei link

Questo è un punto forte. Quando scrivi sulla carta (e sei abituato a scrivere sul web) **i link ti mancano** come la mamma.

Senza link devi usare parafrasi, spiegare, fare assurdi giri di parole. E inevitabilmente pensi: «com'è arcaico non poter linkare la fonte». Scrivere per la carta dopo un po' ti sembra come guidare una vecchia Ford Taunus del 1953 su una moderna autostrada.

Però anche i link non abbiamo imparato benissimo ad usarli. Non tutti i link sono uguali: se linko la parola commodity, ti sto dicendo che se vuoi approfondire puoi andarci. Se linko il titolo di un libro, sai che puoi andare a vedere. Se linko Massimo, sai che cliccando puoi scoprire di chi sto parlando, ma puoi tranquillamente proseguire la lettura e farne a meno.
Ma in quel caso **fornisci solo delle opzioni**.

Se invece davvero vuoi che il lettore vada a leggere quello che tu vuoi che legga, **devi motivarlo.** La tecnica che io uso è **linkare direttamente il titolo del post e spiegare perché devi leggerlo**. Ma non è l'unica possibile.

Molti di noi invece linkano i post a una parola (io non ci clicco mai, tu?) oppure linkano diverse parole di una frase a diversi post e tu nemmeno capisci se sono link diversi. Nella maggior parte dei casi, nessuno ci clicca mai. Se linki una parola, in pratica, dici: **approfondisci se vuoi.** Non è importante.

Ma, se preferisci, buona parte di questo ragionamento te lo spiega Lifehacker molto meglio di quanto faccia io. In un post che, guarda caso, è breve e focalizzato: Write effectively for the Web.

Io ci aggiungerei solo una osservazione su un altro *intangible value* dei link.
I link fanno una cosa importante, e devi riflettere su come li usi: creano relazioni e costruiscono una conversazione.

Abitare ciò che scriviamo.

Qui ci sono due modi per dirlo. Il primo è che **sul web**, soprattutto, **leggiamo e scriviamo.** Quindi **siamo quello che scriviamo**. È facile: la scrittura è risultato prima di tutto del nostro pensiero e della nostra intelligenza sociale.

Il secondo è più importante: **scriviamo quello che siamo. Quello che siamo in grado di pensare**, ma anche **quello che siamo in grado di essere** con gli altri. C'è poco da fare: tono e approccio sono parte del contenuto. E la scrittura ne è solo il risultato.

Anche perché a differenza della carta i **feedback sono immediati.** I tuoi lettori ti emendano, ti propongono la loro visione. E normalmente reagiscono in base ai tuoi toni e al tuo approccio.

E il secondo, in pratica, ti dice tutto quello che non devi fare. E funziona sia nella vita sia nella rete: The 7 Habits of Highly Mediocre People.

È dura provarci, ma piano piano anche questo farà parte della nostra educazione. Che dici?

6.5.6 – Necessità delle mediazioni - 10 motivi per cui le biblioteche pubbliche sono ancora importanti.

Abbiamo insistito sulla mancanza di mediazioni tradizionali tra informazioni in rete, ma anche tra produzione letteraria e pubblico. Le stelline delle giurie popolari non fanno per la letteratura.
Abbiamo anche sottolineato che i mediatori tradizionali non stanno facendo il loro mestiere.

Gli editori non l'hanno fatto che in minima parte, orientati come sono al guadagno sicuro: una schifezza di Volo rende di più di un bel romanzo di un autore ancora (e forse per sempre) sconosciuto. La rete permette a tutti, con le avvertenze di cui abbiamo parlato di scrivere, esprimersi e pubblicare.
Ma allora occorre che dai genitori, ai docenti, ai librai, alle biblioteche, ai critici seri, ai giornali, si torni a fare il proprio mestiere di mediazione e filtro. E che i ragazzi imparino, più di prima a scegliere bene.

Questo libro motiva il perché le biblioteche sono e saranno importati anche nell'epoca digitale. www.wired.it/play/libri/2016/03/16/biblioteche-pubbliche-importanti/
Non tutto si trova su Google, racconta John Palfrey, autore di *BiblioTech*. Ecco perché le biblioteche hanno ancora un ruolo fondamentale nelle società.

Lettura

"*Perché dovremmo spendere le nostre tasse per una biblioteca, in tempi economicamente difficili, quando i nostri lettori possono ottenere all'istante quasi tutto quello che vogliono da Internet?*".
È la domanda da cui parte il saggio di **John Palfrey**, BiblioTech: Perché le biblioteche sono importanti più che mai nell'era di Google (Editrice Bibliografica). Una documentata e appassionata difesa del ruolo della *public library* nella società dell'informazione.

Palfrey non è un bibliotecario. È un giurista esperto di nuovi media e proprietà intellettuale (tra i suoi libri è stato tradotto in italiano Nati con la rete. La prima generazione cresciuta su Internet
Nelle pagine di *BiblioTech* troviamo le risposte alla domanda iniziale. A. Sgobba le presenta e sintetizza in dieci punti "che ci ricordano perché sì, anche oggi è giusto spendere soldi pubblici per sostenere queste istituzioni".

1. Non è vero che si trova tutto su Google

"Per molti cittadini, le biblioteche sono l'unico luogo dove l'informazione necessaria per essere impegnati nella vita civile è davvero disponibile gratuitamente, basta disporre del tempo necessario per arrivare in una succursale.

La sala di lettura di una biblioteca pubblica è il luogo dove un quotidiano, un settimanale e un documentario sono tutti disponibili gratuitamente", scrive Palfrey. Ma non è solo una questione di ***quantità****: "Dal momento che le informazioni sono più che abbondanti pressoché in tutte le discipline, gli studenti ricorrono troppo spesso a fonti immediatamente accessibili – quelle reperite tramite una ricerca via Google o su iPhone. Ma spesso tali fonti non sono le migliori. Gli studenti davvero capaci sono quelli consapevoli di poter fare di meglio che aggrapparsi all'informazione a cui si può arrivare con più immediatezza. I bibliotecari di consulenza, che trascorrono le giornate a scoprire tutto ciò che è disponibile in moltissime discipline e che sanno come cercarlo, possono fornire un ottimo servizio agli studenti e agli altri utenti della biblioteca. In un mondo in cui le potenziali fonti informative sono decisamente variabili per qualità e rilevanza, la competenza di base dei bibliotecari – in quanto guide alle risorse migliori – può rivelarsi impagabile".*

2. Non sono il luogo della nostalgia

Dimenticate la retorica dell'**odore della carta**, non è così che si salveranno le biblioteche. *Le biblioteche offrono un gran numero di servizi che rischieremmo di ignorare se ci focalizzassimo soltanto sulla piacevolezza delle sale di lettura"*. La biblioteca pubblica al tempo di Google è *più digitale*, non dà in prestito solo volumi, ma sempre più file di testo, audio, o video, ebook (ed è anche presente sui social network, come succede per esempio a Milano e Bologna).

3. Meno biblioteche vuol dire più disuguaglianza

"Se perderemo la nozione di accesso libero alla maggior parte delle informazioni, i mondi di chi ha e di chi non ha si allontaneranno ancora di più. La nostra economia ne soffrirà, e la nostra democrazia sarà posta inutilmente a rischio". Un'istituzione pubblica svolge un ***ruolo educativo fondamentale****: "La possibilità di avere competenze digitali non dovrebbe essere limitata a coloro che possono pagare per ottenerle, e le biblioteche scolastiche assolvono a un ruolo essenziale nell'equilibrare questo aspetto". Se ci sta a cuore l'****uguaglianza nelle opportunità****, non possiamo dimenticarlo: "Finché nella maggior parte delle comunità esiste una biblioteca dotata di bibliotecari formati e aggiornati, l'accesso individuale alla nostra cultura condivisa non è determinata da quanto denaro si ha in tasca".*

4. Non possiamo lasciare la gestione della conoscenza ai privati

"Il rischio che un piccolo numero di aziende commerciali tecnicamente capaci determinino la gran parte di quello che leggiamo, e come lo leggiamo, è enorme", osserva ***Palfrey****. "Il settore privato ha avuto un enorme successo nell'innovazione digitale, e in alcuni settori, come la fornitura di sistemi per la posta elettronica aziendale, è un bene che ad averne le redini sia stato il settore privato. Se si parla però di documenti culturali, storici, politici e scientifici di una società, è il settore pubblico a dover rivestire il ruolo predominante". La* ***storia****, la* ***cultura****, la* ***scienza*** *sono* ***beni comuni****. "Se le biblioteche non risponderanno alle esigenze informative delle comunità, lo faranno altri. Ma sono le biblioteche, non le aziende, che dovrebbero avere un ruolo guida in quanto luoghi di incontro nelle comunità, costruiti attorno a idee e sogni".*

5. I bibliotecari sono i nuovi hacker

Sono tra *"i più versatili specialisti dell'informazione che abbiamo"*, come scrive James Gleick (autore di L'informazione: Una storia. Una teoria. Un diluvio). Secondo Palfrey i bibliotecari fanno molto più che rispondere alle domande che si potrebbero fare a Google – a patto che siano in grado essere amministratori di conoscenze da mettere in rete, piuttosto che semplici raccoglitori, come sono stati in passato – e per farlo possono ispirarsi all'**etica hacker**: *"alcuni utenti scelgono di leggere un libro nella sua forma base, che oggi è quella digitale, mentre altri scelgono di comprare la versione a stampa, perché preferiscono una copia fisica. Lo stesso vale per un quotidiano, o un'immagine, o qualsiasi altra cosa che le biblioteche gestiscono e forniscono ai loro utenti. Attraverso l'hacking – l'attività di analizzare le funzioni e immaginare come ricostruirle – le biblioteche possono soddisfare questi diversi bisogni"*.

6. Le biblioteche sono l'ultimo luogo di condivisione libero e gratuito.

Promemoria: i social network sono **piattaforme private**, quello che condividiamo è di proprietà di Facebook, Twitter, Instagram & co. Il sapere condiviso dalle e nelle **biblioteche** invece è di tutti. Non è banale se pensiamo che nell'era digitale *"gli spazi aperti al pubblico sono già troppo pochi"*. Per questo l'**indipendenza delle biblioteche** è importante: *"Perché significa che la nostra attenzione non può essere comprata e venduta nel contesto di esse, luoghi dove siamo liberi di perseguire i nostri interessi e le nostre idee, senza paura di essere rimproverati o di subire conseguenze economiche. I nostri spazi pubblici sono incalzati da interessi privati, nella vita reale come online. Le biblioteche restano uno spazio di tutti, influente e affascinante all'interno delle comunità di ogni parte del mondo"*.

7. Sono piattaforme e non magazzini

Ok, questo è un auspicio, ma secondo Palfrey non c'è scelta: *"Le biblioteche devono ricostituirsi come piattaforme piuttosto che continuare a essere magazzini"*. Non solo **depositi di libri**, ma **luoghi** e **servizi** per l'accesso facile e efficiente all'**informazione** e alla conoscenza. La **biblioteca piattaforma** è un idea che viene da David Weinberger (l'autore de La stanza intelligente: La conoscenza come proprietà della rete), Palfrey la spiega così: *"In quanto piattaforma, la biblioteca fa incontrare le persone che hanno idee forti, sia in veste fisica che virtuale, in forma registrata o dal vivo. Gli addetti delle biblioteche devono considerarsi gestori e amministratori di queste piattaforme, non in quanto istituzioni indipendenti e a sé stanti, ma inserite in una sempre crescente rete di strutture che funzionano anch'esse come tali"*.

8. La prossima grande innovazione nel mondo della conoscenza arriverà dal settore pubblico

"Considerate il servizio di ricerca di Google, il Kindle di Amazon, la piattaforma di app di Apple, Facebook e Twitter quali cinque fra i possibili candidati in concorso per l'innovazione più importante relativa al mondo dell'informazione nell'ultimo decennio. Wikipedia, Mozilla e la Khan Academy possono contendersi le posizioni sul versante non profit della bilancia". ***Cosa ci aspetta?*** *"È molto difficile rispondere – continua Palfrey – ma in questo momento di cambiamenti è chiaro* ***che la prossima grande innovazione nella gestione della conoscenza dovrebbe arrivare proprio dal mondo delle biblioteche pubbliche****. Esse possono offrire*

alternative importanti ai servizi forniti dalle aziende, che avranno sempre da guadagnare nell'offrire un accesso alla conoscenza costoso, limitato e parziale".

9. Sono uno strumento di integrazione.
"La scomparsa delle biblioteche", leggiamo in ***Bibliotech****, "Metterebbe a repentaglio la capacità dei migranti di adattarsi bene al sistema di un qualsiasi paese libero, di trovare un'occupazione, di prepararsi a far parte dei lavoratori alfabetizzati o dei cittadini della classe media".*

10. Senza biblioteche non c'è democrazia.
Sono le ultime parole del libro: *"Non è affatto azzardato dire che il destino delle repubbliche libere, aperte e ben informate potrebbe dipendere dal futuro delle biblioteche. Maureen Sullivan disse:*

"Il motivo per cui credo che il futuro delle biblioteche sia così importante è perché voglio assicurare che ogni bambino americano abbia accesso all'informazione di cui ha bisogno per essere ben informato prima di votare".

Le biblioteche sono troppo importanti per la democrazia perché falliscano in questo compito".

Libri che abbiamo letto per voi

F. Carabini *Il self Publishing non è per tutti.*, Amazon media, 2014, EB

C. Frediani *Dentro anonimous*, Informant, 2012, EB

A. Scurati, *Scrivere per il web 2.0*, area 51, 2015, EB

J. Palfrey, *Bibliotech,* Editrice Bibliografica, 2016, EB

Cultura Complessità Collaborazione

AAVV *Stati Generali della innovazione Rete e fattore C vol. 2*

Scaricabile da www.superabile.it/cs/superabile/.../benevento-rete-e-fattore-volume-due.pdf *licenza CC BY – SA.*
Oppure slide in www.slideshare.net/lopinsjk/la-rete-e-il-fattore-c-58193053

Penge. Dietro il coding, 2016, licenza CC BY-SA Testo scaricabile. www.lynxlab.com/staff/steve/public/docu/coding.pdf

G. Granieri www.bookcafe.net

Per approfondire

P. Dominici, sul forum PPAA. Scuola digitale. Come educare ad una cittadinanza matura e non eterodiretta
www.forumpa.it/scuola-istruzione-e-ricerca/come-educare-ad-cittadinanza-matura-e-non-eterodiretta
Consigliamo dello stesso autore sul tema della **inclusione:**
www.techeconomy.it/2016/02/25/uninnovazione-inclusiva-ricomporre-la-frattura-lumano-tecnologico/

Quadro europeo delle qualifiche

Lettura Contro il coding. Una critica "polemica" ma condivisibile del PNSD e del coding. W. Vannini www.techeconomy.it/2016/03/16/contro-il-coding/

Le nostre riflessioni e quelle di Penge, Pantò ed altri sono reperibili tra l'altro in
www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.414),+.414load

a- **Sintesi lettura legge 107/15 e Piano Nazionale Scuola digitale** parti relative a coding e pensiero computazionale di Rodolfo Marchisio
b- Lettura critica: non di solo coding… a cura di Rodolfo Marchisio LEGGI
c- Una riflessione completa e articolata sul coding, *di Stefano Penge*
scritta da chi di programmazione di piattaforme e software didattico se ne intende. Molto LEGGI
d- **Animatore digitale? Il rischio è che diventi il "tuttologo digitale",** *E. Pantò, CSP e Dschola*
Sono circa 8303 i docenti scelti per organizzare attività tecnologiche e metodologiche, al fine di promuovere una cultura digitale condivisa. Ad ogni scuola saranno assegnati 1000 euro per realizzare progetti digitali in tre ambiti: strumenti, contenuti e formazione. LEGGI

3- **Apertura formazione A.D. Piemonte. Video delle relazioni fra cui: Necessità di una cultura digitale.** Non di solo coding, Marchisio al min. 29 VEDI

Altre riflessioni sono presenti in Pavonerisorse.it nelle rubrica dedicata a **Democrazia, Web e ragazzi:** www.pavonerisorse.it/democrazia/default.htm in particolare:

a- ***Cultura digitale. Non di solo coding*** R. Marchisio
www.pavonerisorse.it/democrazia/non_solo_coding.htm
b- ***Coding la resa dei conti*** Penge www.pavonerisorse.it/democrazia/coding.htm

Blog Penge http://steve.lynxlab.com/

Sul coding – Penge.
http://steve.lynxlab.com/?p=555
http://steve.lynxlab.com/?p=521
http://steve.lynxlab.com/?p=348

http://steve.lynxlab.com/?p=218
nonché quel testo un po' lunghetto
http://www.lynxlab.com/staff/steve/public/docu/coding.pdf

Sull'educazione linguistica, Penge.
http://steve.lynxlab.com/?p=567
http://steve.lynxlab.com/?p=573

Poesie a scuola
http://maestrazicchetto.blogspot.it/2012/03/i-nostri-limerick.html o questi altri https://sonoilmaiestro.wordpress.com/tag/limerick/.

Penge Testo scaricabile. Tutto sul coding http://www.lynxlab.com/staff/steve/public/docu/coding.pdf

Un po' di chiarezza su FLOSS: open source, Free, pubblico dominio, licenze Creative Commons.

di Stefano Penge (il testo è sotto licenza Creative Commons 4.0 BY SA*)* www.pavonerisorse.it/democrazia/floss.htm

Digitofobia Piano scuola digitale: azioni di cura par la digifobia

Il parere degli altri

Scratch

https://it.wikipedia.org/wiki/Scratch_%28informatica%29

Contro il coding (o capire il coding): illuminante

http://www.techeconomy.it/2016/03/16/contro-il-coding/

Il coding come fine o come mezzo?

http://blog.code.org/post/151935557103/introducing-the-k12-computer-science-framework-a

Ora di coding? Ora d'informatica? Ora di penna?

www.corriere.it/scuola/secondaria/16_ottobre_17/tutti-programmare-scuola-scocca-l-ora-codice-2cfb7200-944d-11e6-97ea-135c48b91681.shtml

Coding e LOGICA COMPUTAZIONALE

www.ilfattoquotidiano.it/2014/08/24/informatica-dal-coding-al-pensiero-computazionale/1097593/

https://it.wikipedia.org/wiki/Linguistica_computazionale

MAZZA alfabetizzazione coding

www.youtube.com/watch?v=lA0SHysLt1c

VIDEO BOGLIOLO

Introduzione

www.youtube.com/watch?v=AEXF33EgH0w

Pensiero computazionale

www.youtube.com/watch?v=y8jGOi-pHM0

Video lezione di un'ora che senza linguaggi di programmazione porta alla definizione di algoritmo per risolvere il problema del commesso viaggiatore, che è uno dei più classici e complessi problemi di computazione.

www.youtube.com/watch?v=P2v8Pvr4_mw

1. Presentazione del corso e del metodo

www.youtube.com/watch?v=wAjEGRK7ULQ lezione 1

Il linguaggio delle cose

www.youtube.com/watch?v=OZX-opVJmvw

Alfabetizzazione al pensiero computazionale VIDEO

www.youtube.com/watch?v=lA0SHysLt1c

Apocalittici e integrati

www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2016/10/09/news/la_domenica_di_repubblica_dedicata_al_web_apocalittici_o_integrati_-149380232/?ref=HRER3-1

Mediazioni

Mediazioni educative, culturali, sulle informazioni

www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2016/08/25/differenza-fatti-giornalismo

Il libro come tecnologia VIDEO Libro: istruzioni per l'uso.
www.youtube.com/watch?v=9ZTsuvWi9QM

Self Publishing
https://it.wikipedia.org/wiki/Autoedizione

Piattaforme di self publishing. Due articoli che presentano più piattaforme:

www.viverediscrittura.it/i-migliori-servizi-italiani-di-self-publishing/

www.webhouseit.com/5-piattaforme-per-pubblicare-il-tuo-e-book/

www.ilmiolibro.it

G. Granieri, Istruzioni per scrivere in rete e per abitarla.

www.bookcafe.net/istruzioni-per-scrivere-in-rete-e-per-abitarla/

10 motivi per cui le biblioteche sono ancora importanti. A Sgobba presenta Palfrey.
www.wired.it/play/libri/2016/03/16/biblioteche-pubbliche-importanti/

2 parte - Le domande dei genitori

A. Come cambia il rapporto genitori – figli? (dossier)

«Benedetto colui che riesce a dare ai propri figli ali e radici» * Indagine EURISPES

Un buon punto di partenza è la sintesi della indagine Eurispes per Telefono Azzurro, una analisi che si fa tutti gli anni.

A.1 Introduzione

La famiglia, come tutto, oggi è più in difficoltà: si è indebolita e deve affrontare problemi più complessi, in un mondo più complesso e con giovani in parte diversi da quelli che eravamo abituati a formare.

Le generazioni dei genitori: da glielo affido *ma…, ai figli/nipoti del 68, …ai genitori con l'avvocato.*

Avendo fatto scuola per 43 anni, a partire dal 1969, ho visto come insegnante e come educatore crescere diverse generazioni di ragazzi. Ma anche mescolarsi diversi tipi di genitori, di famiglie, che determinavano in parte l'atteggiamento e influenzavano la formazione dei loro figli. Essendo genitore e nonno non faccio un discorso di parte, ma ricordo:

- Le prime famiglie che dicevano: *glielo affido, ma mi raccomando*, se non si comporta bene lo meni pure. Non ho mai toccato un ragazzo in 43 anni. Neanche il mio.
- Poi sono venute le famiglie collaborative che dicevano: *mi raccomando se c'è qualche problema mi chiami.*
- Poi sono arrivate le famiglie formate già da figli di chi aveva vissuto il sessantotto (quello che ha portato a tanti cambiamenti positivi e altri negativi, nella nostra vita e nella nostra società), ma che avevano capito solo alcuni slogan: es: *Vietato vietare* !
- Contrariamente a quanto avevano fatto in modo eccessivo e autoritario i loro genitori, che li avevano costretti in regole troppo rigide, non hanno dato regole ai loro figli e si sentivano in colpa se gli negavano qualcosa.
- **Un ragazzo senza regole, poche ma chiare e spiegate, motivate, è un ragazzo in ansia**. Avete presente quei bambini che tirano calci e fanno capricci quando la mamma gli dice di no o sta parlando con qualcuno e non gli da tutta la sua attenzione?
- Come amico di un cane ho imparato che anche per gli animali intelligenti, meglio una situazione chiara: *vai fuori e calmati, poi ne parliamo,* che una situazione senza certezze: **la certezza diminuisce l'ansia** anche quando ci

mette in una situazione in cui non abbiamo quello che vogliamo. **Ma i patti sono chiari.**

- Le ultime famiglie che ho conosciuto e con cui ho lavorato sono state talora famiglie che, come vedremo qui sotto e come racconterò con le mie esperienze sul bullismo, sono famiglie in difficoltà, per mancanza di tempo, perché si vive oggi in un mondo più complicato di quello anni " 70, perché abbiamo a che fare coi problemi di cui ci parlava Bauman (cfr. cap. 2 vol. 3) in cui si **indeboliscono valori, ruoli, regole, voglia di affrontare problemi;** e talora abbiamo a che fare con ragazzi più complessi. Famiglie che **anziché aiutare i ragazzi nel difficile compito di *farsi le ossa* e quindi irrobustirsi e crescere dentro, fare esperienze formative, anche fuori** (anche in rete), **correndo qualche rischio ragionevole, ma controllato, ritengono di dover proteggere i figli dal mondo** (anche dalla scuola) **costruendo loro un guscio intorno: s**ono le famiglie che si presentano a scuola, come racconteremo, **non per dialogare, ma per difendere**, *le famiglie con l'avvocato* al seguito. **Una difesa esterna che maschera una debolezza interna**.

D'altra parte i docenti, un po' perché demotivati (stipendi fermi, sempre più lavoro, regole nuove più restrittive verso chi fa qualcosa di nuovo, più problemi sociali e meno risorse, meno certezze (se non vanno d'accordo col DS possono dopo 3 anni essere allontanati da quella scuola. Clima di scuola spesso conflittuale) etc. fanno più fatica a esporsi, a fare qualcosa di nuovo e si limitano troppo spesso al compitino, la lezione dalla cattedra, maturando, alcuni di loro, un atteggiamento di difesa (talora a riccio) nei confronti dell'esterno e, sbagliando, anche dei genitori più polemici. Come fanno a entrare in contatto un guscio con un riccio?

Così non s'incontrano o si incontrano con difficoltà i protagonisti della alleanza più utile ai nostri figli: quella fra genitori e docenti per aiutare i ragazzi.

NNBB Mi scuso, ho fatto delle semplificazioni per essere più chiaro: ovviamente non tutte le famiglie e non tutti i docenti sono uguali, per fortuna, non si devono appiccicare etichette che facciano "di tutta un'erba, un fascio", ma mi serviva caratterizzare alcuni atteggiamenti. Che fanno danni. Sentiamo gli esperti.

A.2 Mio figlio/a non li capisco più. Non so come fare. Risponde M. Calabretta

Dalla famiglia patriarcale quando vivevano tutti insieme, a quella nucleare – marito moglie e 1 o 2 figli - a quella negoziale, ***la famiglia si è indebolita e deve affrontare problemi più complessi.*** *Oggi c'è una famiglia (più) affettiva (talora con avvocato al seguito): figli difesi ad ogni costo, ma così* ***il senso di responsabilità dei figli non si forma****. Non è chiaro ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; e* ***che se ho sbagliato devo pagare****.*

- Le famiglie s'interrogano, ma oggi, di fronte a una situazione liquida che sentono debole offrono più protezione (tipo guscio esterno da invertebrato) spesso meno educazione e meno certezze.
- I giovani adolescenti (fino a 30 anni talora) vivono un momento particolare fra la necessità della autodeterminazione, **la ricerca della autonomia**, il bisogno di crescita da un lato e **la dipendenza prolungata dai genitori/** adulti dovuta alla difficoltà di diventare indipendenti (studio, lavoro …) dall'altro.
- È necessario riorganizzarsi in fretta di fronte a cambiamenti rapidi se no gli adulti perdono autorevolezza e appaiono ai loro ragazzi, incerti.
- Gli adulti giocano qualche volta a fare l'adulto **genitore/coetaneo** sullo stesso piano del figlio. Questo non aiuta il ragazzo che **ha bisogno di figure autorevoli** (non autoritarie) non di compagnoni, **ma di genitori, di ruoli e regole** chiari, anche se non ossessive.
- È mutato il **sistema di valori** della società. Siamo passati **dalle tradizioni** alle **mode tecnologiche.** Dalla conservazione del passato alla **ricorsa del futuro prossimo**. Alle code per l'ultimo Iphone, al bambino che mangia solo coi videogiochi davanti. Ma anche **al genitore che mangia guadando lo smartphone anziché la sua famiglia**. Cfr cap 2 Modernità liquida.

Genitori già deboli, ma non più visti come esempi da seguire dai figli che talora tendono a imporsi loro (i figli***) come modelli moderni (***ma anch'essi deboli***) anche grazie a etichette come "nativi digitali".*** **Quelli che "nascono già imparati".**

Ma non esistono alternative al modello famiglia - adulti <-> ragazzi da educare (anche alle TIC e in modo critico).

Per un buon rapporto c'è bisogno di affetto, apertura, regole condivise e mediate: un ragazzo senza paletti è un ragazzo in ansia, spesso inadeguato al mondo. E un genitore che lo vede così è un genitore in ansia.

Oggi prevale la tentazione di costruire un guscio protettivo esterno (anziché uno scheletro interno alla famiglia ed ai figli: ***"farsi le ossa"*** si diceva un tempo), perché ci sentiamo meno orientati, meno sicuri, perché le cose cambiano rapidamente e si prospettano ambienti ed esperienze nuove per noi e per i figli.

Facciamo più fatica a educarli, a renderli forti, allora li proteggiamo dall'esterno, magari sino ai 30 anni (e talora anche con l'avvocato).

Mentre ***i ragazzi hanno come sempre voglia di autonomia ma anche necessità di sentire la famiglia come punto centrale e punto di riferimento per valori ed esempi.***

A.3 Non è facile fare i genitori oggi…

- La chiave di tutto è **sempre costruire un rapporto di fiducia fatto di ascolto e di esempio. Tenere un canale di comunicazione aperto.**
- **La nostra vita (**di genitori e di docenti**) è il miglior esempio di educazione. I ragazzi** se la portano e **se la porteranno comunque dentro.**
- **I ragazzi ci guardano e non imparano da quello che diciamo loro, ma da quello che noi siamo.**
- **E questo vale anche per i docenti.**

A.4 È sempre attaccato a internet. Cosa fare di fronte alle cose nuove?

I cambiamenti – spesso positivi e comunque inevitabili - non vanno condannati**, ma capiti e vissuti.**

Occorre riorganizzarsi di fronte ai cambiamenti sociali e culturali e agli eventi e agli ambienti nuovi. È *fondamentale che le famiglie sappiano affrontare le novità, conoscerle, riorganizzarsi di fronte ad esse.*

Si raggiunge così un ***adattamento positivo, che fortifica i legami*** *in famiglia e sa rispondere a una più vasta gamma di bisogni dei suoi componenti* (figli, genitori e adulti in genere).

La qualità della vita dovrebbe essere:

- ***multidimensionale, fare tante cose diverse***: studio, sport, amicizie, passioni, affetti.
- ***influenzata da fattori personali e ambientali,*** ognuno ha la sua vita, diversa dagli altri, anche a seconda del contesto in cui vive.
- **equilibrata** rispetto ai suoi componenti e
- costituita da autodeterminazione.

Si vive talora insieme per amore, ma senza chiarezza su relazioni, regole, valori, tempo, affetti (non basta l'affetto da solo, né a noi né ai nostri figli).

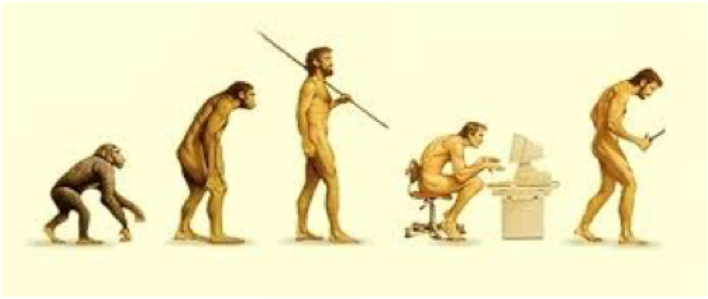
Si arriva a un'implosione, a uno svuotamento, a una famiglia zoppicante, che subisce la società (e la danneggia) anziché cambiarla.

La famiglia è vissuta dai ragazzi come rifugio dal male, dalle sconfitte, e questo è positivo.

Anche gli adulti tendono però a chiudersi nel guscio, nella bolla, di fronte a un mondo esterno difficile, complesso e spesso violento. Che non ci piace.

Per un buon rapporto c'è bisogno di affetto, apertura, regole condivise e mediate: un ragazzo senza paletti è un ragazzo in ansia, spesso inadeguato al mondo.

Sono **utili anche alcuni legami col passato**: una volta al giorno insieme, magari a cena, al tavolo se possibile senza TV e Smartphone.



da aforismario.net

A.5 I SNS e le TIC sono un pericolo?

I SN e le TIC **sono una un mettere fuori da noi la facoltà di ragionare**. Sono un **pericolo**?

Dipende da noi.

"Pensare a un'attività esteriore e non solo interiore, dipenderà in larga misura dall'ambiente in cui si forma e manifesta" Wittgenstein 2000.

I SNS sono luogo di **pensiero collettivo**, per Casati, i messaggi sulla bacheca di FB possono **indurre ragionamenti e conversazioni** (cosa scrivo? Perché.) Si scrive di più e **per scrivere occorre pensare** a cosa scrivo. E **questo è positivo.**

A.6 Come faccio con mio figlio/a adolescente? Tre metafore dell'adolescenza.

Abbiamo accennato al bambino che "rompe" e fa i capricci.

a. Per i preadolescenti (l'età delle medie grosso modo) e gli adolescenti (dalle medie alle superiori in su) si usava una volta una immagine: un ragazzo corre con il motorino su un ponte; magari corre un po' troppo, però quello che gli permette di correre più sicuro sono le spallette del ponte: se sbanda lo fermano**. Le spallette** (la rete di sicurezza) **sono i genitori e gli adulti.**

b. Il compito difficile di un genitore è **far volare l'aquilone**: suo figlio/a che sin da bambino e poi soprattutto nell'adolescenza si deve allontanare da lui gradualmente. Senza mollare subito il filo se no i venti se lo trascinano o

cade a terra, ma allungandolo gradualmente a seconda del comportamento dell'aquilone e alle sue reazioni ai venti;

c. sino al momento, atteso ma che fa un po' paura, di mollare il filo e lasciare che voli da solo.

d. Un percorso che comincia dal momento in cui ci si allontana dalla propria madre, gattonando, e che si accelera, con **il distacco talora polemico, nella adolescenza o nella pre-adolescenza sino alla maggiore età.**

e. Nel complesso mondo di oggi, magari un trentenne maturo deve ancora essere legato ai genitori, per mancanza di lavoro, lunghezza degli studi.

f. Secondo lo scrittore Paolo Peduzzi, l'avventura dei nostri ragazzi in FB e nei SN assomiglia a quanto raccontato **nelle fiabe**.

g. I nostri figli sarebbero, quando si avventurano in rete, come Biancaneve e gli altri personaggi, da Cappuccetto rosso a Hansel e Gretel, nel bosco un po' impauriti e soli.

h. Il bosco è nuovo, grande, inesplorato, popolato da creature sconosciute.

i. Cosi è la rete: nuova, grande, sconosciuta, inesplorata, popolata da creature straordinarie anche magiche, talora pericolose.

A.7 Io gli voglio bene ma non sempre andiamo d'accordo! L'affetto e il dialogo nel rapporto genitori figli.

- *Dobbiamo riuscire ad offrire una via affettuosa aperta ad una permanente contrattazione, come gioco di mediazione, tra accettazione dei bisogni di autonomia e la necessità di confini, regole utili a evitare rischi, danni, ansia.*
- ***Il mondo del digitale** - che vissuto in modo accorto e consapevole è un mondo da esplorare - **se vissuto senza consapevolezza può aumentare disagi personali nascosti.***
- *Le TIC se vissute in modo incosciente possono provocare talora dipendenza… sono affascinanti e sono* un **facile rifugio dalla vita quotidiana** e dal mondo che i ragazzi non capiscono e talora non vogliono capire perché non piace loro.

La rete può essere sia una valida risorsa sia una trappola emotiva (cfr. gabbie, identità cap1)

*Mentre un adulto **genitore** troppo **distratto** sarà due volte distratto di fronte a realtà nuove poco conosciute, provocando ansia e depressione ad entrambi.*

A.8 Non capisco più mio figlio/a… Gli adulti hanno sempre un ruolo attivo e di aiuto.

- Occorre comprendere il senso dell'essere ragazzi oggi ***con ascolto, apertura, dialogo, ricerca di alternative e mediazioni: non ci sono ricette e non è facile.***
- **Il compito dei genitori è sempre quello di trasmettere anche regole e paletti** ai figli per sviluppare un atteggiamento equilibrato, ma non ansioso.
- **Devono valutare nel loro caso** (figlio, situazione famigliare, tipo di rapporto) **come e quando intervenire.**

A.9 Non conosco le tecnologie, ma non mi piacciono

- Non possiamo capire le difficoltà e le esperienze nuove che i giovani fanno, se non le proviamo anche noi (*non lo conosco ma non mi piace*). **I SNS e gli ambienti digitali, gli e-book vanno prima conosciuti e poi giudicati.**
  Se non le condividiamo, qualche volta anche insieme, come facciamo a capire le esperienze che fa nostro figlio/a in rete? Magari all'inizio loro non vogliono, è un'intrusione la nostra, ma si può trovare un terreno neutro d'interazione con ruoli diversi. Loro più smanettoni, più pratici, noi possiamo imparare qualche trucco da loro, ma possiamo inserire semi di riflessione, domande. Qualche informazione.
- **Un adulto che non ascolta non può capire e non educa il figlio ad ascoltare e capire le cose che fa.** I ragazzi **ci guardano e imparano più dal clima che respirano che da quello che diciamo loro**. A casa e a scuola.
  I genitori si preoccupano giustamente per i figli mentre loro, come in ogni generazione, cercano più autonomia.

A.10 Vivere nel mondo delle tecnologie

- Oggi ci sono rapporti anche famigliari più "liquidi", più affrettati e allentati per il modo di vivere, il tempo: famiglie più deboli, stressate. *È cambiato il perché e il modo di stare insieme.*

Anche la tecnologia spinge a relazioni più deboli, liquide, affrettate basate più sulla quantità che sulla qualità; ad es degli amici in FB. Cfr. cap. 1 e 2 vol. 3

È importante capire **quali reazioni psicologiche hanno i ragazzi** che usano SNS e rete, cosa provano, che esperienze fanno.

Non è facile essere genitori e educatori oggi.

Genitori iperprotettivi o che danno troppe regole perché in ansia o a volte per sensi di colpa non aiutano.

Vediamo ragazzi che si ribellano, insegnanti in crisi spesso demotivati. Mentre ci vorrebbe **un'alleanza a tre per affrontare sia il mondo, sia le novità** (TIC).

I ragazzi come spesso a queste età, cercano una strada tra bugie, trasgressioni, segreti.

A.11 Come posso proteggerlo?

La chiave di tutto è sempre costruire un rapporto di fiducia fatto di ascolto e di esempio.

La nostra vita (di genitori e di docenti) **è il miglior esempio di educazione. I ragazzi se la portano comunque dentro.**

Però perché anziché giocare a guardia e ladri per controllare cosa fanno i figli in rete, con genitori che spiano le cronologie o i profili dei figli sui SNS, che installano controlli e filtri; e **figli che fanno falsi profili** da far vedere ai genitori ed altri nascosti che usano con gli amici, **non facciamo qualche esperienza insieme,** anche con le TIC **con ruoli diversi e con rispetto della autonomia dell'altro?**

Dobbiamo ricordare che:

I ragazzi imparano poco da quello che diciamo loro, un po' da quello che facciamo, molto da quello che siamo e soprattutto **dalle esperienze significative, anche emotivamente, che facciamo insieme**. Più delle parole conta il clima che si respira in famiglia, in scuola, il clima di classe.

Si educa con quello che si dice, ancora più con quello che si fa, molto di più con quello che si é.
Ignazio di Antiochia.

A.12 Ma loro ne sanno più di me! NO! I nativi digitali non esistono: sono una nostra invenzione

- **I nativi digitali non esistono,** sono un'etichetta che abbiamo inventato noi. I nostri figli nascono in mezzo alle tecnologie (*tutto quelle che viene al mondo entro i nostri 15 anni fa parte della natura, dello sfondo, non ci fanno più caso loro*), hanno meno problemi dal punto di vista pratico, ma non nascono **né imparati né consapevoli.** Non sono alieni e non sono tutti uguali. Sono solo dei ragazzi.

I nostri figli hanno bisogno di noi, come sempre per farsi le ossa e per conoscere il mondo, anche quello virtuale.

- Le **etichette** (apocalittici e integrati, nativi digitali) e le contrapposizioni superficiali "è meglio il libro o l'e-book", i dibattiti tipo "il multitasking fa

bene o male”… **non ci aiutano a capire cose complesse.** Sono chiacchere da bar.

Non dobbiamo **cercare soluzioni semplici a problemi complessi.**

Per comprendere cose complesse come la rete ***non è il momento di schierarsi ma di conoscere*** (di più) ***per capire*** (meglio) – Losito

A.13 SNS e scrittura

C’è differenza tra produrre un segno (scrivere) per innescare una conversazione e il produrlo “ con l’intenzione che esso sia riconosciuto come prodotto in quanto tale da suscitare conversazione” Casati

La mente online è estesa, orientata alla conversazione, ma i SNS fanno danni?

Certamente nei SN ***il ragionamento di gruppo prevale sul ragionamento individuale.***

Un SNS è comunque anche una palestra di espressione e ragionamento individuale, per parlare occorre pensare, meglio se per argomentare.

Gli ambienti possono creare ostacoli ad argomentare e suggerire l’affermazione, l’uso dell’indicativo,. L’esempio più evidente è il limite di 140 caratteri spazi e punteggiatura compresi di Twitter che non permette di inserire una seconda frase per spiegare **il perché si dice quello**.

A.14 - Hanno troppe informazioni, internet è una pattumiera, nessuno fa ordine, come fanno a distinguere, in mezzo a tante bufale?

Dobbiamo imparare ed insegnare a scegliere.

In modo non univoco, intollerante, chiuso al dialogo.

Di fronte a questa rete le tre competenze fondamentali, da imparare e insegnare oggi sono:

- **la capacità di scegliere** tra troppe informazioni, cose etc.
- la capacità di valutare, verificare, confrontare informazioni e cose trovate in rete.
- la capacità di cercare un esperto che faccia da mediatore fra il troppo del web e noi.

Gli adolescenti sono in genere attivi, vivaci, e cercano di vivere più intensamente la vita con coinvolgimenti emotivi.

A.15 - E allora? Conclusioni. La famiglia dovrebbe...

La famiglia dovrebbe essere il luogo insostituibile dove si apprende a coltivare legami con le persone, mediare fra diverse persone o esigenze, **aiutarsi, sia dentro che fuori.**

Dato che oggi si parla di meno e le cose sono meno chiare, occorre darsi da fare.

Un tempo c'erano più problemi pratici, oggi c'è più instabilità emotiva.

L'educazione oggi ***è***

- *Incrementare* ***lo sviluppo dei sentimenti di accettazione di sé e degli altri,***
- ***Di fiducia nelle proprie capacità,***
- ***Di promuovere l'attitudine a risolvere problemi interpersonali e ad affrontare situazioni di difficoltà emotiva.***

Occorre **prendersi cura della relazione:** si punta il dito sugli altri, ma non ci si sforza di cambiare le cose.

Quale immagine di famiglia mi porto dentro?

In genere deriva dalle figure di genitori e adulti che ho avuto, dalla rete relazionale (interna e poi esterna) **in cui si è sviluppata la mia identità.**

Occorre un lavoro quotidiano di negoziazione, riflessione, che insegni a genitori e figli, nel tempo, quali spazi, quali distanze, quali momenti possano rispondere al bisogno d'intimità, ma anche a quello di autonomia.

Il libro che abbiamo letto per voi:

M. Calabretta, ***Sempre connessi. Per non perdere le tracce dei propri ragazzi tra facebook e social network. Ed , Angeli, 2013, EB***

Per approfondire

- SM Garante per la privacy
  www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.304),+.304load

- Telefono azzurro
  Eurispes indagine Eurispes per Telefono Azzurro

- Telefono Azzurro
  www.azzurro.it/
  http://www.azzurro.it/it/informazioni-e-consigli
- I Video di Telefono azzurro sui SN
  www.youtube.com/user/sosTelefonoAzzurro
- **Controllo dei genitori**
  www.infamiglia.vodafone.it
- www.ilfiltro.it
- www.ilfiltro.it/filtri
- **Il 68 in Italia** www.raistoria.rai.it/articoli/il-68-in-italia/25792/default.aspx VIDEO
- Twitter e i 140 caratteri

www.glistatigenerali.com/app-software_internet-tech/twitter-allunga-i-140-caratteri-anche-in-italia/

B - Genitori web e Social Network

Il libro che ci ha aiutato: ***G. Boccia Artieri Face book per genitori, digitlpub, 2011, EB***
NB Le farsi in corsivo sono citazioni complete dell'autore, i grassetti e il resto sono miei.

B.1 Introduzione

L'avventura in rete ci mette di fronte ad una situazione simile a quella di quando i nostri figli partono per una gita scolastica. Magari la prima e di più giorni. Come stare loro vicini anche se distanti? E in un viaggio online?

Il viaggio è un'esperienza che fa parte della loro crescita. Come l'allontanarsi da noi.

Noi dobbiamo fidarci, soprattutto se non li abbiamo rimbambiti di raccomandazioni dell'ultima ora, **ma se li abbiamo gradualmente abituati a fare da soli**, con attenzione.

Loro, che partono tra emozioni di avventura e alcuni timori, **devono essere in grado di cavarsela**.

Senza di noi e senza il cellulare, il vero cordone ombelicale con noi.

Il nostro compito di genitori è essere presenti, aiutare i nostri ragazzi a cogliere le opportunità e a valutare da soli le incognite di ogni nuova esperienza.

Non sempre quello che noi non capiamo è sbagliato, spesso richiede solo di guardare con altri occhi/un altro sguardo.

Diceva un esperto americano: *tutto quello che è o viene al mondo entro i miei 15 anni fa parte della natura, dello sfondo, non ci facciamo caso. Tutto quello che viene dopo, fino a 35, può essere una occasione anche di lavoro. Tutto quello che viene inventato dopo i nostri 65 anni è contro natura.* Si tratta invece di cambiare sguardo, prospettiva.

Provare a domandarsi: *come lo vede mio figlio e come lo vedo io?* Come lo vedrebbe mio padre?

Mia suocera dice "sono tutte mascunerie", cose stregate. Però è felice di vedere i video del bisnipote sullo smartphone.

Abbiamo l'obbligo e la necessità di capire il loro punto di vista e di arricchirlo con la nostra esperienza. **Possiamo insegnare loro delle cose e loro possono insegnare a noi.**

Tenendo conto che se usano lo smartphone o guardano la TV **sono contemporaneamente con noi e altrove** (cfr. vol 2 multitasking).

B.2 Qualche volta i genitori sono peggio dei figli: boyd e la partita di calcio

boyd, con la minuscola, è una delle maggiori esperte USA dei problemi dei giovani e degli adolescenti nel loro rapporto con le tecnologie. Ha fatto quasi 20 anni di ricerca sul campo, in mezzo ai ragazzi, quindi non è una che esprime opinioni, ma una che racconta il frutto delle proprie esperienze.

Racconta di una partita di football americano cui ha assistito con un gruppo di ragazzi e i loro genitori. Nessuno guardava la partita, ma tutti giocavano o usavano lo smartphone. Solo che i genitori facevano altro (erano proprio altrove) mente i figli commentavano tra loro la partita coi loro amici tramite SMS e non parlandosi. **Strano, ma più strani i genitori che avevano accompagnato i figli alla partita e poi non stavano con loro e facevano altro.**

B.3 Nativi e barbari digitali

I nativi digitali non esistono. Ci sono tra i ragazzi, dimostrano gli studi più seri tante differenze: differenze di età, sesso, individuali nel rapporto e nell'interesse per le tecnologie e nell'abilità a usarle. E comunque i nostri figli **non nascono imparati.** Al massimo hanno meno problemi a rapportarsi con le TIC perché le considerano cose naturali, che hanno trovato nel mondo, mentre noi li consideriamo spesso strumenti infernali, sempre nuovi, che bisogna sempre imparare a usare.

Mia moglie ha problemi ogni volta che cambia lettore di e-book, smartphone, tablet.

Io faccio fatica a usare Windows e i suoi programmi, dopo 10 anni di Linux, Mac OSX e Android.

Mi mancano i punti di riferimento soliti. Ogni tanto chiedo a mio figlio.

Essere smanettoni, come sono i ragazzi, che qualcosa sanno e s'insegnano a vicenda, ma spesso procedono per tentativi ed errori, **non vuol dire però né saper usare in modo critico, ragionato, né essere culturalmente più preparati di noi a vivere nel mondo digitale.**

Spesso i ragazzi più grandi imparano invece da soli strategie di protezione e isolamento (ad esempio dal multitasking. Imparano a spegnere la musica o il PC mentre studiano). boyd

C'è una distanza culturale fra generazioni e la rete deve essere terreno di negoziazione, di mediazione, di esperienze anche comuni, di crescita, delusioni. Non bisogna semplificare con etichette sbagliate.

I ragazzi sono nati in un contesto diverso e sono immersi nelle TIC con cui hanno un rapporto più naturale.

C'è un'evoluzione rapida della cultura cui dobbiamo prestare molta attenzione.

B.4 Non fidiamoci dei titoli dei giornali.

Non dobbiamo vedere i nostri figli o singoli episodi o i singoli pericoli o potenzialità attraverso i ***titoli dei giornali*** *che enfatizzano* ***bene/male*** *per vendere più copie.* Leggiamo gli studi più seri.

Il quotidiano vivere in rete come ormai fa la maggioranza di noi non fa notizia. È la storia vecchia del cane che morde un uomo; ma se un uomo morde un cane allora la notizia c'è.

Se diciamo *oggi ho usato la rete* che notizia è? Se scriviamo *oggi in rete un bambino ha corso un pericolo,* allora si che vendiamo più copie. Ma quanti bambini su quanti casi? Che tipo di pericolo? Siamo sicuri che sarebbe andata male? Che non se la sarebbe saputa cavare?

Se non approfondiamo una notizia, rischiamo di cascare nelle trappole dei giornali e dei TG, e **di usare notizie** superficiali **per confermare solo le nostre paure:** *allora vedi che è pericoloso!*

Anche andare per strada è pericoloso. Ci chiudiamo in casa? O ci chiudiamo i nostri figli? Guardate che è già successo.

La vita oggi è come una moneta con due facce: ***reale e virtuale, inseparabili, ineliminabili. Non possiamo pensare che la rete sparisca.*** *Allora conosciamole tutte e due le facce.*

B.5 Due ragazzi. "Continuiamo il discorso su FB"

"Scendendo dall'autobus:…continuiamo il discorso su FB". Finisco di dirtelo su FB.

Ma anche al telefono **siamo qui e altrove contemporaneamente**, la comunicazione continua, essere sempre connessi è sempre più diffuso. Secondo il garante della privacy inglese prendiamo lo smartphone 85 volte al giorno, in media e lo usiamo per 5 h ogni giorno.

Anche noi adulti, gli italiani più degli altri popoli occidentali, passiamo con lui 1/3 della nostra vita da svegli.

Allora non si può più ragionare di solo fuori o **solo dentro la rete o di reale e virtuale.**

Esistono entrambi e spesso si mescolano nella nostra vita. E dentro di noi.

Il 59% dei ragazzi USA usano TV e rete insieme (magari mangiando una pizza come faceva un mio amico programmatore, perché diceva che la rete è noiosa…)

O chattano tra loro su una trasmissione TV. È capitato anche a me a un convegno noioso di chiacchierare facendo commenti via SMS con un mio amico che stava diverse file più avanti.

Non sono alieni i nostri ragazzi

Sono solo ragazzi nati in un mondo nuovo, più complesso, che reagiscono alle TIC in modo diverso da noi, che ci possono aiutare a smanettare col digitale, ma che hanno bisogno di essere aiutati a capire e crescere. Come sempre.

Oggi abbiamo a che fare con un'organizzazione degli spazi e dei ritmi della famiglia e della cultura che sono diversi da quelli cui siamo abituati.

Con questo tipo di cultura ci dovremo confrontare, tenendo sempre presente che non parliamo di alieni, ma di adolescenti che vivono la loro vita quotidiana nelle nostre case e che cominciano a usare gli strumenti che la tecnologia ha messo a loro disposizione.

B.6 Diversi tipi di abitanti della rete

Troviamo in giro:

- gli **immigrati digitali,** quelli, giovani o "vecchi", che si sono fatti un lungo **apprendistato** e quindi una cultura fatta di esperienze e riflessioni su PC, cellulare, rete e tutte le tecnologie che sono venute dopo.
- chi **compra "impacchettato" internet** e frequenta FB e poche stanze coi suoi simili, quelli che la pensano come lui.
- gli **irriducibili per il NO** – "lo conosco poco, ma non mi piace".

Diversi modi di esplorare la rete

In rete ci sono**:**

- **Ricercatori ed esploratori esperti** che navigano ma non si smarriscono e non smarriscono la meta.
- Navigatori poco esperti che di link in link si perdono per strada, come in un labirinto
- **Quelli rinchiusi in tre stanze** che non sanno neanche di essere in rete

Diversi modi di usare FB e SNS

- ***Bazzicare*** *= frequentare altri*
- ***Cazzeggiare in rete****= esplorare in modo casuale (fare zapping) facendo esperienze, su cui spesso non ragioniamo. Occorrerebbe prestare attenzione ai feed back, alle forme di*

conoscenza, che la rete propone, per esempio la conoscenza che avviene per esplorazione individuale, capacità del fai da te, una specie di bricolage e apprendimento autodiretto, autonomo.

- ***Darsi da fare e farsi stimare**. Frequentare gruppi esperti, in un apprendimento fra pari, con crescente motivazione e stima per quanto fatto, osservazione di eventi off line (es difesa acqua pubblica, petizioni, raccolta firme). Cfr. Diversi tipi di Hacker vol. 2.*

La rete è un mondo, la rete è come il mondo. Con tutto il bene e tutto il male del mondo. Con tutto il bene e tutto il male che sta dentro ognuno di noi, perché in rete, magari dietro agli algoritmi che ci inseguono o ai siti che ci aiutano, ci sono sempre persone. Buone o cattive.

B.7 FB è una metafora una immagine del mondo

Ogni giorno il 48% dei giovani (70% degli utenti) controlla FB che è la 3° nazione più grande del mondo dopo Cina e India. È una metafora, un'immagine, dei diversi modi in cui abitiamo il digitale.

FB può essere blog, chat, archivio, diario. **Una stanza costruita da noi per invitare i nostri amici** e per presentarci a loro. Ha i vantaggi e gli svantaggi della rete.

I giovani infatti, stavano su FB e adesso lo stanno abbandonando: perché troppo "impiccione", una mamma noiosa e severa che continua a fare domande. Ancora il 70% di loro ha un profilo, ma si stanno spostando su piattaforme meno conosciute e invadenti oppure più divertenti come Youtube; la vera sorpresa è che **su FB ci siamo noi adulti, compresi diversi pensionati.** Arzilli 90enni.

Incontrarsi su FB è complementare all'incontrarsi di persona (non deve sostituire gli incontri faccia a faccia), ma FB non rispetta la privacy e ruba i nostri dati: è impiccione e poi scoccia.

Cosa pensi oggi? Perché non aggiorni il tuo profilo? Perché non cerchi nuovi amici? .

Solo il 19% di noi cerca veramente nuovi amici. Più spesso è un modo più comodo (organizzare una pizza di gruppo è più complicato) per stare in contatto con i vecchi.

Uno studio dimostra che dedichiamo in FB ***la maggior parte del nostro tempo a solo 5 persone in media.***

Ci sono cerchie sociali diverse e concentriche.

Ci sono in FB cerchie sociali diverse e concentriche (amici, conoscenti, estranei…). **Più è grande la cerchia, più debole è il rapporto**. La scelta di amici o il loro rifiuto proviene e provoca reazioni emotive. C'è un'**esposizione eccessiva** di chi fatica a gestirlo o fa collezione di amici fasulli (quanti non rispondono mai e non si fanno mai vivi?)

I giovani non mettono in FB tutto, ma quanto serve loro per stare in contatto e dare una positiva immagine di se agli altri. Pensano di saper gestire le situazioni.

*A 13/14 anni si **esibiscono** nei profili (come nella vita).*

*A 15/16 **costruiscono la propria identità** attraverso la connessione con gli amici, le scelte e i rifiuti o feed back che ricevono, **il gruppo** di cui fanno parte* come tutti gli adolescenti del mondo. Come nella vita. Dopo la famiglia c'è il gruppo degli amici.

Non è un vero autoritratto quello che mettono in rete, non si presentano **come sono**, ma **come vorrebbero che gli amici li vedessero** (un gioco degli specchi). Condividono informazioni non sempre autentiche: dalle bufale virali alle notizie più gettonate anche se poco importanti.

Stanno facendo un addestramento sociale positivo e negativo insieme che comunque li aiuta a crescere.

Fanno poca attenzione alla privacy intesa come diritto all'oblio o violazione dei loro diritti: però FB li scoccia perché "non si fa i fatti suoi". Allora nascono nuovi falsi profili (anche da far vedere ai genitori) pur rimanendo in bella vista.

L'amore e l'amicizia non sono beni di consumo pronti all'uso, ma per durare devono essere il prodotto di un impegno continuo, quotidiano, costante. Bauman

Gestione della privacy

*Come detto i ragazzi spesso gestiscono attivamente i loro profili, in modo da **tenere lontani gli sguardi indesiderati di adulti e genitori**, almeno riguardo alle notizie più sensibili. Postano foto e nome, ma raramente postano su profili pubblici dati sensibili che portino a individuare il loro nome, cognome, numero di telefono di casa o di cellulare.*

Usano un linguaggio non sempre comprensibile a quelli estranei alla loro cerchia. Un **gergo**.

Stanno cambiando luoghi e modi di gestire il privato. Per noi o è privato o è pubblico, per loro è diverso, il profilo è una cameretta semi privata in cui invitare amici. boyd.

Sonia Bridgeston conferma nei suoi studi che nei SNS non mi presento come penso di essere io, ma come vorrei che mi vedessero gli altri e come mi vedono gli altri in base a come mi presento io.

Di qui **l'importanza dei *like*** nella formazione degli adolescenti: tanti like = sono apprezzato, sono in gamba. Pochi like = non piacciono le mie cose, gli altri non hanno stima di me.

E spesso io mi faccio l'idea di non essere in gamba. La stessa cosa che succede fuori, a scuola, nei rapporti fra un ragazzo e il gruppo dei coetanei.

Si usa una comunicazione asincrona (sfasata nel tempo) anche con sconosciuti. Ma meno di quanto si pensi e di quanto temano i genitori.

Allora **sei solo quello che pubblichi**? Basta cercare su Google per sapere chi è una persona normale, non solo un VIP.

B.8 Problemi

- ***Intimità digitale:*** in rete non siamo mai soli.
- ***Sovraesposizione:*** molti, troppi sanno molto, troppo di me.
- ***Privacy da gestire.*** Per i ragazzi che devono imparare a difendersi dagli adulti male intenzionati.
- ***Non si possono cancellare le tracce*** *e le informazioni* (**diritto all'oblio**- Rodotà) che restano ovunque e possono essere copiate e trasferire altrove. Cfr. episodi di cyber bullismo.

"Penso che presto molte persone scopriranno che le loro vite lavorative, affettive, sociali artistiche e politiche si stanno traferendo online" P. Ludlow

Dobbiamo *essere in grado di* ***aiutare i giovani a sviluppare meccanismi di riflessione e scelta, acquisendo consapevolezza delle occasioni e dei pericoli che comporta abitare quel mondo.*** *Un po' come avviene nell'abitare questo mondo, quello cui siamo sempre abituati.*

Assunzione e FB: attenzione il 22% almeno dei datori di lavoro controlla i profili prima del colloquio, 7/10 secondo il giornale Repubblica.

Si è vicini online, ma senza profondità di rapporto: tra intimità ed esposizione occorre sapersi gestire e trovare **un equilibrio.** Pensiamo a certe ragazzine che si mostrano in foto o video in atteggiamenti intimi: tra esibizionismo, desiderio di piacere, brivido del rischio.

La condivisione è in progressione geometrica col pubblico (quanti mi leggeranno o vedranno?) c'è del voyerismo, dell'esibizionismo, la voglia di apparire. **Incrociando i dati chiunque può sapere troppo di noi e l'anonimato non esiste.**

I ragazzi più a rischio online sono quelli più a rischio anche nella vita, quella fuori. Per problemi educativi, debolezza di carattere, disagio o disabilità cognitiva.

" In assenza di un'educazione alla rete e alle sue potenzialità e i suoi pericoli, i nostri ragazzi possono trovarsi in difficoltà non previste".

Se c'è possibilità di passare … riflessioni ai ragazzi occorre insegnare loro a sapere gestire bene il rapporto.

Online incontrano invece anche piccoli e grandi eventi tra privato e pubblico, che sono ottimi esempi: così oggi nascono comunità solidali in rete.

La viralità è comunità?

Non è probabilmente un esempio di comunità forte il ripetere e diffondere semplicemente cose e notizie che girano in rete: condividere con un clic non fa comunità. Spesso si tratta di bufale o commenti a danno di persone.

Attenzione alle bufale e ai dispetti dei cattivi.

B.9 Prigionieri sui social: tre quarti degli utenti vuole lasciare di B. Nevosi.

Lo rivela uno studio che ha analizzato 12 Paesi, Italia compresa. Si desiste per paura di perdere contatti con amici, foto e video.

Social network si, social network no, social network forse. La notizia suona strana nell'epoca della comunicazione digitale ma è certificata da una ricerca di Kaspersky Lab che parla chiaro: gli internauti sono '**prigionieri' dei social network.** Più di tre utenti su quattro infatti, vorrebbero lasciarli ma alla fine desistono per paura di perdere il contatto con gli amici e i ricordi digitali fatti di foto, video e altri contenuti condivisi. Il quadro emerge da un'indagine, come già detto, di Kaspersky Lab tra quasi 5 mila utilizzatori di social in 12 Paesi, Italia compresa.

Lasciare i social? Per il 39% sono una perdita di tempo.

La maggior parte degli intervistati, il 78%, ha pensato di lasciare i social, ma poi ha scelto di restare. **Chi vuole mollare Facebook o Twitter** o altri servizi simili pensa per lo più che siano una perdita eccessiva di tempo (39%). Il 30% ha invece spiegato che non vuole essere monitorato dai giganti tecnologici. Tali motivazioni s'invertono per gli utenti italiani e tedeschi, più preoccupati per la privacy che per l'ozio.

Chi resta: lo fa per non perdere contatti (62%) e ricordi (21%)

Il desiderio di restare in contatto con parenti e amici è stato indicato come la ragione principale per restare (62%). **Per il 21% prevale invece il timore** di perdere i propri ricordi online, foto soprattutto, ma non solo. Il 18% fatica a cancellarsi perché dice di usare spesso le credenziali di accesso dei propri account social per iscriversi o accedere ad altri servizi online.

B.10 Costruirsi come individui anche su FB

La rete è una palestra per crescere. C'è confronto coi pari, sfida accettazione, commenti, like; chi non si identifica e gestisce a fatica la propria personalità, spesso si sfoga con comportamenti trasgressivi e violenti soprattutto verbali (ragazzi deboli, un po' isolati, che sfogano la loro rabbia).

Per descriverci e presentarci dobbiamo riflettere su noi stessi su chi siamo e su chi vorremmo essere, ma se non siamo in grado di farlo diventiamo provocatori e aggressivi.

A cosa stai pensando chiede FB. **Richiede di pensare. Per dire chi sei devi pensare.**

Conosci te stesso, in piccolo, è una buona possibilità.

A patto di essere in grado di aiutare i giovani a sviluppare meccanismi di riflessione e scelta, acquisendo consapevolezza delle occasioni e dei pericoli che comporta abitare quel mondo. Un po' come avviene nell'abitare questo mondo, quello cui siamo sempre abituati.

Abbiamo molto da imparare, ma dobbiamo farlo con lo sguardo giusto.
Uno sguardo nuovo.

Lettura. La generazione di Face book: come crescere online forma le loro vite.

Le generazioni più giovani stanno documentando le loro vite attraverso Facebook.

fonte: REUTERS/Dado Ruvic scritta da Sian Lincoln Senior Lecturer in Media Studies, Liverpool John Moores University Brady Robards docente di sociologia, Università di Tasmania pubblicato mercoledì 9 novembre 2016 – La traduzione è nostra.

I giovani stanno perdendo interesse per la piattaforma, che ha comunque ancora 1,5 miliardi di utenti Facebook e si pone al centro dei social media. Il sito è stato lanciato nel 2004, il requisito minimo di età di Facebook è di 13, allora nel 2017, abbiamo **la prima generazione per cui Facebook è sempre esistito**. Ora siamo in grado di **riflettere sull'uso a lungo termine di Facebook, che ha goduto di crescita e longevità senza eguali**.

Chi è entrato nell'adolescenza ha ora vent'anni, è "cresciuto" sul SNS che documenta la loro vita attraverso testo, immagini, video e dati di geo-localizzazione.

Abbiamo trascorso due anni intervistando questi ventenni a esplorare come loro avevano documentato le loro esperienze di crescita su Facebook.

I loro profili sono diventati un archivio della loro vita.

I partecipanti alla ricerca si sono spostati indietro con loro diario di FB con noi, ci hanno raccontato le esperienze che avevano postato sul sito: esami, nuove relazioni sentimentali, rotture, perdere un lavoro, viaggi e così via.

A volte banali divulgazioni ricordano loro delle storie più complesse che non erano immediatamente evidenti. Una foto di un partecipante che dorme sul divano di suo padre, ad esempio, ricordò una dolorosa rottura con un partner. Per un altro, le lacune nella sua linea temporale hanno ricordato la storia sulla sua **transizione di genere** che l'hanno portat* a passare a un nuovo profilo. I nostri partecipanti hanno scavato nel loro passato e molti riflettono sui passaggi e decisioni critiche per il loro futuro – laurea, carriere, le proprie famiglie. Alcuni erano nel loro ultimo anno di studi universitari e dovevano cercare un lavoro.

Oggi, i profili di Facebook sono diventati quasi altrettanto importanti quanto un CV.

E, come per la preparazione di un CV, i giovani fanno pulizia dei loro profili: storie di lavoro itinerante o volontario o rendere privati dettagli imbarazzanti, notti fuori con gli amici… O cancellare complessivamente **il profilo** nel tentativo di presentarne uno più professionale, misurato, un'identità più matura.

Mettendo il volto migliore, Facebook si è spostata dall'essere il sito su cui uno studente documenta in modo spensierato tutti i giorni ad uno spazio dove un'identità più professionale si può giocare nel mondo. I reclutatori i datori di lavoro hanno spesso esaminato profili di social media, qualcosa che solleva questioni importanti sulla privacy.

Facebook offre anche ora la propria app, orientato alla ricerca di un posto di lavoro come un CV.

Due partecipanti al nostro studio erano studenti di medicina all'ultimo anno.

Ci hanno detto che il team di reclutamento avrebbe effettuato ricerche sul web sui candidati, incluse le pagine di Facebook. Questo è stato un incentivo per loro a riordinare il loro profili e riflettere su quanti anni di post su Facebook potrebbero essere interpretati dai pazienti e dai potenziali datori di lavoro. Il sociologo Anthony Giddens utilizza l'espressione "**il progetto riflessivo del sé**" per spiegare come un'identità personale non è una volta per tutte , ma **è un progetto in corso cui lavoriamo costantemente**. Questo concetto è particolarmente applicabile ai social media come Facebook, Instagram e Twitter perché cattura il modo che questi servizi usano per inserirsi nella vita dei giovani e nel loro sviluppo professionale.

Eventi interi che una volta sembravano significativi possono essere rimossi, poiché superato il Regno dell'ingenuità adolescenziale cambiano priorità, reti di relazioni e identità.

Politici e star dello sport sono spesso in imbarazzo e a volte rovinati per cose che hanno detto sui social media. La carriera della cheerleader Caitlin Davies è stata rovinata dopo una foto dei suoi disegno di graffiti offensivi su un uomo condiviso su Facebook.

Il problema è che centinaia o migliaia di post che compongono i profili di social media dei ventenni sono informazioni integrative scritte e condivise in passato, spesso dimenticate, fino a quando viene scoperto da qualcuno che scorre indietro il loro profilo.

In un altro caso, un Commissario del Regno Unito si dimise in seguito alla scoperta di commenti apparentemente razzisti e omofobici postata su Twitter quando era un giovane adolescente.

I problemi sono quelli dell'attenzione alla condivisione di informazioni e materiali e della impossibilità di cancellarli definitivamente dal web.

Che cosa penserà, per esempio, un bambino scorrendo la timeline di Facebook dei genitori che sono cresciuti utilizzando i social media?

Allegato B 2 Consigli per i genitori

Tratto da Boccia Artieri, *Facebook per genitori* - 15 consigli pratici

Fatti un'idea

1. Accetta il fatto che la presenza dei giovani sui social network è un fenomeno culturale destinato a durare e ad espandersi;
2. Ragiona sulla necessità di capire che la presenza online dei nostri figli sta sviluppando un modo diverso di comunicare tra ragazzi e adulti (genitori, insegnanti, educatori, allenatori, ecc.);
3. Tieni conto che non esistono nativi digitali, solo adulti e ragazzi che imparano o non imparano ad abitare la Rete;
4. Ricorda che la vita in Rete non è qualcosa di diverso dalla vita di tutti i giorni, ma ne è parte importante;
5. In Rete ci sono dei pericoli. Nella vita quotidiana ci sono dei pericoli. Come genitori dobbiamo insegnare ai nostri figli come abitare il mondo offline e online e impararlo noi per primi;
6. Riconosci che imparare a stare su Facebook per i ragazzi significa trovare un giusto equilibrio tra tutela della privacy e voglia di esporsi in pubblico;

Cosa devi fare?

7. Se un figlio adolescente decide di aprire un profilo su Facebook discuti con lui/lei le motivazioni che lo portano ad aprirlo e le possibili conseguenze;
8. Per capire cosa fa tuo figlio in Rete devi starci anche tu: trova i tuoi luoghi di esperienza;
9. Non chiedere l'amicizia online a tuo figlio. Se proprio vuoi farlo concordalo prima;
10. Stare in Rete è un'esperienza che riguarda la vita del singolo. Ma trova dei momenti per condividerla con i tuoi figli: naviga qualche volta insieme a loro;
11. Nelle conversazioni quotidiane parla di quello che succede su Facebook e in rete a te e a tuo figlio: fai in modo che diventi un'abitudine non un'eccezione;
12. Ascolta i racconti che quotidiani e televisione fanno dei ragazzi su Facebook ma considera anche il punto di vista di chi quegli ambienti li abita: commentali con i tuoi figli o con persone più esperte;

13. Quando giudichi il comportamento di un adolescente online tieni conto che ti trovi in un contesto diverso che ha le sue regole formali e informali. Per giudicare bene prova a conoscerle;
14. Quando scopri su Facebook qualcosa di tuo figlio che non ti piace (una foto particolare, un commento sopra le righe, un aggiornamento di status maleducato) prima di giudicare chiedi: meglio fare domande anche scomode che darsi risposte da soli;
15. Il più potente meccanismo che abbiamo per rendere sicuro lo stare in Rete dei nostri figli è lasciare che imparino loro stessi a prendersi cura della loro sicurezza;

DECALOGO per genitori Citato Da Avvenire ricerca Eu Kids Online

I ricercatori di Eu Kids Online propongono un "decalogo" al contrario, che mette in guardia i genitori da alcune false sicurezze e luoghi comuni diffusi riguardo all'uso di Internet. Eccolo.

1. **I "nativi digitali" sanno tutto**. **NO** In realtà soltanto il 36% dei ragazzi fra i 9 e i 16 anni pensa di saperne di più dei propri genitori riguardo a Internet.
2. **Tutti creano i propri contenuti online**. **NO** Invece soltanto uno su cinque ha condiviso qualcosa sulla Rete o creato un avatar. La metà ha un blog. La maggior parte cerca contenuti già pronti.
3. **Al di sotto dei 13 anni non si possono frequentare le reti sociali**. **NO** Anche se questo limite esiste per molti siti (tra i quali Facebook), in realtà il 38% dei bambini fra i 9 e i 12 anni ha un profilo su un social network.
4. **Tutti guardano siti pornografici. NO** Nella ricerca soltanto uno su sette lo ammette e anche considerando la possibilità di dichiarazioni false, si tratta di un rischio sovrastimato dai media.
5. **I bulli sono i cattivi. NON SOLO** In realtà chi è protagonista di episodi di bullismo in Rete ne è stato a sua volta vittima.
6. **Su Internet s'incontrano estranei**. **No,** la maggior parte dei contatti online sono con persone che i bambini già conoscono.
7. **I rischi del mondo reale si ritrovano su Internet. NO** Non sempre i ragazzi che non percepiscono i rischi nella loro condotta quotidiana hanno lo stesso atteggiamento online.
8. **Mettere il Pc in una stanza comune può aiutare. NO** Sempre più spesso i ragazzi accedono a Internet con il cellulare o a casa di amici. Molto meglio parlare di quello che fanno in Rete e condividere con loro qualche attività

online.

9. Fornire competenze sull'uso della tecnologia riduce i rischi. In realtà più un ragazzo è sicuro delle sue capacità pratiche = smanettare più tende a una condotta rischiosa.
10. **I ragazzi possono sbarazzarsi dei software di protezione**. **NO** Soltanto uno su tre fra gli 11 e i 16 anni dichiara di saperlo fare e la maggior parte li ritengono utili.

Da Wired. studio dell'università di Stanford.

"I ragazzi, i nostri figli, i teenager… sono bravi a 'smanettarÈ come si dice, ma non a capire quali sono i loro diritti, e come distinguere una notizia falsa da una vera".

"In generale la capacità dei giovani di ragionare sulle informazioni presenti su internet può essere riassunta in una parola: deprimente".

"I nostri 'nativi digitali' possono passare da Facebook a Twitter mentre contemporaneamente caricano un selfie su Instagram e mandano un messaggio a un amico, ma quando devono valutare un'informazione che passa attraverso i social media vengono facilmente ingannati".

I Libri che abbiamo letto per te

G. Boccia Artieri, *Facebook per genitori,* digitlpub, *2011, EB*

Per approfondire

- Dossier SNS Garante per la privacy
  www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.304),+.304load
- Telefono azzurro
  www.azzurro.it/
  www.azzurro.it/it/informazioni-e-consigli
- I Video di Telefono azzurro sui SN
  www.youtube.com/user/sosTelefonoAzzurro
- Controllo dei genitori
  www.ilfiltro.it
  www.ilfiltro.it/filtri
  www.infamiglia.vodafone.it

- Le bufale da smascherare
  www.lastampa.it/2016/02/29/tecnologia/idee/a-torino-un-corso-per-smentire-le-bufale-0sLqfwrprRyW5dv5sKTZOK/pagina.html

  www.wired.it/topic/bufale/

  https://capoversonewleader.wordpress.com/2016/04/15/bufalopoli-luogo-frequentatissimo-2/

- Siti utili in Italia contro le bufale

  http://attivissimo.blogspot.it/

C - Bullismo e cyber bullismo

“ Il bullismo spezza i rami più belli che un ragazzo/a possiede.

Poi passa il tempo e nasce un nuovo fiore”

Y. Sansone – sito Telefono azzurro

Il libro da cui partiamo: AAVV, Bullismo & Co Ricerca Dip. Scienze sociali Genova EB.

I Dati del fenomeno

Eurispes da scaricare la sintesi dell’indagine.

www.eurispes.eu/content/rapporto-nazionale-sulla-condizione-dell%E2%80%99infanzia-e-dell%E2%80%99adolescenza

Osservatorio la Repubblica Cyber bullismo

http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/

Osservatorio bullismo CENSIS

http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/?ref=HROBA-1

Indagine USA

www.repubblica.it/tecnologia/2016/12/01/news/internet_la_paura_di_molestie_ci_auto-censura_ragazze_e_minoranze_piu_a_rischio_-153249169/?ref=HRLV-7

Ultima indagine sul cyber bullismo in Italia

http://www.sky.it/eveningnews/2017/670/web/homepage.html?lightbox=5&extid=bd7d63b0a96bf1662500c84e8262210b00e3d8585c19f91c

Introduzione. Il bullismo c’è sempre stato: Franti e il libro Cuore

Nel libro Cuore ambientato a fine “800 e scritto da E. De Amicis, in una classe di Torino, Franti, grosso e cattivo, tormenta il suo compagno più piccolo povero e indifeso. Per fortuna il ragazzo migliore, l’eroe positivo della classe lo difende da ripetuti episodi di molestie. Poi interviene il maestro. È già tutto qui.

1. Una storia di bullismo: quando i genitori intervengono e fanno danni e quando una vittima diventa un bullo.

Nella mia vita di docente ho avuto modo di seguire diverse storie di bullismo.

Una ragazza di 2° media perseguitata da un gruppo capeggiato da una ragazza di 3° media e composto anche da 18enni, che la seguivano a scuola e ai giardini, per strada, per provocarla, malmenarla etc..

Per fortuna la ragazza, di famiglia non molto scolarizzata e collaborativa, **aveva fiducia in me** e nonostante la dovessi riprendere spesso per assenze, compiti non fatti etc**. sapeva che con me poteva parlare.** E mi ha raccontato tutto. In fondo aveva solo bisogno di protezione e di affetto.

Ho avvisato la famiglia come, dovuto, primo passo. Non è andata bene, è nata una faida di quartiere con una famiglia che è andata sotto casa dell'altra con insulti e minacce, il fratello della vittima che girava con un bastone per difendere la sorella… Non ci ha stupito.

Allora ho parlato, alla presenza dei loro docenti, con entrambe le ragazze; prima separatamente e poi in un confronto, tranquillo e non accusatorio o di parte, insieme. Siamo usciti con l'impegno di smetterla e da parte nostra di sorvegliare e perseguire ovunque, fuori e dentro la scuola, eventuali altri episodi.

È finita lì, per quell'anno, ma come spesso succede la vittima diventa carnefice e l'anno dopo, in terza, abbiamo dovuto re-intervenire sulla ragazza, perché a suo volta si era messa a dare fastidio a ragazze più giovani.

2. Un'altra storia: chi ha sbagliato? TUTTI

Un mio carissimo amico ha avuto occasione, come membro del Comitato di garanzia c/o USR Piemonte di occuparsi di altri casi di bullismo. Il comitato, voluto dal Ministro Fioroni, era una sorta di appello intermedio, prima di ricorrere al TAR, per le famiglie che contestassero provvedimenti disciplinari decisi dalla scuola. È formato da una psicologa, un magistrato, un pedagogista, rappresentanti delle Associazioni dei genitori e membri dell'USR.

Per la prima volta si riuniva per problemi riguardanti la scuola media.
Cittadina delle colline torinesi, zona bene. In una scuola media da qualche tempo un gruppetto con a capo un allievo di 3° media, tormentava un ragazzo di 2° media con problemi, timido e incapace di difendersi.

Ultima ora del sabato, ora di scienze motorie. Nel gabinetto della scuola, evidentemente non ben sorvegliato, il branco se la prende con la vittima, lo chiude in bagno, tira fuori il manico della scopa.

Intervengono i docenti, fanno un Consiglio di classe immediato e sospendono per 3 giorni (un ammonimento tipo cartellino giallo, non grave) i 3 colpevoli.

All'uscita e nei giorni seguenti i genitori del capo branco minacciano la vittima e i testimoni anche alla fermata del bus. Articolo sul giornale locale e trafiletto su La Stampa di Torino.

Al comitato vengono recapitati tre faldoni identici, tranne i nomi, redatti da un avvocato in nome delle famiglie, che contestano alla scuola un "vizio di forma". Che fare? Siamo tutti d'accordo che non può passare l'annullamento di un provvedimento, per un atto cosi grave, per vizio di forma. Che messaggio diamo alla vittima: "devi continuare a soffrire, non possiamo difenderti", e agli altri ragazzi: "chi ha i soldi per pagarsi un avvocato (poche migliaia di euro per ogni famiglia), nel nostro paese, anche se ha torto non paga"?

Dopo una notte insonne per fortuna la funzionaria dell'USR si studia a casa tutte le norme e ci propone una soluzione: 1- ammonimento scritto, per le vie riservate al DS della scuola, per il vizio di forma (rimane nel suo curricolo) 2- conferma, secondo la legge, del provvedimento.

Se vogliono mangiarsi i soldi vadano al TAR che non esaminerà mai questi casi minori, perché non ha tempo.

Chi ha sbagliato?

A parte la vittima TUTTI: la scuola per scarsa sorveglianza e vizio di forma: quando si prende un provvedimento formale occorre essere ineccepibili.

Il bullo e i suoi compagni. Per ovvi motivi.

La famiglia del bullo e le altre che, in una difesa a riccio (non toccate mio figlio), e ad oltranza dei figli non solo hanno speso soldi e compiuto reati (minacce), ma hanno perduto l'occasione di educare i loro figli: "Hai sbagliato e devi pagare" dando loro il messaggio che da noi se hai i soldi ti salvi, anche se hai torto.

3. Quando i genitori e gli adulti sono bulli. I ragazzi ci guardano...

Questo episodio ci porta a sottolineare come spesso le famiglie, i genitori, anche i docenti si comportano da bulli, da prepotenti, al di fuori delle leggi.

O anche solo: che cosa pensa tuo figlio piccolo quando è in macchina con te e tu insulti, gridi, fai gestacci verso gli altri automobilisti? E quando non paghi le tasse, fai il furbo, non rispetti il codice?

I ragazzi ci guardano e non imparano dalle nostre prediche,

ma da quello che facciamo.

4. Bullismo, personaggi ruoli e dinamiche

da *Bullismo & Co Dip Scienze sociali, Genova*

Ci sono diverse tipologie che è meglio distinguere: bullismo, bullismo omofobico, cyber bullismo.

Definizione di bullismo

Comportamenti comunicativi (e pratici) attraverso i quali un singolo o un gruppo fa o dice cose per avere potere o dominare una persona o altro gruppo. Si tratta di un'oppressione psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo, perpetuata da una persona o gruppo di persone, più potente nei confronti di un'altra percepita come più debole.

Il bullo comunica con chi si sente individualmente inferiore, c'è un'asimmetria della situazione comunicativa. Il potere del bullo sulla vittima è legato ***a vulnerabilità, intenzionalità, persistenza****.* Bullismo & Co Dip Scienze sociali

Dove?

Oggi si presenta di più a scuola, anche se la piazza, le strade (spesso la famiglia, luogo di violenza e molestie) sono e sono percepite come più pericolose dalle vittime, anche perché meno presidiate. Più pericolose comunque della rete.

Cosa fare?

Occorre puntare su famiglie e genitori, occorre un clima scolastico accogliente ma fermo, non distratto. Lo stesso in famiglia, perché **una vittima parla solo se sa che il suo problema verrà accolto con affetto e interesse**. Lasciare sempre una **porta aperta.**

Gli alunni parlano se c'è un clima di classe (e di scuola) positivo, una relazione comunicativa gratificante, integrante che tollera i problemi con docenti "super partes" e genitori non distratti.

I personaggi

Il bullo, la vittima, gli spettatori negativi o positivi, quelli che fanno finta di non vedere non sapere, **adulti e educatori** o chi possa dare aiuto.

Il bullo è caratterizzato da aggressività, scarsa empatia, alta opinione di se (non motivata) ed è orientato alla violenza.

- **Bullo** tende a dominare i più deboli con atteggiamenti aggressivi e prepotenti, dominare i più indifesi e i gregari, talora è aggressivo anche verso gli adulti. Il bullo è comunque uno che ha problemi.
- **Vittima** Ha un atteggiamento ansioso e insicuro, ha un'immagine insicura e debole di se.
  Spesso sono ragazzi, già deboli, soli, poco sicuri, non seguiti dalla famiglia.

- **Spettatori** possono essere negativi o positivi, spettatori spesso silenziosi (maggioranza silenziosa).

La **vittima** spesso è scelta perché già **debole, diversa, con problemi**, **s'interroga e si auto colpevolizza.** "Se succede a me, è anche perché io sono…così". È **anche colpa mia**.

Il bullo sicuramente ha dei problemi di personalità, di equilibrio, talora famigliari o sociali.

È un debole che reagisce, spesso per imitazione, in quel modo.

Problemi

- **Rompere il silenzio è un problema di omertà**, di far parlare vittima e testimoni.
- **Le vittime talora diventano aggressori** (cfr. storia di una ragazza sopra)
- Ci sono **differenze di età e genere**:

✓ Maschio contro maschio per la dominanza,

✓ Maschio contro femmina per attrazione sessuale o differenza di genere (le femmine o sono prede o sono inferiori secondo il bullo).

✓ Femmine contro femmine: le più insidiose. *Le bulle stanno diventando un problema grave, coi maschi spesso basta una sgridata, mentre le ragazze covano maggior rancore, sono più sottili e insidiose*.

Soluzioni: metodi e strategie

Diversi tipi d'intervento possono essere utili Integrato da Bullismo & co:

- Incontri tra insegnanti, genitori, alunni,
- Colloqui con i genitori degli studenti direttamente coinvolti.
- Dare un ruolo attivo ai genitori.
- Collaborazione tra docenti e genitori.
- Più controllo, più intervento educativo, anche del territorio e della scuola (dentro e fuori).

- Incontri in classe, per discutere dei problemi e dei vissuti, di ciò che si prova.
- Attivazione di occasioni di apprendimento cooperativo e di attività positive comuni,

- Colloqui approfonditi con i bulli e con le vittime,
- Incentivazione di forme di aiuto da parte di ragazzi neutrali.
- Uso della drammatizzazione per ottenere maggiore empatia, più consapevolezza di cosa provano gli altri.
- Giochi di ruolo.

- Migliore clima di classe e scuola.
- Migliore educazione alla legalità (regole, rispetto degli altri…) anche nell'ambito di Cittadinanza e Costituzione.
- Ausili come film, letture per aumentare la consapevolezza e il vissuto del fenomeno.

Attenzione:

- **Il bullismo omofobico** provoca maggiori sensi di colpa delle vittime che si sentono **diverse**.
  Gli omosessuali veri o presunti spesso non hanno solidarietà sociale né famigliare.
- La stessa cosa succede per stranieri, diversi, disabili.

Dati sulle vittime in varie forme: **8% tra gli studenti**, che salgono a **35% tra gli omosessuali.**

5. Cyber bullismo

Il cyber bullismo si serve di SN e video su Google, ad es. contro un disabile o una donna ed è costituito da fatti d'intimidazione, dettati dalla necessità di dominare per affermarsi. Op. cit.

Differenze tra cyber e bullismo

Presunto **Anonimato del molestatore:** *anche se nella realtà questo anonimato è* ***solo illusorio****, poiché infatti ogni comunicazione lascia tracce. Per la vittima però è difficile risalire da sola al molestatore che può essere una persona a essa totalmente sconosciuta. Deve denunciare il fatto.*

Diffusione e assenza di limiti spazio temporali: *se da un lato il bullismo tradizionale è generalmente circoscritto nello spazio (spazio scolastico, autobus, altri luoghi di aggregazione) il Cyber può investire la vittima ogni volta che si collega al web ed il materiale può essere condiviso, divulgato fruibile dagli internauti di ogni parte del mondo restando di fatto accessibile*

per sempre;

Indebolimento delle remore etiche: *infatti, contrariamente al Bullismo, dove è facile una certa disinibizione sollecitata dalle dinamiche del gruppo classe e dai meccanismi di disimpiego morale, col CB. si evidenzia una* ***elevata*** *disinibizione:* ***i bulli infatti tendono a fare online ciò che non farebbero o non direbbero mai nella vita reale****; la vittima è lontana o poco conosciuta: c'è più vigliaccheria.*

Presunzione d'invisibilità/impunità: *se nel b. tradizionale il bisogno di dominare/ prevaricare del bullo è correlato alla visibilità e tangibilità allo stesso tempo il cyber bullo preferisce usare la sua apparente invisibilità (la cui vera identità e nascosta dietro avatar virtuali) per esprimere potere e dominio, conscio (convinto) di non essere riconoscibile dalla vittima.*

Si tratta ovviamente di una mera ***presunzione d'invisibilità, perché come evidente ogni computer lascia delle tracce digitali evidenti con cui è possibile****… risalire al soggetto che commette questi illeciti;*

Assenza di feed back: da parte di vittima e spettatori non tutti consenzienti; *se nel bullismo vi è la presenza di reazioni tangibili…da parte della vittima …e di alcuni spettatori cui il bullo non presta attenzione, nel cyber bullismo invece vengono a mancare quei feed-back tangibili che possono ostacolare nel bullo la comprensione della sofferenza provata dalla vittima, creando, di fatto, una sorta di* ***mancanza di empatia; mancanza di consapevolezza del male fatto.***

Negazione della responsabilità: *"non sono stato io", "è virtuale, non reale"*. Una specie di videogioco crudele.

Attori in gioco: *B = B + V + Spettatori, Cyberb = anche chi è stato vittima può anonimamente diventare bullo dalla sua stanzetta.*

Cercasi pubblico: *nel B. sono presenti alcuni, il gruppo, nel cyber bullismo possono essere presenti o no, in teoria tutti, possono o potranno essere attivi, scaricare e diffondere o passivi* (guardare)

La diffusione **virale** in rete diventa un crudele spettacolo. Da Bullismo & co

Tipologie di offese

- *Messaggi elettronici violenti e volgari*
- *Molestie, insulti*
- *Cyberstalking (persecuzione) che, se insistente, può creare danni anche psicologici.*

- *Diffusione di materiali, spesso rubati alla vittima, foto, filmati (vedi fatti di cronaca).*
- *Denigrazione: video e fotomontaggio*
- *Impersonificazione: farsi passare per un altro e fare cose proibite o malvagie.*
- *Salvare dati di una conversazione più o meno intima e immagini rubate o no e metterle in rete.*
- *Esclusione da un gruppo o gruppo di amici = "bannare"*
- *Violenze fisiche riprese in rete a video e messe in rete.* Da Bullismo & co

A cosa fare attenzione:

1. Sono reati da denunciare
2. **Come reagiscono i presenti** (allievi, compagni, docenti, genitori…)?
3. Qual è **l'atteggiamento dei genitori** e quali sono i loro rapporti coi figli? Vittime o colpevoli che siano.
4. Quando i ragazzi ci vedono fare i bulli cosa pensano?
5. Autotutela informazioni e immagini personali in rete: *quello che metto in rete è per tutti e per sempre*. Posso cancellarlo, ma rimane in rete da qualche altra parte. Per sempre.
6. **Il diritto alla cancellazione e all'oblio, infatti, sono ancora da raggiungere. Rodotà**
7. Rapporto ragazzi-genitori e ragazzi-adulti.
8. Occorre un buon rapporto con alcune figure adulte e genitoriali responsabili e fidate.
9. **Sportelli di ascolto anche online** (telefono azzurro, vigili di prossimità, polizia postale etc.)
10. Da indagare **la relazione cyber bullismo -> smartphone**, che è più pericoloso di un PC o tablet, sempre a portata di mano, meno controllabile a vista.

Ci deve essere sempre per le vittime o per i testimoni, una porta aperta, un orecchio cui parlare, delle braccia che ci accolgono.

6. Dicono altri autori

A. Meluzzi, *Bullismo e cyber bullismo,* RCS libri, 2011, EB

«C'è un assunto imprescindibile: nessuno dovrebbe temere molestie di qualsiasi natura».

«Se il bullismo tradizionale coinvolge il gruppo, la classe, il cortile o la piazza, il cyber bullismo amplifica l'audience a livello mondiale… l'aggressore può molestare la sua vittima dovunque e in qualunque momento, dato che la dimensione spazio-temporale viene annullata dalle possibilità offerte dalle nuove tecnologie». Meluzzi.

Anche secondo Meluzzi, ***il bullismo è una forma reiterata di vittimizzazione.***

Bullismo e cyber bullismo rappresentano una forma estrema di degenerazione nel comportamento di alcuni bambini e ragazzi. Il bullo è un violento, ma spesso ***dietro quest'atteggiamento nasconde una grande fragilità****: egli cerca l'affermazione attraverso l'uso della forza, pensando di* ***compensare in questo modo sentimenti di inferiorità nei confronti degli altri.***
In una società come quella attuale, dove l'apparire ha più importanza dell'essere, ***l'amplificazione prodotta dal web e dai social network estremizza questi comportamenti e la "prodezza" del bullo si trasforma in uno spettacolo con decine di migliaia di spettatori.***

È un problema collegato alla Dichiarazione dei diritti del fanciullo.

Dai riti di passaggio imposti dagli adulti si è arrivati al divieto di maltrattamenti.

Assomigliamo agli animali?

Lorenz, il famoso etologo*, parla di* mobbing *da aggressività. Legato alla difesa del territorio,* **il migliore** (non necessariamente il più forte) **tra gli animali diventa il capo.**

Questo tra gli animali di un branco gerarchico. **Tra i ragazzi il capo non è il migliore, ma il più aggressivo.**

Il bullismo dagli anni 80 si è sviluppato con aggressioni fisiche e verbali o psicologiche.

In spazi non o poco controllati (strada, piazza, corridoio scuola, palestra, web).

I ragazzi ignorano le regole della società e si comportano in modo animale.
Il fenomeno ***si alimenta*** *della paura del bullo, delle vittime, degli spettatori.*

Occorre **rafforzare la cultura della legalità, della responsabilità individuale e collettiva.**

Educare tutti, per emancipare la vittima, costruire un buon "clima di classe" che dia sicurezza in quanto luogo governato e non pericoloso.

Un docente efficace è mediatore dei problemi, aiuta a dare un senso alle cose e a costruire competenze di vita, aiuta a saper prendere decisioni e risolvere problemi.

Come un genitore attento e accogliente.

Un educatore deve avere: creatività, senso critico, capacità di gestione delle emozioni, capacità di gestione dello stress ed empatia, autoconsapevolezza, capacità relazionali.

"Il comportamento è sempre frutto di apprendimento più educazione: un comportamento sbagliato è dunque frutto di apprendimenti ed educazione sbagliate" Pietrafesa.

A chi rivolgersi

Oltre a genitori e docenti o adulti di riferimento, si occupano di questi problemi:

1. **I** Vigili di prossimità **- quartiere** che in certe città e zone fanno incontri frequenti nelle scuole
2. **La** polizia postale incaricata di intervenire sui reati online
3. **Il** garante della privacy cui inviare segnalazioni e denunce
4. Associazioni Onlus come Telefono azzurro (vedi sotto) ed altre.

NNBB. È in discussione al Parlamento italiano una legge contro il Cyber bullismo. A parte che è ferma per cambio di governo, **sembra sia** un'occasione sprecata**.**

Migliore appare la proposta Boldrini/Rodotà su Diritti e doveri in rete.

Letture - 50 sfumature di web TELEFONO azzurro

www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/50-sfumature-di-web/

È indubbio che la tecnologia sia una delle rivoluzioni più significative e caratteristiche di questo nostro secolo.
Ma come ogni rivoluzione che si rispetti, deve essere considerata in ogni suo aspetto, anche per quelli più 'scomodi' e negativi.
Perché se il web permette cose grandiose, come condividere i contenuti che più ci piacciono anche con persone che si trovano dall'altra parte del mondo, non è detto che migliorino l'interazione e i rapporti.
Soprattutto durante la fase adolescenziale, la più delicata, in cui anche una parola di troppo può essere 'letalÈ.
Spesso diamo per scontato il fatto che solo i gesti concreti possano rappresentare qualcosa, sia nel bene che nel male, finendo per dimenticarci che anche le parole hanno un loro potere.
***Ebbene sì, le parole feriscono**.*
Il web ha portato negli ultimissimi anni anche fenomeni tristemente conosciuti, come il cyber bullismo, ovvero un tipo di bullismo più 'sottilÈ, che sembra essere invisibile, ma che ha conseguenze gravissime. Perché?
Perché è sotto gli occhi di tutti coloro che hanno accesso ad un sito, perché a differenza

del bullismo fisico e diretto, non sempre si ha la possibilità di controbattere e difendersi, perché fraintendersi è questione di un attimo.
Senza tuttavia andare ad analizzare nel dettaglio questo terribile fenomeno, è importante capire quali effetti può avere il web sulle persone.
Partiamo dal presupposto che ciascuno ha ovviamente un carattere e una sensibilità differenti.
Domandiamoci però quanto possa essere giusto che una persona debba essere insultata, offesa e denigrata su un social network.
La vita REALE è già abbastanza complicata, senza andare ad aggiungere problemi ulteriori, non credete?
Anche perché, purtroppo non sempre la gente capisce i disagi degli altri, è difficile ***mettersi nei panni altrui****. Manca empatia.*
Ma bisognerebbe anche ***imparare a tacere e ascoltare****, la chiave di tanti problemi; la gente forse dimentica dei ragazzi che si sono tolti la vita perché perseguitati e derisi sul web.*
O dei casi un po' meno estremi, di ragazzi che se non si sono uccisi, hanno trovato altri modi per annientarsi.
Distruggersi.
Fisicamente e psicologicamente.
Parlo di ***autolesionismo, di anoressia e bulimia.***
Parlo di persone che arrivano ad odiarsi a tal punto da non riuscire a guardarsi allo specchio, ad uscire di casa, a confrontarsi con il mondo esterno*.*
Parlo anche della semplice timidezza, di paranoie ed insicurezze che arrivano a condizionare ogni minimo gesto che decidi di compiere.
Parliamone, non tacciamo su questi argomenti, non rendiamoli tabù.
Sono purtroppo problemi all'ordine del giorno, che coinvolgono migliaia di adolescenti che per colpa del web entrano in crisi, in crisi con un mondo che non sentono loro.
Perché si chiedono come faccia un mondo virtuale ad essere tanto spietato*, a volte.*
Come faccia ad annullare le persone, per renderle TUTTE UGUALI, dei soldatini che, seguendo mode e tendenze del momento, diventano un immenso gregge per cui, se decidi di uscire, diventi 'diverso', 'sbagliato', 'stupido'.
Ricordiamoci sempre, però, che dare la colpa al web equivale incolpare noi stessi.
Perché dietro ai computer o ai cellulari ci siamo noi, le persone, e soprattutto gli adolescenti*.*
E noi adolescenti dovremmo sentirci tutti uguali, sulla stessa barca, perché condividiamo gli stessi problemi e le stesse emozioni, e non distruggerci l'un l'altro.
Riflettiamo, allora: è giusto che un sito web influenzi la nostra vita, che limiti la nostra libertà e condizioni il nostro pensiero e il nostro modo di essere e agire?

Parlano i ragazzi (le ragazze).

Una storia

Ciao, avrei voluto scrivere questo pezzo sulla bassa autostima, la quale, come quella di molti adolescenti, subisce diverse variazioni a seconda dei periodi. In realtà mi sono accorta di non avere problemi di autostima, quanto di ***sfiducia verso gli altri.*** *Io stimo me stessa, ma mi rendo*

conto di non essere felice a causa del mio carattere poco flessibile. A causa di ciò non riesco ad apprezzare le persone che mi circondano e provo un certo senso di disgusto/odio. Vorrei essere più comprensiva e tollerante, ma il problema è che non posso scegliere io il mio criterio di divisione fra le cose giuste e quelle sbagliate e non capisco bene chi/cosa mi imponga questi valori così ferrei. Se cambiassi questi riuscirei ad essere più sicura; infatti ora mi sento isolata nel mio problema, il quale non è così comune fra i ragazzi della mia età che diversamente in generale tendono ad abbandonare la scelta di grandi valori. Tuttavia non credo nell'aiuto degli psicologi, in quanto penso che ciascuno debba aiutare se stesso e riuscire a rispondere alle proprie domande e trovare il senso di "pace" da sé. Penso che solo in questo modo una persona possa avere fiducia in se stessa, credere nelle proprie capacità e aumentare la propria autostima. ***La mia unica paura è quella di non trovare qualcuno che io possa amare incondizionatamente ed accettare così com'è.***

Una seconda storia

"Al giorno d'oggi, con gli innumerevoli Social Network che abbiamo a disposizione, è molto più semplice comunicare con una persona. Questo fenomeno dei Social Network però, è un'arma a doppio taglio. L'aspetto positivo è sicuramente quello di poter parlare con chiunque e quindi di poter conoscere molte più persone ma c'è anche un aspetto negativo: su questi siti, apparentemente sicuri, si riesce a mettere totalmente a nudo la privacy di un individuo, anche se, magari quest'ultimo non è d'accordo. La vergogna e il disagio sono così grandi alle volte da non riuscire più ad uscire di casa e qualche volta anche da compiere un gesto estremo. ***Se vi trovate in una situazione analoga il mio consiglio è di parlarne con qualcuno che vi possa aiutare, di cercare di essere forti anche davanti alle persone che vi fanno del male e di non mollare!"***

Una terza storia. Osservatorio Bullismo Repubblica la storia di Flavia

http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/2016/10/10/dai-bulli-ai-cyberbulli-linferno-di-flavia-sul-web-non-sai-chi-ti-attacca-2/?ref=HREC1-24

La storia di Flavia Rizza è stata raccontata nel docufilm #cuoriconnessi

8. Violenza, abusi e crimini contro i minori

I dati di Telefono Azzurro SOS Il Telefono Azzurro Onlus, citiamo

- Delle 4724 richieste di aiuto ricevute dalle linee di ascolto 1.96.96 e 114 nel 2015, *il 5%* riguarda situazioni di emergenza per abusi sessuali. In crescita anche i casi di pedopornografia online.
- Solo nel 2015 le linee della associazione hanno gestito più di **4724 richieste di aiuto** di bambini e adolescenti, delle quali **241** – circa il **5% sul totale** – hanno riguardato situazioni di emergenza per **abusi sessuali.**

- Dati relativi alla **pedopornografia online** (8,8%), **raddoppiati** rispetto al 2013 (4,4%). **La maggior parte degli abusi sessuali segnalati** vengono messi in atto da **persone conosciute** (oltre il 76% dei casi della linea 1.96.96 e oltre il 54,3% dei casi per la linea 114), per lo più **appartenenti al nucleo familiare**. Si riscontra, tuttavia, un trend in aumento nella percentuale di responsabili estranei o amici/conoscenti esterni al nucleo familiare della vittima.
- I dati confermano il **"primato" femminile delle vittime** di abusi (65%) e l'alta percentuale dei minori di 11 anni (oltre il 40%).
- Per quanto riguarda, invece, le vittime di sesso maschile, **aumenta il numero dei bambini sotto gli undici anni** (dal 40,8% del 2014 al 55% del 2015 sulle linee di ascolto; dal 50% del 2014 al 60,9% del 2015 al 114 Emergenza Infanzia). Si conferma la prevalenze delle vittime di **nazionalità italiana** (con un dato che si attesta attorno all'85% dei casi). I **bambini stranieri** che chiedono aiuto al 114 risultano più coinvolti dei coetanei italiani nelle segnalazioni di sfruttamento della **prostituzione** e **turismo sessuale.**

"***Per ogni bambino che è vittima di abusi c'è qualcuno che sa e non parla",*** commenta il **Professor Ernesto Caffo**, **Neuropsichiatra infantile** e **Presidente di SOS Il Telefono Azzurro Onlus,** *"Ma i bambini raccontano. Per questo, da quasi 30 anni esiste Telefono Azzurro: per raccogliere le loro voci e aiutarli, prima che gli esiti siano drammatici e fatali. Lo studio di questi fenomeni e dei contesti in cui si verificano, la stretta collaborazione con istituzioni e servizi del territorio sono gli unici strumenti in grado di offrire una soluzione. Ma* ***vanno supportati e rafforzati, affinché la prevenzione e la cura delle conseguenze psicologiche sulle vittime siano davvero possibili.***

L'abuso sui bambini si combatte ogni giorno con azioni concrete di tipo culturale, etico, educativo e terapeutico". Caffo

Cosa rischia chi insulta su FB

Offendere sulla bacheca Facebook comporta l'accusa di **diffamazione aggravata** che, sulla base di quanto previsto dalla Legge comporta l'**aumento della pena**. Cosa si rischia?

Bisogna distinguere le diverse **tipologie di aggravanti**, ovvero:

- attribuzione di un fatto determinato: la maggiore credibilità dell'offesa giustifica la reclusione fino a due anni o la multa fino a 2.065 euro;
- **offesa arrecata a mezzo stampa, pubblicità, atto pubblico**: la forte diffusione delle vie di comunicazione impiegate giustifica la **reclusione da sei mesi a tre anni o la multa non inferiore a 516 euro;**

- offesa arrecata a corpo politico, amministrativo, giudiziario, sua rappresentanza, autorità costituita in collegio: la collettività degli enti offesi giustifica l'incremento di un terzo rispetto alla pena base.

Nel caso specifico, una sentenza della Cassazione ha stabilito che un'offesa pubblicata in bacheca Face book comporta l'attribuzione del **reato di diffamazione aggravata** poiché arrecata con "altro mezzo di pubblicità", ovvero con un **mezzo idoneo a coinvolgere e raggiungere una vasta platea di soggetti,** aggravando quindi la capacità di diffusione del messaggio offensivo.

Adesso la domanda che molti si porranno è **cosa si rischia** e quale è la **pena prevista** in caso di accusa di diffamazione aggravata su Facebook. Sulla base di quanto specificato precedentemente il rischio è di essere condannati alla *reclusione da 6 mesi a 3 anni* e il pagamento di una **multa non inferiore a 516 euro**.

Per riepilogare

Tiriamo le conclusioni con un articolo, piuttosto completo, che cita più ricerche - una fatta dagli autori (Pietrafesa e Pizzuti) - e che rimanda ad un saggio scaricabile gratuitamente.

Poiché l'articolo è sotto licenza Creative Commons, citando la fonte e non agendo a scopo di lucro lo possiamo inserire liberamente.

Lettura Cyber bullismo Pietrafesa da

ICT e distorsioni d'uso: un'indagine pilota sul cyberbullismo

Di Emma Pietrafesa – 12/05/2016 **Pubblicato in:** Internet e Social Media, News
Licenza CC

Lo stereotipo dei nativi digitali spesso veicola il grande equivoco che i giovani conoscano tutto della Rete e siano abili esperti informatici. Già un'indagine effettuata dall'Università di Milano-Bicocca sull'uso dei nuovi media tra gli studenti delle scuole superiori lombarde ha invece evidenziato che due su tre non sanno come funzioni Wikipedia o cosa sia in realtà.

I nostri nativi sono in realtà degli ignoranti digitali malgrado siano abili utenti poiché hanno la dimestichezza e manualità necessaria nell'accedere velocemente ai sistemi e piattaforme digitali.

In realtà l'utilizzo e le interazioni online dei ragazzi (13-17 anni) non differiscono in maniera sostanziale dalle altre fasce d'età ma è proprio nel maggior utilizzo che questi ultimi fanno di questi nuovi strumenti. **I ragazzi preferiscono infatti utilizzare e comunicare attraverso le varie e differenti applicazioni utilizzabili tramite smartphone, tablet e connessione wi-fi ed internet illimitato. Per loro dunque non sussiste una separazione netta o differenziazione tra interazioni e**

vita online da quella offline: tutte le loro attività anche esperienziali sono perfettamente integrate anzi talvolta persino più sviluppate nell'ambiente digitale.

La situazione italiana

Il 60% dei nostri ragazzi naviga online tutti i giorni (o quasi) con una durata di connessione media di 2-3 ore al giorno. Di questi oltre il 57% (età compresa tra i 9 e 16 anni) ha attivo un profilo di social networking. **L'Italia registra inoltre un'elevata percentuale di ragazzi che accedono al Web senza la supervisione di un adulto (62%), mentre in merito agli accessi informatici che avvengono all'interno delle scuole detiene la percentuale più bassa in Europa (solo il 36%).** Infatti la conoscenza e l''uso di accorgimenti tecnici per le impostazioni di sicurezza e privacy è ancora relativamente basso: solo il 21% dei genitori predispone filtri e blocco ai siti e di questi solo il 15% tiene traccia della cronologia dei siti web visitati dai propri figli.

Da una ricerca condotta da Eu Kids Online emerge, infatti, un divario sensibile tra i comportamenti effettivi online dei ragazzi e la percezione che ne hanno i genitori. Se questi ultimi, infatti, si sentono sicuri e capaci di gestire il controllo dei figli in Rete, sembra che i ragazzi seguano molto poco i consigli degli adulti. Non aiuta il fatto che molti genitori (l'82% in Italia, percentuale più alta del 10% rispetto alla media europea) ritengano «altamente improbabile» che i propri figli possano imbattersi in situazioni spiacevoli.

Bullismo Tradizionale e cyber bullismo

Fatevene una ragione esistono entrambi e sono strettamente correlati tra loro: **coloro che sono vittime di bullismo a scuola, sono vittime di bullismo on line e coloro che sono bulli off line lo diventano anche in rete**; (Hinduja e Patchin , 2009; Kowalski & Limber , 2013; Ybarra , Diener -Ovest , e Foglia, 2007)

I due fenomeni sono strettamente correlati malgrado i ricercatori abbiano evidenziato alcuni aspetti peculiari tali per cui i due fenomeni andrebbero distinti e considerati in maniera singola.

Ad esempio si può essere vittima di cyberbullismo a qualsiasi età, ma la fascia anagrafica più esposta al rischio sembra essere quella compresa tra i 12 e i 14 anni (Tokunaga,2010). **Inoltre alcuni studi hanno evidenziato un maggiore rischio da parte delle ragazze di essere vittime di soprusi e prevaricazione da parte dei ragazzi** (Engupta & Chaudhuri, 2011; Tokunaga, 2010); un fenomeno che sembrerebbe invertire la dinamica del bullismo tradizionale laddove sono i maschi ad essere più coinvolti sia in qualità di vittime che bulli (Sontag et al.,2011).

Altre differenziazioni legate alla natura puramente tecnologica del mezzo attraverso il quale si effettua la violenza rispetto invece alla interazione faccia a faccia del fenomeno tradizionale possono essere sintetizzate in questo modo:

- il bullo può essere anonimo o meglio non esplicitare la propria identità;
- la vittima può essere assente nel momento in cui viene commesso l'atto;
- le intimidazioni sono estese al di fuori dell'orario scolastico poiché la tecnologia consente il perpetuare dell'atto 24 ore al giorno;
- l'abuso può essere replicato velocemente e quasi all'infinito (foto, pettegolezzi, pubblicazione di dati sensibili e password della vittima);
- più persone possono partecipare e condividere la violenza;
- gli effetti sono diversi e talvolta peggiori perché ripetuti rispetto al fenomeno tradizionale;
- difficoltà nel trovare e chiedere aiuto o supporto da parte degli adulti (genitori o educatori) proprio perché questi ultimi hanno spesso poca dimestichezza con le tecnologie digitali e quindi vengono percepiti come distanti e non capaci di poter risolvere positivamente il problema.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istat sul bullismo (Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi), pubblicato a dicembre 2015, tra i ragazzi che usano cellulare e Internet, **il 5,9 % ha denunciato di avere subito ripetutamente azioni vessatorie tramite sms, mail, chat o social network. Vittime,** più di tutti, sono **le ragazze: il 7,1% rispetto al 4,6% dei ragazzi.** Si parla di statistiche che riguardano soprattutto adolescenti di età **tra i 14 e i 17 anni.**

Più di nove adolescenti su dieci usano un telefono cellulare, la metà usa un personal computer, sette su dieci usano Internet. Due ragazzi su tre, poi, ritengono che il cyber bullismo sia un fenomeno in crescita. Dati che non tengono ovviamente conto di chi non denuncia.

Rilevare il fenomeno del cyber-bullismo: un'indagine pilota

Monitorare e studiare il fenomeno per cercare di intervenire in caso di cyber-attacchi sarebbe auspicabile per noi adulti educatori e genitori. Da questa esigenza è nato **uno strumento di rilevazione** per il cyber bullismo realizzato con il supporto e la professionalità del mio amico e collega Antonio Pizzuti per essere utilizzato nella realtà delle **scuole secondarie superiori di II grado.**

Il questionario è stato erogato nel corso degli incontri organizzati dalla Rete WISTER nel corso del 2014 in alcune scuole laziali e lucane. Lo strumento costruito

s'ispira a modelli preesistenti realizzati in esperienze internazionali quali la survey dell'EU Kids on line e l'European Questionnaire of Bullying and Cyberbullying nato all'interno del programma Daphne. I soggetti coinvolti nella ricerca ammontano a 363 unità. La popolazione esaminata contiene un numero di uomini e donne pressoché simile. Tuttavia, gli uomini sono leggermente di più e rappresentano il 51% di tutti gli intervistati.

Esaminando il cyber-bullismo subito in ottica di genere, constatiamo che le più colpite sono le donne il cui tasso aggregato tra cyber-bullismo subito "spesso" e cyber-bullismo subito "sempre" è del 6,2%. Di contro, solo l'1,1% degli uomini dichiara di aver subito cyber-bullismo "spesso" e "sempre". I nostri risultati sono in linea con questi risultati ci sono i dati della ricerca Ipsos 2013 e lo stesso rapporto EU-kids on line.

Secondo la ricerca Ipsos e Save the Children del 2013 gli adolescenti alla domanda se subiscono azioni di cyber-bullismo **rispondono "sempre" nell'1% dei casi, "spesso" nel 4%, "a volte" nel 36%** e la maggioranza (60%) risponde "mai". Secondo il rapporto UE-Kids on line in tutta Europa, **il 6% degli utenti di Internet tra i 9 e i 15 anni riporta di essere stato vittima di bullismo on line e il 3% confessa di aver agito bullismo on line.**

Ci sono diverse modalità attraverso cui una vittima subisce attacchi online. Tra gli attacchi maggiormente riscontrati ricorrono alcune precise modalità. **Il 21,1% dei ragazzi dichiara di aver ricevuto brutti messaggi di testo, il 5,1% ha subito violenza attraverso foto e video dal contenuto improprio e il 2,5% ha ricevuto insulti sul web. Si evidenzia inoltre un divario di genere** che riporta una maggior frequenza di risposte ovvero "brutti messaggi di testo". Il 15,4% dei ragazzi contro il 27% delle ragazze ha ricevuto brutti messaggi di testo.

I ragazzi attuano anche inconsapevolmente comportamenti a rischio.

Nell'indagine abbiamo esaminato anche i cosiddetti comportamenti a rischio tenuti dai ragazzi con alcune domande specifiche. **Il 32% del totale degli intervistati asserisce che "qualche volta" ha postato foto o video di qualcuno in una situazione imbarazzante ed il 3% del totale dei ragazzi lo fa addirittura "spesso".**

La frequenza nel postare informazioni personali (come indirizzo, telefono, ecc. **) è più elevata nelle donne… le donne che postano le informazioni personali sono il 35,1% del totale mentre gli uomini che fanno altrettanto sono il 30,1%.**

Inoltre il 30,5% delle ragazze accetta o richiede "spesso" amicizia a persona che non conosce. Di contro, gli uomini che fanno la stessa cosa sono il 26,3% del totale.

Conclusioni

Attualmente è l'ambiente domestico e privato che rappresenta il contesto primario in cui sono mediate e sperimentate le esperienze sul Web da parte dei nostri ragazzi, laddove invece andrebbe riconosciuto anche alla scuola un ruolo e presenza fondamentale per l'educazione e la sensibilizzazione dei bambini e dei loro genitori alla conoscenza della rete, soprattutto quando i genitori non siano essi stessi utenti del Web e delle nuove tecnologie. In termini di alfabetizzazione digitale, rispetto al resto d'Europa, i ragazzi italiani sono meno attrezzati e hanno maggiori carenze di competenze di base e di sicurezza e impostazione della privacy.

Un concreto percorso di alfabetizzazione digitale rivela, **sottolinea ed evidenzia la necessità di promuovere una cultura digitale che consenta non solo di sapere utilizzare le nuove tecnologie, cogliendone il valore per le opportunità di sviluppo personale e professionale in questo mondo globalizzato, ma anche soprattutto di acquisire una forte consapevolezza nell'uso delle tecnologie anche in relazione ai rischi ad esse connessi.**

Il social network, che non è solo Facebook, e soprattutto non è il diavolo, ha le sue regole talvolta sconosciute, ma ha anche dei **dispositivi di salvataggio, ovvero strumenti semplici, a portata di mano, che consentono di bloccare qualcuno che non ci piace; di impedire ad altri di infastidirci commentando; di stoppare chi ci "tagga" in foto o in post che ci mettono in difficoltà.**

Insieme a regole comportamentali esistono strumenti (impostazioni, software specifici, filtri e così via) che possono essere usati sia dai ragazzi che dai genitori e dagli insegnanti.

Nulla è più efficace di un giusto mix tra atteggiamenti corretti da tenere e utilizzo di specifici strumenti informatici. A questo va sicuramente aggiunto il sostegno degli adulti, che deve essere costante, non invadente ma sempre attento .

Se vi interessa leggere e conoscere i risultati dell'indagine vi consiglio **Il secondo volume de "La rete e il fattore C: Cultura, Complessità Collaborazione".**

In sintesi occorrono:

a. **atteggiamenti adeguati e prudenti a livello preventivo da parte dei ragazzi**
b. **uso delle opzioni di FB e altri SN per aumentare la protezione dei dati**
c. **uso delle impostazioni e dei filtri più adatti per proteggere ulteriormente i dati**
d. **dcultura digitale**
e. **sostegno degli adulti**

Libri che abbiamo letto per voi

AAVV, *Bullismo & Co Ricerca Dip. Scienze sociali Genova* EB.

A. Meluzzi, *Bullismo e cyber bullismo* RCS libri 2011 EB

M. Pietrafesa, *Bullismo come riconoscerlo in AAVV La Rete e il fattore C. Competenze, Consapevolezze e Conoscenze*, EB

Cyber bullismo Pietrafesa da ICT e distorsioni d'uso: un'indagine pilota sul cyberbullismo

Di Emma Pietrafesa – 12/05/2016 **Pubblicato in:** Internet e Social Media, News
Licenza CC

M. Calabretta, *Le favole per combattere il bullismo*, Angeli, 2009, EB

Sitografia Bullismo

www.bullismo.info/sitografia.html

Film sul bullismo

https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Film_sul_bullismo

http://nobullismo.altervista.org/film-sul-bullismo/

www.10elol.it/articolo/i-13-film-sul-bullismo-che-tutte-dovremmo-vedere/116291/

Film sul cyber bullismo

www.youtube.com/watch?v=BJPoZIPZA1I VIDEO

www.youtube.com/watch?v=PbxbPrBJ10A VIDEO

http://news.popcorntv.it/guide/10-film-da-vedere-sul-cyberbullismo/17231

Per approfondire

Ultima indagine sul cyber bullismo in Italia

www.sky.it/eveningnews/2017/670/web/homepage.html?lightbox=5&extid=bd7d63b0a96bf1662500c84e8262210b00e3d8585c19f91c

La storia di Flavia Video

La storia di Flavia Rizza è stata raccontata nel docufilm #cuoriconnessi

Osservatorio Bullsimo Repubblica.it

http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/

Sexting

www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/category/storie/sexting/

Parlano i ragazzi. Telefono azzurro

www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/50-sfumature-di-web/

www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/alice/

www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/giovani-protagonisti-cosa-significa-per-te/

Bullismo. Io sono OK e tu no

www.glistatigenerali.com/relazioni_religione/io-sono-ok-tu-non-sei-ok-il-piccolo-persecutore-che-e-in-ognuno-di-noi/

Cyber bullismo

E. Pietrafesa Nativi digitali e cyberbullismo (anche in CCC vol. 2)

www.girlgeeklife.com/2016/05/ict-e-distrosioni-duso-unindagine-pilota-sul-cyberbullismo/

Indagini Eurispes Telefono azzurro 2012

www.azzurro.it/it/informazioni-e-consigli/informazioni/ricerche-e-indagini/rapporti-nazionali-infanzia

Indagine USA

www.repubblica.it/tecnologia/2016/12/01/news/internet_la_paura_di_molestie_ci_auto-censura_ragazze_e_minoranze_piu_a_rischio_-153249169/?ref=HRLV-7

Osservatorio bullismo

http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/?ref=HROBA-1

Dati Lombardia

www.glistatigenerali.com/milano/sexting-e-cyberbullismo-il-lato-oscuro-del-2-0/

Ragazzi

Commenti sulle forme fisiche e consigli http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2016/08/23/news/body_shaming_sui_social_una_donna_su_due_vittima_di_insulti_per_le_forme_fisiche-146488781/

Legge Cyberbullismo abbiamo perso tutti

http://punto-informatico.it/4341742/PI/Commenti/cyberbullismo-abbiamo-perso-tutti.aspx

Controllo dei genitori
www.infamiglia.vodafone.it
www.ilfiltro.it

D- Il WI Fi fa Male? Lo smartphone SI.

Una delle preoccupazioni dei genitori e dei docenti è relativa al wi-fi ed al fatto se faccia male ai ragazzi/bambini.

Ragioniamo con calma, sulla rete si trova tutto ed il contrario di tutto, ma **una risposta ragionevole c'è.**

I più preoccupati – Un articolo

Il wi fi disattivato nelle biblioteche parigine, perché il personale soffriva di vertigini e insonnia. Anche in Gran Bretagna è stato chiesto di abolire le reti in tutte le scuole: "È meglio il cavo" Bruno Ruffilli – La Stampa.

La risposta è stata tranquillizzante:

Secondo l'Oms, gli effetti nocivi non sarebbero provati e il ministero della Sanità ha avviato un progetto triennale (Camelet) per valutare i dati scientifici, la stima dei rischi sanitari e l'informazione ai cittadini.

Perché, ***semmai, il pericolo è l'inestricabile groviglio di onde elettromagnetiche in cui siamo continuamente sommersi, dalla radio alla tv e ai telefonini.*** *E se è vero che arriverà un nuovo standard Wi-Fi più veloce e potente,* ***sarà comunque sempre meno pericoloso di un forno a microonde, con buona pace dei bibliotecari parigini.***

Cresce il rischio di tumori?

NO. Stare un anno a scuola con una rete Wi-Fi attiva equivale a un'esposizione pari a quella che si ha parlando per 20 minuti al telefonino. È la conclusione del più recente studio inglese sugli effetti del wireless sulla salute. Una ricerca controversa, come tutte quelle che riguardano gli effetti delle radiazioni elettromagnetiche sulle cellule umane.
Anche in Italia c'è sospetto: la diffusione del Wi-Fi può far male alla salute, come teme il preside di una scuola torinese che l'ha vietato?

No, almeno secondo quanto è noto alla scienza. **In primo luogo è stata l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms)** ad affermare come non vi siano evidenze scientifiche di possibili danni alla salute in seguito all'esposizione a campi elettromagnetici a radiofrequenza generati da sistemi di comunicazione Wi-Fi. Il Secolo XIX.

|Leggi: Il sindaco vieta il wi-fi nelle scuole: «Le onde sono pericolose, l'ho letto sul Web»|

Atteggiamenti come quello sopra riportato non hanno senso.

Non per la decisione, ma **per la motivazione: "l'ho letto su internet" ,** che è pieno di bufale e non è una fonte attendibile.

Conclusioni

1. **Con le tecnologie nuove occorrono decenni prima di scoprire in modo certo effetti scientificamente accettabili.**
   Ad es. solo ora stiamo scoprendo che **i cellulari hanno influenza sulla fertilità maschile,** se tenuti in tasca oppure il fatto che possano indurre **mal di testa, irritabilità** …Ma **quante ore al giorno li usiamo? Cinque ore, un terzo della nostra vita da svegli**, dicono due studi inglesi.

2. **Internet è un buon posto per informarsi sul wi fi?**
   NO! A meno di:
   - **saper scegliere ricerche serie e fondate,**
   - **controllare la data e l'Ente che scrive gli studi che cita: quando sono stati fatti e da chi?**

3. **Il Wi-Fi non può fare più male di un singolo smartphone!!**
   Basta che in classe ci sia un telefonino per fare più danni.
   www.ilsecoloxix.it/p/cultura/2016/01/08/ASLeUE6-smartphone_singolo_fare.shtml

Un anno passato in una classe con wi-fi è meno pericoloso di 20 min. col cellulare attaccato alla testa!

Anche per **il nostro Istituto Superiore di Sanità**, i livelli di esposizione sono molto inferiori ai limiti di esposizione raccomandati a livello internazionale e a quelli in vigore in Italia che sono al 50%. Terzo, il segnale emesso da un router Wi-Fi o da una scheda wireless installata in un personal computer è tipicamente dell'ordine dei 100 milliwatt, **ben al di sotto della soglia considerabile come potenzialmente pericolosa.**

A chiarire meglio ci sono le **leggi della fisica**: le onde radio **seguono la legge dell'inverso del quadrato**. Ovverosia, ogni volta che si raddoppia la distanza dalla fonte emissiva, si riceve solamente un quarto dell'energia "prodotta". Ciò significa che se "vicino" al router Wi-Fi l'assorbimento è di 0,1 Watt (che già non fa male), a distanza di due metri si assorbiranno appena 0,025 Watt e così via.
Alle normale distanze "operative", quindi, l'intensità del segnale Wi-Fi è talmente bassa da non esser fonte di alcuna preoccupazione.

Il segnale Wi-Fi viene insomma a far parte di quel **normale inquinamento elettromagnetico** di fondo che è generato, ad esempio, dai segnali radio e TV. E c'è di più: la lunghezza d'onda dei segnali Wi-Fi (pari a 12 cm) è **la stessa che caratterizza la radiazione cosmica di fondo**.

Per fare un paragone, un cellulare (e chi non ha un cellulare in tasca, minori esclusi?) con una potenza tipica di 1 W crea un campo di circa 6 V/m a un metro di distanza e di 60 V/m a 10 cm., mentre un router Wi-Fi a 1 metro di distanza crea un

campo di circa 0,20 - 0,51 V/m, **molto al di sotto del limite** stabilito dall'Italia che è 40 V/m. I rilievi sono stati fatti diverse volte da molte Agenzie di protezione ambientale nazionali.

Infine, **le radiazioni utilizzate non sono ionizzanti**: ciò significa che la lunghezza d'onda è inferiore a quella della luce (spettro ottico, visibile) e in questi casi, non vi sono rischi di alterazione delle molecole. Un'analoga osservazione può essere quindi fatta non soltanto per le microonde (caso del Wi-Fi) ma anche per l'infrarosso e le onde radio. Si parla di radiazioni ionizzanti quando portano l'energia capace di modificare atomi o molecole. Paradossalmente**, i raggi del sole (ultravioletti, UV) sono più pericolosi, in mancanza di protezione.**

4. Spieghiamoci meglio. M. Angeletti.

a. il danno provocato da un'onda elettromagnetica dipende da:
Potenza
Uno spot di wi-fi ha una potenza molto inferiore a quella considerata a rischio e soprattutto a quella di un cellulare.
Un anno passato in una classe con wi-fi è meno pericoloso di 20 min. col cellulare attaccato alla testa!
Chi si preoccupa del Wi-fi dovrebbe preoccuparsi di più delle ore che il figlio/a passa al cellulare.

<u>Distanza:</u> la potenza diminuisce col quadrato della distanza.

In altre parole, **la potenza del segnale Wi-Fi decresce molto rapidamente mano a mano che ci si allontana dal router o dal punto di accesso (spot)** .

Alle normale distanze "operative", quindi, l'intensità del segnale Wi-Fi è talmente bassa da non esser fonte di alcuna preoccupazione. *Il segnale wireless viene insomma a far parte di quel normale* ***inquinamento elettromagnetico di fondo*** *che è generato, ad esempio, dai segnali radio e TV.*

<u>Ostacoli (muri o porte)</u>

Concorrono alla diminuzione del segnale anche altre variabili quali lo ***spessore e la quantità dei muri presenti tra il ripetitore e l'apparecchio che si vuole collegare alla rete.***

La qualità del segnale Wi-Fi può essere inoltre compromessa dalla concomitanza di altre onde elettromagnetiche presenti nell'etere: è risaputo che ***accendendo un forno a microonde si creano interferenze con i segnali Wi-Fi****, ma solo nelle immediate vicinanze del forno.*

<u>Tipo di segnale</u>

La lunghezza d'onda dei segnali Wi-Fi (pari a 12 cm) è la stessa che caratterizza la radiazione cosmica di fondo: **si ha forse paura di uscire di casa?**

I router Wi-Fi trasmettono informazioni utilizzando radiazioni non ionizzanti*: ciò significa che la lunghezza d'onda è inferiore a quella della luce (spettro ottico, visibile) ed, in questi casi, non vi sono rischi di alterazione delle molecole.*

Per quanto sin qui illustrato, allo stato attuale ***l'utilizzo di connessioni Wi-Fi non sembra poter avere alcuna conseguenza negativa sulla salute****.*

Comunque un po' di prudenza in caso di tecnologie nuove non fa male.

b. Il cellulare e lo smartphone fanno male?

SI.

Come già detto noi prendiamo in media lo smartphone 85 volte al giorno per telefonare giocare navigare informarsi. Lo teniamo vicino alla testa 5 ore in media.

Attenzione, **la testa dei bambini ha una scatola cranica più sottile e debole degli adulti,** quindi patiscono più danni. Allora **un genitore che lascia il figlio per ore al cellulare anche di notte o sul comodino, sicuramente permette un danno,** al momento sconosciuto.

A preoccupare se mai potrebbero essere ***gli stessi telefoni cellulari*** *che hanno potenza molto maggiore e vengono mantenuti per lungo tempo a contatto con la testa e quindi al cervello. Secondo alcune stime, una chiamata al cellulare di 20 minuti porta le stesse radiazioni dell'esposizione di un anno a una rete Wi-Fi. E anche in questo caso, finora,* ***non esistono raccomandazioni specifiche*** *dell'Oms o delle istituzioni sanitarie internazionali per contenere l'esposizione all'uso dei cellulari.*

c. La mancanza di dati certi. Gli studi. Il principio di precauzione.

La precauzione è giusta. Francesco Monico: «*È una tecnologia giovane, dunque mancano dati certi. Ma perché dovremmo rischiare?*». Intanto due genitori, in Nuova Zelanda, hanno ottenuto la rimozione delle reti wireless dalla scuola dei figli. Nicola Di Turi

Se poi, preso atto dei dati scientifici e di fonti autorevoli, il ragionamento è che:

- ✓ in presenza di minori
- ✓ che ci sono stati affidati
- ✓ in assenza di certezze assolute

preferiamo correre rischio 0, allora invochiamo **il principio di precauzione**: nel dubbio non corriamo rischi.

Il principio di precauzione (art. 191 TFUE). **Quello stesso principio, spiega al *Corriere* il massmediologo e consulente F. Monico, dovrebbe aiutarci a rispondere a una domanda sempre più importante per la nostra vita quotidiana: «Il wi-fi può far male?»**. Francesco Monico, esperto di nuove tecnologie

Precauzioni ragionevoli. M. Angeletti

1. **1Spegnere il Wi-Fi di casa in orario notturno** (molti router wireless hanno un apposito bottone, in sua assenza consiglio di spegnere l'apparato).
2. **2Evitare di dormire lasciando sul comodino un telefono cellulare o cordless**. Se proprio lo volete tenere accanto a voi, abbiate cura di spegnerlo (modalità aereo).
3. 3Posizionare il router wireless in una stanza poco abitata durante il giorno.
4. 4Non mettetelo nella camera dei bambini.
5. **Evitare di far utilizzare il telefono cellulare ai bambini**. Lo spessore delle loro ossa del cranio è minore di quello di un adulto, quindi l'esposizione alle onde elettromagnetiche è maggiore.
6. **Evitare di utilizzare a lungo il telefono cellulare in macchina**, soprattutto in presenza di bambini e di donne in stato interessante. L'automobile, in quanto metallica, agisce come gabbia di Faraday e trattiene le onde elettromagnetiche. È opportuno inoltre sottolineare il fatto che, mentre si guida, **è vietato dalla legge utilizzare il cellulare senza auricolare**.
7. Se fate giocare i vostri bambini con un tablet, **attivate la modalità aereo**, in modo da disattivare le connessioni 3G e Wi-Fi.

Vedi anche 8 consigli ragionevoli

http://www.corriere.it/foto-gallery/tecnologia/provati-per-voi/14_marzo_05/wi-fi-7-consigli-un-uso-corretto-e062f70e-a464-11e3-8a4e-10b18d687a95.shtml

Link per approfondire

Stop fa male !?!

www.movimentosereno.it/stop-al-wi-fi-fa-male/

Il principio di precauzione

www.corriere.it/tecnologia/economia-digitale/14_marzo_05/wi-fi-pericoloso-danni-come-amianto-monico-4ed93cd4-a456-11e3-8a4e-10b18d687a95.shtml

Il fattore distanza e il fattore potenza

www.panorama.it/scienza/salute/wi-fi-allarmi-bufale-esperto/

Falsi miti da sfatare

www.ilsoftware.it/articoli.asp?tag=Il-Wi-Fi-e-pericoloso-per-la-salute-I-falsi-miti-da-sfatare_10754

I bambini

www.nostrofiglio.it/news/il-wifi-fa-male-al-cervello-dei-bambini

Precauzioni

www.micheleangeletti.it/articoli/141119-proteggersi-dal-wifi.html

Domande e Problemi

E. PANTO' ed altri.

1. I videogiochi.

Chi si occupa molto seriamente di videogiochi, senza preconcetti, è E. Panto.

che lavora non solo a livello regionale e nazionale come CSP e Direttrice di Dschola, ma segue ed è responsabile di progetti europei sulla progettazione e realizzazione di piattaforme per la formazione a distanza. Lei si presenta così.

Mi occupo d'innovazione tecnologica nell'educazione presso CSP, applicando la metodologia dei living lab ed in progetti internazionali sull'apprendimento declinato sui videogiochi, sui MOOC e sull'ambiente marino.
Collaboro alle iniziative promosse dalle associazioni di cui faccio parte: l'Associazione Culturale Dschola per tecnologia e scuola, l'Associazione Europea Media & Learning, per media digitali nell'educazione, il Centro Studi di Informatica di Ivrea – Torino per l'uso consapevole della rete, il Museo Piemontese dell'Informatica, per donne e STEM. Ho contribuito all'avvio della sezione italiana di Global Voices Online ed ho organizzato il primo evento italiano sui citizen media e la prima iniziativa italiana di crowdfunding a sostegno del giornalismo di inchiesta.
Nell'informatica dal 1981, ho progettato e realizzato le prime versioni dei siti web della pubblica amministrazione piemontese ed ho lavorato nella formazione professionale. Mi occupa di Internet ed educazione dal 1996. Per l'editore Apogeo ho scritto "Internet per la Didattica" e collaborato a "Gens electrica". Scrivo sul mio blog Puntopanto.

Ma i videogiochi servono o sono dannosi, distraenti?

La proposta di Pantò è di usare i videogiochi per imparare. L'ultimo articolo dal titolo ***Gamification: Imparare coi videogiochi***, lo trovate in www.techeconomy.it/2017/02/28/gamification-imparare-con-i-videogiochi/

Per invitare alla lettura propongo **alcuni passi dell'articolo.**

Una ricerca ha rilevato che il 90% dei bambini a due anni sa usare un tablet o uno smartphone. Questi bambini a due anni sono in grado accedere ai contenuti che gli interessano utilizzando la ricerca vocale: a sette anni hanno già passato un intero anno davanti agli schermi, schermi che offrono stimoli sempre nuovi.

Quando questi bambini arrivano a scuola, tutto quello che hanno imparato con i loro schermi sembra non essere importante. Entrano in una scuola del 20esimo secolo ma sono studenti del 21esimo. L'idea classica di scuola fallisce perché il modo di apprendere dei

giovani non coincide più con il sistema "accademico" ascolto-e-risposta-alle-domande: persino le lavagne interattive, a scuola perdono l'interattività in quanto usate come proiettori, riproducendo il modello del libro…

Le tecnologie digitali permettono di fare esperienze, imparando e costruendo come Seymour Papert anticipava negli anni '90, con la sua idea di far creare agli studenti i loro micromondi…

I ragazzi oggi sono immersi nel digitale e si aspettano di imparare secondo il loro habitat naturale: la rete e i social network e… i videogiochi.

La sua proposta si sviluppa attraverso:

1- la "Gamificazione dell'apprendimento". (N.d.A. I grassetti sono miei)
La motivazione è alla base dell'apprendimento e il gioco è una potente leva motivazionale.
I videogiochi soddisfano tre esigenze fondamentali: **la necessità di autonomia** (essendo in grado di fare delle scelte), **la necessità di competenza** (per superare le sfide), **e la necessità di relazioni** (che aggiungono un valore percepito per il gioco) …

2- L'uso dei videogiochi in classe.

Avere la padronanza di un gioco, richiede impegno e concentrazione e per questo motivo dà soddisfazione: **videogiocare significa lavorare sodo per raggiungere un obiettivo**. Significa **avere una strategia** anche se si procede per tentativi ed errori. Dagli errori s'impara, si riparte e si riprova, senza provare imbarazzo. Si gioca al proprio ritmo e si vedono i risultati del proprio miglioramento… siamo nel regno della seconda possibilità…

3- Progettare videogiochi in classe.

Usare i videogiochi nella didattica sarebbe un enorme passo avanti anche se il vero salto di qualità sta nella progettazione e realizzazione di un videogioco.

Vi lascio il piacere di leggere la parte più didattica, gli esempi e quanto vi può interessare come docenti.

TEDx Torino
Pantò ha recentemente presentato queste tesi in un intervento breve al TEDx svoltosi a Torino che trovate sul canale youtube di tedxtorino, www.youtube.com/watch?v=T4J0V7ZWLRQ&feature=share

Come ci ricorda P. un articolo importante su questo argomento è sul sito dell'Unesco

Working Paper Series—Empathy, Perspective and Complicity: How Digital Games can support Peace Education and Conflict Resolution

http://mgiep.unesco.org/working-paper-series-empathy-perspective-and-complicity-how-digital-games-can-support-peace-education-and-conflict-resolution/

Tratta dell'uso dei giochi come supporto all'educazione alla Pace e alla soluzione di conflitti.

"I giochi digitali sono migrati dalle forme banali d'intrattenimento, per esercitare una sempre più potente influenza sulla cultura quotidiana. I giochi hanno maturato negli ultimi dieci anni, una grande varietà di generi sperimentali, sono specificamente progettati per affrontare le questioni sociali più complesse. **Questi "giochi seri", non hanno solo il compito di intrattenere: possono fungere da catalizzatori per generare consapevolezza e attivare un cambiamento sociale positivo.** Camminare nei panni di un abitante del villaggio sudanese, aiutare una madre tutsi a nascondersi con il suo bambino durante il genocidio ruandese, o la gestione delle risorse in un villaggio nepalese per respingere la fame: i **videogiochi sono diventati potenti strumenti di apprendimento concretizzato che producono empatia, comprensione e acquisizione di abilità, ognuno dei quali supporta un programma di risoluzione dei conflitti umani e lo sviluppo sostenibile.**

Mentre **stampa, cinema (e TV) ne fanno degli spettatori, in gran parte passivi in natura, i giochi digitali richiedono una partecipazione attiva e coinvolgente, che può produrre più profondo e più sostenuto assorbimento cognitivo e affettivo.**

Questo documento esamina ricerche in corso per esplorare come le qualità uniche interattive e partecipative di giochi digitali e simulazioni potrebbero **favorire gli obiettivi di educazione, sviluppo e della società civile**. A livello immediato, possono essere utilizzati in classe, come aggiunte efficaci e tempestive al repertorio pedagogico, ma sono anche potenti veicoli che **promuovono la consapevolezza** e, soprattutto, **incoraggiano l'azione per affrontare alcune delle questioni sociali più urgenti del nostro tempo**". Dalla presentazione.

Testo scaricabile in pdf Download: Digital Games, Empathy and Conflict Resolution (.pdf)

Simulazioni. Un'occasione mancata dalla scuola?

Questo discorso sui videogiochi, mi ricorda l'esperienza vissuta, anche come genitore, all'epoca in cui un filone dei videogiochi, **le simulazioni** ha avuto molto **successo e molto peso nella formazioni dei ragazzi**, almeno di quelli che oggi

sono trentenni.

Dalla costruzione di una città seguendo la sua evoluzione – storico Simcity – alla costruzione di un mondo e della sua evoluzione– Simheart – ai molti giochi di ambientazione storica.

La simulazione ha un grosso potere di coinvolgimento anche emotivo, un'ambientazione storico scientifica, un certo rigore nella struttura e nel funzionamento. Un apprendimento per tentativi ed errori senza fare danni.

La più semplice spesso usata a scuola per spiegare cos'era **un ecosistema** (un pezzo di: rapporto fra un pezzo di territorio, una popolazione di volpi e una di conigli) era semplicemente la equazione di Volterra.

Per questo una simulazione educa facendoci giocare e costruire e verificando le conseguenze delle nostre scelte. Ma (perché no?) si può anche a volare. Le tante **simulazioni di volo**. Un intero filone.

Il realismo, usato anche nell'addestramento dei piloti, come ho constatato visitando la sala addestramento Alitalia e confrontandola coi videogiochi di mio figlio, permette di vivere diverse situazioni e diversi scenari, nella realtà impossibili da riprodurre.

Si apprende per esperienza e per esperienze significative e con le simulazioni si fanno esperienze, anche emotivamente coinvolgenti e significative, senza distruggere il mondo, senza sfasciare aerei e imparando dalle conseguenze delle nostre scelte, le leggi di un ambiente: storico o naturale. Immedesimandoci nei personaggi e nei ruoli.

Anche quello del Creatore.

Mi pare che, a parte i bravi docenti che cita Pantò, le simulazioni in generali, siano **una grossa occasione sprecata dalla scuola.**

Oggi alcune "punte di diamante" delle nostre scuole lavorano invece sulla **realtà aumentata,** che come spiega questa esperienza condotta da **Stella Perrone** fra gli altri è cosa diversa dalla **realtà virtuale.**
http://bricks.maieutiche.economia.unitn.it/2017/03/12/didatticamente-immersi-nella-realta-aumentata-nella-realizzazione-di-un-progetto-divertente/

2- Il web al femminile

Anche nella rete esiste un divario fra quello che le donne fanno e producono (ma c'era già ai tempi della prima ricerca spaziale) e il riconoscimento del loro contributo, in termini di ruoli dirigenziali e stipendi. Anche di riconoscimento pubblico e fama.

Un altro filone della riflessione sul web, cui è attenta Pantò.

a. Ci segnala una sua riflessione su **Techeconomy** www.techeconomy.it/2016/03/08/digital-divide-genere-mito-realta/

L'articolo comincia così:
"Esiste un divario digitale di genere? Se sì perché? E soprattutto perché dovremmo preoccuparcene?".

Il rapporto OCSE sul gender gap è pubblicato da 10 anni, coinvolge 145 Paesi è strutturato secondo quattro sotto-indici: *economia, educazione, salute e partecipazione politic*a. La buona notizia è che globalmente negli ultimi 10 anni la situazione è migliorata per le donne, soprattutto in termini di salute ed istruzione. **L'Italia ha migliorato la propria posizione passando dal 69esimo posto al 41esimo nel 2015**, soprattutto grazie all'indice relativo alla partecipazione politica (più Ministre nel governo Renzi), con lievi miglioramenti nell'educazione e nell'economia e un lieve peggioramento per la salute. Siamo comunque **dietro a Paesi che non sono nel G8 e nel G20**, come Rwuanda, Filippine, Nicaragua e Namibia, Mozambico. Esiste ancora un **divario salariale**: gli stipendi delle donne sono uguali a quelli degli uomini di 10 anni fa…

La citazione degli studi e degli esempi è molto significativa.
Esistono tutta una serie di iniziative che mettono a fuoco (e ci mettono sotto gli occhi) il problema). Ne riprendiamo alcune segnalate nell'articolo.
"Per questo vanno sostenute e moltiplicate tutte le campagne che insegnano alle ragazze a realizzare i propri videogame, come la Girl Tim Hackathon e in generale a sostenere le iniziative che promuovono la partecipazione delle ragazze nei settori STEM, e le iniziative che favoriscono la condivisione dei saperi."

"Sono molte le iniziative in programma nei prossimi giorni tra cui i tanti eventi di Rosa digitale e il Mese delle STEM: le ragazze vogliono contare per le scuole. E. Pantò

b. L'autrice ci mette a disposizione le slides che ha usato, in una lezione sul tema, all'Università di Torino www.slideshare.net/epanto/gender-gap-nel-digitale

c. Ricordiamo infine che, ogni anno, si svolge una manifestazione centrata su questo tema e dedicata a Ada Lovelace, una pioniera, matematica e scienziata non sempre ben conosciuta della ricerca sulle tecnologie e sulle macchine da calcolo. http://adaday.it/

3 - Moral Panic

Il panico morale è un sentimento di paura diffuso tra un gran numero di persone per qualche male che minaccia il benessere della società.

Un Dizionario di Sociologia definisce un panico morale come "**il processo di suscitare preoccupazione sociale su un tema - di solito il lavoro d'imprenditori morali e dei mass media**".

I media sono attori chiave nella diffusione d'indignazione morale, anche quando non sembrano essere consapevolmente impegnati in crociata o scandalistica. Basta riferire dei fatti e può essere sufficiente per generare preoccupazione, ansia o panico.

Stanley Cohen afferma che panico morale è "***una condizione, episodio, persona o gruppo di persone che emerge e che finisce di essere definita come una minaccia per i valori e gli interessi della società***" (stranieri, extracomunitari, diversi etc.) Da Wikipedia.

http://www.puntopanto.it/it/2017/03/the-class-living-and-learning-in-the-digital-age/

Sull'argomento e più in generale sulla conoscenza senza pregiudizi dei ragazzi – **ricordo boyd e il cap. 3** a questo tema molto vicino. Ma anche **il cap. 6 sulla post verità** e il paragrafo sulle **bufale** Vedi sotto.
P. segnala un libro, frutto di una ricerca etnografica su una classe di tredicenni di **Sonia Livingstone - *The Class*** da lei recensito.

E "Social media bot and their friend" della stessa autrice.

Le recensioni in Italiano sono/saranno **reperibili sul blog** www.puntopanto.it/it/about/

4 – Le Bufale

Come noto le bufale sono false notizie inventate per il web, che più sono inverosimili più diventano virali e suscitano reazioni indignate, talora pericolose.
La Presidente della camera è già intervenuta due volte sia sul tema dell'oscuramento di azioni di cyber bullismo, da parte delle piattaforme – FB in testa - sia su questo tema. Mentre negli USA esiste un accordo per la cancellazione di bufale da parte di Face Book in Italia la strada è ancora lunga. Sul cyber bullismo ricordiamo che è avvenuto l'oscuramente del sito della vittima che si lamentava, ma non quello dei bulli. Rimandiamo a una recente iniziativa della Boldrini.

Anche la Germania chiede più attenzione contro il cyberbullismo e le bufale
www.repubblica.it/tecnologia/2017/03/14/news/germania_contro_le_fake_news_multe_fino_a_50_milioni_di_euro-160553342/

Le bufale e le leggende metropolitane sono sempre esistite (i coccodrilli nelle fogne delle città USA), ma, con la rete, la loro fabbricazione e diffusione sono diventate più facili, virali, immediate, globali.
C'entrano:

1. **La post verità.** Credere a cose assolutamente irrazionali, come se fossero evidenti.
2. La confusione creata dalle **troppe informazioni** in rete.
3. La mancanza di filtro da parte delle piattaforme ormai SM.
4. La **credulità della gente e la loro rabbia latente** che aspetta solo una notizia scandalosa e incredibile per sfogarsi con i suoi commenti.

Come dice Rodotà mettere ordine in rete richiederebbe una ***Costituzione liquida*** che i padroni della rete e gli Stati non hanno interesse a scrivere.

5- I robot ci tolgono il lavoro?

Il dibattito è quanto mai aperto e non abbiamo dati definitivi.

I Robot tolgono agli uomini compiti gravosi e pericolosi, ma poi, come succede da tempo, i **posti che si creano, compensano quelli persi?**

Staglianò **I Robot ci rubano il lavoro**

www.glistatigenerali.com/letteratura_robotica/al-posto-tuo-cosi-web-e-robot-ci-stanno-rubando-il-lavoro/

Le TIC tolgono il lavoro?

www.glistatigenerali.com/nlclick/6015/3622

I Robot NON tolgono il lavoro

www.glistatigenerali.com/occupazione/robot-lavoro/

Il lavoro che non si trova

www.chefuturo.it/2016/04/lavoratori-digitali-cercasi/

Non è vero che ci sono posti nel digitale PNSD

www.linkiesta.it/it/article/2016/11/03/disastro-italia-i-giovani-non-trovano-lavoro-nemmeno-nel-digitale/32252/

Becchetti - Lavoro senza diritti

www.glistatigenerali.com/occupazione_sharing-economy/becchetti-il-1-maggio-col-jobs-act-tragedia-necessaria-del-calo-dei-diritti/

www.glistatigenerali.com/topic/lavoro-2/

6. Obsolescenza programmata. Fatti per non durare – mode e rifiuti

L'obsolescenza programmata è il fenomeno per il quale la maggior parte delle TIC vengono costruite per durare alcuni anni, non di più, poi si rompono.

È una scelta dei costruttori per vendere di più e per obbligare i compratori, cioè noi a **comprare un PC o Tablet o Smartphone nuovo o come minimo per farci ricorrere al loro servizio assistenza**, con costi di pezzi di ricambio e manodopera piuttosto alti.
Insieme alla **pubblicità e all'uscita di nuovi modelli** è il fenomeno per il quale abbiamo, nel cassetto o in soffitta, tutta la storia dei nostri cellulari o Pc. Non sempre rotti in modo grave.

Oppure li buttiamo, creando **un grave problema ecologico**, perché, se non portati alle piastre ecologiche, sono **altamente inquinanti**.

Il fenomeno si è aggravato da quando non è più possibile aprire una tecnologia e sostituire noi il pezzo rotto. **Le TIC oggi si comprano a scatola chiusa, c'è la proibizione di aprirle pena la scadenza della garanzia e altre grane.** Neanche la magistratura degli USA o l'FBI riescono a far aprire uno smartphone a Apple per fare un'inchiesta. Ricorrono agli hacker.

Entrando nel merito.

L'**obsolescenza programmata** o **pianificata** (in inglese: *planned* o *built-in obsolescence*) in economia industriale è una strategia volta a definire il ciclo vitale di un prodotto in modo da limitarne la durata a un periodo prefissato. Il prodotto diventa così inservibile dopo un certo tempo, oppure diventa semplicemente obsoleto agli occhi del consumatore in confronto a nuovi modelli che appaiono più moderni, sebbene siano poco o per nulla migliori dal punto di vista funzionale. Quando l'unico accorgimento adottato per rendere obsoleto un prodotto prima del tempo è la pubblicità si può parlare di *obsolescenza percepita* o *simbolica*." Wikipedia.

https://it.wikipedia.org/wiki/Obsolescenza_programmata

www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/20/obsolescenza-programmata-cose-e-perche-e-ora-di-una-legge-anche-in-italia/3323650/

www.wired.it/scienza/ecologia/2016/07/15/obsolescenza-programmata-phoebus/?utm_source=facebook.com&utm_medium=marketing&utm_campaign=wired

www.tomshw.it/elettronica-consumo-programmata-durare-poco-46235

Per approfondire

E. Pantò ci suggerisce e recensisce un libro. Una ricerca sulla educazione fatta seguendo una classe per un anno. *The Class: Living and Learning in the Digital Age*

La recensione alla pag. www.puntopanto.it/it/2017/03/the-class-living-and-learning-in-the-digital-age/

1. Videogiochi

Intervento Pantò al TEDx su youtube www.youtube.com/watch?v=T4J0V7ZWLRQ&feature=share

Videogiochi
www.techeconomy.it/2017/02/28/gamification-imparare-con-i-videogiochi/

Videogiochi

http://mgiep.unesco.org/working-paper-series-empathy-perspective-and-complicity-how-digital-games-can-support-peace-education-and-conflict-resolution/-

Videogiochi classificazione

http://www.pegi.info/it/

Chi gioca coi videogames va meglio in matematica e scienze

www.wired.it/gadget/videogiochi/2016/08/17/rivincita-nerd-videogiochi-scuola/

2. Web Rosa

Per cominciare: Pantò www.techeconomy.it/2016/03/08/digital-divide-genere-mito-realta/

Slide Unito Pantò www.slideshare.net/epanto/gender-gap-nel-digitale

3. Le Bufale

Mediazioni educative, culturali, sulle informazioni

www.internazionale.it/opinione/giovanni-de-mauro/2016/08/25/differenza-fatti-giornalismo

Le bufale da smascherare

www.lastampa.it/2016/02/29/tecnologia/idee/a-torino-un-corso-per-smentire-le-bufale-0sLqfwrprRyW5dv5sKTZOK/pagina.html

www.wired.it/topic/bufale/
www.repubblica.it/argomenti/bufale

Anche la Germania chiede più attenzione contro il cyberbullismo e le bufale
www.repubblica.it/tecnologia/2017/03/14/news/germania_contro_le_fake_news_multe_fino_a_50_milioni_di_euro-160553342/

Bufalopoli

https://capoversonewleader.wordpress.com/2016/04/15/bufalopoli-luogo-frequentatissimo-2/

Siti utili in Italia contro le bufale

http://attivissimo.blogspot.it/

5. Robot e lavoro

Staglianò I Robot ci rubano il lavoro

www.glistatigenerali.com/letteratura_robotica/al-posto-tuo-cosi-web-e-robot-ci-stanno-rubando-il-lavoro/

Le TIC tolgono il lavoro?

www.glistatigenerali.com/nlclick/6015/3622

I Robot NON tolgono il lavoro

www.glistatigenerali.com/occupazione/robot-lavoro/

Il lavoro che non si trova

www.chefuturo.it/2016/04/lavoratori-digitali-cercasi/

Non è vero che ci sono posti nel digitale PNSD

www.linkiesta.it/it/article/2016/11/03/disastro-italia-i-giovani-non-trovano-lavoro-nemmeno-nel-digitale/32252/

Becchetti - Lavoro senza diritti

www.glistatigenerali.com/occupazione_sharing-economy/becchetti-il-1-maggio-col-jobs-act-tragedia-necessaria-del-calo-dei-diritti/

www.glistatigenerali.com/topic/lavoro-2/

Economia e youtube www.glistatigenerali.com/internet-tech_media/limpatto-di-youtube-sulleconomia-italiana-valutato-da-deloitte/

6. Obsolescenza programmata

https://it.wikipedia.org/wiki/Obsolescenza_programmata

http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/20/obsolescenza-programmata-cose-e-perche-e-ora-di-una-legge-anche-in-italia/3323650/

www.wired.it/scienza/ecologia/2016/07/15/obsolescenza-programmata-phoebus/?utm_source=facebook.com&utm_medium=marketing&utm_campaign=wired

https://www.tomshw.it/elettronica-consumo-programmata-durare-poco-46235

NNBB La sitografia generale e aggiornata la trovi sul sito www.reteragazzi.it alla pagina

www.gessetticolorati.it/reteragazzi/#filter=.blog%3Anot(.414),+.414load